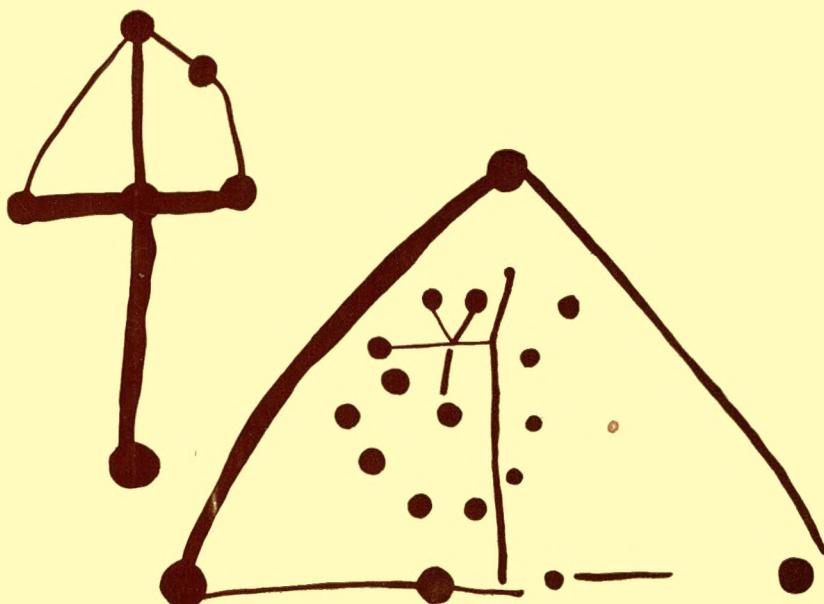


BULLETIN D'ETUDES PREHISTORIQUES ALPINES

publié par la

Société de Recherches et d'Etudes préhistoriques alpines d'Aoste

II



NUMERO UNIQUE 1969-1970
1970 - IMPR. MARGUERETTAZ - MUSUMECI - AOSTE

BULLETIN D'ETUDES PREHISTORIQUES ALPINES

publié par la

Société de Recherches et d'Etudes préhistoriques alpines d'Aoste

II

NUMERO UNIQUE 1969-1970
1970 - IMPR. MARGUERETTAZ - MUSUMECI - AOSTE

CE BULLETIN EST PUBLIÉ
AVEC LE
CONCOURS DE L'ADMINISTRATION
RÉGIONALE DE LA VALLÉE D'AOSTE

TABLE DES MATIERES

EMILIA AGAVIT PASQUINO - <i>I valichi della Valle d'Aosta in epoca galloromana e romana</i>	pag. 5
JACQUELINE COMBIER - <i>La céramique peinte du lac du Bourget (Savoie)</i>	» 67
DAMIEN DAUDRY - <i>Coup d'oeil sur les rochers gravés du val d'Aoste - Premier supplément</i>	» 83
FRANCA MARI - <i>Pierres gravées et tombes en ciste découvertes à Introd</i>	» 101
DAMIEN DAUDRY - <i>Nuove scoperte di incisioni lineari e di rocce a coppelle a Saint-Vincent e Montjovet</i>	» 107
FRANCA MARI - <i>Cupules et signes cruciformes dans la commune de Féniis</i>	» 139
OSVALDO COISSON - <i>Un groupe d'incisions rupestres dans une Vallée des Alpes Cottiennes Septentrionales</i>	» 147
ROBERT GUIRAUD - <i>Les gravures rupestres des Cévennes Occidentales</i>	» 165
PAUL BELLIN - <i>Pierres à cupules et rituel africain</i>	» 177
PIERRE DAUDRY - <i>A proposito di « pietre solari » e di una « strada lastricata » sulle alture di Pontey</i>	» 183
PAUL BELLIN - <i>L'aire des perles à ailettes en Italie et en France</i>	» 189
PAUL BELLIN - <i>Données anthropologiques sur quelques porteurs du brassard d'archer</i>	» 193
P. BELLIN - R. GROSSO - <i>Bibliographie</i>	» 197
<i>Actes de la Société:</i>	
— Activité de la Société de Recherches et d'Etudes préhistoriques alpines: années 1967-1968-1969, par D. DAUDRY	» 205
— Procès-verbaux des Séances, par F. MARI	» 213
— Modification des Statuts sociaux	» 216
— Liste des Membres	» 217

On laisse la responsabilité des différentes études aux auteurs respectifs

I VALICHI DELLA VALLE D'AOSTA IN EPOCA GALLOROMANA E ROMANA¹

a) MOTIVI DELL'INTERESSAMENTO ROMANO E VICENDE DELLA CONQUISTA.

La totale sottomissione dei Salassi ai Romani, avvenuta nell'anno 25 a. C., in seguito al felice esito della campagna condotta da Aulo Terenzio Varrone e promossa da Augusto, significò per i Romani soprattutto il pieno ed incondizionato possesso delle vie e dei passi della Valle d'Aosta. Tale evento venne così anche a concludere quella serie di campagne o, meglio, di guerriglie che i Romani sostinsero, appunto, nell'intento di assicurarsi un facile transito attraverso il territorio dei Salassi fin dalla metà del II sec. a. C.

Ma non è da credersi che l'interessamento romano per la Valle, allora occupata dai Salassi, si configurasse fin dall'inizio, chiaramente, come aspirazione al possesso di un punto strategico di vitale importanza, per l'espansione dell'imperium al di là delle Alpi, chè, a mio avviso, questo interesse andò invece mano a mano concretizzandosi col procedere delle varie imprese, promosse dal vasto programma espansionistico della Roma repubblicana.

Infatti, non è facile individuare quale fu il preciso movente che spinse il console Appio Claudio a prendere le armi contro i Salassi nell'anno 143 a. C., perchè le fonti storiche o sono di un'estrema

¹ Seconda parte di una tesi di laurea discussa davanti alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Anno Accademico 1966-67. La prima parte è stata pubblicata nel *Bulletin d'Etudes préhistoriques alpines*, numéro unique, Aosta 1969, con il titolo *I valichi della Valle d'Aosta in epoca preromana*, pp. 5-41.

laconicità come l'epitome liviana² o, a tale riguardo, forniscono racconti piuttosto confusi in cui è possibile rintracciare diversi motivi più o meno validi ma nessuno veramente accettabile come l'essenziale, in quanto essi hanno un pò tutti l'aspetto di pretesti ovvero di προφάσεις piuttosto che di *αἰτίαι* per dirla con le parole di Tucidide.

I diversi studiosi che, in base a tali testimonianze storiche, tentarono di chiarire la vera ragione di questa prima campagna contro i Salassi, si trovarono in disaccordo nel formulare il vero motivo di questo primo intervento del Senato Romano in una zona ai margini della Gallia cisalpina, quando ancora tutta la Gallia transpadana richiedeva un intenso lavoro di sistemazione politica e sociale.

Una facile soluzione potrebbe essere quella prospettata dal frammento 74, 1 di Dione che addebita l'iniziativa di tale impresa esclusivamente al console Appio Claudio il quale: « ... desiderò in ogni modo cogliere qualche pretesto di vittoria e, senza alcuna provocazione da parte loro, indusse i Salassi, popolazione gallica, alla guerra contro i Romani... »³ andando molto al di là di quella missione di paciere « inviato per metterli d'accordo »,⁴ che gli era stata affidata dal Senato tant'è che finì per « fare scorrerie per tutto il paese ».⁵

Ma il racconto di Cassio Dione non convince pienamente, perché quel τινὰ ἐπινικίων πρόφασιν λαβεῖν del console Appio Claudio potrebbe anche essere, in ultima analisi, un comodo pretesto per addossare al solo console la responsabilità della sconfitta, che seguì al primo scontro, e non compromettere il prestigio della politica senatoriale. Il frammento citato prosegue poi nell'indicare anche il motivo per cui il console venne inviato come paciere tra i Salassi e dice:

« Per metterli d'accordo con i loro compatrioti con i quali erano

² *Epitome LIII*: « Appius Claudius consul Salassos, gentem Alpinam, domuit. Alter Pseudophilippus in Macedonia a L. Tremellio, questore cum exercitu caesus est ».

³ «...ἐπειθύμησε πάντως τινὰ ἐπινικίων πρόφασιν λαβεῖν καὶ Σαλασσοὺς Γαλάτας μὴ ἐγκυλουμένους τι ἔξεπολεμῷσε τοῖς Ρωμαίοις...».

⁴ «...ἐπέμφθη γάρ ὃς συιβιβάσων αὐτοὺς τοῖς διοικήσοις...».

⁵ «...Καὶ τί, ν τε χώραν αὐτῷ πᾶσαν κατέδραμεν...».

in dissidio a causa dell'acqua necessaria per i lavori delle miniere... ».⁶

Ma sugli estremi di questa contesa che spesso degenerava in lotta sanguinosa si sofferma più a lungo Strabone il quale nella sua Geografia (IV, 6, 7) dice: « Nell'attività mineraria era loro di grandissima utilità per il lavaggio dell'oro l'acqua della Dora. Perciò appunto, deviando in molti punti la corrente in canaletti, impoverivano l'alveo comune del fiume. Ciò giovava loro per l'estrazione dell'oro, ma danneggiava coloro che coltivavano i campi sottostanti, i quali venivano privati della possibilità di irrigare, mentre il fiume avrebbe permesso l'irrigazione del paese, se avesse conservato le acque delle zone superiori ».⁷

Il brano prosegue poi dicendo a proposito dell'intervento dei Romani che: « Per questo motivo appunto, entrambe le popolazioni erano in lotta continua tra loro; tuttavia, avendoli i Romani battuti, i Salassi furono cacciati dalle miniere e da quel tratto di territorio ».⁸

Come si può ben vedere, Strabone non accenna minimamente al motivo preciso che spinse i Romani ad intervenire in una contesa che aveva un carattere ristretto per non dire regionale. Dal racconto di Strabone si può soltanto intuire che i Romani intervennero a fianco dei Salassi della pianura in quanto, in qualche modo, essi vi avrebbero avuto il loro tornaconto. L'Oberziner cerca anzi di delineare anche il modo col quale i Romani si inserirono in tale lotta e prospetta l'ipotesi che essi accorsero in aiuto dei Libici,⁹ perché

⁶ « CASS. D., fr. 74, 1: «...ἐπέμιψθη γὰρ ὡς συμβάσων αὐτοὺς τοῖς ὄμιοχόδοις περὶ τοῦ ὑδατος τοῦ ἐξ τὰ χρυσεῖα ἀναγκαίον διαφερομένοις αὐτοῖς ...».

⁷ «...προσελάμβανε δὲ πλειστον εἰς τὴν μεταλλείαν αὐτοῖς ὁ Δουρίας ποταμός εἰς τὰ χρυσοπλυσία. διόπερ ἐπὶ πολλοὺς τόπους σχίζοντες οἱς τὰς ἔξοχετείας τὸ ὑδωρ τὸ κοινὸν φεύγονταν τοῦτο δ'ἐκείνοις μὲν συνέφερε πρὸς τὴν τοῦ χρυσοῦ θήραν, τοὺς δὲ γεωργοῦντας τὰ ὑπ' αὐτοῖς πεδία, τῆς ἀρδείας στερούμενος, ἐλύπει. τοῦ ποταμοῦ δυναμένου ποτίζειν τὴν χώραν διὰ τὸ ὑπερδέξιον ἔχειν τὸ φεύγον». *L'Oberrziner*, p. 10.

⁸ «...ἐκ δὲ ταῦτης τῆς αἵτιας πόλεμοι συνεχεῖς ἦσαν πρὸς ἀλλήλους ἀμφοτέρους τοῖς ἔθνεσι· κρατισάντων δὲ Ρωμαίων, τῶν μὲν χρυσουργείων ἔξεπεσον καὶ τῆς γώρας οἱ Σάλασσοι...».

⁹ L'OBERRZINER ritiene che gli abitanti dei campi sottostanti siano da identificarsi con i Λεβένκοι che abitavano il territorio in cui sorse Vercellae (Cf. *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*, Roma 1900, p. 28) e così anche il DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, Torino 1923, vol. IV, p. 417. Ma altri autori come il GRIBAUDI,

invitati da questi ultimi o, aggiunge, « piuttosto fattisi essi stessi vindici delle offese da loro subite ».¹⁰

Comunque, anche in questo caso, ci troviamo dinanzi al modo come prima davanti ai pretesti, ma mai viene affrontato il perchè di questo intervento.

Altri autori pensarono di averlo individuato, desumendolo da quello, o meglio da quelli che furono i vantaggi,¹¹ conseguiti dai Romani dopo il felice esito della campagna di Appio Claudio del 141 a. C. Secondo questi autori,¹² l'obiettivo principale, che spinse i Romani ad intervenire in questa zona, fu la possibilità, da essi intravista, di porre le mani sulle miniere d'oro o sulle sabbie aurifere della Duria.¹³

Non nego che la lettura di Strabone, induca veramente a far prevalere questo interesse su altri, in quanto egli indugia veramente nella descrizione delle χρύσεια salasse, tuttavia mi pare che l'autore si limiti a presentare l'impadronimento di esse, da parte dei Romani, come un frutto insperato e non certo programmato fin dall'inizio di tale campagna.

Altri, infine, facendo leva sul passo di Strabone citato, precisamente sulla frase in cui si dice che i Salassi erano i padroni delle

Il Piemonte nell'antichità classica in «Bibl. Soc. Stor. Subal.», vol. CXIV, Torino, 1928, pp. 305 segg., li identificano negli abitanti nelle zone di base della Valle. Altri invece quali il PAIS sostengono che queste contese avvennero tra i Salassi e gli abitanti della sottostante pianura del Po (cf. *Dalle guerre puniche ad Augusto*, in *Ricerche sulle storie e sul diritto romano*, vol. I, parte II, Roma, 1918, p. 381 e p. 408).

¹⁰ G. OBERZINER, *op. cit.*, p. 28.

¹¹ STRABONE dice infatti: «...τῶν μὲν χρυσουργείων ἐξέπεσον καὶ τῆς χώρας...

¹² GRIBAUDI, *op. cit.*, p. 294; PASSERINI, *Linee di Storia Imperiale*, Varese-Milano, a. accad. 1946-47, p. 93; BAROCELLI, *Forma Italiae, Regio XI, Transpadana, Augusta Praetoria*, vol. I, col. XLI, Roma 1948, non si pronuncia chiaramente ma dice: « Il Pais narrando estesamente le vicende della romanizzazione e della conquista romana, espone come l'intervento possa essere stato motivato dalla questione delle sabbie aurifere della Duria ».

¹³ I. BERETTA, *La romanizzazione della Valle d'Aosta*, Varese 1954, pp. 64-66, presenta fonti storiche (STRABONE, V, 218) e valide argomentazioni per provare come Roma in tale epoca non avesse alcun interesse ad incrementare lo sfruttamento minerario in Italia poichè le miniere della Gallia transalpina, dell'Iberia, dell'Illirico, della Macedonia, e della Francia rendevano di più.

strade,¹⁴ ritengono che l'attenzione dei Romani fu attrata dall'importanza strategico-militare che la Valle offriva con i suoi due valichi.

Il Promis, a questo proposito va addirittura molto oltre le parole di Strabone ed asserisce che: « Questa prima e gratuita aggressione dei Romani svela già il loro desiderio d'impadronirsi del migliore e più diretto passaggio alpino d'Italia per Gallia e Germania ».¹⁵

Ultimamente la Beretta ha ripreso questa tesi e l'ha riproposta in tono più moderato presentandola piuttosto come un'ipotesi.¹⁶ Ella mette in relazione questa impresa di Appio Claudio con le campagne di Gneo Enobarbo (cons. nel 122 a. C.) e di Quinto Fabio Massimo Allobrogico (cons. nel 121 a. C.) condotte contro gli Allobrogi e gli Arverni e, facendo notare come il teatro di queste campagne fosse proprio situato a nord-ovest del passo del Piccolo S. Bernardo nella zona tra il Rodano e l'Isère, ritiene che l'impresa condotta in un ventennio prima in Valle d'Aosta avesse lo scopo di « preparare il terreno alle imprese sopra menzionate ».

A mio parere questa interpretazione così allettante è però un pò arbitraria, in quanto dal citato passo di Strabone, a meno di forzarne il testo, tale proposito non appare formulato chiaramente ed il ricavarlo dalle imprese, condotte un ventennio dopo, mi pare in certo qual modo antistorico.

Non ritengo che la politica del senato fosse così lungimirante, da volersi appropriare di un facile e rapido cammino — di cui in realtà non si appropriò affatto — in vista di future imprese da condursi in Transalpina. Propendo a ritenere che l'interesse per la Valle come via di eccezionale importanza militare, andò proprio sviluppandosi in seguito a questa campagna che fornì ai Romani la possibilità di scoprire l'accessibilità dei luoghi. Pertanto penserei di co-

¹⁴ STRABONE IV, 6, 7: « ...ἔχει δὲ καὶ γρύσεια ἡ τῶν Σαλασσῶν ἀκατείχον ἵσχυοντες οἱ Σαλασσοὶ πρότερον. καθάπτερ καὶ τῶν παρόδων ἥσαν κύριοι ... ».

¹⁵ C. PROMIS, *Augusta Praetoria Salassorum*, Torino 1868, p. 14.

¹⁶ I. BERETTA, *op. cit.*, parte II, p. 53 e nota 1: « ...essa (esigenza) aveva agito certamente anche nel periodo precedente, allorchè avevano avuto luogo nel paese le puntate di Antistio Vetere e Messala Corvino, e probabilmente, già al tempo dello stesso Appio Claudio: quella di assicurarsi un facile transito per la Valle ed i valichi ».

gliere lo scopo principale di tale campagna nell'ambito di quella politica¹⁷ che mirava ad aver ragione dei vari popoli della transpadana, ad assoggettarli e romanizzarli, in quanto il senato aspirava ormai a confini più naturali e soprattutto più inespugnabili come le Alpi,¹⁸ giudicando inefficienti contro le invasioni quelli vecchi della Macra e del Rubicone.

E la conferma a tali interpretazioni va colta nella fondazione della colonia di Eporedia (100 a. C.) da parte di Mario, quale solido baluardo contro le invasioni che potevano verificarsi per questa via, riconoscendone in tal senso, implicitamente, l'importanza strategica.¹⁹ I vantaggi ottenuti dai Romani in seguito a tale campagna dovettero, però, riguardare esclusivamente il territorio adiacente ad Ivrea o meglio il dominio diretto dei Romani non si estese molto oltre quella che la Beretta definisce la pertica di Eporedia.²⁰

Dal testo di Strabone che dice, appunto, tale città « fondata come difesa contro i Salassi, ai quali tuttavia poco poterono opporsi i suoi abitanti »,²¹ possiamo anche arguire che i Romani non estesero il loro dominio nell'interno della Valle, ma si limitarono con tali azioni di forza ad intimidire i Salassi in modo da poter percorrere la Valle con maggiore tranquillità. Il fatto poi che Strabone accenni ad altre ostilità, mi fa supporre che negli anni seguenti si verifica-

¹⁷ E' interessante notare con quale sistematicità i Romani procedettero, appunto, alla conquista dei territori a nord del Po. Nel settore nord occidentale essi iniziarono le loro imprese già nel 182-81 a. C. quando il Console Lucio Emilio Paulllo castigò esemplarmente gli Ingauni, Liguri occidentali. Dopo la fondazione della colonia romana di Luna (177 a. C.) essi si spinsero nel 173-72 a. C. fino nel territorio degli Statielli (gli abitanti di Aquae Statiellae, l'attuale Acqui). E negli anni immediatamente precedenti all'impresa di Appio Pulcro ricordiamo ancora la campagna romana contro le tribù dei Decieti e degli Oxibi negli anni 155-54 a. C. Siffatta politica vediamo applicata anche nella zona delle Alpi orientali come ad esempio la spedizione contro i Carni, i Taurisci nel 115 a. C.

¹⁸ LIVIO, XXXIX, 54, 12: « Denuncient Gallicis populis... Alpes prope inexsuperabilem finem in medio esse; non utique iis melius fore. quam qui eas per vias decissent ».

¹⁹ I. BERETTA, *op. cit.*, parte II, p. 55.

²⁰ I. BERETTA, *op. cit.*, p. 16.

²¹ STRABONE IV, 6, 7: « ...κομισθέντας εἰς Ἐπορεδίαν. Τρωμαίων ἀποικίαν, ήν συνώκισαν μέν, φρουρὰν εἶναι βουλόμενοι τοῖς Σαλασσοῖς, δλίγον δ' ἀπέγειν ἐδύναντο οἱ αὐτόθι ἔως ἡφανίσθη τὸ ἔθνος... ».

rono forse ancora altre spedizioni contro i Salassi sul genere di quelle condotte contro gli Steni nel 118 a. C.²²

Ma si trattò più che altro di spedizioni miranti ad estendere il prestigio di Roma o promosse al fine di incutere riverenza e timore per le armi romane, senza pervenire però ad un assoggettamento definitivo di queste popolazioni alpine. E non è da escludersi che la perlustrazione delle Alpi fatta dal Console Lucio Crasso nel 95 a. C. che, tra l'altro, non gli fruttò neppure il diritto ad un trionfo minore,²³ non si estendesse anche nel territorio salasso.

Comunque i rapporti tra Romani e Salassi si mantennero, come dice bene la Beretta, « assai fluidi »,²⁴ nel senso che ai Romani non fu impedito il transito per la Valle e l'accesso ai valichi, ma qualora ve ne fosse l'opportunità, gli alpighiani non esitavano a far rotolare sassi sulle truppe che s'inerpicavano per i sentieri che conducono ai due valichi o che non si facevano certo scrupolo di derubare i mercanti delle loro merci o di estorcere loro alti pedaggi.²⁵

Tale situazione che dovette protrarsi fino alla definitiva sottomissione e di cui c'informa minutamente Cesare, non dovette tuttavia, come già dissi, impedire il passaggio delle legioni dirette Oltralpe. Infatti è molto probabile che il console Cassio Longino nel 107 a. C., quindi sette anni prima della fondazione di Eporedia, percorresse la Valle per recarsi in Elvezia a combattere i Tigurini che minacciavano gli Allobrogi.²⁶

Dalle fonti storiche non abbiamo notizia di altri passaggi di legioni, in epoca repubblicana, attraverso la Valle d'Aosta fino a Cesare, essendo stata decisamente scartata l'ipotesi che Pompeo, inviato dal Senato in Spagna, nel 77 a. C. a domare la ribellione di Sertorio, avesse valicato le Alpi al Piccolo S. Bernardo.

²² T. MOMMSEN, *Römische Geschichte*, II, 2^a Ed. it. 1963 sotto il titolo *Storia di Roma*, p. 203.

²³ MOMMSEN, *R. G.*, II, 2^a Ed. it. 1963, p. 203.

²⁴ I. BERETTA, *op. cit.*, p. 16.

²⁵ CAES., *De bello Gallico*, III, 1, 2: « ... quo magno cum periculo magnisque cum portoriis mercatores ire consuerant... ».

²⁶ CAES., *De bello Gallico*, I, 7, 4. *Epitome LXV.*

Eppure il Jullian portava buone argomentazioni a favore di questa ipotesi.²⁷ Egli, fondandosi sulle stesse parole di Pompeo, che, in una lettera al senato, riferiva d'avere aperto una strada attraverso le Alpi, diversa e migliore di quella di Annibale,²⁸ e sul passo di Appiano che localizza questo *iter* presso le sorgenti del Rodano e del Po,²⁹ ed in base ad altre considerazioni, ancora, riteneva proprio di riconoscere tutte queste caratteristiche nell'Alpis Graia. Ma il Vaccarone,³⁰ respingendo questa ipotesi già formulata da altri prima del Jullian, faceva notare come l'Alpis Graia non rispondesse affatto all'ubicazione indicata da Appiano e proponeva, invece, sulla scia del Durandi, il colle dell'Argentiera in Val di Stura. Il Mommsen,³¹ invece localizzava questa nuova strada alpestre, aperta da Pompeo, sul Monginevro nel gruppo delle Alpi Cozie, in base al fatto, suppongo, che era molto più conveniente per Pompeo scegliere una strada che lo portasse immediatamente nella direzione dei Pirenei.

Fino a Cesare non abbiamo notizie di altri passaggi di legioni transitanti per la Valle d'Aosta, segno quindi, che l'importanza della Valle e particolarmente del valico del Gran San Bernardo rimaneva eminentemente di ordine commerciale.

Ma, orientandosi l'interesse di Roma nella zona centro-settentrionale della Gallia, l'alta valle del Rodano diventava automaticamente un passaggio obbligatorio per gli eserciti romani. E a Cesare non sfuggì che, per operare in tale territorio, gli era indispensabile assicurarsi un facile e sicuro transito attraverso il Iugum Poeninum ed il Vallese, la Vallis Poenina che, avendo il suo inizio da esso, ne riceveva anche il nome. Infatti, tra le tante vie che si aprono nelle Alpi occidentali solo quella attraverso il Gran S. Bernardo aveva

²⁷ CAMILLE JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, Paris 1920. VII ed., vol. III, pp. 108-110.

²⁸ SALLUST., *Epist. Cn. Pompei*, 4, Hist. fr. II, 98 Maurenbrecher: « Hostes in cervicibus iam Italiae agentes ab Alpibus in Hispaniam submovi; per eas iter aliud atque Annibal, nobis opportunius, patefecì ».

²⁹ *Bell. cir.*, I, 109, 509.

³⁰ LUIGI VACCARONE, *Le Vie delle Alpi Cozie, Graie, Pennine negli antichi tempi* in *Bollettino del Club Alpino Italiano*, XLI, 1880 pp. 14-15.

³¹ MOMMSEN, R. G., vol. II, p. 591.

il vantaggio di trovarsi sulla linea diretta che da Roma, con tappa a Torino, conduceva sia a Besançon, Reims e Boulogne e sia al Reno e quindi alla Germania, mentre come sottolinea il Jullian,³² il Cenisio, il Monginevro e lo stesso Piccolo San Bernardo si aprivano soltanto sulla Gallia occidentale con esclusione di quella settentrionale.

Oltre questo immenso vantaggio strategico quale può essere, appunto, l'apertura a due diverse zone di operazione contemporaneamente: la Gallia centro-settentrionale ed il Gomito Renano, il Gran San Bernardo offriva anche i vantaggi di ordine di tempo e praticità rispetto agli altri valichi che si aprono nelle Alpi sud-occidentali.

Infatti, il minore spessore dell'arco alpino nel gruppo delle Alpi Pennine che in quello delle Marittime raccorcia di molto il cammino da percorrere nelle zone accidentate di montagna e consente ai viandanti di restare a lungo nella zona di base del valico e di superarlo poi con un tragitto breve anche se scosceso, in quanto tracciato perpendicolare alla base. Per tali ragioni, esposte molto efficacemente da Yves Renouard,³³ il colle del Gran San Bernardo e anche quello del Moncenisio furono le vie di gran lunga preferite nell'antichità dai viandanti, ai quali non era affatto gradito un cammino che si snodasse tortuoso per diversi chilometri in montagne di mezza altezza come quelli offerti dai Passi delle Alpi Marittime.³⁴

Cesare oltre ad intuire pienamente l'importanza che il passo del Gran S. Bernardo aveva per i suoi progetti di conquiste germaniche, dovette forse anche sperimentare direttamente l'efficienza di questo itinerario in uno dei tanti viaggi che fece attraverso le Alpi,

³² C. JULLIAN, *op. cit.*, vol. III, p. 284.

³³ YVES RENOUARD, *Les voies de communication entre la France et le Piémont au moyen âge*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, LXI, 1963, III e IV trimestre, pp. 234-236.

³⁴ YVES RENOUARD, *op. cit.*, p. 245. « Les voyageurs préfèrent ces deux passages (le Grand-Saint-Bernard et le Mont Cenis) rudes mais brefs et où ils sont aidés de longues cheminements dans des montagnes moins élevées mais peu équipées; personne ne se risque à prendre d'est en ouest l'inextricable dédale des Alpes Maritimes et de l'Apennin Ligure ».

nel corso dei suoi nove anni di guerra in Gallia. Pur non essendovi alcun punto dei commentari che parli esplicitamente di un suo transito attraverso la Valle, in quanto il passo I, 10 del *De Bello Gallico*, spesso addotto per confermare tale ipotesi, è stato decisamente scaricato,³⁵ alcuni autori, tuttavia, ritengono di aver trovato in altre fonti indicazioni sufficienti a testimoniare il passaggio di Cesare per la Valle.

Il Promis,³⁶ fondandosi su un passo del *Satyricon* di Petronio³⁷ e particolarmente sulla convinzione che ai tempi di Cesare esistesse già in Valle la strada dei Romani perfettamente sistemata come la troviamo in epoca imperiale, ritiene che Cesare, per recarsi in Gallia e particolarmente presso i suoi amici Edui, dovette senz'altro percorrere più volte la Valle d'Aosta e attraversare le Alpi sul Piccolo S. Bernardo. Il Jullian, fondandosi oltrechè sui commentari, su Plutarco³⁸ e sulla *Pro Quinctio* di Cicerone,³⁹ avanza l'ipotesi che Cesare si recò a Ginevra il Iº aprile del 58 a. C., per la strada del Piccolo S. Bernardo, perchè essa è appunto la più corta; non ritiene però opportuno specificare singolarmente per quali valichi Cesare ripassò le Alpi alla fine ed all'inizio di ogni anno di guerra⁴⁰ salvo per l'ultima volta.⁴¹

Anche se non è provato con assoluta certezza che Cesare passò per i valichi della Valle d'Aosta, è innegabile, però, che egli ritenne indispensabile per le sue future imprese il possesso incontrastato del

³⁵ Il BAROCELLI in *Forma Italiae*, cit., col. XXIX, osserva che Ocelum donde secondo la fonte, Cesare perviene nel paese dei Vocontii, era allo sbocco della Valle di Susa.

³⁶ C. PROMIS, *op. cit.*, p. 87.

³⁷ *Satyricon*, 122, v. 144: « Alpibus aereis, ubi Graio numine. vulsa... Haec ubi calcavit Caesar iuga... ».

³⁸ PLUT., *Caes.*, 17.

³⁹ CIC., *Pro Quinctio*, 25, 79.

⁴⁰ CAES., *De bello Gallico*, V, 1, 1: « Discendens ab hibernis Caesar in Italiam, ut quotannis facere consuerat ».

⁴¹ Il JULLIAN, *op. cit.*, V. III, p. 575, ritiene che questo verso del *Satyricon* accenni al passaggio di Caes. sul Piccolo S. Bernardo nell'anno 49 a. C., quando egli si avviava al Rubicone. Ma aggiunge che in quella circostanza Caes. con la sola tredecima legione, l'unica che portasse con sè dalla Gallia transalpina, potrebbe essere passato, invece, per il G. S. Bernardo.

valico del G. S. Bernardo e delle vie che conducono ad esso su entrambi i versanti, tanto che nell'autunno del 57 a. C., prima di partire per l'Italia, inviò nel territorio dei Seduni, Nantuati e Veragri la XII legione e parte della cavalleria agli ordini del luogotenente Servio Sulpicio Galba.⁴²

Cesare, però, nei suoi commentari non dice espressamente di aver ordinato questa spedizione per assicurare sul colle del G. S. Bernardo un transito sicuro alle proprie legioni o ai convogli trasportanti armi, ma afferma di aver affidato al suo luogotenente Galba l'incarico di liberare quella strada attraverso le Alpi⁴³ che i commercianti potevano percorrere solo affrontando gravi pericoli e non penso di esagerare interpretando il « magno cum periculo » non solo come furti e rapine ma addirittura come pericolo per la vita stessa e sottostando a gravi imposizioni doganali.⁴⁴

Non è il caso di mettere in dubbio il motivo addotto da Cesare, perchè nessun proconsole fu più sollecito di lui a tutelare gli imprenditori privati o a favorire il commercio,⁴⁵ ma dal passo dei commentari, immediatamente seguente a quello citato, emergono anche se indirettamente, in quanto presentate come deduzione delle popolazioni galliche, la vera ragione di questa campagna, quella appunto che noi abbiamo indicato.⁴⁶ La spedizione fu molto mal condotta da Galba che non era certo il più geniale tra i luogotenenti di Cesare.

Dopo aver condotto felicemente a termine alcune battaglie contro i Nantuati, ne sottomise gli abitanti e lasciò presso la loro capitale, Bourg-Saint-Maurice, due coorti. Con il resto delle sue truppe,

⁴² CAES., *De bello Gallico*, III, 1, 1: « Cum in Italiam proficeretur, Caesar Ser. Galbam cum legione XII et parte equitatus in Nantuates, Veragros, Sedunosque misit, qui a finibus Allobrogum et lacu Lemanno et flumine Rhodano ad summas Alpes pertinent ».

⁴³ Non viene infatti, espressamente nominato il passo del G. S. Bernardo ma non può essere altro che il iugum Poeninum, data la precisa ubicazione.

⁴⁴ CAES., *De bello Gallico*, III, 1, 2.

⁴⁵ C. JULLIAN, *op. cit.*, vol. III, p. 285.

⁴⁶ CAES., *De bello Gallico*, III, 2, 5: « Accedebat quod suos ab se liberos abstractos obsidum nomine dolebant et Romanos non solum itinerum causa, sed etiam perpetuae possessionis culmina Alpium occupare conari et ea loco finitimae provinciae adiungere sibi persuasum habebant ».

secondo quanto gli aveva permesso Cesare,⁴⁷ decise di svernare ad Octodurus, l'odierna Martigny, borgo principale dei Veragri e punto chiave per il passo dell'Alpis Poenina perchè proprio da lì si diparte la strada che lungo la Drance giunge al colle.

A Martigny Bourg, sulla sponda sinistra della Drance,⁴⁸ in una zona che il Jullian,⁴⁹ definisce assolutamente inopportuna per un campo di guerra, Galba pose il proprio accampamento facendolo anche fortificare con un « vallum ».⁵⁰ Ma non appena si diffuse tra gli abitanti del luogo la notizia che i Romani stavano preparandosi a svernare in quel luogo, approfittando del fatto che gran parte dei legionari delle otto coorti erano impiegati in lavori di fortificazioni o si trovavano in giro per le campagne a far rifornimento di viveri, un gran numero di Veragri e Seduni si portarono sulle alteure circostanti e, un giorno, alla sprovvista piombarono sul campo romano bloccandone ogni via d'uscita.⁵¹

Successivamente con lanci ininterrotti di sassi e giavelotti arrivarono fino al vallo, senza che i Romani riuscissero ad organizzare una precisa linea di difesa, poichè il primitivo piano di mantenere onorevolmente l'accampamento si era rivelato ben presto impossibile.

Allora per consiglio del centurione primipilo Baculo e del tribuno Voluseno, i Romani decisero di tentare lo sfondamento delle linee dei barbari con un'improvvisa sortita in massa da tutte le porte dell'accampamento. L'improvvisa uscita di tutti quanti i legionari colse di sorpresa gli attaccanti che indietreggiarono e si dispersero, lasciando così intatto l'accampamento.⁵²

Ciò nonostante, Galba non credette opportuno insistere nell'im-

⁴⁷ CAES., *De bello Gallico*, III, 1, 3: « Huic permisit, si opus esse arbitraretur, uti in his locis legionem hiemandi causa conlocaret ».

⁴⁸ F. STAHELIN, *Die Schweiz in römischer Zeit*, Basel 1948, p. 87.

⁴⁹ C. JULLIAN, *op. cit.*, vol. III, p. 286.

⁵⁰ CAES., *De bello Gallico*, III, 1, 6: « Eum locum vallo fossaque munivit ».

⁵¹ CAES., *De bello Gallico*, III, 4, 1: « Brevispacio interiecto, vix ut iis rebus, quas constituerent, comparandis aquae administrandis tempus daretur, hostes ex omnibus partibus signo decurrere, lapides gaesaque in vallum coicere ».

⁵² CAES., *De bello Gallico*, III, 6, 3: « Sic omnibus hostium copiis fusis armisque exutis se intra munitiones suas recipiunt ».

presa ma si affrettò a lasciare il luogo e a ritirarsi a svernare tra gli Allobrogi. In tale modo falliva l'impresa di sottomettere ai Romani il Vallese e poteva dirsi anche fallito il proposito d'impadronirsi della via del Gran S. Bernardo.⁵³

Dopo l'insuccesso della spedizione di Galba ed in seguito alla morte del dittatore, i Salassi rimasero i padroni incontrastati delle vie e dei passi e le loro vessazioni non si esercitarono più soltanto su sporadici viandanti ma persino su intiere coorti.

Sappiamo, infatti, da Strabone⁵⁴ che nel 43 a. C. Decimo Bruto, avendo deliberato di raggiungere l'esercito repubblicano in Macedonia, attraverso il Summus Poeninus, dovette pagare una dramma per ogni soldato per avere libero transito attraverso la Valle d'Aosta. E' probabile che giungessero a tal punto d'audacia per il fatto che si trattava d'un esiguo numero di truppe in fuga e di un comandante proscritto dai triumviri, motivo per cui non temevano affatto di incorrere nella loro ira.⁵⁵

Ed infatti Ottaviano, impegnato in ben altri settori, non si occupò più dei Salassi fino al 35 a. C., anno in cui furono gli stessi alpigiani ad insorgere, approfittando forse dei torbidi politici del momento.

Augusto impegnato a sottomettere i Dalmati ed i Pannoni inviò contro i Salassi Antistio Vetere, il quale dopo averli assediati per due anni e dopo aver persino posto un presidio nell'interno della Valle ne fu cacciato.⁵⁶

Dopo Anzio, Augusto affidò il compito di ripristinare il prestigio delle armi romane nel territorio dei Salassi e di sottometterne gli abitanti a Marco Valerio Messalla Corvino. Questi, seguendo la tat-

⁵³ F. STAHELIN, *op. cit.*, p. 89.

⁵⁴ STRAB., IV, 6, 7: « Οἱ γε καὶ Δέκιμον Βροῦτον φυγόντα ἐκ Μούτίνης ἐπούξαντο δραχμὴν κατάνδρα ».

⁵⁵ C. PROMIS, *op. cit.*, p. 15.

⁵⁶ Anzi il PAIS, *Sulla romanizzazione della Valle d'Aosta*, estratto dai *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei*, Roma 1916, vol. XXV, serie V, fasc. 1, p. 7, 8, precisa che: « ... partito Antistio, ritiratisi sulle sommità dei loro monti, schernirono l'esercito che contro di loro era stato spedito da Ottaviano, e fecero grande raccolta di sale ».

tica già adottata da Antistio Vetere, chiuse ai Salassi tutti i passi e senza manifestare apertamente le sue intenzioni, penetrò fin nell'interno della Valle e li costrinse alla resa, avendoli privati della possibilità di rifornirsi di sale.⁵⁷

Dopo questa campagna, i Romani ottennero il libero passaggio sulle vie della Valle e dovettero anche dare inizio a lavori di ampliamento delle strade, se non già procedere a propri e veri lavori di pavimentazione nella bassa Valle, in modo da trasformare in via militare la strada da Eporedia ad Aosta. In tali lavori di sistemazione fu impiegata anche parte della popolazione salassa poichè Strabone⁵⁸ specifica che, appunto col pretesto di riattare le strade ed i ponti, i Salassi facevano sdruciolare sui sottostanti accampamenti romani macigni e frane. Ma pur essendosi addirittura accampati nel territorio dei Salassi non li avevano, per questo, completamente sottomessi, in quanto i Romani dovevano essersi limitati a conquistare il fondo Valle senza spingersi nelle valli laterali, per cui essi rimasero i padroni incontrastati delle alture. Una conferma di ciò è da vedersi nella notizia del furto della cassa militare di Augusto, destinata al pagamento delle legioni stanziate in Gallia o lungo il Reno.⁵⁹ Anzi, il Promis⁶⁰ ritiene che il ripostiglio di 203 monete scoperto nel 1856 ad Allein, sulla strada per il Gran S. Bernardo, sia proprio il contenuto della cassa di Augusto poichè queste monete sono tutte di epoca repubblicana e come sostiene l'Oberziner,⁶¹ le più recenti sono di Augusto e risalgono al 30 a. C., cioè pochi anni prima della definitiva sottomissione dei Salassi.

Comunque, pur manifestandosi ancora queste forme di brigantaggio, il traffico commerciale non ebbe a soffrirne, anzi, in questo

⁵⁷ APP., *Illyr.*, 17; CASS. D., XLIX, 34, 38; STRAB., IV, 6, 7.

⁵⁸ STRAB., IV, 6, 7: «...οἱ ἐνδρες οὗτοι καὶ ἐπέβαλον κρημνοὺς στρατοπέδους, πρόφασιν ὃς ὀδοποιοῦτες ἢ γερυροῖς ντες ποταμοῖς...».

⁵⁹ STRAB., IV, 6, 7: «ἐπύλησαν δέ ποτε καὶ κρηματα Καίσαρος οἱ ἐνδρες».

⁶⁰ C. PROMIS, *op. cit.*, p. 17

⁶¹ L'ÖBERZINER, *op. cit.*, p. 33, dice: «Ciò indicherebbe che questa rapina avvenne proprio alla vigilia della guerra, risalendo al 724 le monete di Augusto più recenti che facciano parte di questa somma».

periodo dovette particolarmente intensificarsi, come ci è confermato dal gran numero di monete galliche di cui abbiamo già parlato e dalle monete del periodo repubblicano mescolate con esse, il cui numero, se pur non rilevante, è sufficiente a provare la regolarità di questo flusso commerciale in entrambi i sensi.⁶² Monete di età repubblicana si trovano poi anche qua e là lungo il solco centrale della Valle⁶³ e persino in alcune località come Courmayeur che fino a qualche anno fa si riteneva ignorata dai Romani.⁶⁴

L'aver ritrovato queste monete in località, che si ritenevano sconosciute ai Romani nell'epoca repubblicana, avvalora l'ipotesi che tra la prima e la seconda campagna di Augusto contro i Salassi, cioè, tra il 35 ed il 25 a. C., i Romani penetrarono molto addentro la Valle e fin da quel periodo prepararono il terreno per la totale romanizzazione, cominciando per prima cosa a rendere comode e sicure le strade.

Ma ad Augusto non bastava essere padrone delle vie e dei passi alpini, dal momento che questi non potevano essere percorsi senza continue noie con gli abitanti del luogo, ancor padroni effettivi delle alteure e delle Valli laterali che si innestano perpendicolarmente sull'asse centrale della Valle.

⁶² Nel repertorio dattilo-scritto delle monete dell'impero e del basso impero compilato dal canonico A. Pellouchoud, 1955, di proprietà degli abati del Gran San Bernardo sono catalogate le seguenti monete:

- n. 11 - un denaro di argento attribuito a Pompeo;
- n. 1, 2, 3, 4, 5 - denari di argento attribuiti a Cesare;
- n. 7, 8, 9, 10 - quattro grandi bronzi attribuiti a Cesare con leggende molto chiare;
- n. 12 - un quinario d'argento di Bruto;
- n. 14, 15 - due denari d'argento di Marco Antonio.

MARC-R. SAUTER, *Prébistoire du Valais des origines aux temps mérovingiens, deuxième supplément*, in *Valléesia*, Sion 1960, p. 249, aggiunge a questo elenco altre monete raccolte in territorio italiano da M. G. Wolf un semiasse di Pompeo, Spagna un denaro della gens Apuleia, (Lucius Apuleius Saturninus, 104-94 a. C.) Roma; un denaro di Lucius Viturius Sabinus (80 a. C.).

⁶³ MARIO ORLANDONI, *Importance des monnaies dans l'archéologie et dans l'histoire de la Vallée d'Aoste*, Aoste 1961, trad. dall'it. di A. Chenal, p. 14: « Châtillon 1857, - un as de la République Romaine portant la tête de Janus aux deux faces ».

⁶⁴ L'ORLANDONI, nell'*op. cit.* a p. 11, dà notizia di un denaro legionario (Legio II) di Marco Antonio ed un altro della legione IX (44-30 a. C.) ritrovati nel 1857.

Per raggiungere la piena sicurezza di quelle vie che diventavano ogni giorno più indispensabili per le legioni che operavano ora sul Reno ora sul Danubio,⁶⁵ non restava che organizzare una serie di sistematiche imprese, dirette non solo a vincere gli alpighiani ma a romanizzarli. Solo in questo modo si poteva sperare in una totale pacificazione delle popolazioni alpine ed assicurare all'Italia nuovi e solidi confini capaci di arginare eventuali sbandamenti di popolazioni a nord dell'arco alpino e nel contempo portare i confini dell'Impero al Danubio.

La campagna di Aulo Terenzio Varrone Murena nel 25 a. C.⁶⁶ va dunque messa in relazione con tutte le altre campagne, condotte pressapoco in questi anni, contro gli abitanti delle Alpi, i cui nomi secondo un chiaro ordine geografico compaiono sul monumento della Turbie,⁶⁷ innalzato proprio all'estremo angolo ovest dell'arco alpino a celebrare le vittorie di Augusto su queste popolazioni.⁶⁸

Ma se da un punto di vista etico ci ripugna constatare che tale completa pacificazione si è ottenuta a prezzo di astuzie, di massacri, questo fatto riguarda particolarmente la popolazione dei Salassi e dei Reti,⁶⁹ possiamo tentare di giustificare siffatta strategia, considerando che essa fu dettata dalla ferma volontà di assoggettare e romanizzare totalmente territori che ben presto furono incorporati come regioni nell'Italia politica di Augusto. La Valle d'Aosta infatti venne incorporata nella regione XI Augustea.

⁶⁵ Agrippa aveva dovuto guerreggiare nell'anno 38 a. C. così sul Reno come fra gli Aquitani, più tardi, nel 30 a. C., si levarono in armi i Treveri; Nonio Gallo li domò. L'anno dopo (29 a. C.) Gaio Carrina ebbe da fare con i Morini, la più settentrionale delle popolazioni galliche litoranee, e dovette respingere oltre il Reno un'orda di Suebi (cf. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, Torino 1955, vol. IV, p. 599).

⁶⁶ *Epitome*, 135; STRAB., IV, 6, 7; CASS. D., LIII, 25; OTTAVIANO, 21; EUTR., *Breviarium ab. U. c.*, VII, 9.

⁶⁷ PLIN., *Nat. hist.*, III, 24, cf. CIL. V 7817.

⁶⁸ L'OBERZINER, *op. cit.*, p. 11, seguendo il WALCKENAER e il DESJARDINS sostiene che nell'iscrizione della Turbie (6-7 a. C.) fu osservato un certo ordine geografico, contrariamente a quanto sosteneva il Mommsen per il quale l'enumerazione dei popoli rispecchiava l'ordine cronologico delle conquiste.

⁶⁹ CASS. D., LII, 25-22 opp., LIV, 22; PLIN., *Nat. hist.* III, 134, ci informano che anche la popolazione dei Trumplini subì una sorte simile.

b) LA DATA DI COSTRUZIONE DELLA STRADA.

Immediatamente dopo la campagna di Varrone, si iniziarono i lavori per la fondazione della colonia di Augusta Praetoria e nel 23 a. C. essa poteva già dirsi ultimata in quanto perfettamente protetta da una robusta cinta muraria.⁷⁰

Essa venne dedotta sul luogo dove Varrone aveva posto il suo Castrum stativum, alla confluenza, cioè, del Buthier con la Duria. E' di estrema importanza esaminare la località scelta dai Romani per dedurvi la colonia, poichè essi furono orientati in questa scelta da uno scopo ben preciso. Se il loro obiettivo fosse stato quello di scegliere un luogo pianeggiante, dal clima salubre o attorniato da un fertile e vasto ager essi avrebbero forse preferito il largo e ben protetto pianoro della conca di Saint-Vincent e forse il verdeggiante declivio della Salle, ma non certo il territorio di Aosta che ha alle sue spalle una collina piuttosto brulla — ora lo è un po' meno per i nuovi sistemi di irrigazione artificiale — e che per di più si trova esposto alle freddi correnti del vento che soffia dalla Valle del Gran S. Bernardo.

ESSI scelsero invece il luogo dove le acque del Buthier si mescolano con quella della Duria Maior perchè in quel punto s'incontrano e si fondono anche le due strade provenienti dai due passi del G. e del P. San Bernardo.

E questa finalità strategica risulta evidente anche dalla stessa struttura architettonica della città. Infatti, i monumenti quali il teatro, le Porte Pretoriane e le stesse mura rivelano con la loro imponenza e severità, che la città fu costruita fin dall'inizio in modo da essere veramente la base di rifornimento e il luogo di sosta fon-

⁷⁰ Ha permesso di giungere a tale conclusione l'epigrafe ritrovata presso la porta principalis dextera della cinta muraria di Aosta, recante la seguente iscrizione: Imp. Caesa(ri) divi f(ilio) August(o) co(n)s(uli) XI imp(eratori) VI (ii) tribunic(ia) po-testate Salassi inco(lae) qui initio se in colon(iam) con(t)ulerunt patron(o), (cf. ETTORE PAIS, *Sulla romanizzazione della Valle d'Aosta*, in *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei*, XXV, sez. V, fasc. I, 1916, p. 4).

damentali per ogni esercito o anche per ogni singolo viandante che intendesse recarsi oltre Alpe.⁷¹

Ma se possiamo con assoluta precisione determinare la data di fondazione della colonia, molte incertezze gravano sulla data di costruzione della strada che a lei conduce da Eporedia e dalle due strade che ne escono l'una per l'Alpis Graia dalla porta Decumana, l'altra per l'Alpis Poenina dalla porta principalis sinistra.⁷²

Le fonti storiche in questo caso non ci dicono nulla di preciso⁷³ e la stessa accurata indagine archeologica non ha dato risultati accettati da tutti quanti gli studiosi. La discussione s'incentra sul problema se la strada è interamente da Eporedia ad uno almeno dei colli, il Piccolo S. Bernardo, del periodo repubblicano o se essa è invece del periodo Augusteo, salvo qualche tratto già carreggiabile nel periodo precedente, nella bassa Valle.

Il Promis fu il sostenitore più convinto della prima ipotesi e sostenne la sua tesi sia con argomentazioni storiche che con minuziose indagini archeologiche. Egli non si cura del silenzio di Cesare a questo riguardo, ma anzi, partendo dalla convinzione che il grande generale dovette più volte transitare per la Valle d'Aosta, il fatto stesso che i suoi commentari non facciano cenno a difficoltà di alcun genere circa l'imperietà dei luoghi, è, a suo avviso, sicuro indizio dell'esistenza di una strada già perfettamente adattata a via militare da tempo.⁷⁴ Anzi, sempre in base, a deduzioni di ordine storico, egli ritiene che la costruzione della strada ebbe inizio subito dopo la campagna di Appio Claudio Pulcro, nel 140 a. C., perchè afferma che era « sommo interesse di aprirsi per quella Valle opportunamente

⁷¹ Ne fanno fede gli ampi e ben costruiti Horrea situati nella zona del foro (cf. G. CARDUCCI, *La romanità della Valle d'Aosta*, in *La Valle d'Aosta, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso stor. sub. di Aosta 9-10-11 sett. 1956*, vol. I, p. 43).

⁷² Sul punto preciso da cui prendeva inizio la strada per l'Alpis Poenina ci sono ancora dubbi.

⁷³ Quantunque il PROMIS asserisca a pag. 85 dell'*op. cit.* che: « Esse narrano e sono concordi nell'affermare, fors'anche implicitamente, essere stata aperta questa strada da Ivrea all'Alpe Graia in remota età, cioè circa centoventi centoquarant'anni prima dell'era volgare ».

⁷⁴ C. PROMIS, *op. cit.*, pp. 85-86.

una via che da Ivrea portando nelle Gallie attraverso il paese degli Allobrogi, toccasse la regione dei Voconzi e dei Salluvii ... ».⁷⁵ A conferma dell'esistenza di questo obiettivo riferisce poi le imprese di Domizio Enobarbo e di Fabio Massimo in territorio Allobrogico, per i quali — egli sostiene — non c'era altro itinerario se non l'Alpis Graia.⁷⁶

Egli poi convalida tutto quanto il suo discorso con un passo della vita di Caio Gracco di Plutarco,⁷⁷ in cui viene particolarmente sottolineato l'interesse del tribuno per la sistemazione delle strade allora in fase di sviluppo. Sempre in questo passo Plutarco ci informa anche sulle tecniche in uso in tale periodo per la costruzione e per il ripristino delle strade e aggiunge poi che Caio Gracco fu anche il primo a segnare le distanze stradali con le pietre miliari. Il Promis pensò di aver trovato la soluzione a questo problema proprio nell'ultima affermazione di Plutarco. Ritenne, infatti, che il miliario, intagliato nella roccia di Donnaz e recante inciso il numero XXXVI, fosse dell'epoca di Caio Gracco e conseguentemente coevo a tutte le altre opere di sistemazione della strada.

Ho riassunto brevemente gli argomenti di ordine storico, addotti dal Promis a sostegno della sua tesi, perchè essi, esaminati più attentamente, si sono rivelati del tutto insufficienti a sostenere questa ipotesi. In primo luogo, come ho già detto, altrove, Cesare poteva benissimo essersi servito di strade pre-romane già sufficientemente comode oppure di vie, semplicemente tracciate, dagli stessi legionari, in modo un po' sommario, o infine poteva aver scelto di preferenza i passi delle Alpi Cozie. In secondo luogo, l'attività esplorata da Caio Gracco per aprire nuove strade⁷⁸ o per abbellire o rendere salde quelle preesistenti dovette rivolgersi a quelle strade già di vecchia costruzione che si diramavano da Roma o a quelle di

⁷⁵ IDEM, *op. cit.*, p. 89.

⁷⁶ A mio avviso essi dovettero, invece, risalire, lungo il Rodano, giungendo allo sbocco dell'Isère da sud.

⁷⁷ PLUT., *C. Gracch.*, VII, 15.

⁷⁸ G. GREENIDGE-CLAY, *Sources for Roman History, 133-70 B.C.*, p. 39.

più recente costruzione o forse anche appena iniziate nella zona da poco conquistata dai Romani a sud del Po.⁷⁹

A nord del Po ricordo del periodo graccano la sola via Postumia che fu aperta del 148 a. C. dal console Spurio Postumio, da Genova a Cremona e prolungata forse anche ad Aquileia, perchè la via Emilia costruita dal censore Marco Emilio Scauro, che da Pisa, attraverso Vada-Sabatia,⁸⁰ si spinge fino in territorio piemontese a Tortona, la Dertona dei Romani, è soltanto del 109 a. C. Quindi se il tratto terminale delle vie consolari romane giungeva alla fine del II sec. a. C., a Dertona, è escluso che una via pavimentata secondo le moderne tecniche dell'ingegneria romana si spingesse fin nel cuore della Valle d'Aosta o addirittura alla sommità dei valichi come vorrebbe il Promis.

D'altronde, se è vero che ogni strada rappresentò in modo concreto il passaggio di Roma in un territorio, è anche vero che il tratto terminale indicava implicitamente anche il nuovo obiettivo. Ma non è possibile fare un tale discorso per la Valle d'Aosta, poichè, come ho già più volte detto, un interesse preciso per l'oltre Alpe come territorio da conquistare e da assoggettare a Roma si manifestò soltanto con Cesare. Quindi, ritengo che nessun tratto di strada romana fu iniziato, prima di tale data, e forse neppure nel periodo di Cesare, poichè egli era troppo interessato alla conquista, all'espansione per interessarsi alla sistemazione, che sarà compito precipuo del suo successore. Pertanto in base ad un ragionamento di ordine puramente storico, concluderei dicendo che forse la strada fu avviata nella zona della bassa Valle, cioè, da Eporedia fino nei pressi di Aosta, nel periodo della prima campagna promossa da Augusto contro i Salassi. Quando cioè essi penetrarono da padroni fin nell'interno della Valle con Messalla Corvino.⁸¹ D'altronde neppure il Barocelli è contrario

⁷⁹ A sud ricordo la via Flaminia costruita dal console Gaio Flaminio nell'anno 187 a. C. da Roma a Rimini attraverso l'Appennino e prolungata poi fino a Piacenza dal suo collega Marco Emilio Lepido; la via Cassia aperta nel 171 a. C. attraversante l'Etruria.

⁸⁰ STRAB., V, 1, 11; CIL., V, 2, 827.

⁸¹ V. nota 58 pag. 18.

ad una tale ipotesi⁸² e se si pensa alla rapidità vorticosa con cui enormi monumenti vennero innalzati ad Aosta è presumibile che vi fossero già comode vie di comunicazione, anche se qualcuno può obiettare che in tali edifici si usò per lo più pietra locale.

Neppure l'indagine, archeologica, condotta con molta cura sui tratti di via romana ben conservati o sui ponti o sulle stesse costruzioni, ha offerto prove più convincenti al fine di una datazione. Anzi, l'indagine impostata sul confronto della tecnica usata per la costruzione di una strada con quella adottata, da un'altra strada, di cui si conosce con certezza la data di costruzione, non offre nessuna garanzia, per il fatto che ben poche sono le strade che non subirono ammodernamenti o rifacimenti continui nel corso dei secoli.

Di conseguenza quelle analogie che il Promis⁸³ volle vedere tra la via militare che percorre la Valle e le vie consolari quali la Valeria e la Tiburtina o la Flaminia vanno considerate con molta cautela ed attentamente vagliate in quanto proprio queste vie che egli scelse come prototipi repubblicani, subirono profondi rimaneggiamenti durante il periodo augusteo, quali la via Flaminia.⁸⁴

D'altronde la presenza nelle vie valdostane di alcuni procedimenti tecnici dichiaratamente repubblicani quali la muratura saliente con riseghe e le sostruzioni poligonie o le curve extradossali degli archi concentriche con le intradossali⁸⁵ o infine la stessa larghezza della carreggiata⁸⁶ non provano in alcun modo l'appartenenza della

⁸² A valle di Aosta anche prima di Augusto la via forse era carreggiabile: era il tratto più accessibile alle legioni romane e dove i lavori avevano necessariamente avuto inizio (Cf. *Forma Italiae*, cit.).

⁸³ C. PROMIS, *op. cit.*, pp. 91, 93, 94, 105.

⁸⁴ La restaurazione della via Flaminia cade nel 27 a. C. (cf. Aschby-Fell. *The Via Flaminia*, in *Journal of Roman Studies*, IX, 1921).

⁸⁵ Secondo il PROMIS, *op. cit.*, p. 105, tutti questi elementi architettonici proverebbero l'appartenenza della strada della Val d'Aosta all'epoca repubblicana.

⁸⁶ Il PROMIS, *op. cit.*, p. 105, tenendo presente mediante accurata misurazione che il valore medio della carreggiata tra Pont-St-Martin e Aosta è di m. 4,681, afferma che questa misura combina con quella di alcuni tratti dell'Appia, Flaminia, Tiburtina, Valeria e Latina larghi da m. 4,50 a m. 5,00.

via al periodo repubblicano perchè come fa notare il Barocelli⁸⁷ caratteri simili e persino identici ricorrono nelle costruzioni di epoca inconfutabilmente augustea come le mura di Aosta o il ponte a doppio passaggio del Pondel in val di Cogne. Inoltre l'adozione di una tecnica può essere determinata da altri fattori di praticità, convenienza o maggiore semplicità. Ad esempio l'adozione dell'*opus vittatum* fuori del Lazio in epoca augustea e particolarmente nell'Italia Settentrionale, fu determinato, come afferma il Lugli,⁸⁸ dalla presenza di roccia più dura in queste regioni e dall'inesperienza delle maestranze in tecniche più complesse in uso a Roma, come il reticolato.

E proprio un bel esempio di *opus vittatum* combinato con l'opera cementizia a faccia vista individuò il Lugli nella sostruzione della via romana che conduce all'Alpis Graia, nel tratto tra Arvier e Villeneuve.⁸⁹ Questi fenomeni di attardamento che sono legati a diversi fattori quali la presenza o meno in « loco » di materiale usato per quella tecnica piuttosto che per un'altra, impediscono dunque di formulare una data precisa per la costruzione della via militare romana. Possiamo, comunque, concludere ritenendo che « data la grandiosità dei lavori e lo stato di guerra intramezzato da malfide paci »⁹⁰ la sistemazione definitiva della strada nel tratto inferiore della Valle e la creazione delle nuove strade per i valichi avvennero in epoca augustea quando tutta la regione era ormai pacificata. Non ci è dato sapere con assoluta certezza quando la via romana proveniente da Aosta raggiunse l'Alpis Graia ma è certo che, quando la strada in terra battuta raggiunse la sommità del colle, al di là era già stata iniziata se non già ultimata una strada sufficientemente larga

⁸⁷ P. BAROCELLI, *Forma Italiae*, cit., col. LXXIX, osserva a proposito di tali analogie che esse sono talvolta inesatte e reputa invece molto più convincenti quelle che si possono riscontrare nel mettere a confronto la via militare che percorre la Valle con la Via Iulia Augusta, che segue il litorale ligure, fatta sistemare da Augusto.

⁸⁸ G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma 1957, cap. VII, pp. 634-36.

⁸⁹ G. LUGLI, *op. cit.*, CLXXXVII, oppure, P. BAROCELLI, *Forma Italiae*, cit., zona II, vol. 38, n. 8.

⁹⁰ P. BAROCELLI, *op. cit.*, col. LV.

da poter essere percorsa dai carri.⁹¹ Infatti, quando Strabone⁹² parla dell'attività di Agrippa come costruttore di strade diramantesi a raggera da Lugdunum, aggiunge a tale reticolo anche le due vie alpestri, l'una attraverso i Ceutroni e l'altra attraverso l'Alpe Pennina, senza però indicare espressamente se esse siano opere di Agrippa.⁹³ Ciò permise al Jullian⁹⁴ di avanzare l'ipotesi che tali strade erano già state iniziate prima da Munazio Planco, appena dopo la fondazione di Lugdunum e che esse furono già percorse nel 43 d. C. da Decimo Bruto che desiderava raggiungere le truppe di Munazio a Cularo (Grenoble).

Un'assoluta certezza non è raggiungibile, ma se si accetta l'ipotesi che il territorio dei Ceutroni fu sottomesso ai Romani prima ancora di quello dei Salassi⁹⁵ non è da escludersi che se non già da Munazio, fin dal primo periodo di governo di Agrippa (39, 38 a. C.), vennero iniziati i lavori di assestamento per tale strada che in definitiva dovette essere ultimata e resa carreggiabile fino al colle prima ancora di quella proveniente da Aosta.

Non abbiamo notizie precise sulla data di costruzione della via che sale all'Alpis Poenina sui due versanti opposti in epoca Augustea. Si può comunque congetturare che la strada in terra battuta fu

⁹¹ STRAB., IV, 6, 7: « καὶ ἡ μὲν διὰ τοῦ Ποινίνου λεγομένου φέρεται. ζεύγεσιν οὐ βατή κατὰ τὰ ἄκρα τῶν "Ἀλπεων, ἡ δὲ διὰ Κευτρώνιον δυσμικωτέραι».

⁹² STRAB., IV, 6, 11: «Τῶν δ' ὑπερθέσεων τῶν ἐκ τῆς Ἰταλίας εἰς τὴν ἔξω Κελτικὴν καὶ τὴν προσάρχοντι ἡ διὰ Σαλασσῶν ἐστιν ἵγουσα ἐπὶ Λοιγδούνων διττὴ δέστιν. ἡ μὲν ἀμαξεύσθαι δυναμένη διὰ μήκους πλείονος. ἡ διὰ Κευτρώνων, ἡ δὲ ὁρθία καὶ στενή. σύντομος δὲ ἡ διὰ τοῦ Ποινίνου τὸ δὲ Λοιγδούνων ἐν μέσῳ τῆς χώρας ἐστιν, ὅπερ ἀκρόπολις, διὰ τε τὰς συμβολὰς τῶν ποταμῶν καὶ διὰ τὸ εγγὺς είναι πάσι τοῖς μέρεσι διόπερ καὶ Ἀγρίππας ἐντεῦθεν τὰς ὁδοὺς ἔτεμε, τὴν διὰ τῶν...».

⁹³ A. GRENIER, *Le strade romane nella Gallia. Le grandi strade del mondo romano*, in *Quaderni dell'Impero*, Istit. di Studi rom., XVI, 1937, p. 15: «A leggere Strabone, non si potrebbe dubitare che queste strade siano state in uso fin dal tempo di Augusto... La ragione più verosimile è che i lavori, iniziati indubbiamente al tempo di Augusto, non furono condotti a termine che sotto Claudio ».

⁹⁴ C. JULLIAN, *op. cit.*, vol. IV, p. 84.

⁹⁵ DANIEL CHARLET, *Les Hautes Vallées les plus septentrionales des Alpes françaises du nord «civitas Ceutronum»* (diplôme d'études supérieures, Université de Lyon, 1964) p. XII.

allargata in alcuni punti, pur rimanendo aspra ed angusta come ce la descrive Strabone.⁹⁶ Essa venne tuttavia lastricata nella zona di base del colle in territorio svizzero soltanto in epoca imperiale, quando Claudio (47 d. C.) estese il diritto latino agli abitanti del Vallese e trasferì ad Octodurus la nuova capitale della civitas Vallensium, Forum Claudii, prima fissata a Tarnaiae (Massongex).⁹⁷

Pertanto in base a queste indicazioni sia storiche che archeologiche, possiamo ritenere che i lavori per la costruzione delle vie romane sui due fianchi dei valichi o meglio la trasformazione da sentieri in vere e proprie strade mulattiere, almeno per l'Alpis Graia, ebbero già inizio sotto Augusto anche se poi esse furono ultimate e rifinite nel corso del I sec. d. C. Pur trattandosi di strada con la carreggiata di terra battuta — il lastricato, infatti, fu riservato alle città e alle zone limitrofe di esse o ai territori che fornivano una bella pietra locale⁹⁸ — essa richiese, comunque, imponenti lavori di sostruzione per renderla stabile in ogni stagione, la creazione di numerosi ponti e talvolta anche un vero e proprio lavoro di scalpello nella viva roccia come nella zona tra Bard e Donnaz e sul Plan de Joux. Appena fuori dal pianoro, sul versante italiano la strada corre per un tratto di circa 60 m. incassata tra due sponde di m. 1,55 scalpellate nella viva roccia (Cf. fig. 1).

La carreggiata, come si può notare, di m. 3,66 non reca segni di rotaie prodotte dal passaggio delle ruote dei carri su roccia tenera sul tipo di quelle reperite a Donnaz o a Montjovet e neppure depressioni curvilinee ai bordi con conseguente rialzo centrale come la carreggiata della via Romana sul colle di Savine-Coche (antico Petit Mont Cenis) che è di roccia dura.⁹⁹

A questi lavori si aggiunsero fin dall'inizio dell'impero anche

⁹⁶ STRAB., IV, 6, 11.

⁹⁷ MARC-R. SAUTER, *art. cit.*, in *Val.*, 1960, p. 259 (voce: Martigny).

⁹⁸ Il GRENIER, *op. cit.*, p. 18, dice infatti: «Così io credo che bisogna guardarsi dall'estendere alla Gallia intera quel che sappiamo intorno al famoso lastricato romano... Nella Gallia il caso più frequente, il caso normale, è una strada di assai semplice costruzione».

⁹⁹ Cf. cliché n. 17 del *Mémorial du docteur Marc de Lavis Trafford*, in *Travaux de la société archéologique de Maurienne*, t. XIV, 1962.

le mansiones su entrambe le sommità dei valichi ed i miliari lungo la carreggiata.¹⁰⁰

All'Alpis Graia, infatti, gli scavi promossi dalla Sovraintendenza alle Antichità prima ancora del primo conflitto mondiale hanno mes-



Fig. 1 - *La via romana al Gran San Bernardo*

Foto E. Agavit

so in luce avanzi, di un edificio a cortile, adibito forse a ricovero, e le fondamenta di un altro edificio che a giudicare dalla planimetria risulta inequivocabilmente una mansio di una certa ampiezza: m. 25x67,50 (Cf. fig. 2).

Non mi addentro nella descrizione dei resti poichè questo è già stato fatto egregiamente dal Barocelli ed anche perchè un esame del materiale archeologico sarebbe superfluo in quanto a partire dal 1931 - 1932 nessun lavoro di scavo o di sistemazione è stato fatto in tale zona.

Anche nella zona archeologica del Plan de Joux gli scavi hanno portato alla luce le fondamenta di diversi edifici analoghi a quelli ritrovati sull'Alpis Graia anche se di dimensioni più piccole.

¹⁰⁰ A. GRENIER, *op. cit.*, p. 15.



Fig. 2 - *Mansio romana al Piccolo San Bernardo*
Foto E. Agavit

c) IMPORTANZA POLITICO-MILITARE DEI PASSI DELLA VALLE D'AOSTA IN EPOCA IMPERIALE.

A partire dall'epoca di Augusto per tutti i primi tre secoli dell'Impero, i passi del Piccolo e del Gran S. Bernardo furono di gran lunga i più importanti e i più frequentati tra quelli che si aprono nelle Alpi occidentali e centrali. Mentre, infatti, in epoca repubblicana i passi delle Alpi Cozie e Marittime erano stati più volte preferiti ad essi in quanto immettevano in zone completamente romanizzate come la Narbonese o in territorio limitrofo già a contatto con la civiltà latina, la totale sottomissione delle popolazioni abitanti a nord e a sud dell'arco alpino, sotto Augusto, determinò in

pari tempo il venir meno di questo motivo di preferenza per essi e l'accrescere dell'importanza dei valichi valdostani.

Tale preferenza non fu però semplicemente dettata dal fatto che, ora, questi passi non presentavano più alcuna difficoltà di transito, poichè gli alpighiani erano stati completamente sottomessi, o dal fatto che entrambi i valichi si aprivano su zone molto più ridenti e meno scoscese della brulla Maurienne, ma due fattori di ben altro rilievo politico-strategico.

Il fattore più determinante per la vita di questi passi, specie per lo sfruttamento dell'Alpis Graia fu la trasformazione della Gallia in provincia dell'Impero romano, anzi nella provincia più importante dell'Impero romano; l'altro fattore non meno importante fu la sottomissione della Rezia¹⁰¹ e le vicende dei castra stanziati nel settore romano a contatto con popolazioni irrequiete.

In effetti, l'enorme importanza che l'Alpis Graia acquisì nell'epoca augustea rispetto agli altri valichi fu determinata dalla creazione della capitale della Gallia a Lione. Come si è precedentemente accennato Lione, fondata da M. Munatius Plancus nel 43 a. C.,¹⁰² venne ben presto elevata a capitale dell'intera provincia gallica comprendente le tres Galliae (Aquitania, Lugdunensis e Belgica) nel 27 a. C., quando Augusto decise di staccare dal resto della Gallia la vecchia provincia Narbonese e di assegnarla al Senato.¹⁰³ A partire da questo momento per tre secoli ininterrotti fino a quando la capitale della Gallia venne trasferita a Treviri, la colonia romana di Lugdunum rimase il centro dei Celti ed il cuore della Gallia. Ed anche se geograficamente non si trova al centro della Gallia come l'acropoli al centro di una città, secondo la bella espressione di Strabone,¹⁰⁴ essa fu veramente il centro ideale di una Gallia orientata verso

¹⁰¹ La Rezia venne occupata un decennio dopo la fondazione di Aosta; infatti nel 15 a. C., in un'unica campagna, i figliastri di Augusto, Tiberio Claudio Nerone e Nerone Claudio assoggettarono Reti e Vindelici.

¹⁰² CASS. D., XLVI, 50, (CILX 6087 = ILS 886).

¹⁰³ PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, vol. IV, Torino 1955, pp. 559-600.

¹⁰⁴ STRAB., IV, 6. 11: «... τὸ δὲ Λοιγδουνον ἐν μέσῳ τῆς χώρας ἔστιν, ὥσπερ ἀκόπολις...».

l'Italia¹⁰⁵ e che era strettamente legata a Roma per ogni genere d'interessi sia privati — Lugdunum era stata fondata con coloni italici¹⁰⁶ — che pubblici d'ordine economico, militare e amministrativo.

In base a tali motivi che già avevano influenzato la scelta del luogo, sul quale avrebbe dovuto sorgere la futura capitale della Gallia, Lione necessitava di un collegamento il più rapido e il più diretto possibile con Roma. A tale funzione di allacciamento nessun'altra via rispondeva meglio di quella transitante per l'Alpis Graia, poiché essa, non solo si trovava quasi in linea d'aria con Lione, ma offriva anche, contrariamente a quanto asserisce Strabone,¹⁰⁷ il percorso più breve oltre che più spedito tra le due capitali.

Per rendersi conto dell'efficienza di questo itinerario, è sufficiente dare un'occhiata alla Strecke n. 38 degli Itineraria del Miller.¹⁰⁸ Nelle colonne 136-137 degli Itinerari citati, viene descritto con molta cura il percorso da Vienna ad Aosta. Il suddetto tratto non è evidentemente che una parte di quell'arteria, che doveva unire Lugdunum a Mediolanum attraverso Eporedia-Vergellis ed alla via Emilia, attraverso Vergellis - Cutias - Laumellum - Ticeno - Placentia¹⁰⁹ e le cui tappe fondamentali nel tratto transalpino sono appunto: Vienna (Vienne) - Augustum (Aosta) - Laviscone (Les Echelles) - Leminco (Lemens e Chambéry) - Mantala (St-Pierre-d'Albigny) - ad Publicanos (Albertville) - Obilonna (Conflans) - Darantasia (Moutiers en Tarentaise) - Axima (Aime en Tarentaise) - Bergintrum¹¹⁰

¹⁰⁵ A. GRENIER, *op. cit.*, p. 13.

¹⁰⁶ T. MOMMSEN, *op. cit.*, vol. III, p. 100: «Nei primi tre secoli di questo Impero, Lione rimase il centro romano della regione dei Galli, non solo perché la prima città per popolazioni e ricchezze, ma anche perché, come nessun'altra del Settentrione gallico e poche del Mezzogiorno, essa era stata fondata con italici e per diritto come per origine e carattere era essenzialmente romana».

¹⁰⁷ STRAB., IV, 6, 11: «... ή μὲν ἀμαξεύσθαι δυναμένη διὰ μήκους πλείονος, η διὰ Κεντρώων...».

¹⁰⁸ K. MILLER, *Itineraria romana*, Stuttgart 1916.

¹⁰⁹ K. MILLER, *op. cit.*, Spalten, 224-225-226-227.

¹¹⁰ Di grande interesse è l'iscrizione (CIL, XII, 107) ritrovata in questa località, dedicata all'imperatore Lucio Vero, datata intorno al 162-3 d. C. per le riparazioni effettuate su questa strada. Questo ritrovamento ci conferma l'importanza di un tale itinerario anche nel secondo secolo d. C.

(Bourg-St-Maurice) - In Alpe Graia-Ariolica (La Thuile) - Arebrigium (Morgex oppure Derby) - Augusta Praetoria.¹¹¹

L'itinerario proposto, che si basa essenzialmente sulla tabula Peutingeriana, non menziona Lugdunum ma Vienne, città che divenne estremamente importante nel 391 d. C. quando Teodosio la scelse come sua residenza, ma ciò non comporta alcuna variante al percorso perchè la strada, proveniente da Augustum, proseguiva unica fino a Bourgoin (Bergusium) ed in quel punto soltanto si biforcava in due rami per Lione e l'altro per Vienne.

Ora, seguendo le tappe fondamentali di questo itinerario, possiamo pienamente renderci conto della razionalità del percorso, in quanto esso segue il più possibile un'ideale linea tracciata tra Lione ed il passo del Piccolo San Bernardo che si avvicina alla retta; da questa si discosta dopo aver superato il gruppo montuoso dell'Epine, flettendosi nel tratto tra Chambéry e Montmélian per risalire poi fin ad Albertville, dove prende inizio la valle dell'Isère che conduce al valico.

Dalla stazione di Augustum, sopra menzionata, si dipartiva, però, un'altra via che, fiancheggiando il lato settentrionale del lago di Ginevra, giungeva fino ad Aosta valicando l'Alpis Poenina.

Anche le tappe di questo percorso ci vengono date dagli Itineraria del Miller ma in tale caso è necessario inserire sulla Strecke n. 32,¹¹² che descrive il tratto tra Vienne e August, attraverso Basel, una parte della Strecke n. 33¹¹³ che presenta il tratto Pontarlier - Avenches - Vevey. La strada, come ho detto, si staccava ad Augustum e fiancheggiando il Rodano, sulla sponda sinistra, lo risaliva fino a Condate, l'attuale Seyssel; a questo punto, si allontanava dal Rodano e puntava diritto su Gennaua (Genève), aggirava il lago di Ginevra sul lato settentrionale,¹¹⁴ con tappe a Colonia Equestris

¹¹¹ Per comodità di trattazione, ho inserito queste tre ultime stazioni che sono evidentemente al di qua delle Alpi.

¹¹² MILLER, *op. cit.*, Strecke n. 32. Spalte 123.

¹¹³ *Ibidem.*

¹¹⁴ P. BAROCELLI. *Forma Italiae*, cit., pag. LX: « La sponda meridionale nei riguardi delle altre vie, non ebbe la stessa importanza ».

(Nyon) e Lacum Lausonne (Vidy presso Losanna) e proseguiva fino all'importante nodo stradale di Vivisco l'attuale Vevey. Da Vivisco la strada si dirigeva all'imboccatura della Vallis Poenina, toccando Pennolocus (Villeneuve) ed in seguito si inoltrava nella Valle della Drance passando per le due importanti stazioni di Tarnaias¹¹⁵ (Massongex) ed Octoduro (Martigny).

Giunta alla sommità del colle designato nella Tab. peutingeriana col nome di « In Summo Pennino », la strada discendeva per la valle del Gran San Bernardo fino ad Augusta Praetoria, passando per la non ben identificata stazione di Eudracinum (Etroubles o Saint-Rhémy).

Dalla semplice descrizione, il percorso appare inequivocabilmente più lungo di quello transitante per l'Alpis Graia, in opposizione a quanto afferma invece Strabone (IV, 6, 7) che, pur definendola aspra ed angusta, le attribuiva il pregio della brevità.¹¹⁶ Tuttavia, complessivamente, l'Alpis Poenina fu molto più frequentata, nei primi tre secoli dell'impero, della Alpis Graia in quanto al di là del colle si era venuto formando, col progredire delle conquiste nella Germania, durante il primo secolo dell'impero, un intricato reticolo stradale le cui maglie avviluppavano tutta la sponda sinistra del Reno ed i cui nodi terminali raggiungevano le coste dell'Atlantico. L'importanza militare di tale via transitante per l'Alpis Poenina si fonda sul fatto che, unica nell'arco alpino, permetteva rapidi passaggi ai castra disseminati lungo la riva del Reno.

¹¹⁵ Nella nota precedente si è detto che la sponda meridionale del lago fu poco frequentata; tuttavia il ritrovamento di una pietra miliare a Marendoux (Montey) nel 1956, dedicata a Diocleziano e Massimiano (293-305 d. C.) per aver fatto riparare molte miglia della strada, proverebbe l'esistenza di una grande strada di comunicazione anche sulla sponda sinistra del lago Lemanno, che prendeva inizio a Massongex (cf. SAUTER, art. cit., in *Vallesia*, 1960, p. 261). Anzi, secondo il BLONDEL, *Les Thermes romaines de Tarniae*, in Val., X, 1955, p. 43, 52, 58, tale strada che collegava il Vallesse con Genève attraverso il vecchio Chiavese, fu già percorsa da Galba nel 57 a. C. quando da Octoduro ripiegò verso gli Allobrogi (CAES., *De bello Gallico*, III, 6). L'iscrizione testimonia quindi che tale via assunse importanza notevole nel basso Impero.

¹¹⁶ La *Tabula Peutingeriana* dà le seguenti misure: « da Aosta a Vienne attraverso l'Alpis Poenina 227 miglia e da Aosta a Vienne attraverso il Piccolo S. Bernardo 164 miglia ».

L'importanza di questa via non venne mai meno neppure in seguito all'apertura della via Claudia. Infatti, come afferma giustamente il Barocelli,¹¹⁷ non si può assolutamente considerare la via per l'Alpis Poenina come una via sussidiaria della via Claudia, transitante per la valle dell'Adige, poichè, quest'ultima, fatta sistemare dall'Imperatore Claudio,¹¹⁸ dopo la pacificazione della Rezia, si apriva più verso il Danubio che verso il Reno ed inoltre, come sostiene il Mommsen, « sia per effetto della poca importanza dell'esercito retico, sia a cagione degli ostacoli maggiori che presentavano le comunicazioni stesse », non fu mai in grado di competere con la prima.¹¹⁹

Non è quindi superfluo, data l'importanza dello sviluppo stradale transalpino a nord dell'Alpis Poenina, fissare anche se in modo schematico, le linee dei principali itinerari intersecantisi nelle vicinanze del lago di Ginevra, poichè in tal modo si può constatare tangibilmente il ruolo svolto dall'Alpis Poenina nell'ambito delle comunicazioni tra l'Italia e l'Europa centro-settentrionale.¹²⁰

Uno degli itinerari più importanti era quello che da Milano conduceva ad Augst (Augusta Rauracum), la quale rappresentava il punto chiave o meglio il « Nordpunkt », come la definisce lo Stahelin¹²¹ della via delle Alpi Occidentali, come Augsburg lo era per la strada alpina orientale.

¹¹⁷ P. BAROCELLI, *Forma Italiae*, cit., col. LX.

¹¹⁸ F. STAHELIN, *op. cit.*, p. 114 nota 2: « CIL V 8002 8003 (D 208); zwei Meilensteine aus den J. 46-47, der eine bei Feltre, der andere oberhalb Meran im Vinschgau gefunden, beide mit dem Vermerk viam Claudiam Augustam, quam Drusus pater Alpibus bello patefactis derexerat, munit... usque ad flumen Danuvium, Vgl. MOMMSEN. Rom. Gesch., V, 18 f. (der annimmt; die Strasse habe schon vor Claudio als via Augusta bestanden).

¹¹⁹ MOMMSEN, *op. cit.*, vol. III, p. 25.

¹²⁰ Il continuo interessamento per questa rete stradale è ampiamente testimoniato da una serie di miliari che vanno dall'età di Claudio all'età di Costantino. Tra i più significativi in quanto segnano l'inizio del funzionamento regolare di questa strada sono i due dell'età di Claudio (47 dopo Cristo) ritrovati l'uno a Saint Thryphon (CIL, XII, 5524) e l'altro a Saint Saphorin presso Vevey CCIL, XII, 5528). Di estremo interesse tra quelli del periodo più tardo è la colonna miliaria ritrovata a Bourg-Saint-Pierre, ai piedi del Gran S. Bernardo, dedicata all'Imperatore Costantino (CIL XII, 5519) (cf. STAHELIN, *op. cit.*, p. 340. e BAROCELLI, *op. cit.*, p. LVIII).

¹²¹ F. STAHELIN, *op. cit.*, p. 115.

L' *Itinerarium Antonini* nel tratto di strada tra il Gran San Bernardo ed Augst dà le seguenti tappe: Summus Penninus - Octodurus (Martigny) - Tarnaiae (Massongex) - Penneloci (Villeneuve) - Vibiscus (Vevey),¹²² - Uromagus (Oron la Ville) - Minnodunum (Moudon) - Aventicum Helvetiorum (Avenches) - Petenesca (Studenberg a sud di Biel)¹²³ - Salodurum (Solothurn) - Augusta Rauracum (Augst).

Da qui poi la strada proseguiva in direzione di Magonza¹²⁴ passando per Cambete (Kembs) e prima ancora per Arialbinum secondo la Tabula-Peutingeriana;¹²⁵ da Moguntiacum si diramavano poi strade che costeggiando il Reno giungevano a Colonia e a Treviri.

Dall'Alpis Foenina si snodava un'altra strada, splendidamente tracciata,¹²⁶ che metteva in comunicazione l'Italia con la Britannia, mediante un percorso attraverso la Francia nord-occidentale, parallelo al Reno, che veniva a ricalcare quegli antichi percorsi preromani di cui abbiamo parlato a proposito delle monete dissepolte sul pianoro del Gran San Bernardo.¹²⁷ Tuttavia, questa strada nel suo complesso, come è appunto presentata nella Tabula Peutingeriana, appartiene ad un'epoca piuttosto recente, il quarto secolo d. C.,¹²⁸ poichè infatti manca l' *Itinerarium Antonini*, il quale presenta invece un itinerario per l'Inghilterra da Milano a Reims attraverso il Montginevro. Nel IV secolo d. c., quindi, com'è provato dal fatto stesso che nella Tabula Peutingeriana manca addirittura il collegamento tra Troyes e Reims, il vecchio itinerario venne del tutto soppiantato¹²⁹

¹²² Da Vevey si staccava l'altra importante via per Lione di cui si è già parlato.

¹²³ Cf. STAHELIN, *op. cit.*, p. 342 ma il MILLER nei suoi *Itineraria*, Spalte, 123, Strecke 32, localizzava Petenesca a Worben oppure Butingen.

¹²⁴ L' *Itinerarium Antonini* dà una distanza totale di 419 miglia tra Milano e Mainz per la via del Gran S. Bernardo.

¹²⁵ Seguendo l'esempio dello STAHELIN, *op. cit.*, p. 342, do anche le tappe di questo Itinerario secondo la Tabula Peutingeriana: segment. III In summo Pennino - Octodurus - Tarnaiae - Pennelocus - Viviscus - Viromagus - Minodium - Aventicum Helenionum - Petenesca - Salodurum - Augusta Ruracum - Arialbinum - Cambete.

¹²⁶ MILLER, *op. cit.*, col. 67.

¹²⁷ V. parte I, ora pubblicata nel *Bulletin d'Etudes préhistoriques alpines*, numero unico, Aosta 1969.

¹²⁸ MILLER, *op. cit.*, Strecke 7, Spalte, 67.

¹²⁹ MILLER, *op. cit.*, Strecke 7, Spalte, 67.

da quello passante dall'Alpis Poenina, che s'innestava sul vecchio tronco per Boulogne-sur-mer proprio a Reims. Questo splendido percorso, descritto dal Miller nella Strecke 7 dei suoi Itineraria, si presenta diviso in vari tronchi per renderne più facile la lettura. Il primo di essi¹³⁰ da Boulogne a Reims, presenta le seguenti tappe: Gesoziacono (Boulogne-sur-mer) - Lintomagi (Forse Montreuil) - Adlullia (presso il fiume Authie) - Duroico Regum (presso Cramon) - Sammarobriva (Amiens) - Setucis (presso Mézières o Demuin) - Rodim (Roye) - Lura (Pontoise) - Augusta Suessorum (Soissons) - Durocortoro (Reims). Da Reims aveva inizio il tronco per Besançon che presentava le seguenti tappe: Durocatalauno (Châlons-sur-Marne) Corobilium (Corbeil) - Segessera (Bar-sur-Aube) - Andemantunno (Langres) - Varcia (Larrèt) - Segoobodivum - (Seveux oppure Savoyeux) - Vesontine (Besançon).¹³¹ L'ultimo tratto tra Besançon e il Gran San Bernardo dopo le seguenti tappe Filo Musiaco (Mouthier) Abiolica¹³² (Pontarlier) - Urba (Orbe) - Lacum Losonne (Vidy presso Losanna), s'innestava sul tratto Vevey-Aosta già precedentemente descritto.¹³³

Per completare il quadro di questo intrecciarsi di strade sul Giura, aggiungo la strada che, pur recandosi da Milano a Strasburgo, l'antica Argentoratum, sulla riva sinistra del Reno, passava per l'Alpes Graias come è testimoniato dall'Itinerarium Antonini.

Tale percorso da Milano a Darantasia (Moutiers) coincideva con quello per Vienne.¹³⁴ Da Darantasia la strada puntava diritta su Besançon toccando le seguenti località: Casuaria (Faverges) - Bautas (Annecy) - Genava (Genève) - Equestribus (Nyon) - Lacu Lausonio (Vidy presso Losanna) - Urba (Orbe) - Ariorica (Pontarlier) - Visontione (Besançon) - Velatuduro (Mathey) Epamantuduro (Mandeure) - Gromato (Giromagny) - Larga (Large) - Orincis (presso

¹³⁰ MILLER, *op. cit.*, Strecke, 7, Spalte, 67-68-69.

¹³¹ Vesontine nella Tabula Peutingeriana e Visontione nell'Itinerarium Antonini (cf. MILLER, *op. cit.*, col. 71).

¹³² Ariorica in Itinerarium Antonini.

¹³³ V. p. 137.

¹³⁴ V. p. 156.

Sulz) - Montebrisaco (Breisach) Helveto (Ell o Ehly) - Argentorato (Strasburg).

Tuttavia l'importanza militare dei passi della Valle d'Aosta già in parte illustrata mediante un rapido sguardo al groviglio delle strade che da entrambi si dipanava, viene documentata più esplicitamente dai frequenti passaggi di legioni o di truppe di cui ci dà notizia ora la storia ora l'archeologia.

Non v'è dubbio che essi ebbero anche un'importanza commerciale non trascurabile che ci richiama al periodo pre-romano, tuttavia in epoca romana e particolarmente a partire dall'impero, essi assunsero prevalentemente un'importanza politico-militare.

Qualificando la natura della loro importanza col binomio « politico-militare », ho voluto, di proposito, non restringere il ruolo di questi passi a punti chiave obbligatori per le legioni dirette dall'Italia al Reno o viceversa, ma ho voluto invece estendere la loro funzione a vie di comunicazione, per le quali fluì e si espanse oltre i confini dell'Italia la civiltà romana che così splendidamente fiorì proprio nei secoli dell'Impero oltre Alpe. A sintetizzare tale concetto non trovo, peraltro, parole più appropriate di quelle di Albert Grenier che nelle pagine introduttive al suo articolo sulle strade romane nella Gallia dice: « La strada non è soltanto la via aperta agli eserciti, al magistrato che afferma il diritto d'imporre la pace, ai mercanti che vanno di provincia in provincia, agli uomini che prendono contatto reciprocamente e fanno progredire la civiltà; essa è soprattutto la via aperta all'idea (della pace romana) che, partita dal centro dell'Impero e dalle rive del mare latino, raggiunge le terre più lontane del continente europeo e vi si espande ».¹³⁵

Anche se tali parole si riferiscono alle strade e non ai valichi, ritengo che i concetti enunciati siano validi anche a sintetizzare le finalità dei passi alpini. Infatti i valichi della Valle d'Aosta e particolarmente l'Alpis Graia non furono soltanto percorsi da eserciti ma, durante i primi tre secoli dell'Impero, quando l'Oltralpe tutta richiedeva un'intensa opera di organizzazione politica ed ammini-

¹³⁵ A. GRENIER, *op. cit.*, p. 1 e seg.

strativa, furono le vie di comunicazione più frequentemente percorse dagli stessi imperatori, dai magistrati, dai funzionari civili che s'avvicendavano nelle varie province, dai tabellari che, recando notizie in Italia ed altre riportandone, mantenevano in contatto Roma con le province, dagli optimates provinciali ed infine da privati cittadini.

Purtroppo la storia ha operato una sperequazione per cui non ci è dato stabilire, come si potrebbe fare oggi, mediante statistiche, il numero degli individui, appartenenti alle singole categorie, transitori per i due valichi. Essa si limita a darci notizie di passaggi di imperatori o di importanti personaggi, e talvolta in maniera imprecisa, ma non ci informa sui passaggi di altri personaggi di minor rilievo costituenti quella anonima folla che, passando per il valico, si limitava a gettare una monetina pro itu et reditu secondo l'antico uso pre-romano. E proprio quest'ultima non ci fornisce notizia riguardo ad un più che attendibile transito dell'imperatore Augusto¹³⁶ per l'Alpis Graia. Infatti la posizione geografica del valico, la sua stessa accessibilità, nonchè la comoda carreggiabile da poco costruitavi, sono tutti motivi che inducono a ritenere che Augusto dovette senz'altro servirsi del Piccolo S. Bernardo per recarsi a Lione in uno dei suoi frequenti viaggi in Gallia,¹³⁷ seguiti da lunghi periodi di permanenza.

Eppure tale supposizione non solo non trova conferma negli storici, ma non è neppure suffragata da altro documento archeologico sul colle stesso o lungo il percorso che da questo porta a Lione.

Si ritiene, con maggiore certezza, che Caligola transitò per l'Alpis Graia nell'anno 39-40 d. C., anche se è impossibile precisare se egli valicò quel « jugum Alpium »,¹³⁸ sul quale avrebbe voluto fon-

¹³⁶ Il PROMIS, *op. cit.*, p. 25, ritiene che nell'anno 9 a. C., Augusto che trovavasi nella Gallia Lugdunense con Druso e Tiberio ritornò a Roma per il Piccolo S. Bernardo. Egli fonda, infatti, la sua tesi su Cass. D. LIV, 36: «...ἐστιε τὴν Πώιην σὺν τῷ Αὔγοντι ἀνεχομένησσαν (ἐν γὰρ τῇ Λουγδουνίδι)...».

¹³⁷ C. JULLIAN, *op. cit.*, p. 55, afferma che Augusto visitò la Gallia ben cinque volte ed il PARETI, *op. cit.*, p. 599, afferma che Augusto conosceva già la Gallia dal 40 a. C.

¹³⁸ SUET., *Caligola*, 21: « In jugo Alpium urbem condere... ».

dare una città, nel settembre del 39 d. C.,¹³⁹ quando si recò in Gallia per preparare le spedizioni contro i Germani e contro la Britannia oppure nella primavera del 40 d. C.,¹⁴⁰ quando era di ritorno verso l'Italia dopo la mancata azione contro i Britanni.

Il Jullian,¹⁴¹ che tentò di ricostruire l'itinerario seguito da questo imperatore per recarsi a Lione, si trovò nell'impossibilità di stabilire se il viaggio di andata avvenne per la via Aurelia ed il ritorno per l'Alpis Graia o inversamente, poichè le due iscrizioni, che segnalano il passaggio dell'Imperatore per l'una o per l'altra via, non forniscono dati che consentano di precisarne il tempo. Esse, trovandosi l'una all'altare del vicus Matavonicus (Cabasse) sulla via Aurelia¹⁴² e l'altra all'altare dei Ratiarii Voludnienses sull'Isère¹⁴³ (S. Jean de la Porte), consentono di affermare semplicemente che l'itinerario seguito all'andata fu diverso da quello del ritorno e che, trovandosi la seconda delle iscrizioni sulla via che conduce al Piccolo S. Bernardo, il « jugum » menzionato da Svetonio fu effettivamente l'Alpis Graia.

A partire da Caligola nè la storia nè l'archeologia ci forniscono più notizie precise relative a passaggi di altri imperatori o di alti funzionari civili, atti a testimoniare l'importanza politica di questo valico.

Il Barocelli,¹⁴⁴ tuttavia, accenna ad un passaggio dell'imperatore Settimio Severo, limitandosi a prospettare il fatto come verosimile, senza arrischiarsi a fissare una data per tale transito che poté

¹³⁹ PARETI, *op. cit.*, vol. IV, p. 786: « ... e quindi costituì il primo settembre i consoli suffecti... con una marcia indiavolata che fiaccò i pretoriani non avvezzi a simili sforzi, in una quarantina di giorni pervenne al comando di Gerulico, ossia con probabilità, a Magonza ».

¹⁴⁰ PARETI, *ibidem*, p. 788: « Il 29 Maggio 40 d. C. Caligola era già a Roma perchè partecipò ad un sacrificio degli Arvali ».

¹⁴¹ JULLIAN, *op. cit.*, vol. IV, p. 164.

¹⁴² CIL, XII, 342.

¹⁴³ CIL, XII, 2331. Tuttavia il JULLIAN a p. 164 dell'*op. cit.*, precisa che tale epigrafe è da ascriversi a questo tempo benchè ci sia semplicemente COS.

¹⁴⁴ Cf. *op. cit.*, p. XXXVI. (Il Barocelli si fonda su quanto affermano MARTEAUX e LE ROUX, *Boutae, vicus gallo-romain de la cité de Vienne*, Annecy 1913, p. 482).

verificarsi o in occasione della sua spedizione in Britannia iniziata nel 208 d. C., dalla quale non fece più ritorno, o già in un tempo precedente, quando presso Lione nel 197 d. C. aveva annientato l'esercito di Albino.¹⁴⁵

Ma volendo illustrare in maniera più specifica l'importanza militare dell'Alpis Graia, è sufficiente fissare l'attenzione sul cap. 66 del libro II delle *Historiae* di Tacito. Lo storico riferisce infatti, che Vitellio, all'indomani della sua vittoria su Otone, si trovò costretto a rimandare Oltralpe parte delle legioni che erano alle sue dipendenze per eliminare i gravi disordini da esse provocati.

Nella primavera del 69 d. C. egli rispedì in Britannia la legione XIV Gemina, che era stata di Otone, facendole seguire un itinerario che, avendo come punto base Torino, si tenesse il più possibile discosto da Vienne, dove la legione aveva incontrato ostilità nella marcia verso l'Italia in difesa di Nerone.¹⁴⁶

Pertanto, ritengo che l'espressione di Tacito¹⁴⁷ « *Grais Alpibus* » indichi effettivamente il solo Piccolo S. Bernardo perchè quest'ultimo, sia pure mediante un « *flexu itineris* »¹⁴⁸ era l'unico che ottemperava alla esigenza di tenere lontano da Vienne i turbolenti legionari, senza tuttavia allontanarli troppo dalla normale via per la Britannia.¹⁴⁹

Ma di altro rilievo fu l'importanza militare del Gran S. Bernardo in quel medesimo anno 69 d.C. che vide un andirivieni di legioni per quasi tutti i colli dell'arco Alpino Occidentale.

Infatti, alla fine di febbraio o forse all'inizio di marzo di quel-

¹⁴⁵ PARETI, *op. cit.*, vol. V, pp. 394-395, pp. 415-416.

¹⁴⁶ TAC., *Hist. I*, 65-66.

¹⁴⁷ *Hist. II*, 66: « *Et proelium atrox arsisset, ni duae praetoriae cohortes causam quarta decimanorum secutae his fiduciari et merum Batavis fecissent.... legionem Graxis Alpibus traductam eo flexu itineris ire iubet quo Viennam vitarent... ».*

¹⁴⁸ Il JULLIAN, *op. cit.*, vol. IV, p. 196, sulla scorta delle poche citazioni di Tacito, ricostruisce parzialmente anche il percorso. Dopo aver identificato in Conflans la località, dove per un istante i più arditi legionari volevano prendere la strada per Vienne, egli fissa due tappe: una ad Annecy, l'altra a Ginevra.

¹⁴⁹ Come si è precedentemente esposto la via normale per la Britannia fino al IV secolo d. C. passava per il Monginevro e giungeva a Boulogne-sur-Mer dopo aver toccato Vienne (che qui si voleva evitare) Troyes e Reims.

l'anno,¹⁵⁰ un esercito di ben 22.000 uomini,¹⁵¹ la parte dell'esercito di Vitellio affidata al legato Cecina Alieno, transitò per il valico del Gran S. Bernardo per portarsi nella pianura padana in attesa di congiungersi con l'altra parte del medesimo esercito affidato a Valente.

Mentre tuttavia, l'esercito di Valente,¹⁵² partito da Colonia, si avviava verso l'Italia con un ampio giro scendendo lungo la Mosella, la Saône ed il Rodano per valicare le Alpi al Monginevro,¹⁵³ l'esercito di Cecina, composto dalle due legioni di Magonza¹⁵⁴ e dalla legione XXI Rapax di guarnigione a Vindonissa, considerata da Tacito il nerbo di quest'armata,¹⁵⁵ « si affrettava », quindi al più presto, cioè forse ancora in febbraio, o al più tardi ai primi di marzo, a scendere in Italia per il più vicino passo¹⁵⁶ dell'Alpis Poenina, seguendo in tal modo l'itinerario più diretto per raggiungere la linea del Po.

Cecina, tuttavia, partito da Mainz con la sola avanguardia, fu sul punto di vedere compromessa la sua marcia a causa di un insurrezione degli Elvezi provocata da un gesto di prepotenza della turbolenta e ben soprannominata (Rapax).¹⁵⁷ Ma Cecina, senza neppure aspettare che il grosso dell'esercito lo raggiungesse, con una rapida mossa distrusse Aquae Helveticae, una località balneare identificata dallo Stahelin in Baden an der Limmat¹⁵⁸ e successivamente, con le

¹⁵⁰ La data approssimativa di questo passaggio è fissata in base alla data della battaglia di Bedriaco, presso Cremona, 14 aprile 69 d. C. Non è possibile, infatti, andare al di là del febbraio o dei primi di marzo, perché prima della battaglia di Bedriaco ci furono ancora molte operazioni.

¹⁵¹ STAHELIN, *op. cit.*, p. 188: « ... als Kerntruppe an sich zu ziehen un dann mit 22.000 Mann... ».

¹⁵² H. GOELZER, *Commento al libro I delle Hist. di Tacito*, ed. « *Les belles Lettres* », p. LVI, nota 2. « Bonn, cantonnement de la première légion, n'est qu'à six lieues de Cologne, où Vitellius avait son quartier général ».

¹⁵³ TAC., *Hist. I*, 61: « ...allicere vel, si abnuerent, vastare Gallias et Cottianis Alpibus Italiam inrumpere ».

¹⁵⁴ La IV Macedonica e la XXII Primigenia (TAC., *Hist. I*, 55; JULLIAN, vol. IV, p. 187).

¹⁵⁵ TAC., *op. cit.*, *Hist. I*, 61: « ... quorum robur legio unaervicensima fuit ».

¹⁵⁶ TAC., *Hist. I*, 61: « Caecina propiore transitu Poeninis iugis degredi iussus ».

¹⁵⁷ TAC., *Hist. I*, 67-69.

¹⁵⁸ Cf. *op. cit.*, p. 190; così pure il JULLIAN a p. 189 del IV vol. dell'*op. cit.*

legioni, gli ausiliari, e reparti irregolari formati pure di Reti, circondò un castello in cui gli Elvezi si erano trincerati.¹⁵⁹ Ma la vera e propria battaglia si svolse nei pressi del Mons Vocetius, dove gli sconfitti Elvezi cercarono inutilmente scampo perchè furono da lì snidati e barbaramente uccisi.¹⁶⁰

Dopo aver così rapidamente sgomberata la via per il Gran S. Bernardo, attraverso il Mons Vocetius (Bozberg), Cecina raggiunse Aventicum, la capitale degli Elvezi, attuale Avenches, che venne salvata dalla distribuzione per l'atto di sottomissione degli abitanti a Cecina o più probabilmente dalla magnanimità di Vitellio, il quale ordinò al suo luogotenente di proseguire il cammino. Da Avenches, egli, toccando Vevey, s'avviò verso le Alpi facendo passare in un primo momento l'Alpis Poenina alle sole truppe ausiliarie.¹⁶¹ Egli, invece, aspettò di ricongiungersi con le legioni provenienti dall'Alto Reno e solo allora passò il Gran S. Bernardo con il grosso dell'esercito.¹⁶²

Tuttavia, Tacito, dopo essersi soffermato a descrivere la marcia di Cecina in territorio elvetico, presenta il passaggio di queste tre legioni sulla sommità del colle con poche e concise parole, senza dare rilievo alcuno a quest'impresa che dovette essere veramente eccezionale, data la stagione.

Lo Stahelin, infatti, non esitò a paragonare quest'impresa che

¹⁵⁹ Questo castello che forse è un semplice oppidum, contro il quale non si giunse ad un vero e proprio assalto poichè era ormai privo di mura (TAC., *Hist. I*, 68: « ... dilapsis vetustate moenibus ») secondo quanto sostiene lo STAHELIN, *op. cit.*, pp. 192-193, è difficile da localizzare. Egli a p. 193 propone Tenedo (Zurzach).

¹⁶⁰ Anche su questa località c'è molta incertezza. Il JULLIAN, *op. cit.*, vol. IV, pp. 189-190, ritiene che Tacito indichi con questo nome l'insieme del Boetzeberg e lo STAHELIN a p. 194 dell' *op. cit.*, afferma: « Die Wahrscheinlichkeit ist gross, dass darunter der Bozberg zu verstehen ist, über den spätestens seit der Unterwerfung Raetiens im J. 15 v. Ch. eine viel begangene und ohne Zweifel, auch viel genannte romische Passtrasse... ».

¹⁶¹ TAC., *Hist. I*, 70: « praemissis Gallorum Lusitanorumque et Britannorum cohortibus et Germanorum vexillis cumala Petriana, ipse paulum cunctatus est... ».

¹⁶² TAC., *Hist. I*, 70: « Sed metu, ne ammitteret praemissas iam cohortes alasque, simul reputans plus gloriae retenta Italia, et..... Poenino itinere subsignatum militem et grave legionum agmen hibernis adhuc Alpibus transduxit ».

egli qualifica « ganz ungeheuerliche »¹⁶³ ad un'altra che avvenne presapoco nelle medesime disagevoli condizioni: la discesa dell'esercito napoleonico per il Gran S. Bernardo prima della battaglia di Marengo. Afferma che l'impresa di Cecina fu ancora più rischiosa di quella napoleonica poichè avvenne, quanto a stagione, un mese o due prima di quest'ultima cioè, proprio all'inizio del disgelo, quando i primi tempi aggravavano il pericolo delle valanghe e rendevano impraticabile la neve.

Il passaggio dell'esercito di Cecina proveniente dall'Alto Reno, pare confermato anche da una tavoletta votiva di bronzo,¹⁶⁴ ritrovata sul Plan de Joux, nel luogo dove durante l'Impero sorse il tempio dedicato a Giove Pennino. La sottile lamina dedicata al dio Pennino da un appartenente alla legione IV Macedonica,¹⁶⁵ che faceva parte dell'esercito di Vitellio e che prese parte alla battaglia di Bedriaco,¹⁶⁶ potrebbe risalire al 69 d. C. in quanto la legione venne soppressa nel successivo 70 d. C. dopo essere rimasta fino al 39 o forse fino al 41 o 42 d. C. in Spagna.¹⁶⁷ In base, quindi a tali termini più che al criterio paleografico avanzato dal Promis¹⁶⁸ possiamo attribuire la tavoletta all'anno 69 d. C. e pensare ad un passaggio dell'intera legione sul colle in tale data.¹⁶⁹

E' evidente che in questo caso la tavoletta non viene ad aggiungere nulla alla storicità del transito, ma semplicemente a sancire in maniera concreta il fatto. Tuttavia, il richiamo alla tavoletta come documento storico offre il pretesto per volgere l'attenzione su un

¹⁶³ STAHELIN, *op. cit.*, p. 196.

¹⁶⁴ Cf. *Inscript. Italiæ*, vol. XI, I, *Augusta Praetoria*, a cura di P. BAROCELLI, Roma 1932, n. 77 (CIL V, 1879) = L. Licinius [Seve] rus l. [eg (ionis)] IIII Mac(edonicae) Phoen [ino] v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

¹⁶⁵ RITTERLING, *Legion*, P.W., VII, Col. 1554: « Vielleicht ruht der IIII Macedonische dem Poeninus gestiftete, Weihegabe ».

¹⁶⁶ TAC., *Hist.*, III, 22.

¹⁶⁷ RITTERLING, *Legion*, P.W., XII, coll. 1550-1554.

¹⁶⁸ Cf., *op. cit.*, p. 64.

¹⁶⁹ Anche STAHELIN, *op. cit.*, p. 345, sostiene senza difficoltà questa tesi: « Von den in Mainz stationierten Legionen ist die IV Macedonische, die im J. 69 unter hier (Gran S. Bernardo) die Alpen überschritt... ».

buon numero di altre tavolette votive che, ritrovate insieme a quest'ultima, costituiscono il più delle volte l'unica testimonianza del passaggio di una legione o di privato cittadino, narrando in maniera implicita la storia del passo del Gran S. Bernardo durante i secoli dell'Impero. Queste tavolette furono dissepolte, miste ad altri ex voto nel tempietto¹⁷⁰ in antis, elevato, già dai tempi di Augusto, nei pressi di quella roccia che costituì il primitivo e rozzo santuario¹⁷¹ delle popolazioni Celto-Liguri e testimoniano colle loro parole la comune devozione dei viandanti per il dio del luogo, il Celtico Penn che, pur assimilatosi con Iuppiter, il dio del vincitore, manteneva tuttavia intatta tutta la sua forza misteriosa, come ci è confermato da un buon numero di tavolette,¹⁷² recanti la semplice forma onomastica « Poeninus ».¹⁷³

Ma se per un verso queste tavolette si rivelano preziose in quanto ci consentono di indagare anche sulle forme della pietas¹⁷⁴ dei

¹⁷⁰ Il BAROCELLI in *Forma Italiae*, cit. p. 59, dà anche le dimensioni dell'edificio deducibili dalle fondamenta, che ne sono i soli resti.

¹⁷¹ A. DONNET, *Saint-Bernard et les origines de l'Hospice du Mont Joux*, St-Maurice 1942, pp. 34-35: « ... qui semble avoir été travaillé de main d'homme et qui a pu servir d'autel ou de base d'autel ».

¹⁷² La BERETTA, *op. cit.*, p. 135, dà 16 tavolette col solo nome Poeninus.

¹⁷³ Questo processo di assimilazione di un dio topico con Iuppiter, anzi con Iuppiter Optimus Maximus nel caso nostro, è un fenomeno che risulta ampiamente documentato nella stessa zona di Roma con i vari: Iuppiter Caelius (CIL, VI, 934); Iuppiter Viminis (VARRO, *De l.l.*, V Juppiter 51), tanto per citare alcuni fra i più significativi esempi riportati sotto la voce Iuppiter dal THULIN nella *P.W.*, c. 1126. Tale fenomeno risulta testimoniato frequentemente nella zona alpina (Iuppiter Baginas riferito dal BAROCELLI in *Forma Italiae*, cit., p. XL) ed anche nel Norico e nella Pannonia dallo Iuppiter Culminalis (CIL, III, 3328 e seg.) Gli esempi sopra riferiti ci presentano la somma divinità dell'Olimpo greco-romano, venerata sotto diversi nomi cioè, con un epiteto, di volta in volta, desunto dal nome di un monte, di un colle o comunque di un'altura con la quale il dio si è identificato, per un processo fantastico che associa la maestosità e la terribilità del monte al sommo Iddio Zeus che già i Greci identificavano con il cielo stesso. Ma un tale processo è evidentemente, già presente nelle menti delle popolazioni Celto-Liguri poiché nel nome Poeninus della divinità e del Monte omonimo è da ricercarsi il radicale « penn », tradotto dallo Holder in « Gipfel o Berghaupt » (cf. I BERETTA, *op. cit.*, p. 134). Pertanto i Romani, nell'assimilare il dio locale a Iuppiter non fecero che ripetere tale primo processo.

¹⁷⁴ Le forme della pietas romana si modellarono, in questo caso, sulle precedenti pratiche dei barbari. In effetti la conquista romana non sovertì niente in materia di culto ma si limitò a riproporre le usanze in vigore presso i Culti, in maniera più son-

viandanti dei secoli dell'Impero per l'altro, tenendo presente che sul numero complessivo di ben 41 tavolette conservate in buono stato o per lo meno leggibili, ben 17 sono, di dedicanti militari,¹⁷⁵ la loro importanza diventa eccezionale poichè esse vengono a confermare in maniera concreta l'importanza militare di questo passo già messa in luce dalle varie strade con obiettivo militare che da esso prendono inizio.

Un elemento, finora sfuggito o forse volutamente trascurato dai precedenti studiosi, è venuto ad allargare l'importanza di queste tavolette. Fino a qualche tempo fa, infatti, si riteneva che la tavoletta mediante il nome del dedicante si limitasse a testimoniare passaggi isolati di militari o addirittura di soli reduci o veterani come vuole il Promis.¹⁷⁶ Recentemente, invece, si è notato che il dedicante è nella maggior parte dei casi un ufficiale, un cavaliere o un centurione,¹⁷⁷ il quale, per la sua natura di graduato, rappresenta l'intera unità a lui sottoposta, per cui, anche se in maniera implicita, la tavoletta viene a testimoniare il transito anche di questa unità militare che può variare dalla legione alla coorte o a pochi manipoli. Tuttavia tale osservazione, se pur allettante, va presa con cautela, poichè molte volte, anzi il più delle volte, il passaggio di queste legioni, citate nelle tavolette non trova conferma nelle fonti letterarie o anche

tuosa: come il primitivo e rozzo santuario naturale venne sostituito da un vero e proprio tempio che, tuttavia, nell'orientamento teneva conto di esso in quanto il pronao (cf. BAROCELLI, *op. cit.*, p. 59, n. 3) si apriva nella sua direzione, così anche la primitiva monetina, di scarso valore, gettata presso la roccia dal viandante per propiziarsi un felice transito, fu soppiantata dalla più pomposa tavoletta che andava dal semplice «*votum solvens libens merito*» ai versi più o meno poetici del dedicante C. Julius Rufus (cf. CIL, v 6876)

C. Iul. Rufus Poenino v.s.l.m.

At tua templa lubens vota suscepta peregi;

accepta ut tibi sint, numen adoro tuum.

Inpensis non macna quidem te sancte precamu[r].

maiorem sacculo animum acciptas.

Sull'Alpis Graia, invece, non si sono per il momento, ritrovate tabelle vorive ma con analoga funzione di proporzione un busto di Giove ed una laminetta argentea recante a sbalzo la figura di Ercole.

¹⁷⁵ I. BERETTA, *op. cit.*, p. 62.

¹⁷⁶ I. BERETTA, *op. cit.*, p. 72.

nel caso in cui la trova, la tavoletta in questione può essere stata posta nel tempio in altra occasione da quella indicata dallo storico, poichè essa non reca altra indicazione di tempo che la foggia delle lettere. Purtroppo esse non indicano uno spazio di tempo limitato bensì un secolo intero, per cui forniscono un criterio di datazione molto approssimativo che non consente in alcun modo di sfruttare la tavoletta come preciso documento storico del passaggio di una legione. Nonostante questa difficoltà, diversi studiosi hanno tentato, come nel caso della tavoletta precedentemente citata, di situare altre tabelle votive in un preciso contesto storico. Ma, se per questa tavoletta non v'è motivo di dubitare dell'esattezza dell'attribuzione poichè storia geografia e ragionamento concordano perfettamente, non altrettanto si può concludere, a mio avviso, per l'ipotesi formulata dal Promis a proposito della tavoletta dedicata a Giove Pennino dal centurione L. Paccio Noniano della legione VI Victrix, Pia, Fidelis.¹⁷⁸ Lo studioso, in base al fatto che la tabella per la forma e l'eleganza delle lettere incise a bulino appartiene alla prima età dell'impero, avanza l'ipotesi che essa sia stata posta nel tempio « allorquando nell'anno 71, combattendosi la seconda guerra italiana, la legione sesta (scrive Tacito, venendo di Spagna, scese in Italia pel monte Pennino) ».¹⁷⁹

Ora, se è lecito supporre, in base al criterio esposto dalla Beretta, che essa testimoni effettivamente il passaggio di tutta la legione o di parte di essa, visto che il dedicante è un centurione, non

¹⁷⁷ Ritengo opportuno ai fini dell'esattezza riprodurre l'elenco proposto dalla Beretta a p. 62:

un Praefectus cohortis (n. 56 = CIL V 6864), un Praefectus cohortis V Asturum (72 = CIL V 6874), un Centurio legionis VI Victricis P.F. (80 = CIL V 6881), un Tribunus militum (82 = CIL V 6883), un Doctor cohortis VII Praetoriae (88 = CIL V 6885), un Primipilus legionis XV (92 = Not., soc. 1894, p. 35), un Centurio legionis XXII Primigeniae (95 = Not., sc. 1889, p. 234), un Centurio di un'iscrizione mutila (64 = Not., sc. 1889, p. 28), infine un Beneficiarius consularis (70 = Not., sc. 1894, p. 36).

¹⁷⁸ *Inscript. Italiae*, cit., n. 80 (CIL, V. 6881) = « Iovi Poenino L. Paccius L. f. Pal(atina tribu) Nonianus Fundis c(enturio) leg(ionis) VI V(ictricis) P(iae) F(idelis) ex voto ».

¹⁷⁹ C. PROMIS, *op. cit.*, p. 64, iscriz. n. I.

è assolutamente possibile dal brano di Tacito¹⁸⁰ riferito dal Promis, a meno di farzlarlo, ricavare che questa legione transitò pel Gran S. Bernardo in tale circostanza (che nel Promis, peraltro, restò alquanto indefinita, data l'incongruenza storica tra l'anno 71 d. C. e la seconda guerra vitelliana). Infatti pur collocando questa circostanza in quell'anno 70 d. C., durante il quale diverse legioni vennero richiamate dalle diverse parti dell'impero e fatte affluire nel settore renano da Vespasiano, per fronteggiare l'insurrezione dei Batavi, guidata da Civile, Tacito non precisa per quale colle questa legione o le altre transitarono¹⁸¹ ma si limita ad affermare che: ... legiones victrices, VII cl. XI VIII, Vitellianarum unaetvicentesima, e recens conscriptis secunda Poeninis Cottianisque Alpibus, pars monte Graio traducuntur... ».¹⁸²

Dal passo di Tacito suddetto si è invece dedotto con maggiore attendibilità che transitò per l'Alpis Poenina la XXI Rapax, l'antica legione Vitelliana di Windisch, inviata da Vespasiano, in quell'anno 70 d. C., dall'Italia dove si trovava, al di là delle Alpi per combattere insieme all'esercito del basso Reno contro Civile.¹⁸³

Purtroppo fino a questo momento, sul valico del Gran S. Bernardo non è stata portata alla luce nessuna tavoletta o altro genere di ex-voto che possa testimoniare il passaggio o più esattamente i passaggi di questa legione, poichè essa è una di quelle legioni per le

¹⁸⁰ TAC., *Hist. IV*, 68: « ... quartadecima legio e Britannia, sexta ac prima ex Hispania accitae ».

¹⁸¹ Secondo il JULLIAN, *op. cit.*, cap. IV, p. 212, le legioni VIII, XI, II, sarebbero transitate per il Piccolo S. Bernardo e il Monginevro; ma a proposito della VI e della X si limita a dire che venivano dalla Spagna. Per il Gran S. Bernardo egli fa passare soltanto la Rapax. Tuttavia nessuna congettura può essere fondata sul passo citato di TACITO, *Hist. IV*, 68, poichè è un luogo criticamente corrotto per il testo. Inoltre il fatto che questa legione ebbe l'epiteto *Pia Fidelis* solo a partire dall'anno 89 d. C. (cf. RITTERLING, *Legio. P. W.*, col. 1613) induce ad attribuire la tavoletta che reca appunto tale epiteto ad un periodo posteriore di vent'anni a quello fissato dal Promis. Pertanto tale considerazione destituisc di ogni fondamento la notizia data dal Promis.

¹⁸² TAC., *Hist.*, IV, 68., ed. E. Koestermann, Lipsiae 1936.

¹⁸³ Lo STAHELIN, *op. cit.*, p. 198, fondandosi appunto sul passo di Tacito afferma: « So ruckte denn im Fruhling 70 die 21 legion über den Grossen St. Bernhard »; così anche il JULLIAN, *op. cit.*, vol. IV, p. 212.

quali varrebbe la pena contare il numero delle volte che transitò per il Gran S. Bernardo.¹⁸⁴

Delle altre tavolette attribuite a buona epoca imperiale è sufficiente dare un elenco e passare in rassegna le più significative ma è arbitrario pretendere di avanzare, in base alla loro presenza in quel luogo, delle congetture circa il momento preciso del passaggio di intere legioni, anche perchè, talvolta, si ha proprio l'impressione di trovarsi di fronte ad ex voto di veterani di ritorno dai castra della Germania come nel caso del Miles Felicio della legione XIV che insieme alla moglie Terenzia sciolse un voto al dio Pennino « missus honesta missione ». ¹⁸⁵

Le altre tavolette attribuite al primo secolo d. C. come le ultime due citate sono tutte di legionari appartenenti alle truppe stanziate, negli anni tra Vespasiano e Traiano, nella Germania Superior o Inferior, come il Miles della Legione X Gemina,¹⁸⁶ che sulla fine del 70 d. C. fu trasportata nella Germania Inferior, o come il centurione della legione XXII Primigeniae,¹⁸⁷ che sotto Vespasiano ri-

¹⁸⁴ Una curiosità di questo genere è manifestata a proposito di tutte le legioni dal MEYER il quale a p. 9 dell'art. *Die romischen Alpenstrassen in der Schweiz*, in *Mitteilungen der Antiquarischen Gesellschaft*, XXV, Zurich 1861, dice: « Es wurde sich lohnen, aufzuzahlen, wie oft romische legionen über diese Alpen zogen » toccando in tal modo il problema del numero di volte che le legioni transitarono e non solo quello del numero delle legioni transitate per tale passo.

¹⁸⁵ Che è però abbreviato. Lo scioglimento è del MOMMSEN, CIL V 6872, cf. *Inscript. Italiae*, cit., n. 68: « Felicio et Terentia Prisca. M.H.M. ex. leg.(ione) X^{III} Gem(ina) Poenino v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) ». È probabile che la tavoletta sia stata dedicata sulla fine del I sec. d. C., poichè la legione dell'accampamento di Magonza, dove era stanzidata, a partire da tale data fu trasferita a Carnuto in Pannonia (cf. RITTERLING, *Legio. P. W.*, coll. 1727-1735).

¹⁸⁶ *Inscript. Italiae*, cit., n. 61 (*Not. scavi*, 1894, p. 36): « M. Cassius Festus miles leg.(ionis) x, I[ul] i Rufi v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) ». Il BAROCELLI nell'*Inscript. Italiae*, cit., p. 31, dopo aver dato il testo dell'iscriz. commenta « Procul dubio legio x Gemina nominatur, quae a Vespasiani aetate usque ad Traianum in Germania Inferiore consedit. Hoc temporis spatium litterarum quoque forma indicari videtur ».

¹⁸⁷ *Inscript. Italiae*, cit., n. 96 (CIL V 6889): « cen(turio) [leg(ionis)] XXII [primig(eniae)] ». Dopo l'iscrizione il Barocelli commenta a p. 37 nell'op. sopra cit.: « Opportuna Mommsen primig(eniae) integravit. Legio enim XXII Primigeniae in Germania consedit ».

siedette a Castra Vetera¹⁸⁸ ed infine come l'ignoto — la tavoletta è mutila — dedicante della legione XXX Ulpia che fu costituita dall'Imperatore Traiano e come le precedenti risiedette in Germania.¹⁸⁹

Soltanto due delle 17 tavolette risalgono ad un tempo leggermente anteriore a quello di Vespasiano e vanno quindi collocate a differenza del gruppo più numeroso nella prima metà del sec. I d. C.: la tavoletta, già citata, del cavaliere della legione IV Macedonica,¹⁹⁰ in quanto tale legione venne sciolta al tempo di Vespasiano e la tavoletta del primipilo Vettio della legione XV Primigenia¹⁹¹ che, costituita da Claudio sul Reno, venne sciolta poi da Vespasiano come la precedente.

Le altre tavolette risalgono tutte ad epoca più tarda, all'età degli Antonini e consentono quindi insieme alle precedenti di constatare la continuità dei passaggi di truppe su questo valico, nei primi tre secoli dell'impero. Fra le tavolette di questo periodo, che presentano, a differenza delle precedenti, le lettere non più incise, ma punteggiate a bulino e già con deformazioni tipiche di quel periodo, la più significativa è la tavoletta dedicata a Giove Ottimo Massimo Poenino dal frumentarius Severo della legione III Italica.¹⁹²

Questa tavoletta che si differenzia dalle precedenti per la forma onomastica, in cui il processo di identificazione fra Giove e il dio Pennino appare compiuto e che ci presenta un insolito dedicante, non può essere anteriore all'anno 165 d. C., poichè essa venne

¹⁸⁸ JULLIAN, *op. cit.*, p. 458, nota 4.

¹⁸⁹ *Inscript. Italiae*, cit., n. 97 (CIL V 6890): «le G. XXX U(lpiae) V(ictoris) votum s(olvit) l(ibens) m(erito).

¹⁹⁰ V. nota n. 164.

¹⁹¹ *Inscript. Italiae*, cit., n. 92 (*Not. scavi*, 1894, p. 35): «C. Vettius Sal...p(rimi) p(ilus) leg(ionis) XV v(otus) s(olvit) l(ibens) m(erito). A tal proposito tuttavia il BAROCELLI, *ibidem*, p. 37 dice: «Utrum de legione XV Apollinari an XV Primigenia agatur adnotatio deest. Legio XV Primigenia a Claudio Imperatore conscripta atque a Vespasiano dimissa, ad Rhenum consedit».

¹⁹² *Inscript. Italiae*, cit., n. 63 (CIL. V, 6869): «Iovi O(ptimo) M(aximo) Poenino T. CL(audius) Severus fr(umentarius) leg(ionis) IIIItalic(ae) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)».

appunto creata in tale data in Rezia da Marco Aurelio e stanziata in modo stabile in Castra Regina solo dopo il 179 d. C.¹⁹³

A questo periodo il Promis,¹⁹⁴ assegna anche la tavoletta votiva, mutila, della coorte XXX dei volontari.¹⁹⁵

Al III sec. d. C., infine, il Promis¹⁹⁶ assegna la tavoletta dedicata al dio Pennino dal Prefetto Antullo della V Coorte¹⁹⁷ degli Asturi che risiedettero presso il Reno e quella di un « Doctor cohortis VIII praetoriae »¹⁹⁸ che per l'imbarbarimento della lettera va collocata sul finire del III sec. d. C.¹⁹⁹

Delle altre tavolette non mette conto dare un elenco più dettagliato in quanto in gran parte sono mutile e molte sono già state incluse nell'elenco dato alla nota n. 177 che di per sè è una testimonianza dell'importanza rivestita da questo passo per ben tre secoli consecutivi.

Ma se le tavolette votive non vanno oltre l'inizio del IV sec. d. C., poichè, a partire dalla diffusione del Cristianesimo, scomparve questa forma della pietas pagana, tuttavia lo sfruttamento del passo del Gran S. Bernardo come via militare e commerciale continuò per tutto il IV sec. d. C. fino alle grandi invasioni barbariche.

Comunque, venendo meno sia le tavolette che le informazioni degli storici,²⁰⁰ non è più possibile specificare il ruolo rivestito da questo passo, poichè l'ingente materiale numismatico, che si spinge con i suoi esemplari fino all'epoca barbarica, è di per sè, indifferente a determinare la natura dei transiti e, semmai, si presta meglio ad illustrare il ruolo economico rivestito dall'Alpis Poenina nei primi

¹⁹³ F. STAHELIN, *op. cit.*, p. 253.

¹⁹⁴ Cf. *op. cit.*, p. 65, n. 2, opp. n. 88, *Iscr. It.*, cit., CIL, V, 6891).

¹⁹⁵ Cf. CICORIUS, *Cohors*, P. W., vol. IV, col. 355.

¹⁹⁶ Cf. *op. cit.*, p. 67.

¹⁹⁷ *Inscr. Italiae*, n. 72 (Dessau, I.L.S. n. 2580): « C. Iulius Antullus praefectus coh(ortis) is V. Asturum Poenino v(otum) s(olvit).

¹⁹⁸ *Inscr. Italiae*, cit., n. 88 (CIL V 6886): « C(aius) Severus Caditanus mil(es) Doctori (pro Doctor) coh(ortis) VIII (Pr(aetoriae)) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

¹⁹⁹ PROMIS, *op. cit.*, p. 69.

²⁰⁰ Veramente il MEYER, *art. cit.*, p. 9, dà notizia del passaggio di truppe sotto Arcadio nell'anno 408 d. C. (fondandosi nel passo VI, 2 di Zosimo).

tre secoli dell'Impero, per tutta la tetrarchia ed oltre ancora. Essa tuttavia, a differenza dell'Alpis Graia,²⁰¹ non ebbe a soffrire per niente dello spostamento delle capitali nel IV sec. d. C. poichè continuò a rappresentare l'itinerario più spedito tra Mediolanum e Treviri, la sede di Costanzo Cloro.²⁰²

*
**

d) L'IMPORTANZA COMMERCIALE.

Come si è già precedentemente accennato, l'importanza commerciale dei due passi della Valle d'Aosta non venne meno né durante la fase di conquista, né durante l'impero; tuttavia, durante quest'ultimo periodo, il flusso delle merci da e per l'Italia assunse caratteri e proporzioni diversi dal precedente periodo e andò anche modificandosi nel corso dei primi tre secoli dell'impero a seconda del mutare delle condizioni economiche delle aree messe in relazione dai due valichi.

Anzitutto, è necessario precisare che lo sfruttamento commerciale di questi due valichi costituì sempre un aspetto secondario e subordinato rispetto al loro sfruttamento come vie militari: questo, appunto, si è cercato di mettere in rilievo nel capitolo precedente.

Infatti, l'Alpis Graia, che, pure, per l'efficienza della strada si prestava molto meglio dell'Alpis Poenina al trasporto delle merci, non fu mai in grado di competere con l'Alpis Cottia poichè quest'ultima oltre ad offrire una strada altrettanto agevole,²⁰³ aveva l'enorme vantaggio, per la sua naturale posizione geografica,²⁰⁴ di con-

²⁰¹ Per l'Alpis Graia transitaroni ancora gli Alamanni nel 259 d. C. (cf. MARTEAUX, *op. cit.*, pp. 486-87).

²⁰² Una prova di questo sopravvivere dell'importanza dell'Alpis Poenina è costituita dai vari miliari collocati lungo la strada che scende dal Gran S. Bernardo. Il più importante del periodo di Costantino è già stato nominato e di altri del Basso Impero dà notizia il BAROCELLI a p. LVIII di *Forma Italiae*, cit.

²⁰³ La strada già iniziata ai tempi di Pompeo venne finita sotto Augusto dal Principe di Susa Cozzio.

²⁰⁴ MOMMSEN, *op. cit.*, vol. III, p. 24.

vogliare simultaneamente le merci provenienti dall'Italia (e inversamente di raccogliere quelle dirette alla pianura padana) verso tre importanti centri commerciali: Lione, Vienne ed Arles, l'emporio della Gallia meridionale.²⁰⁵

Comunque, malgrado questa concorrenza, è lecito parlare di un traffico attivo anche se di proporzioni limitate tra l'Italia e la Gallia sull'Alpis Graia: ne sono una prova inconfutabile da una parte il ritrovamento di monete²⁰⁶ e di oggetti e dall'altra le dimensioni stesse e la lunga efficienza delle mansiones sul colle.²⁰⁷

In un primo tempo, ovvero a partire dall'epoca di Augusto, durante il quale, come si è già detto, si procedette alla sistemazione della strada ed alla costruzione delle due mansiones, fino verso la metà del primo secolo dopo C., l'Alpis Graia come tutti gli altri passi che mettevano in comunicazione la pianura padana con la Gallia, fu interessata da un intenso movimento di merci dirette dall'Italia all'oltralpe.

Tale traffico prevalentemente di esportazione non stupisce affatto se si considera l'arretrato sviluppo economico della Gallia a paragone dell'Italia. Tale arretratezza non si manifestava, com'è più ovvio, soltanto nel settore dei prodotti di fabbrica metallurgici e tessili,²⁰⁸ ma anche nel settore dell'agricoltura, tant'è vero che fino verso la metà del I sec. d. C., la Gallia continuò ad importare dall'Italia vino, come ci è ampiamente confermato dal ritrovamento di numerose anfore di tipo Italico in tutta la Gallia centrale.²⁰⁹

²⁰⁵ Cf. *Ibidem*.

²⁰⁶ L'ORLANDONI, nel recente esame (6 gennaio 1968) delle 17 monete trovate al Piccolo San Bernardo ed esposte al Museo Archeologico di Aosta ha, infatti, riconosciuto oltre tre pezzi del periodo repubblicano, alcune monete del I sec. dell'Impero: n. 3 asse di Augusto coniato da Tiberio; n. 7 denario argento di Tiberio coniato nel 15 d. C. e 2 bronzi (n. 9 e n. 16) illeggibili ma di probabile conio coloniale o gallico (circa 50 a. C. - 50 d. C.).

²⁰⁷ Cf. *Ed. arch. della carta d'It.*, foglio 27, p. 16: « Le monete rinvenute negli scavi dalla Soprintendenza alle antichità del Piemonte vanno da Augusto ad Aureliano ».

²⁰⁸ ROSTOVTEFF, *Storia economica e sociale dell'Impero romano*, Firenze 1933, p. 21, nota 16.

²⁰⁹ Il ROSTOVTEFF che dà questa notizia nella predetta nota, aggiunge anche che tale importazione risale già alla metà del II sec. a. C.

Siffatta situazione oltre ad alimentare un intenso movimento di merci dall'Italia atte a colmare le defezienze della Gallia transalpina nel settore sia agricolo che industriale, favorì anche l'importazione dall'Italia di prodotti non di prima necessità, anzi di lusso, richiesti da quell'elemento italico che, abituato alle raffinatezze della madre patria, non voleva rinunciarvi.

Proprio l'esigenza di soddisfare tale richiesta favorì il commercio sui valichi, poichè, mentre per le derrate alimentari e per altri prodotti grossolani si preferì ovviamente il trasporto marittimo-fluviale, per i prodotti dell'artigianato quali le lampade fittili, i vasi, le anfore, le coppe ed altri oggetti di un qualche valore, si preferì il trasporto per via terra, meno rapido, ma molto più sicuro, anche se più costoso.

In base a questa considerazione, si può dunque ritenere che l'Alpis Graia come l'Alpis Cottia fu interessata da un attivo commercio di transito riguardante questo tipo di merce.

Tuttavia i ritrovamenti piuttosto esigui di terra sigillata italica²¹⁰ sulla sommità del valico, non consentono di formulare precise ipotesi sulle proporzioni di tale commercio che pure avremmo supposto piuttosto intenso, dato il folto numero di elementi italici stabilitisi a Lione.

Ma se i ritrovamenti nell'area delle due mansioni sono piuttosto esigui, il ritrovamento di numerose coppe recanti sul fondo le firme di vasai dell'Italia centrale, specialmente di Arezzo, o di altrettante numerose lucernette fittili della fabbrica di Fortis presso Modena e di Comunis sia ad Aosta²¹¹ che ad Aime in Val d'Isère,²¹² non lasciano più sussistere dubbi sulla diffusione di questo tipo di merce al di qua, e al di là del colle. Anzi i ritrovamenti di Aime relativi a tale ceramica italica del I sec. d. C., di cui i due pezzi di

²¹⁰ P. BAROCELLI, *La strada e le costruzioni romane dell'Alpis Graia* in *Memorie della reale Accademia delle Scienze*, Torino, t. LXVI, parte II, 1928, p. 16.

²¹¹ Ed. Arch. della Carta d'It., cit., foglio 27, p. 44, (voce Porta decumana) e p. 45, nota 3.

²¹² D. CHARLET, *Les Hautes Vallées les plus septentrionales des Alpes françaises du Nord*, in *Civitas Cœtrorum*, diplôme d'Etudes supérieures, Université de Lyon, 1964, pp. 30-37.

maggiori interessi sono una coppa in terra rossa del vasaio aretino Tettius del I sec. d. C.²¹³ ed una lampada in terra cotta recante la firma di Comunis,²¹⁴ testimoniano in maniera inconfutabile, data la vicinanza della località, l'esistenza di un attivo commercio di importazione di questi articoli attraverso l'Alpis Graia per il I sec. d. C.

D'altronde non è escluso che si trattasse di un commercio di una certa portata poichè sappiamo che questi bei vasi di impasto finissimo e di bella vernice corallina delle officine italiche dominarono per un certo tempo il mercato mondiale, espandendosi a settentrione fino alla Britannia e ad Oriente fino alle rive del Mar Nero.²¹⁵

Durante questo primo secolo dell'impero, anche il Gran San Bernardo fu interessato ad un commercio di questo tipo. Tale affermazione, tuttavia, non si basa tanto sul ritrovamento di pochi cocci di ceramica italica sul colle stesso, peraltro trascurati dal Ferrero,²¹⁶ quanto sul ritrovamento di un buon numero di lucernette fittili di officina italica a Windisch, sul luogo dell'antico accampamento di Vindonissa, cioè in una località che, sebbene discosta dal G. S. Bernardo, intratteneva relazioni commerciali con l'Italia proprio mediante quella via che, passando per Avenches, traversava le Alpi al Gran S. Bernardo.²¹⁷

In questo caso, evidentemente il commercio sull'Alpis Poenina si sviluppò in seguito alla richiesta fatta dai legionari di Windisch, i quali come la maggior parte dei soldati stanziati nei castra lungo la riva sinistra del Reno durante il I sec. dell'impero erano originari dell'Italia ed in quanto tali portavano seco gli usi e i costumi del loro paese d'origine.

²¹³ D. CHARLET, *op. cit.*, p. 37 e fig. 8 a p. XVII.

²¹⁴ D. CHARLET, *op. cit.*, p. 30 e fig. 9 a p. XIII.

²¹⁵ ROSTOVTEFF, *op. cit.*, p. 77.

²¹⁶ P. BAROCELLI, *La strada e le costruzioni romane della Alpis Graia*, in *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, serie II, Tomo LXVI, parte II, 1928, p. 16, nota 6.

²¹⁷ F. STAHELIN, *op. cit.*, p. 431: « Man kann sich ausmalen, wie lebhaft bei dieser starken Einfuhr aus Italien und Gallien der Handelsverkehr gewesen sein muss, der standig vom Grossen St. Bernhard ».

Questo loro gusto, raffinato quanto quello dei civili di Lione, alimentò per lungo tempo l'importazione della ceramica italiana. Come c'è dato constatare dai ritrovamenti di Windisch, essi continuarono, infatti, a richiedere tale articolo dall'Italia anche nel secondo, addirittura nel terzo decennio del I sec. d. C. in un'epoca, cioè, in cui le officine di Graufenseque e Lezoux erano da tempo in grado di offrire prodotti altrettanto fini, dimostrando in tal modo di preferire sempre l'originale all'imitazione.²¹⁸

Il commercio sull'Alpis Poenina non si restrinse però a questo tipo di merce; anzi lo stanziamento di questi legionari di origine italica in una zona che, dal punto di vista climatico non offriva nessuno di quegli alimenti ai quali essi erano avvezzi, dovette stimolare l'importazione del vino, dell'olio di oliva e di altri generi alimentari di cui l'esercito romano era gran consumatore.²¹⁹

E dal momento che la Gallia non era ancora in grado di provvedere a tale richiesta, non essendo la sua produzione in quella prima metà del primo secolo dopo C. sufficiente a coprire il fabbisogno nazionale e non possedendo ancora quell'organizzazione fluviale che le avrebbe permesso sotto i Flavi di raggiungere il Reno per mezzo della Mosella, non c'era ragione di dubitare che il rifornimento di questi generi alimentari venisse fatto in Italia e che il trasporto fosse effettuato proprio attraverso il Gran S. Bernardo, che come si è più volte ripetuto, offriva il collegamento più diretto tra la pianura padana ed il Reno.²²⁰

L'intensità del traffico sull'Alpis Poenina è anche ampiamente

²¹⁸ F. STAHELIN, *op. cit.*, p. 430.

²¹⁹ Cf. ROSTOVITZEFF, *op. cit.*, p. 73.

²²⁰ I ritrovamenti di datteri e di olive carbonizzate, nonchè di altri prodotti provenienti non solo dall'Italia, ma addirittura dall'Asia, ad Avenches, testimoniano in maniera concreta l'esistenza di un traffico intenso di merci destinate sia a rifornire l'esercito che a soddisfare le esigenze dei privati. Anche per questa località non v'è alcuna difficoltà a ritenere che siano qui pervenute attraverso l'Alpis Poenina (cf. MORET RAUSIS, *op. cit.*, p. XXVIII).

testimoniata dal gran numero di monete recanti le effigi degli imperatori del I sec.²²¹

Particolarmente abbondanti sono quelli di Claudio,²²² durante l'impero del quale, il commercio in questa zona venne non poco favorito dall'incondizionato possesso romano delle vie d'accesso al valico²²³ e del miglioramento della loro viabilità, attuata da questo imperatore.

Una prova del fervore di vita economico e della ricchezza dei rapporti commerciali in tale periodo è data dal sorgere di vari centri di mercato intitolati a Claudio col nome appunto di Forum Claudii presso gli antichi oppida sia del Vallese che della Savoia.²²⁴

Naturalmente, come è provato dal buon numero di bronzi coniati a Lione,²²⁵ non si trattò esclusivamente di un commercio di importazione neppure nel primo periodo di pieno sfruttamento di entrambi i valichi.

Pur ammettendo che le importazioni dall'Italia, in tale lasso di tempo, superarono le esportazioni dalla Gallia e dalla Svizzera, è lecito supporre, analogamente al periodo pre-romano, che entrambi

²²¹ Cf. A. PELLOUCHOUX, *Répertoire des monnaies de l'Empire et du Bas Empire romain*, da p. 2 a p. 12.

²²² Cf. *supra*, p. 5 da n. 209 a n. 355.

²²³ A questo proposito il SAUTER, *art. cit.*, in *Val.*, 1960, p. 249 riferisce: « Dans une magistrale étude sur la signification du portorium, sur les routes des cols du Valais, le professeur D. van Berchem (Museum Helveticum, 1956, p. 199) montre que l'étaisement de la voie du Grand-Saint-Bernard par Claude a privé les Veragres et les Nantotes des revenus qu'ils tiraient de l'exploitation du trafic et ôté de son importance au passage par le col du Simplon, facilitant ainsi l'unification des tribus valaisannes en une civitas Vallensium ».

²²⁴ Cf. G. JULLIAN, *op. cit.*, vol. IV, p. 172.

²²⁵ La moneta facilmente riconoscibile per il rovescio che riproduce un altare ornato di figure tra due colonne sormontate ognuna da una vittoria (cf. HENRY COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain*, Graz 1955, vol. I, p. 95) è appunto catalogata dal canonico A. Pellouchoud come tipo « Autel de Lyon ».

Nel catalogo citato alle pp. 3-4 e negli addenda sotto i nomi di Augusto e di Tiberio sono menzionati i bronzi reperiti al Plan de Joux. L'intensità di rapporti tra queste aree commerciali è poi testimoniata dai numerosi ritrovamenti di questo tipo di moneta negli scavi effettuati ad Aosta (cf. ORLANDONI, *Inventario e prima sommaria classificazione delle monete esistenti presso il magazzino del museo archeologico di Aosta*).

i passi furono interessati da un attivo commercio, anche se di portata limitata fra le due aree direttamente confinanti, avente come oggetto di scambio pressapoco quei prodotti che avevano alimentato il commercio nei periodi precedenti.²²⁶

Alla stessa stregua dovettero continuare, proprio a ragione della migliorata viabilità, le importazioni in Italia per la via dei valichi alpini di quei prodotti che continuavano ad interessare il mercato di Roma: il bestiame, le pelli, i latticini,²²⁷ le resine e l'ambra che venne importata dal nord e in grande quantità prima ancora di conoscerne l'impiego.

Ma a partire dalla metà del primo secolo d. C. o piuttosto sul finire di esso, questo flusso di merci dall'Italia verso la Gallia e i passi del nord-europa, andò diminuendo di pari passo con la graduale trasformazione della Gallia da paese importatore a paese esportatore. Infatti, nel breve periodo di mezzo secolo o poco di più, essa non solo raggiunse la piena autosufficienza nei settori dell'agricoltura e dell'industria, ma fu in grado di competere con l'Italia addirittura in quel settore dell'artigianato che aveva alimentato un attivo commercio sui valichi alpini a vantaggio dell'Italia.

Questo rapido incremento non tardò a far sentire i suoi deleteri effetti sul traffico commerciale delle vie di comunicazione più dirette tra l'Italia e la Gallia. Anche il traffico sull'Alpis Graia subì una riduzione o, con più esattezza, andò scemando il flusso delle merci provenienti dall'Italia, poichè contemporaneamente s'avviò un discreto movimento di merci transalpine dirette all'Italia.²²⁸

Anzi, analogamente al periodo precedente, questo traffico venne proprio alimentato dall'importazione in Valle d'Aosta e nelle zone limitrofe di un articolo: la ceramica gallica. Infatti, a partire dalla seconda metà del I sec. d. C., i prodotti delle fabbriche transalpine, meno raffinati di quelli italiani che pure prendevano a modello, non

²²⁶ E' ovvio ritenere che la Valle d'Aosta continuò ad importare dalla Savoia il sale estratto dal Roc d'Arbonne.

²²⁷ Oggetto di esportazione fu il famoso formaggio vatusicus prodotto nelle Alpi della Savoia di cui vanta le qualità PLINIO, XI, 42.

²²⁸ I. BERETTA, *op. cit.*, p. 60.

solo coprirono il fabbisogno gallico, bloccando in tal modo l'importazione della fine ceramica aretina, ma s'imposero in vaste zone dell'impero²²⁹ e trovarono acquirenti nella stessa Italia, in quanto si presentavano più solidi anche se meno rifiniti artisticamente e soprattutto più a buon mercato.

Quest'ultimo indiscutibile pregio rese la ceramica transalpina particolarmente accetta alla popolazione del territorio aostano che, salvo il periodo iniziale di splendore, dovette condurre una vita assai modesta come ci è dato rilevare dalla suppellettile di scarso valore reperita nei corredi funebri delle tombe del II e III sec. d. C.

La preferenza data al prodotto gallico nel territorio di Aosta e in quello limitrofo di Ivrea, come è provato dagli abbondanti ritrovamenti di ceramica gallica in tali zone,²³⁰ costituì la premessa indispensabile per l'importazione di questa merce attraverso l'Alpis Graia per ben tre secoli, poichè, data la posizione geografica, era l'unico passo in grado di assicurare il rifornimento di questa merce in breve tempo all'area piemontese.²³¹

Pertanto, malgrado l'estensione limitata della zona, l'Alpis Graia, fu ugualmente sede di un traffico di un certo volume come ci è testimoniato dall'abbondanza dei cocci di vasi e di coppe di officine transalpine reperiti nell'area delle mansiones rispetto alla esiguità dei frammenti di ceramica aretina.

Anzi dalle firme dei vari figuli sui cocci ritrovati sul pianoro dell'Alpis Graia è possibile individuare i nomi di Virilis, Vitalis e Licini,²³² ben noti vasai dell'officina di Graufenseque o il nome di

²²⁹ ROSTOV TZEFF, *op. cit.*, p. 105, nota 13.

²³⁰ Nell'*Ediz. arch. della carta d'Italia*, foglio 28, p. 44 (località Porta Decumana), p. 64 (località Porta Principalis Dextra), p. 77 (località Teatro) p. 80 (località presso castello di Bramafan) p. 87 (località Via Festaz) p. 92 (località Palazzo di Giustizia) viene data notizia di numerosi frammenti di terra sigillata gallica; nell'*Ediz. arch. della carta d'Italia*, foglio 42, p. 44 (località Corso Massimo d'Aegglio d'Ivrea) viene data notizia di altri frammenti di terra sigillata gallica.

²³¹ Non estenderei oltre questo perimetro la zona rifornita di tale merce tramite l'Alpis Graia poichè, come fa rilevare la BERETTA a p. 71 dell'*op. cit.*, sulla documentazione offerta da Tenney Frank tale merce venne «ampiamente importata in Italia anche via mare».

²³² P. BAROCCELLI, *La strada*, cit., pp. 16-18.

Paternus, l'originale vasaio (per la firma retrograda) dell'officina di Lezoux. Tale commercio dovette mantenersi attivo fino a tutto il III sec., in quanto sull'Alpis Graia sono stati ritrovati anche prodotti dell'ultimo periodo di Lezoux o di altre officine minori sorte nel bacino del Rodano nel II sec. d. C.²³³

Tuttavia il ritrovamento del piede di una coppa in terra nera recante la firma del figulo aostano Noster ad Aime²³⁴ e di numerosi ritrovamenti a Annecy²³⁵ fa pensare che sul finire del III sec. d. C., epoca in cui lavorò questo vasaio, si svolse anche un modesto commercio di esportazione in Savoia di prodotti dell'artigianato valdostano come vasi e forse anche laterizi.

Più difficile è, invece, chiarire in quale misura lo sviluppo economico della Gallia danneggiò il valico del Gran S. Bernardo.

L'abbondante produzione di grano e lo sviluppo della viticoltura²³⁶ della Gallia ci indurrebbero a pensare che anche il traffico commerciale sul Gran S. Bernardo subì una flessione a partire dal I sec. d. C., quando i mercanti gallici si sostituirono a quelli italici nel ruolo di fornitori delle legioni stanziate sul Reno.²³⁷

Tuttavia, tenendo presente che lo sfruttamento del valico fu sempre piuttosto di carattere militare che commerciale, è lecito supporre che il fatto precedentemente esposto non portò notevoli trasformazioni nel movimento delle merci.

E' pensabile, invece, che a partire da tale data e per tutti i secoli seguenti, per tale via le cui diramazioni, addentrandosi nel Giura, raggiungevano l'interno della Germania, si effettuasse un traffico piuttosto intenso di schiavi,²³⁸ di pelli e bestiame diretti in Italia e viceversa di prodotti agricoli o dell'artigianato italiano diretti all'oltralpe.

²³³ P. BAROCELLI, *La strada*, cit., p. 16.

²³⁴ D. CHARLET, *op. cit.*, p. 37 e p. 87 (Terra nera); fig. 1, p. XVII.

²³⁵ MARTEAUX e LE ROUX, *op. cit.*, pp. 59, 91, 102, 107, 244, 292, 328.

²³⁶ F. ROSTOVTCHEFF, *op. cit.*, p. 105, nota 12.

²³⁷ Cf. ROSTOVTCHEFF, *op. cit.*, p. 191.

²³⁸ Una conferma ci viene dal ritrovamento della tabella votiva di un mercante di schiavi elvetico sul pianoro del Gran S. Bernardo (cf. *Not. degli scavi* 1892, n. 68: « I(ovi) O(ptimo) M(aximo) Poenino C. Domitius Carassounus Hel(vetius) mango v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

Il perdurare di un traffico regolare in quest'ultima direzione, anche se non molto intenso è confermato dall'esistenza di una dogana di Acaunum (St-Maurice),²³⁹ dove nel II e III sec. d. C., venivano riscosse, come in altre zone di frontiera,²⁴⁰ tariffe di dogana e tasse di transito per tutte le merci che dalla Vallis Poenina attraverso il Gran S. Bernardo, erano convogliate in Gallia.

Ma la prova più evidente dello sfruttamento del valico in questi secoli è data dall'enorme quantità di monete raccolte sul Plan de Joux presso il tempio dedicato a Giove Pennino.

E' vero che le monete in sè non possono dirci nulla di preciso circa il movimento delle merci, poichè esse non sono che semplici offerte pro itu et redditu,²⁴¹ tuttavia, in quanto prove tangibili di passaggi individuali o collettivi nulla ci vieta di pensare che i viandanti fossero costituiti anche da una buona parte di mercanti.

Dal catalogo delle monete raccolte dal canonico Pellouchoud nel 1955 risulta che i pezzi dell'impero e del basso impero ammontano al numero veramente considerevole di 1.479. Tuttavia, ciò che maggiormente colpisce, ad un primo esame del catalogo, non è tanto il numero quanto il fatto che questa lunghissima serie di monete come afferma lo studioso: « ... ne présente pour ainsi dire pas de lacunes dans la suite des Empereurs: tous y sont représentés, mêmes les usurpateurs ou ceux qui n'ont régné que peu de temps sur une partie seulement de l'Empire²⁴² ».

Quest'ultima considerazione è di estremo interesse perchè ci permette di affermare con sicurezza che il valico del Gran S. Bernardo fu percorso ininterrottamente durante tutti i secoli dell'impero: da Augusto a Teodosio, sono documentati pressochè tutti gli imperatori.

²³⁹ Cf. STAHELIN, *op. cit.*, p. 349: « In Acaunum (St. Maurice) befand sich, wenigstens im II und III Jahrundert, nicht bloss eine mansio.... sondern eine statio, das heisse ein Zollposten fur den 2½ prozentigen Einfuhrzoll... ».

²⁴⁰ Anche l'odierna Carema interpretata dai glottologi come corruzione di Quadragesima Galliarum sembrerebbe essere stata una statio (cf. *Ed. arch. della carta d'Italia*, cit., foglio n. 42, p. 17).

²⁴¹ Il valore di offerta è confermato dalla presenza di semi-assi o di altre monete appositamente spaccate in due.

²⁴² A. PELLOUCHOUD, *Le Grand-Saint-Bernard*, cit., Losanna 1954, pp. 11-12.

Il catalogo si presta anche ad un altro tipo di indagine. Siccome a partire dalla II metà del III sec. d. C. (da Aureliano) le monete coniate nella Gallia recano sull'exergo le sigle delle diverse zecche transalpine, sarebbe possibile individuare il numero esatto delle monete coniate a Lione a Vienne, ad Arles, ad Amiens, a Treviri, ecc.

Tale esame esula, tuttavia, dall'argomento di tesi, anche se mi permetterebbe di stabilire in maniera più esatta e completa il movimento delle merci dirette dall'oltralpe all'Italia.

Comunque, indipendentemente dall'individuazione del luogo di conio, il ritrovamento di bronzi recanti l'effigie di Teodosio sia sull'Alpis Poenina²⁴³ che sull'Alpis Graia ci permette di affermare che anche per tutto il IV sec. d. C. i passi della Valle d'Aosta furono sfruttati come vie di commercio a vasto raggio.²⁴⁴

* * *

CONCLUSIONE

Il lavoro si è proposto di indagare la natura dello sfruttamento dei due principali valichi valdostani, il Piccolo (Alpis Graia) ed il Gran San Bernardo (Alpis Poenina), in epoca preromana e romana senza, peraltro, pretendere di offrire una conclusione definitiva.

Infatti il recente ritrovamento in Valle d'Aosta di una pietra con fori a coppella induce ad osservare una maggiore cautela nel formulare ipotesi e nel produrre conclusioni.

Nella prima parte,²⁴⁵ riguardante la preistoria, il lavoro si è servito, tolte le poche ed incerte notizie delle fonti letterarie, dell'ampio materiale archeologico offerto dagli scavi effettuati sui valichi e nei territori ad essi adiacenti sui versanti italo-svizzero-francese.

²⁴³ PELLOUCHOUUD, *catalogo cit.*, da n. 1436 a n. 1444.

²⁴⁴ L'ORLANDONI, nella recente *Classificazione delle monete* (17) raccolte al Piccolo S. Bernardo, riconobbe fra di esse anche un medio bronzo di Teodosio.

²⁴⁵ Pubblicata nel *Bulletin d'Etudes préhistoriques alpines*, numéro unique. Aosta 1969.

In base a cataloghi particolarmente aggiornati e condotti con rigore scientifico quelli svizzeri ed a lavori di interpretazione più o meno recente di questo materiale si è fissato al periodo neolitico lo sfruttamento di entrambi i valichi e si è appurata la natura e l'intensità dei rapporti intercorrenti tra le popolazioni dei versanti opposti dei valichi.

In effetti, proprio l'esistenza di contatti fra le popolazioni del Vallese e della Valle d'Aosta, accertati da evidenti parallelismi culturali e rituali, quali il seppellimento dei cadaveri in tombe a lastroni, ci ha permesso di affermare con sicurezza che l'Alpis Poenina fu frequentata fin dal neolitico. Il criterio delle analogie esteso alle armi, alla ceramica ed alla suppellettile in genere ha dato ottimi risultati anche per le epoche successive del bronzo e del ferro permettendoci di sostenere che l'Alpis Poenina fu la via abituale per la quale gli elementi delle civiltà fiorite a Sud delle Alpi migrarono nell'area del bacino del Rodano e viceversa.

Nell'epoca immediatamente precedente la conquista romana, i valichi divennero sede di un vero e proprio traffico commerciale, come ci è attestato dai ritrovamenti nell'area dei due valichi, anzi, per l'Alpis Poenina, l'abbondanza ed il luogo di provenienza delle monete provano l'esistenza non solo di un commercio a carattere locale e di portata limitata bensì di un traffico intenso e di vasto raggio anche se, per il momento, non si è ancora chiarito se si trattasse di un commercio di esportazione o di importazione relativo all'Italia.

La soluzione al problema si potrà avere solo in base ad un attento riesame delle monete reperite nei vari ripostigli della Gallia Transalpina sul genere di quello effettuato dal Pautasso per la Gallia Cisalpina.

Prima di passare ad esaminare in quale modo i passi valdostani vennero sfruttati dai Romani, dopo la totale sottomissione delle terre adiacenti ai valichi, si sono prese in considerazione le vicende relative alla romanizzazione della Valle, avendo cura di mettere in rilievo che il movente principale di questo interessamento romano fu proprio il possesso dei valichi e delle vie d'accesso ad essi.

In tale modo ci siamo inseriti nella corrente più recente che individua il motivo dell'interesse romano per il territorio dei Salassi nel possesso incondizionato dei valichi, relegando in secondo piano lo sfruttamento dei giacimenti auriferi.

Nell'indagine sull'uso dei valichi durante i secoli di Augusto e dell'Impero ci siamo preoccupati di distinguere il ruolo da essi rivestito come vie militari da quello come via commerciale in base al fatto che l'importanza militare o più esattamente, politico-militare di entrambi i passi fu per tutti questi secoli di molto superiore a quella commerciale, tant'è vero che quest'ultima rimase per lo più condizionata dalla precedente.

Lo sfruttamento dei due passi come vie militari dipese in primo luogo dalla loro stessa posizione geografica e dalla loro accessibilità ed in secondo luogo dalla eccellente viabilità per l'Alpis Graia e, in mancanza di questa, dalla brevità del percorso per raggiungere i castra disposti lungo il Reno per l'Alpis Poenina.

Su questi fattori, si fondò, ovviamente, la preferenza data dai Romani ai valichi valdostani per i collegamenti tra Roma e Lione (Alpis Graia) e tra la pianura padana ed il Reno (Alpis Poenina) e per meglio illustrare la posizione-chiave occupata non ci è sembrato superfluo offrire un quadro particolareggiato delle varie vie diramantisì dai due valichi.

Si sono poi passati in rassegna i vari passaggi di imperatori e soprattutto di legioni testimoniati sia dalla storia che da tavolette votive, offerte a Giove Pennino sul Plan de Joux, pro itu et reditu. In particolare, ci siamo soffermati sul passaggio all'Alpis Poenina del luogotenente di Vitellio, A. Cecina Alienò, perchè l'impresa, descrittaci da Tacito con scarne parole, si presenta ancor oggi, data la stagione in cui venne effettuata (febbraio-marzo) più straordinaria della discesa di Napoleone per il medesimo valico prima della battaglia di Marengo.

Infine, si è presa in considerazione anche l'importanza commerciale che sebbene confinata al secondo posto, non venne mai meno.

Per tale parte le difficoltà sono state maggiori in quanto la ricerca si è fondata essenzialmente su considerazioni politico-econo-

miche di carattere generale e sul ritrovamento di vasellame nelle aree delle mansiones. Ma, giustamente, si potrebbe obiettare che siffatta ceramica non costituisce di per sé una prova sufficiente in quanto si tratta di oggetti usati in loco.

Pertanto rimane come testimonianza valida soltanto il vasellame e le lucerne fittili reperite nel Vallese, in Savoia e nei territori di Aosta e di Ivrea, in aree, cioè dipendenti dal traffico sui due colli valdostani.

EMILIA AGAVIT PASQUINO

LA CERAMIQUE PEINTE DU LAC DU BOURGET (Savoie)

Le lac du Bourget recouvre sept stations palafittiques, toutes situées sur les beines Est et Nord, la pente Ouest étant presque partout trop abrupte pour qu'un village y soit construit. Elles se trouvent à différentes profondeurs, variant, lorsque les eaux sont à leur niveau moyen, entre 4 et 9 m (fig. 1).

Des tessons peints ont été découverts à Conjux, Châtillon, au Saut de la Pucelle (commune de Tresserve) et dans la baie de Grésine (hameau de Brison-Saint-Innocent); cette dernière station est la plus importante par le nombre d'objets qu'on en a retiré, mais aussi parce qu'elle est composée de deux emplacements avec pilotis, distincts l'un de l'autre: le premier situé près de la rive, le second éloigné d'une centaine de mètres.

Il aurait été intéressant, et en particulier pour ce dernier site, de connaître exactement à quel endroit cette céramique peinte avait été trouvée. Était-ce des tessons isolés ou groupés ? Nous aurions peut-être eu là, des indications qui nous auraient renseignés sur la spécialisation possible de certains ateliers, si toutefois la poterie peinte a été exécutée sur place; mais malheureusement les plus importantes recherches à Grésine remontent à la fin du siècle dernier et ont été effectuées avec des moyens assez rudimentaires.¹

La station des Fiollets, située au Sud-Est du lac, n'a livré aucun fragment peint et même très peu d'objets; il est vrai qu'elle fut

¹ Cet été, 1969, M. Raymond Laurent a repris des fouilles dans la Baie de Grésine, avec des moyens plus scientifiques; nous ne connaissons pas encore le résultat de ses recherches.

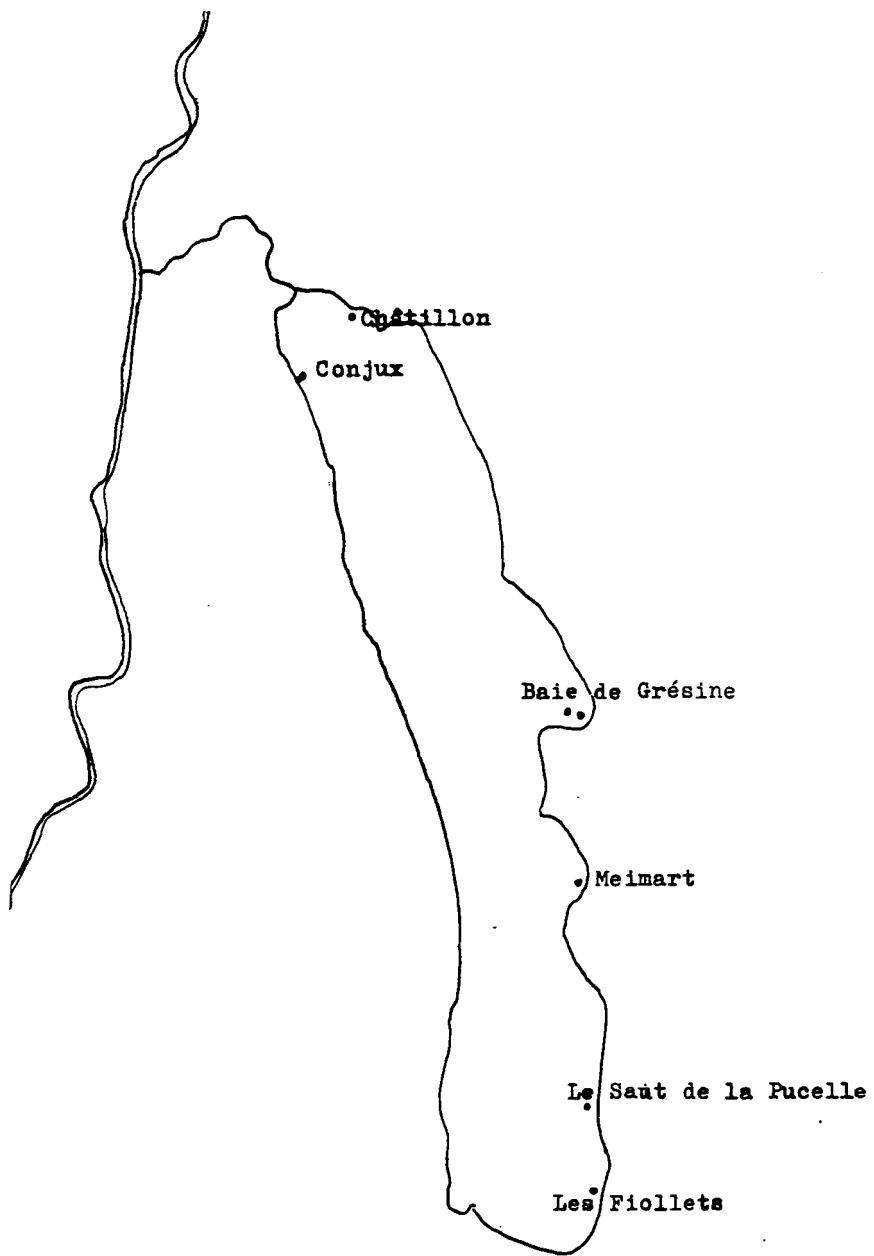


Fig. 1 - Lac du Bourget

— tout comme Meimart, station surtout néolithique, — la moins exploitée, les fouilles ayant été surtout concentrées sur les autres gisements très riches en vestiges archéologiques.

D'une manière générale, il est très difficile d'être précis sur le nombre exact de vases et de tessons « repêchés » dans le lac du Bourget; certains ont été déposés dans des Musées, tant en France qu'à l'étranger; d'autres appartiennent à des collections particulières et beaucoup ont disparu. Nous savons qu'à l'époque de l'exploitation des stations palafittiques dans le lac du Bourget, il existait le dimanche des promenades en barques, organisées pour les touristes et ceux-ci avaient le droit de pêcher un objet qu'ils pouvaient conserver en souvenir. On imagine aisément le pillage; de nombreux vestiges furent ainsi à jamais perdus.

La céramique peinte que nous connaissons est relativement rare par rapport aux nombres de poteries découvertes; la majorité des tessons est conservée au Musée Savoisien de Chambéry; quelques-uns se trouvent au Musée des Antiquités Nationales à Saint-Germain-en-Laye,² et enfin d'autres, peu nombreux, appartiennent à la collection du Baron Gian Alberto Blanc mise en dépôt provisoire au Musée de Chambéry.

C'est Grésine qui a fourni le plus grand nombre de fragments peints (29 au Musée de Chambéry et 2 dans la collection Blanc); 20 proviennent du Saut de la Pucelle, 9 de Châtillon, et enfin à Conjux, on en a découvert qu'un seul. Dans la collection Blanc 7 tessons sont sans provenance précise et c'est aussi le cas de la céramique peinte conservée à Saint-Germain-en-Laye.

DESCRIPTION DE LA CÉRAMIQUE PEINTE

A) LES FORMES:

Il s'agit presque toujours de plats, les uns très évasés, les autres tronconiques à bords profilés. Il y a très peu d'exceptions; notons

² Nous remercions tout particulièrement, M. René Joffroy, conservateur en chef du Musée des Antiquités Nationales, pour les indications qu'il a bien voulu nous donner.

toutefois une espèce de coupe avec carène (pl. I - forme 24), deux petits rebords de col évasé, pour lesquels il est difficile de donner des précisions et un petit bol (pl. I - forme 30). Quelques fragments appartiennent à des vases pansus, ornés de cannelures horizontales.

Sur certains rebords de plats, on remarque une série de petits trous verticaux exécutés dans la pâte avant cuisson (pl. I - formes 21, 22, 23); leur profondeur peut atteindre, pour les plus importants, jusqu'à 28 mm (forme 22). Ils sont remplis d'une matière gris blanchâtre, composée de vase lacustre à laquelle se trouve mêlée un peu de craie.

B) LA PÂTE:

Sa couleur varie du beige rosé au gris clair, elle est toujours bien cuite avec un dégraissant très fin. Il s'agit d'une poterie soignée. Son épaisseur varie entre 4,5 et 9 mm, mais il existe quelques fragments — très rares — dont l'épaisseur ne dépasse pas 3 mm.

C) LA COULEUR:

En dehors des céramiques recouvertes d'un engobe uni coloré, nous n'avons que des fragments bichromes et lorsqu'une troisième couleur apparaît, il s'agit de la pâte de la poterie, non recouverte, mais seulement finement lissée ou lustrée; on ne peut parler d'une troisième teinte.

L'engobe coloré est toujours rouge et la gamme de cette teinte assez variée: nous trouvons des rouges violacés, des rouges orangés, vermillons, framboises; la seconde teinte employée est le noir qui se présente sous deux aspects: peinture ou graphite.

Deux exceptions sont à noter: un fragment dont le fond est d'un gris bleuté avec un décor noir et une coupe décorée de chevrons gris et noirs, le gris étant là couleur de la pâte.

Le principal article, ayant traité de la céramique peinte du Lac du Bourget, est celui de Léon Coutil.³ Il ne mentionne pas la pré-

³ LEON COUTIL, *Congrès préhistorique*, 1913, p. 470-489; IDEM, *B.S.P.F.*, 1915, p. 387 sq.

sence du décor graphité, mais parle de certains tessons trichromes: noirs, rouges et blancs et montre le dessin d'un plat où se trouvent ces trois couleurs (quoique dans son texte, on trouve le mot gris pour désigner la troisième teinte).

Nancy Sandars⁴ signale aussi l'existence d'une poterie, qui aurait été peinte à l'aide de trois couleurs (rouge, noir, blanc), provenant du Lac du Bourget.

Personnellement, nous n'avons jamais rencontré de tels tessons et nous avons donné plus haut une explication de cette soi-disant trichromie.

D) LES THÈMES DÉCORATIFS:

Ils sont variés et très riches avec parfois une composition compliquée.

Les décors les plus simples et le plus souvent rencontrés sont composés de bandes concentriques où les couleurs alternent. Parfois, une bande présentant de profondes excisions obliques, grossièrement exécutées dans la pâte avant cuisson, s'intercale entre des bandes colorées légèrement en relief (fig. 2).

D'autres tessons sont ornés de damiers, à cases, soit carrées (fig. 3a) soit rectangulaires (fig. 3b) dans lesquels on peut remarquer le jeu de deux teintes (rouge et noir). On rencontre aussi des triangles et des losanges où, dans chaque surface délimitée par des lignes finement incisées à cru, on retrouve le même principe de répartition des couleurs que dans les damiers (pl. II - n° 6, 12, 16 et fig. 4b et g). Ces différents thèmes sont classiques; ils constituent le premier groupe (groupe A) de notre poterie peinte.

Dans un second groupe (B), nous classons les céramiques à engobes unis, ornées d'un décor linéaire noir, réparti soit en lignes diagonales pl. II, n° 1 et 4), en grecques (pl. II, n° 5 et 11 et fig. 4, f), en croix (pl. II, n° 1), en lignes ondées (pl. II, n° 14 et fig. 4, a), soit en alternances de lignes verticales et horizontales (pl. II, n° 2 et 3 et fig. 4d et e).

⁴ NANCY SANDARS, *Bronze Age Cultures in France*, Cambridge 1957, p. 231 sq.

Il y a souvent un mélange dans la composition des thèmes, mais aussi une recherche de décoration avec parfois quelques maladresses dans l'exécution du dessin, ainsi qu'on peut le remarquer sur un tesson où l'on voit une espèce d'étoile à sept branches irrégulières noire sur fond rouge (pl. II, n° 10 et fig. 4, c).

Sur certains fragments, nous avons déjà vu l'emploi de la cou-

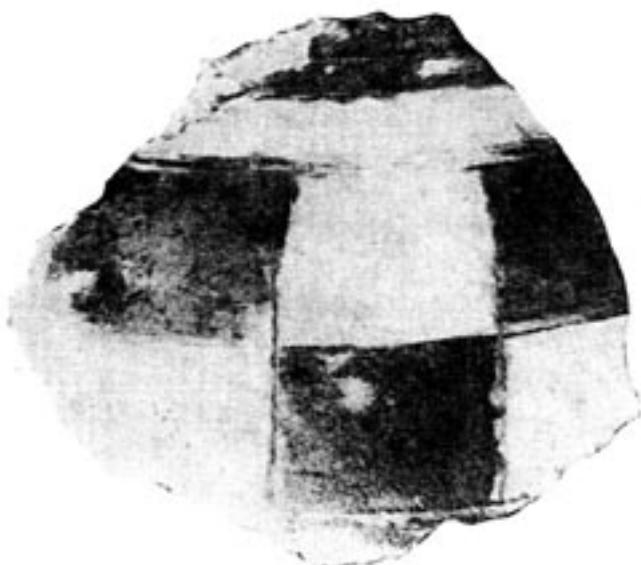


Fig. 2

leur et de l'excision, notons aussi la présence de tessons montrant des bandes de couleur rouge et noire séparant des rectangles remplis de petits cercles creux, faits probablement à l'aide d'un batonnet ou d'une plume (pl. II, n° 15).

Pour dater notre céramique du Lac du Bourget, nous pouvons utiliser:

- 1) Les éléments de comparaison provenant de gisements voisins.
- 2) Le matériel trouvé dans les stations palafittiques du Lac du Bourget.



a



b

Fig. 3

1) LES ÉLÉMENTS DE COMPARAISON:

Les formes des céramiques peintes du lac du Bourget sont celles que l'on rencontre fréquemment dans les stations lacustres de Suisse à la fin de l'âge du Bronze (Bronze Final III B ou Hallstatt B III, selon la chronologie de Muller-Karpe).

Une petite coupe (pl. I - forme 30) présente un profil que l'on pourrait rapprocher de celui d'un des vases découverts dans la nécropole d'Aulnay-aux-Planches:⁵ vase peint et orné de graphite dans sa partie supérieure; il appartient aux sépultures du premier âge du fer⁶ avec toutefois un thème décoratif absolument inconnu dans notre région.

Les poteries peintes sont très rares dans les Alpes françaises; Aimé Bocquet, dans son inventaire du Dauphiné, ne nous signale aucune céramique présentant ces caractéristiques et ce n'est que plus au Nord que nous trouvons quelques éléments de comparaison, comme par exemple à la station de Génissiat (Ain)⁷ où trois fragments peints furent mis au jour: un tesson appartenant à un petit vase trapu, à col évasé et larges cannelures horizontales, dont la surface interne et externe est de couleur rose saumon, les cannelures inférieures gardent la trace de peinture rouge grenat; un autre petit fragment d'un type analogue au précédent, recouvert d'une peinture grise (graphite?) et un petit tesson de plat à bord profilé, de teinte, lui aussi, rose saumon; tous trois appartiennent au Bronze Final.

De la même période, mais situé dans le département du Jura, citons le fragment de grand plat découvert dans les abris du cirque de Baume-les-Messieurs (arrondissement de Lons-le-Saunier), dont l'intérieur est peint en rouge et noir sur un fond chamois.⁸

Le plus grand nombre d'éléments de comparaison se trouve

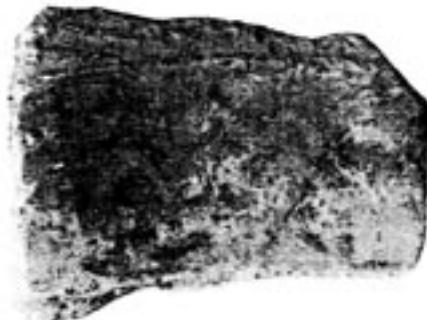
⁵ A. BRISSON et J.-J. HATT, *Nécropoles halstattiennes d'Aulnay-aux-Planches*, R.A.E., 1953, p. 193-233.

⁶ A. BRISSON et J.-J. HATT, *op. cit.*, fig. 59, 2.

⁷ MARC SAUTER et ALAIN GALLAY, *Matériaux néolithiques et protohistoriques de la station de Génissiat (Ain)*, Geneva, Tome VIII, 1960, p. 100 sq.

⁸ LEON COUTIL, *op. cit.*, p. 482; NANCY SANDARS, *op. cit.*, p. 214.

a



b



d



c



e



f



g

Fig. 4

dans les stations palafittiques de Suisse (Mörigen, Alpenquai, Corcelette, Auvernier, Neuchâtel, etc.⁹) Ils appartiennent à des ensembles bien datés du Bronze Final.

2) LE MATÉRIEL DU LAC DU BOURGET.

Nous pensons que rien ne s'oppose à dater la céramique peinte du lac du Bourget de la même période que le reste du matériel provenant des stations palafittiques, et surtout des objets de métal qui forment un groupe bien homogène, mis à part quelques types archaïques très rares.

Ce matériel de bronze se compose d'épées du type de Mörgen, d'épingles vasiformes (l'une d'elles a la tête ornée d'un fil très fin en fer, incrusté dans le bronze), de couteaux à douille et soie de section carrée, de haches à ailerons terminaux et anneau latéral ou à douille, de bracelets à petits tampons, décorés d'incisions géométriques (chevrons, diagonales, croix de Saint-André); on trouve aussi des agrafes de ceinture, munies de cinq griffes.

Dans la céramique, nous retrouvons les formes trapues ornées de cannelures horizontales des vases peints, ainsi que les plats à rebords profilés ornés de différents thèmes et parfois de grandes excisions. Les principaux autres types sont des cruches munies d'anses avec incisions contournant celles-ci, quelques polypodes et de très nombreuses poteries grossières de grandes dimensions avec cordons.

Tous ces objets appartiennent à la dernière phase du Bronze Final III B; la présence de graphite et de fer nous ferait penser à une période de transition Bronze Final III B - 1^{er} âge du Fer. La céramique peinte devenant plus courante à partir d'Hallstatt et le décor graphité se rencontrant beaucoup plus fréquemment.

JACQUELINE COMBIER

⁹ Voir par exemple: *Album des Antiquités lacustres de Lausanne*, planche XL.

Planche I

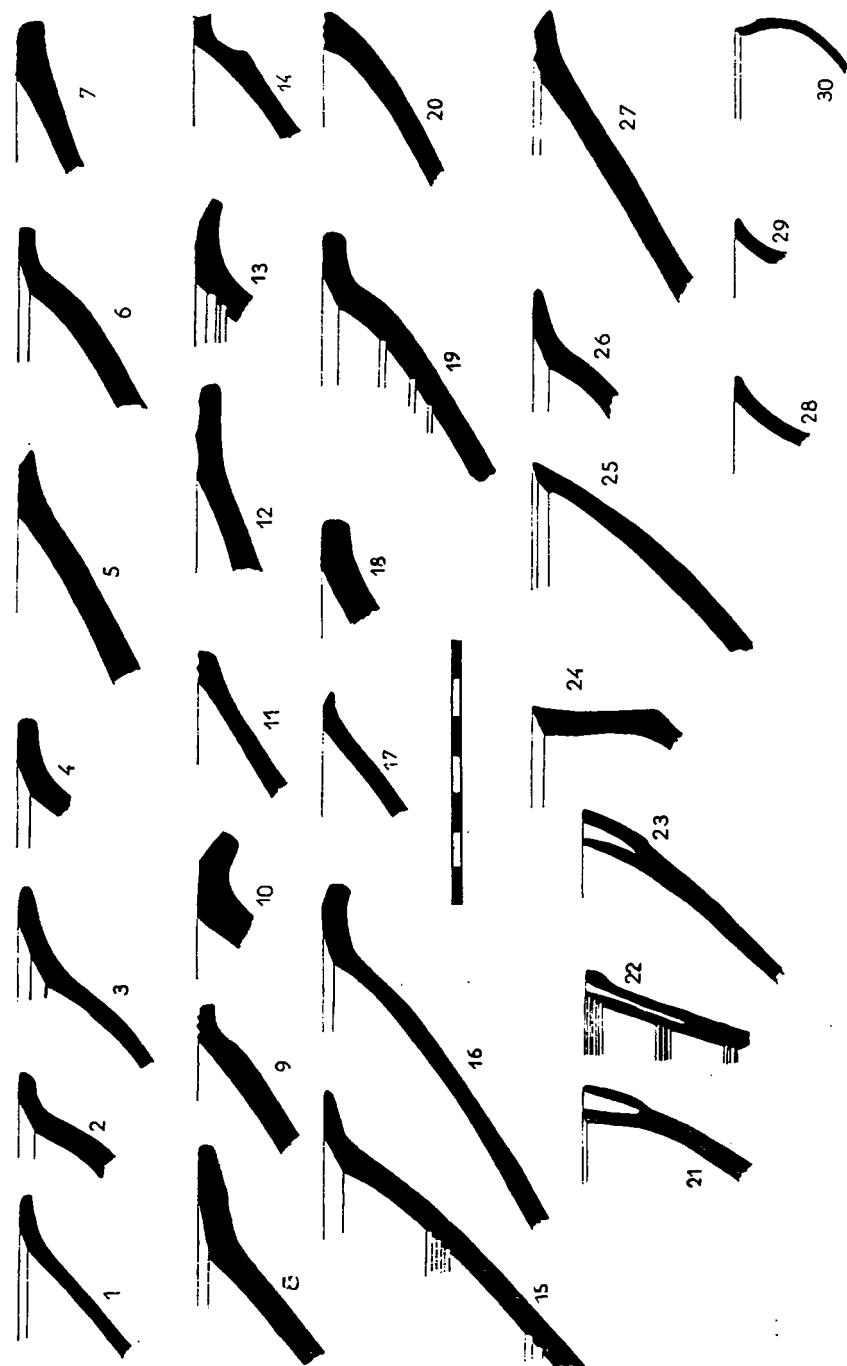
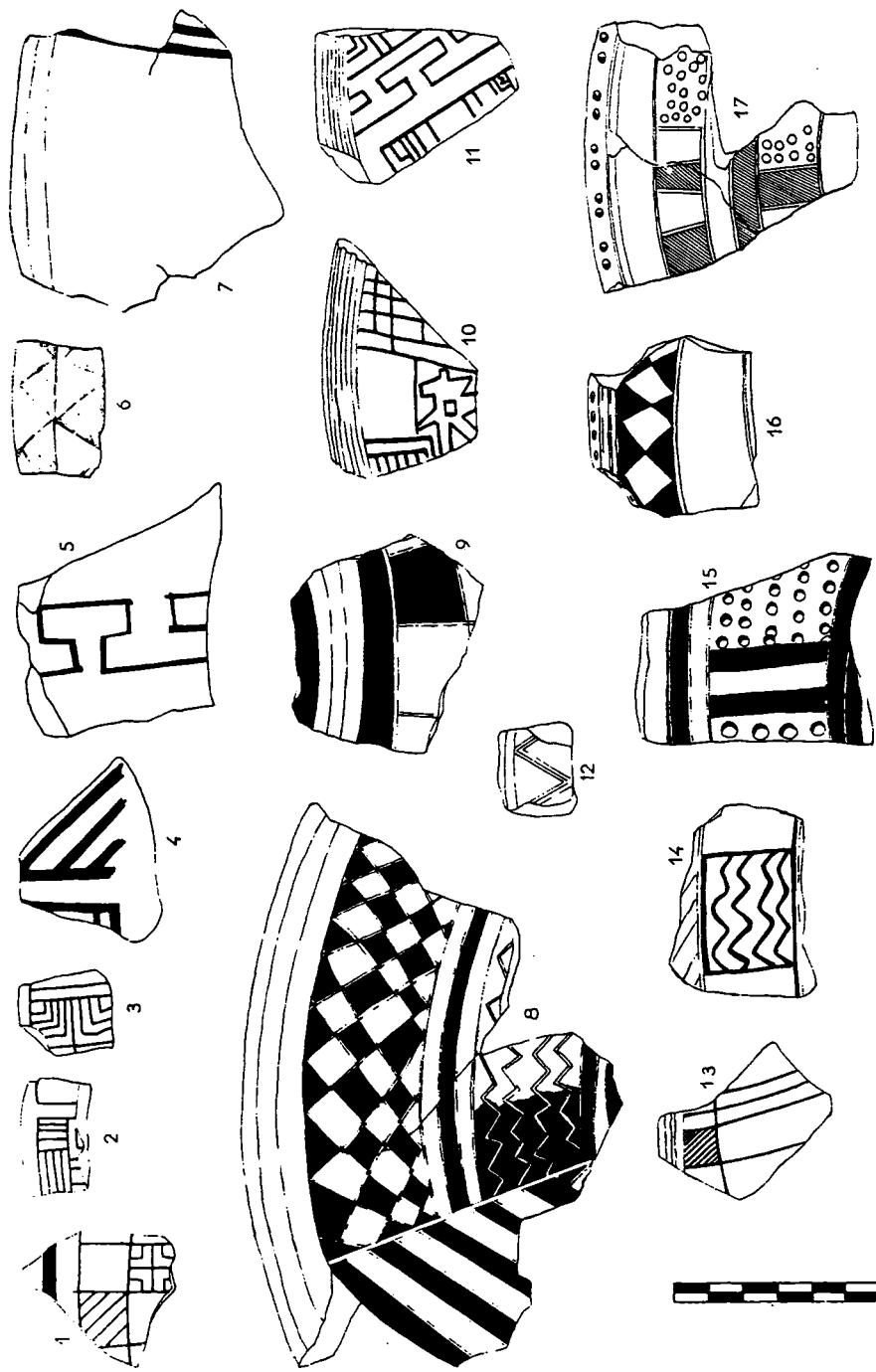


Planche 1

Planche II



Explication de la planche I :

- Profil 1 - Grésine - engobe rouge et filets concentriques légèrement incisés dans la pâte à cru - pâte interne grise.
- Profil 2 - Petit fragment de plat, engobe rouge violacé; pâte interne beige - Grésine.
- Profil 3 - Fragment de rebord de plat - pâte grise interne; engobe rouge violacé - peinture gris noirâtre - Grésine.
- Profil 4 - Fragment de rebord - pâte interne gris beige - engobe rouge orangé clair - peinture gris noirâtre - Diamètre du plat: 32 cm - Grésine.
- Profil 5 - Grand fragment de coupe ornée sur la partie interne de bandes rouges pompéien séparées les unes des autres par de fines cannelures - pâte interne grise - dégraissant fin - Grésine.
- Profil 6 - Fragment de coupe - pâte gris foncé - engobe rouge violacé provenant de Châtillon.
- Profil 7 - Fragment de coupe largement évasée - pâte interne beige - dégraissant fin - engobe rouge brunâtre - avec traces noires sur le bord; couleur mal répartie - Provenant de Grésine.
- Profil 8 - Fragment de rebord de plat - pâte interne grise - dégraissant fin - engobe brun rouge en partie disparue - provenant de Grésine.
- Profil 9 - Voir description du tesson n° 10 de la planche II.
- Profil 10 - Fragment de rebord de grand plat (diamètre 40 cm) - Engobe rouge violacé avec traces noirâtres - Lac du Bourget - Pâte interne grise, dégraissant fin.
- Profil 11 - Voir description du tesson n° 13 de la planche II.
- Profil 12 - Fragment de rebord de plat - très large et orné sur le plat de cannelures - Pâte interne gris clair - dégraissant fin - engobe rouge pompéien avec traces noirâtres - Lac du Bourget.
- Profil 13 - Large fragment de rebord - Pâte interne grise - Engobe rouge violacé et bande de peinture noire - Provenant de Grésine.
- Profil 14 - Fragment de rebord de petite coupe - pâte interne beige grisâtre, dégraissant fin - engobe rouge pompéien - Collection Baron Blanc (2627) - Provenant de Grésine.
- Profil 15 - Grande coupe tronconique - pâte interne grise - Engobe rouge pompéien - la partie interne est aussi décorée de lignes concentriques finement incisées - Lac du Bourget - collection du Baron Blanc.
- Profil 16 - Voir description du tesson n° 8 - planche II.

- Profil 17 - Fragment de rebord de petite coupe - pâte interne beige - dégraissant très fin - engobe rouge violacé - Provenant de Grésine.
- Profil 18 - Voir description du tesson n° 6 - planche II.
- Profil 19 - Fragment de coupe à large rebord - pâte interne grise - engobe rouge pompeien - sur la partie interne de la coupe, on remarque un décor composé de lignes concentriques finement incisées dans la pâte avant cuisson - Provenant de Châtillon.
- Profil 20 - Voir description du tesson n° 11 - planche II.
- Profil 21 - Fragment de rebord de coupe perforé sur le pourtour de petits trous groupés deux par deux; Pâte interne beige - engobe rouge violacé et peinture gris noirâtre en partie disparue (peut-être graphite ?) - Provenant de Grésine - collection du baron Blanc.
- Profil 22 - Voir description du tesson n° 16 - planche II.
- Profil 23 - Voir description du tesson n° 17 - planche II.
- Profil 24 - Voir description du tesson n° 4 - planche II
- Profil 25 - Voir description du tesson n° 7 - planche II
- Profil 26 - Fragment de rebord de coupe - engobe rouge violacé - pâte interne grise - Lac du Bourget.
- Profil 27 - Fragment de grande coupe - pâte grise - dégraissant fin - engobe rouge violacé en partie disparu - provenant de Châtillon.
- Profil 28 - Fragment de petit col - voir description du tesson n° 3 - planche II.
- Profil 29 - Voir description du tesson n° 2 - planche II.
- Profil 30 - Fragment de petit bol - pâte interne grise - engobe rouge orangé - bande graphitée dans le haut - provenant de Châtillon.

*
**

Explication de la planche II :

- n° 1 - Fragment de rebord, orné d'une large bande noire; sur la partie interne, décor linéaire réparti en damiers; peinture noire sur fond rouge violacé. Le Saut ?
- n° 2 - Fragment de rebord légèrement évasé; pâte interne grise, engobe rouge violacé, peinture noire - Le Saut - Profil 29.

- n° 3 - Fragment de rebord légèrement évasé; analogue au n° précédent - Profil 28.
- n° 4 - Pâte interne grise; dégraissant fin; engobe rouge violacé avec bandes noires - provenant de Grésine - Profil 24.
- n° 5 - Fragment à pâte interne grise; engobe gris violacé, bandes noires - Provenant de Grésine.
- n° 6 - Petit fragment de rebord: la teinte bâchurée représente la partie graphitée et le blanc correspond à un engobe rouge brunâtre foncé - pâte interne grise - Provenant de Grésine - Profil 18.
- n° 7 - Fragment de rebord de coupe; pâte grise; face interne recouverte d'un engobe rouge violacé, avec traces de peinture noire, à peine visibles - Grésine - Profil 25.
- n° 8 - Fragment de grand plat à pâte interne grise - engobe rouge pompéien avec peinture noire, qui a en partie disparu - Provenant de Grésine - Profil 16.
- n° 9 - Fragment de la panse d'un vase trapu, orné de cannelures horizontales - Décor composé de damiers rouges et noirs - Lac du Bourget.
- n° 10 - Fragment de rebord de coupe, ornée sur la partie interne d'un décor composite; engobe brun rouge, traits noirs d'épaisseur uniforme - pâte interne grise, dégraissant fin - provenant de Châtillon - Profil 9.
- n° 11 - Fragment de rebord de coupe, ornée sur la partie interne d'un engobe de teinte gris bleuté, peinture noire - pâte interne gris beige - Lac du Bourget - Profil 20.
- n° 12 - Fragment de petit rebord; pâte interne grise; engobe rouge orangé, lignes finement incisées à cru. Grésine.
- n° 13 - Fragment de coupe évasée, ornée sur la partie interne d'un engobe rouge orangé avec traits noirs, ce décor est à peine visible. Provenant de Châtillon - Profil 11.
- n° 14 - Petit fragment de plat; pâte interne gris beige; engobe gris rougeâtre et peinture noire. Provenant de Grésine.
- n° 15 - Fragment de plat; décor sur engobe d'un rouge pompéien avec bandes noires et excisions en forme de petits trous creux - pâte interne grise, dégraissant fin. Provenant de Grésine.
- n° 16 - Fragment de rebord de plat avec rangée de trous sur la partie externe du bord - pâte grise; dégraissant fin - engobe gris rouge et peinture noire - Collection du baron Blanc - Lac du Bourget.
- n° 17 - Fragment de rebord de plat orné sur le pourtour externe d'une rangée de petits trous groupés deux par deux - engobe rouge ocre et graphite. Provenant de Grésine, collection du baron Blanc. Profil 23.

COUP D'OEIL SUR LES ROCHERS GRAVES DU VAL D'AOSTE

Premier supplément

Depuis la parution du premier Bulletin d'Etudes préhistoriques alpines¹ plusieurs nouveaux rochers gravés ont été découverts en Vallée d'Aoste (fig. 1). En voici une brève description.

RIVE GAUCHE DE LA DOIRE BALTÉE

I - *Commune de Donnas, hameau de Albard.*

Un magnifique rocher erratique avec plusieurs cupules de dimensions très variées (2 -10 cm de diamètre), nous a été signalé, existant au milieu des prés, sous de grands châtaigniers, à une centaine de mètres des maisons, en direction nord-est, à l'altitude de 613 m (fig. 2). Non loin devait passer, d'après la tradition des érudits locaux, une très ancienne route reliant les hameaux de Perloz à ceux de Bard.²

[Inventeurs: C. Roulet et F. Vigna].

II - *Commune d'Arnad, hameau de Machaby.*

Au milieu du village, non loin du magnifique signe en phi que nous avons décrit dans le précédent « Coup d'oeil »,³ à l'altitude de

¹ *Bulletin d'Etudes préhistoriques alpines*, numéro unique, Aoste 1969.

² P.-L. VESCOZ, *Vestiges d'une route antique, dite des Salasses, sur Donnas*, dans *Société Académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste, XI^e Bulletin*, Aoste 1883, pp. 1-15.

³ D. DAUDRY, *Coup d'oeil sur les rochers gravés du Val d'Aoste*, dans *Bulletin d'Etudes préhistoriques alpines*, cit., p. 83 et fig. 34.

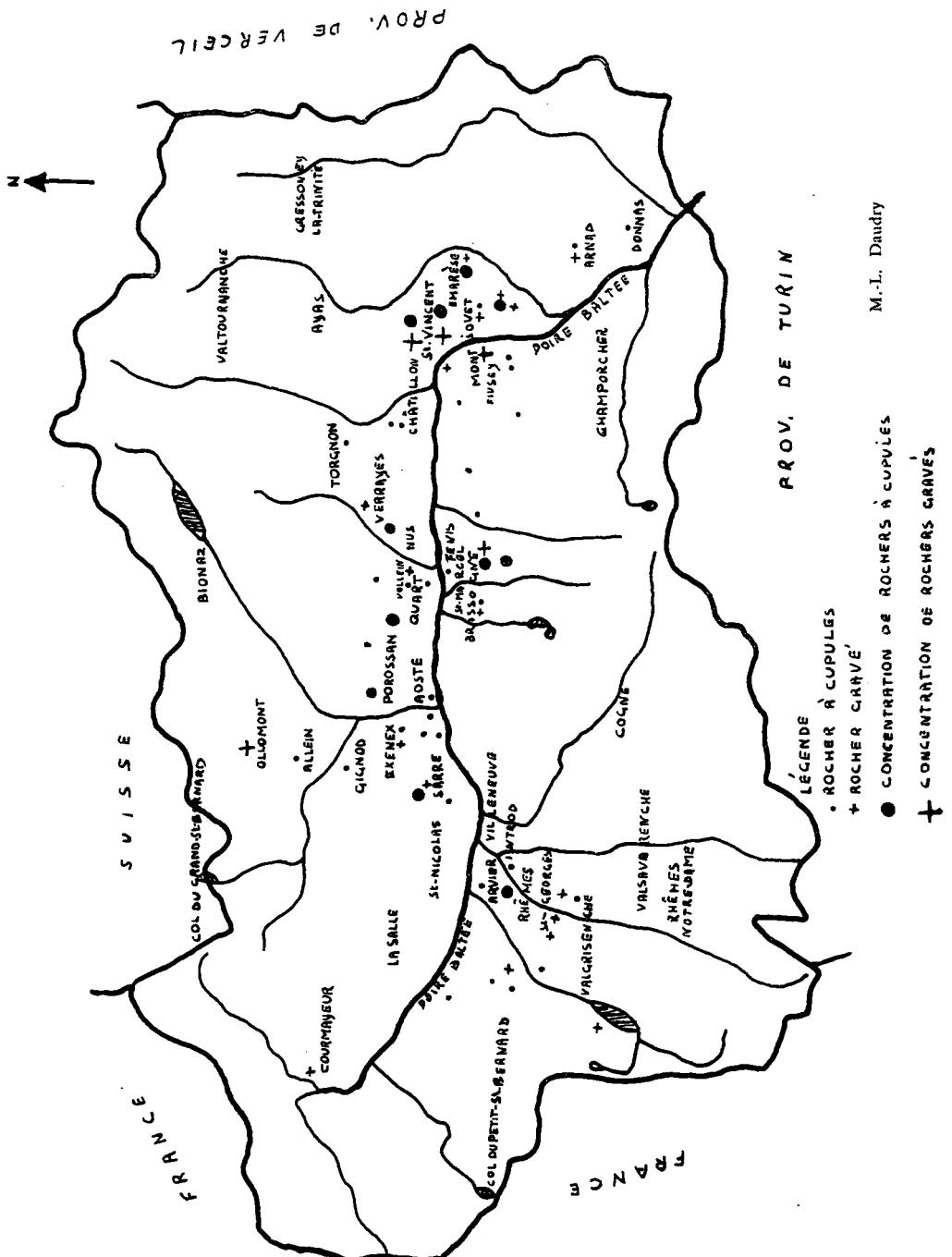


Fig. 1 - Répartition des rochers gravés du Val d'Aoste

724 m, un tout petit bloc de granit, faisant partie d'un mur, a sur sa surface onze petites cupules (2 - 3 cm de diamètre) qui d'après leur disposition semblent vouloir reproduire la gravure en phi sus-dite (fig. 3).

[Inventeurs: M.-L. et D. Daudry].

III - *Commune de Montjovet, route romaine reliant les hameaux de Toffo et Barmasc.*

A 20 m au nord du hameau de Toffo, tout à côté de la route romaine, en localité de Taverna, à l'altitude de 460 m, sur un éperon rocheux nous avons retrouvé deux petites gravures linéaires représentant des quadrillages: Vu leur position nous avons avancé des réserves sur l'authenticité des mêmes.

[Inventeur: D. Daudry].

IV - *Commune de Montjovet, chemin reliant le hameau de Estaod à la localité de Lignire.*

Trois rochers gravés nous ont été signalés le long de ce chemin par M. le curé de Saint-Germain:

a) A quelques centaines de mètres au nord-ouest du village de Estaod, à l'altitude de 670 m environ, une grande pierre du mur longeant à droite le chemin, présente quelques gravures de technique linéaire, (croix et arbalètes) (fig. 4).

[Inventeur: M. le curé A. Bizzotto].

b) Tout près de la pierre précédente, mais à gauche du chemin pour celui qui vient du village de Estaod, la surface d'un grand rocher, en position dominante, présente aussi quelques croix très effacées.

Tout à côté, encore de nos jours, les paysans allument leur feu de joie à la Saint-Jean et à la Saint-Pierre.

[Inventeur: M. le curé A. Bizzotto].

c) Non loin, au milieu des châtaigniers, un rocher erratique de granit présente sur son « dos » trois petites cupules (3 - 4 cm de diamètre).

[Inventeur: M. le curé A. Bizzotto].

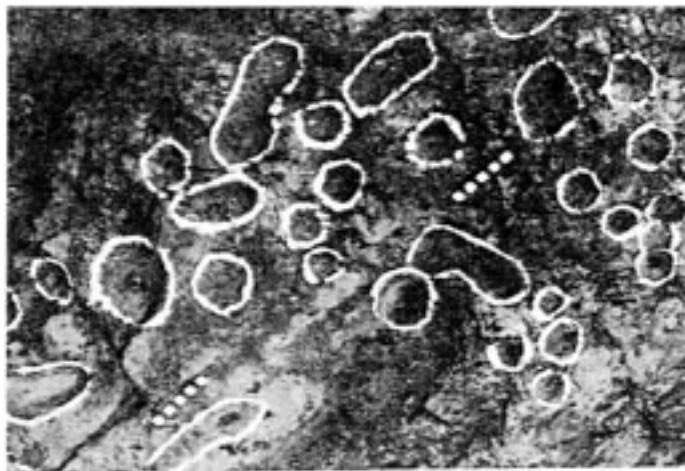


Fig. 2
Donnas, hameau d'Albard: détail des cupules.
Photo D. Daudry

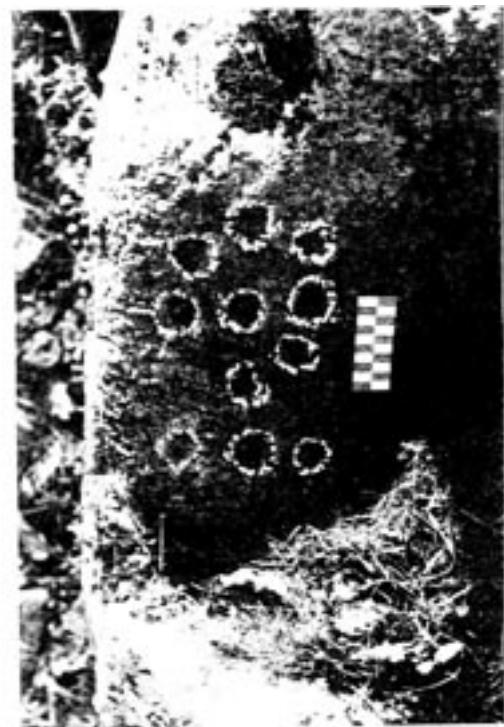


Fig. 3
Arnad, hameau de Machaby: petit rocher à cupules.
Photo D. Daudry



Fig. 4
Montjovet, hameau de Estaod: rocher à gravures de technique linéaire.
Photo D. Daudry

V - *Commune de Saint-Vincent, localité de Tsailoun entre les hameaux de Cillian, Feuillye, Champ-des-Vignes et la route nationale n° 26.*

Les rochers gravés sont une quinzaine.

Trois présentent des gravures linéaires (fig. 5), une douzaine ont au contraire de nombreuses cupules de moyennes dimensions, disposées assez irrégulièrement sauf dans un cas où six cupules entourent une septième (fig. 6). Souvent les rochers à cupules entourent les rochers à gravures linéaires (fig. 7).

Toute la zone revêt à notre modeste avis un grand intérêt archéologique et il serait souhaitable qu'on y entreprenne au plus tôt des sondages.⁴

[Inveneteurs: M. l'abbé A. Bizzotto, D. Daudry et F. Muz].

VI - *Commune de Saint-Vincent, localité de Mont-des-Fourches.*

Sur les côtés sud et est du rocher appelé Mont-des-Fourches, à l'altitude de 574 m, nous avons découvert deux cupules avec des rainures (au sud-ouest, vers le sommet) (fig. 8) et quatre zones de gravures linéaires: croix, quadrillages, microcupules.

Au sommet, d'après la tradition, s'élevait au moyen âge une forteresse des seigneurs de Challant, où étaient renfermés les condamnés à mort.

[Inveneteurs: A. Bizzotto et D. Daudry].

VII - *Commune de Torgnon, hameau de Chesod, localité de « Proù di Bioule ».*

Un très beau rocher ayant sa surface gravée de huit cupules reliées par des rigoles, a été découvert au milieu d'un pré marécageux, à l'altitude de 1320 mètres environ (fig. 9).

⁴ Une étude est publiée à cet égard dans ce même *Bulletin*, nous nous passons partant de toute description plus détaillée. Cf. D. DAUDRY, *Nuove scoperte di incisioni lineari e di rocce a coppelle a Saint-Vincent e Montjoret*, dans *Bulletin*, cit., II, Aoste 1970, pp. 107-137.

Dans cette même étude, nous avons dans un Addenda signalé quatre groupes de rochers gravés découverts récemment. Ils seront décrits dans un prochain *Deuxième supplément au Coup d'œil sur les rochers gravés du Val d'Aoste*.



Fig. 5
Saint-Vincent, hameau de Cillian: gravures de technique linéaire.
Photo D. Daudry

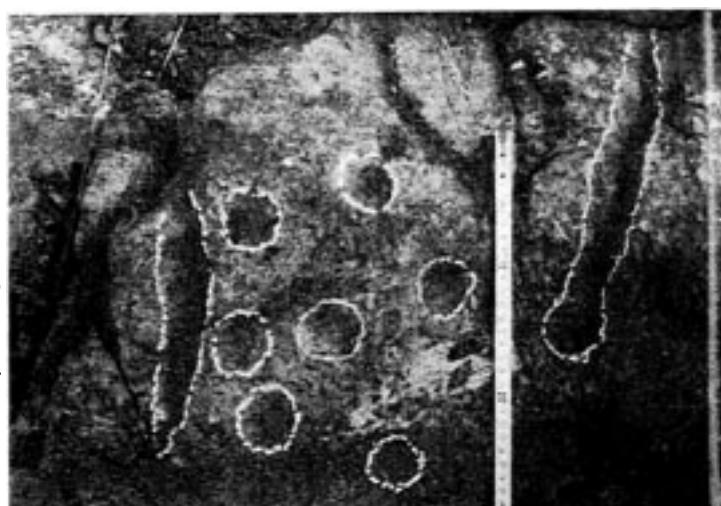


Fig. 6
Saint-Vincent, hameau de Cillian: groupe de 7 cupules.
Photo D. Daudry



Fig. 7
Saint-Vincent, localité de Tsalioun: rocher à cupules.
Photo D. Daudry

Deux cupules ont la forme légèrement ovale, trois sont décidément plus petites (2 cm de diamètre) et disposées en triangle.

[Inventeur: V. Garin].

VIII - *Commune de Châtillon, localité de Biaveuss.*

À l'extrême sud de l'arête droite de la Vallée du Marmore, au pied de Saint-Evence, à l'altitude de 1100 mètres environ, tout près d'une carrière de marbre on nous a signalé deux rochers à cupules. Toutes les gravures sont très abîmées par le temps et sont aussi menacées par la coupe des marbres.

[Inventeurs: A. Bizzotto et S. Bosonetto].

IX - *Commune d'Aoste, localité de Beauregard.*

Sur les rochers polis par les glaces qui dominent la ville d'Aoste à l'est, à l'altitude de 713 m, au nord du château Jocteau, sont creusées quelques cupules isolées très nettes (fig. 10).

[Inventeurs: C. Roullet, F. Vigna et A. Caroli].

X - *Commune d'Aoste, localité de Pléod.*

A dix minutes de marche, en amont du hameau de Pléod, au milieu d'un bois de châtaigniers et de chênes, une grande pierre présente quinze cupules assez nettes et de dimensions variées (2-8 cm de diamètre) (fig. 11).

[Inventrice: F. Mari].

XI - *Commune de Allein, route reliant le chef-lieu de Allein à Doues.*

A quelques centaines de mètres du chef-lieu de Allein, vers l'est, au milieu des prés, un magnifique rocher abri, présente sur sa surface un bon nombre de cupules très nettes, disposées irrégulièrement et de dimensions variées (2-6 cm de diamètre).

Ce rocher est en position très dominante et presque en face du rocher à cupules de Buthier, commune de Gignod (fig. 12).

[Inventeurs: R. Coquillard, E. et L. Pasquino].

XII - *Commune de Gignod, hameau de Buthier, localité de Bériod-s-écouélé.*

Le rocher erratique que l'inventeur vient de nous signaler, situé



Fig. 8
Saint-Vincent, localité de Mont-des-Fourches: rocher à cupules.
Photo D. Daudry



Fig. 9
Torgnon, hameau de Chésod:
détail des cupules.
Foto P. Daudry



Fig. 10
Aoste, localité de Beauregard:
cupule isolée.
Photo D. Daudry

au milieu d'un bois de mélèzes et de sapins en pente assez rapide, presque en face de l'église de Allein, à la même altitude du village de Buthier (1319 m), présente sur sa surface presque horizontale une vingtaine de cupules de dimensions variées (2-10 cm de diamètre) (fig. 13).

Le rocher est connu sous le nom de « Bério-di-s-ëcouéle », « Rocher des bols ». L'œuvre est attribuée aux berger qui l'auraient faite dans leurs moments de loisir. Nous rappelons qu'un autre rocher à cupules, se trouvant dans la commune d'Arvier, sous le Mont Collomb, est appelé les-Ecouèle-di-Berdzi, les-Bols-des-Berger.⁵

[Inventeur: P. Daudry].

RIVE DROITE DE LA DOIRE BALTEE

I - *Commune de Montjovet, hameau de Fiusey.*

A quelques centaines de mètres à l'est de la nécropole néolithique de Fiusey,⁶ à l'altitude de 460 m, nous avons découvert deux rochers à cupules.

Le premier, le long du sentier qui conduit à Getta, au début de la rude montée à l'abri de châtaigniers séculiers, présente sur sa surface de nombreuses cupules de dimensions variées, très abîmées par la pluie et le temps.

Le deuxième, qui est également un rocher erratique, recouvre un très beau abri circulaire, à une vingtaine de mètres à l'est du précédent. Il présente sur sa surface une dizaine de cupules reliées par des rigoles (fig. 14). Les cupules sont concentrées sur l'entrée de l'abri même. Nous n'avons pu nous passer de penser aux crucifix en bois qui jadis étaient cloués sur les portes des maisons pour chasser l'Esprit Malin et protéger les habitants de tout malheur. On dirait en effet que les cupules que nous venons de présenter ont dû avoir chez les préhistoriques le même but.

⁵ Cf. D. DAUDRY, *Coup d'œil*, cit., p. 60 et fig. 3.

⁶ Cf. G. E. RIZZO, *Sepolcreto neolitico di Montjovet*, in *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino*, 1909; et aussi P. BAROCELLI, *Forma Italiae, Regio XI Transpadana*, v. I, *Augusta Praetoria*, Roma 1948, coll. 212-213.



Fig. 11
Aoste, hameau de Pléod:
cupules.
Photo D. Daudry



Fig. 12
Allein: rocher à cupules.
Photo L. Pasquino



Fig. 13
Gignod, hameau de Buthier:
détail des cupules.
Photo D. Daudry

En tout cas, l'abri a été aussi certainement employé à une époque très récente, pour y rentrer les troupeaux et pour y abriter les feuilles destinées à la litière des animaux.

Il serait souhaitable qu'on y entreprenne au plus tôt quelques sondages aux alentours ou peut-être même à l'intérieur.

[Inventeur: D. Daudry].

II - *Commune de Montjovet, sentier vers sud-ouest reliant le hameau de Méran à celui de Getta, appelé « Vioun-de-Ronco-djiù ».*

Sur un fragment de rocher provenant de cette localité et conservé chez l'inventeur sont gravés trois symboles vraisemblablement solaires. Probablement ce fragment s'est détaché d'une paroi gravée qui cependant n'a pas encore été retrouvée.

[Inventeur: M. l'abbé A. Bizzotto].

III - *Commune de Montjovet, autre sentier reliant les hameaux de Méran et de Getta, mais au sud-ouest du précédent, appelé « Vioun-de-la-Bioùla ».*

De nombreuses gravures de technique linéaire (fig. 15 et 16) occupent la surface de cinq rochers assez rapprochés les uns des autres.

Les gravures (des croix, des arbalètes, des arcs, des quadrillages, des échelles, de nombreuses microcupules, des symboles solaires et très probablement un navire à trois mâts), ont formé l'objet d'une étude dans ce même Bulletin.⁷ Une étude minutieuse des éventuelles superpositions étant aussi en chantier, nous nous passons ici de toute description plus détaillée.

[Inventeur: M. l'abbé A. Bizzotto].

IV - *Commune de Montjovet, localité de « Sépasse », à l'ouest du village de Getta.*

A l'altitude de 1146 mètres, sur un grand rocher erratique, trois cupules de moyenne grandeur (4-5 cm de diamètre), très abîmées par le temps sont disposées en forme de triangle.

[Inventeur: M. l'abbé A. Bizzotto].

⁷ Cf. D. DAUDRY, *Nuove scoperte* cit., pp. 107-137.



Fig. 14
Montjovet, hameau de Finsey:
cupules et rigoles.
Photo D. Daudry



Fig. 15
Montjovet, localité de
« Vioun-de-la-Biouùla »:
gravures de technique linéaire.
Photo D. Daudry

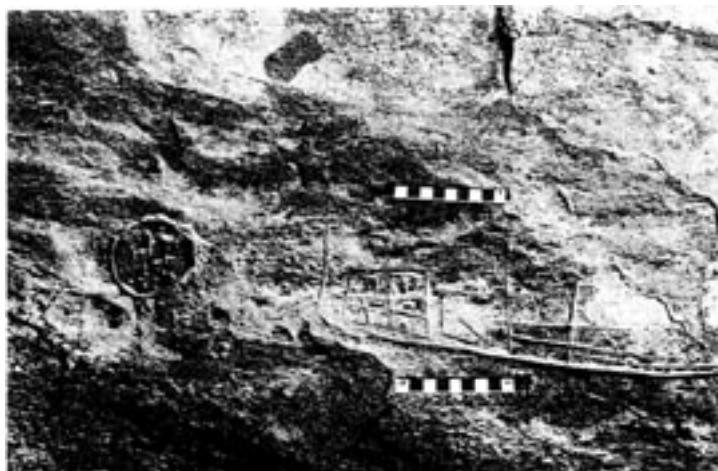


Fig. 16
Montjovet, localité
de « Vioun-de-la-Biouùla »:
gravures de technique linéaire.
Photo D. Daudry

V - *Commune de Montjovet, sentier reliant le Vieux-Bourg au hameau de Rodoz.*

Les six rochers à gravures linéaires découverts le long de ce sentier, sont reliés en deux groupes: le premier, composé de deux rochers, à 15 minutes à pied du Bourg, le deuxième, composé de quatre rochers, à une heure de marche presque sous les prés de Rodoz, au sommet des bois.

Les symboles gravés sont les mêmes que nous avons rencontrés sur les rochers à gravures de technique linéaire que nous venons de décrire. Nous nous bornerons à faire remarquer que nous retrouvons ici, sur deux des quatre rochers au fond des prés, maintes croix ornées de plusieurs microcupules (fig. 17). Un de ces rochers présente aussi des cercles concentriques entourant une cupule plus grande et renfermant un mot en lettres capitales que nous avons cru pouvoir lire « Bertolini » ou « Beriolim ». En tout cas, un bon nombre de ces gravures sont certainement assez récentes.

Un petit fragment de rocher avec une belle croix limitée de microcupules provenant de ce même endroit est actuellement conservé auprès du siège de notre Société.

Les deux rochers inférieurs, sont vraiment remarquables. Le premier, un petit rocher erratique en localité de La-Croix présente de beaux signes cruciformes et arbalètiformes, le deuxième, sous celui-ci, présente sur sa surface de très belles variantes de la croix limitée de microcupules et des symboles en arc ou en arbalète (fig. 18).

[Inventeur: M. l'abbé A. Bizzotto].

VI - *Commune de Saint-Vincent, sentier reliant le Pont-des-Chèvres au hameau désormais abandonné de Champsottérou.*

Tout près du Pont-des-Chèvres, à l'altitude de 410 m, sous un éperon rocheux, il y a quelques croix de technique linéaire.

Un tout petit caillou ayant sa surface gravée de petits symboles linéaires connus (fig. 19), et présentant autour une rainure plus large et bien marquée a été retrouvé au même endroit. Actuellement

Fig. 17

Montjovet, hameau de Rodoz:
gravures de technique linéaire
et microcupules.

Photo D. Daudry



Fig. 18

Montjovet, sentier reliant le
Vieux-Bourg à Rodoz: gravures
de technique linéaire.

Photo D. Daudry



Fig. 19

Châtillon,
localité de Pont-des-chèvres:
petite pierre gravée.

Photo D. Daudry

il est conservé par l'inventeur même. Nous devons avouer que ces gravures nous semblent assez récentes.

[Inventeur: M. l'abbé A. Bizzotto].

VII - *Commune de Châtillon, hameau de Ussel.*

A l'ouest du château de Ussel, sur trois rochers polis par les glaces, on nous a signalé une dizaine de cupules très nettes et assez bien conservées. Les cupules n'ont aucune disposition régulière (fig. 20).

[Inventeurs: M. et Mme S. Bosonetto].

VIII - *Commune de Chambave, hameau de Gentianaz.*

A cent mètres à l'est du village de Gentianaz, à l'altitude de 635 m, tout près d'un ancien chemin conduisant aux villages élevés de la Commune, un grand rocher erratique, mesurant 10 m de longueur et 5 de largeur (fig. 21), présente sur sa surface de nombreuses cupules. Les gravures de dimensions variées sont reliées en trois groupes.

Le premier au sud et le troisième au nord sont vraiment remarquables (fig. 22 et 23).⁸

Le groupe central au contraire est très abîmé par le temps.

[Inventeurs: M.-L. et D. Daudry et A. Partiti].

IX - *Commune d'Introd, localités diverses (Periettaz, Le Cou, So-reyssamont).*

Dans cette commune, Mlle Franca Mari, secrétaire de notre Société, vient d'inventorier un bon nombre de rochers gravés. A ce sujet, dans ce même Bulletin, il y a une note de l'inventrice.⁹

Les rochers gravés, cinq avec des cupules, un rocher à croix et un ayant une magnifique scène, un anthropomorphe accompagné d'une cabane (fig. 24), sont disposés sur les arêtes de la Vallée de Rhêmes, non loin de la nécropole néolithique de Champrotard⁹

⁸ Cf. F. MARI, *Pierres gravées et tombes en ciste découvertes à Introd*, dans *Bulletin*, cit., II, Aoste, pp. 101-106.

⁹ Cf. P. BAROCELLI, *Necropoli neolitica di Villeneuve*, extrait de *Notizie Scavi*, fasc. 15, Rome 1918; et IDEM, *Forma Italicae*, cit., coll. 40-41.

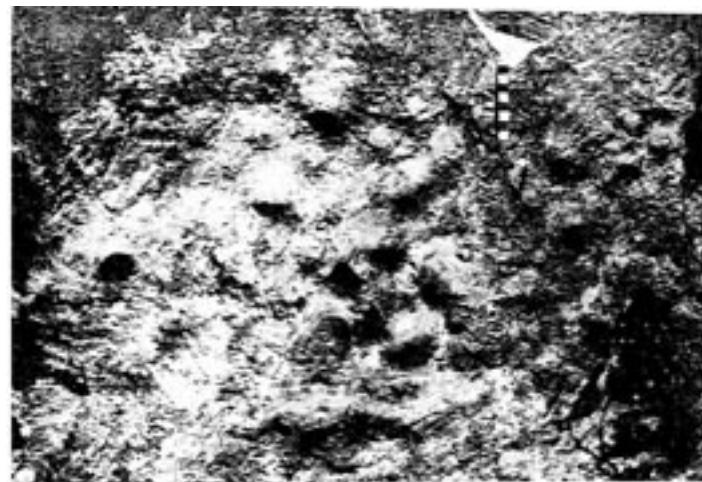


Fig. 20
Châtillon,
hameau de Ussel: cupules.
Photo D. Daudry



Fig. 21
Chambave, hameau de
Gentianaz: rocher à cupules.
Photo D. Daudry

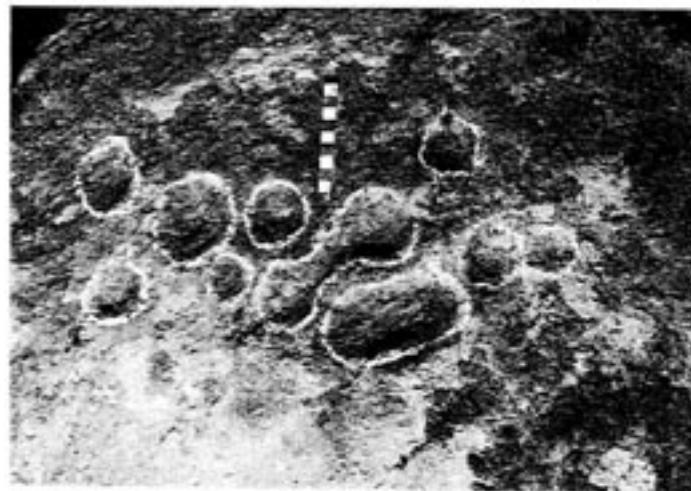
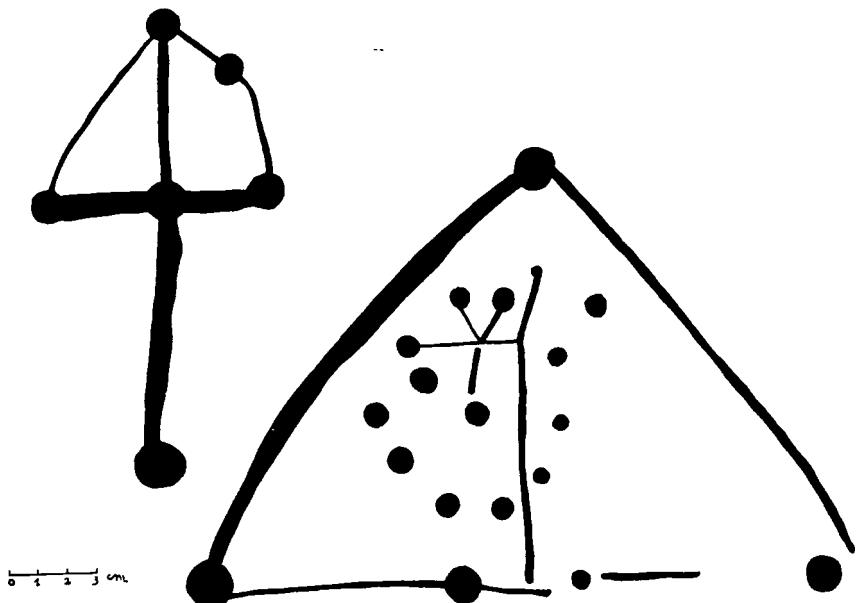


Fig. 22
Chambave,
hameau de Gentianaz:
premier groupe de cupules.
Photo D. Daudry



Photo D. Daudry

Fig. 23 - Chambave, hameau de Gentianaz: troisième groupe de cupules



Relevé M.-L. Daudry

Fig. 24 - Introd., localité de Le-Cou: la pierre de « Jean-Grat »

et en face de St-Nicolas autre haut-lieu néolithique de notre Vallée.¹⁰

Quant à cette dernière gravure, les habitants de l'endroit assurent qu'elle est l'oeuvre d'un certain Jean-Grat qui se serait suicidé après l'avoir faite. La chose nous laisse cependant très sceptique parce que non seulement les symboles gravés sont sans contredit d'allure protohistorique mais la gravure aussi paraît fort ancienne.

[Inventeurs: F. Mari¹¹ et M. l'abbé A. Bizzotto].

IX - Commune de Rhêmes-Saint-Georges, localité de Tsanti-di-Croué, rive gauche de la Doire de Rhêmes.

Sur l'arête rocheuse gauche, dominant le chef-lieu de Rhêmes-Saint-Georges, sont gravées deux croix entourées de quelques cupules très nettes de moyenne grandeur (2-3 cm de diamètre). Une seulement, un peu plus éloignée, en mesure le double.

Le tout est assez bien conservé malgré la nature friable du rocher. Presque en face, sur l'arête du versant opposé de la vallée de Rhêmes, un rocher à cupules est appelé le « Bénitier ».

[Inventeurs: G. Martin et P. Daudry].

DAMIEN DAUDRY

¹⁰ Cf. E. BERARD, *Appendice aux Antiquités romaines et du Moyen Age dans la Vallée d'Aoste*, Turin 1988, pp. 5-6; et P. BAROCELLI, *Forma Italiae*, cit., col. 41.

¹¹ Mlle Mari vient aussi de découvrir, à Saint-Marcel, un magnifique ensemble de gravures cruciformes et de cupules. Nous les décrirons dans un prochain *Deuxième supplément au Coup d'œil sur les rochers gravés du Val d'Aoste*.

PIERRES GRAVEES ET TOMBES EN CISTE DECOUVERTES A INTROD

Le but de cette note est d'offrir un exposé de nos découvertes de façon à permettre à des spécialistes d'entreprendre des recherches plus approfondies et d'éventuelles fouilles dans les zones qu'ils jugent être intéressantes pour la connaissance de la préhistoire de la Vallée d'Aoste.

* *

Sur la rive droite de la Doire Baltée, à quelques centaines de mètres du hameau de Combes, dans la Commune d'Introd, nous avons découvert trois pierres gravées.

La première, orientée Sud-Est et dominant la vallée de la Doire, présente treize cupules assez nettes. Au centre, nous en remarquons six disposées en forme de croix latine (fig. 1).

Sur le deuxième rocher affleurant à la surface du terrain, est creusée une belle cupule mesurant 8 cm de diamètre sur 2,5 de profondeur (fig. 2).

Quant à la troisième pierre, elle compte deux cupules assez abîmées par le temps.

C'est dans cette zone que plusieurs squelettes humains vinrent au jour, il y a une vingtaine d'années, lors des travaux agricoles.

Quittons « Periettaz », la localité où nous avons découvert les trois rochers à cupules et parcourons la petite étendue de champs et de prés entourant le hameau de Combes. Chemin faisant, admirons sur la rive gauche de la Doire St-Nicolas et plus loin, en face de nous, l'imposante chaîne du Mont-Blanc.



Fig. 1
Introd, hameau de Combes:
détail de la pierre à cupules.
Photo D. Daudry

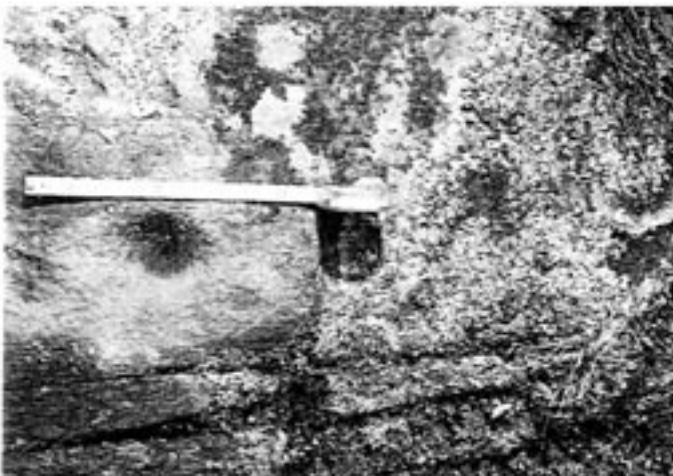


Fig. 2
Introd, hameau de Combes:
cupule isolée.
Photo D. Daudry



Fig. 3
Introd, hameau de Combes:
« La pierre de Jean-Grat »
(gravure de technique linéaire).
Photo A. Bizzotto

Pénétrons dans un bois de pins et de mélèzes et à une heure et demie de marche en amont du village, au lieu-dit « Le Cou », nous pourrons admirer une magnifique pierre gravée que les paysans indiquent par le nom de « Pierre de Jean-Grat » (fig. 3). Il s'agit d'un rocher affleurant à la surface du terrain qui présente un signe anthropomorphe et un tracé triangulaire garni de microcupules et de petites rainures. Cette gravure de technique linéaire nous a été signalée par M. l'abbé Antonio Bizzotto.

Revenons au hameau de Combes par un chemin étroit et rapide et traversons la belle étendue verdoyante pour aller de nouveau à « Periettaz » (fig. 4). Cette zone très ensoleillée mériterait, à notre avis, une exploration minutieuse.

Avant de descendre à Introd, embrassons d'un coup d'oeil le vallon qui s'étend à nos pieds. Là-bas, à environ trois kilomètres à vol d'oiseau, nous verrons Champrotard avec sa centrale hydro-électrique.

N'oublions pas qu'en 1917 pendant qu'on faisait des excavations pour jeter les fondations de cette centrale furent découvertes 25 sépultures néolithiques.¹

Suivons la nouvelle route en construction qui conduit à Introd et au bout de vingt-cinq minutes nous arriverons au lieu-dit « Moral », au pied d'une douce pente où s'étagent des cultures en terrasse.

C'est dans un champ maintenant en friche que des paysans, en prélevant de la terre pour l'entretien de l'ancienne route qui menait dans la vallée de Rhêmes, mirent à découvert, tout près de l'oratoire de « Moral », un squelette replié entouré de grosses pierres, sans couverture.

Au bord du chemin qui longe le champ susdit il y a deux grandes dalles en pierre du pays ayant à peu près la même forme et mesurant 2,50 m de haut et 1,55 m environ de diamètre maximum (fig. 5, 6). Un peu plus loin il y en a d'autres plus petites dont le contour semble travaillé.

¹ P. BAROCELLI, *Necropoli neolitica di Villeneuve*, extrait de *Notizie scatti*, fasc. 15, Roma 1918.



Fig. 4

Introd: « Periettaz » et la nouvelle route en construction qui relie le hameau de Combes à Introd.

Photo D. Daudry



Fig. 5

Introd, localité de Moral

Dalle 1.

Photo D. Daudry



Fig. 6

Introd, localité de Moral

Dalle 2.

Photo D. Daudry

Les vieilles gens du pays racontent qu'à l'époque romaine, dans la petite plaine de Moral, au sud de Porta-Ponton, il y avait souvent des escarmouches entre les Salasses et les soldats romains qui cherchaient à pénétrer dans le territoire de leurs adversaires.

Dirigeons-nous vers le chef-lieu d'Introd.

A l'entrée du village, à vingt mètres de la chapelle du Saint-Suaire, une excavation accidentelle mit au jour, il y a quinze ans, cinq sépultures. Les tombes découvertes, à quelque deux mètres de profondeur, dans un coin du jardin d'une vieille maison, étaient constituées de quatre dalles verticales recouvertes d'une cinquième.

Rejoignons maintenant la localité de « Daillod » où en 1954, à environ deux cents mètres du chemin qui conduit au hameau de Buillet et à gauche du nouveau stade en construction, furent mis au jour de façon fortuite deux squelettes humains. Tout près du champ où l'on fit la découverte il y a une pierre dressée verticalement, au contour travaillé. Une autre pierre, disposée sur la même ligne, affleure à la surface du terrain. S'agirait-il de deux monuments mégalithiques ? Nous nous garderons bien d'être affirmatif.

Toujours à Introd, à gauche de la centrale hydro-électrique de Soreyssamont, nous avons découvert un petit bloc creusé d'une grosse cavité où aboutit une rigole. A deux mètres de distance, une autre grande pierre porte une cavité qui ne semble pas être naturelle.

Tournons le dos à la centrale et par un étroit sentier qui serpente à travers le bois grimpons jusqu'à la « Pierre des Enfants » (fig. 7). Ce bloc erratique surplombant le torrent de Rhêmes et le hameau de Tâche, présente quelques traits simples et sept croix à branches cupulées.

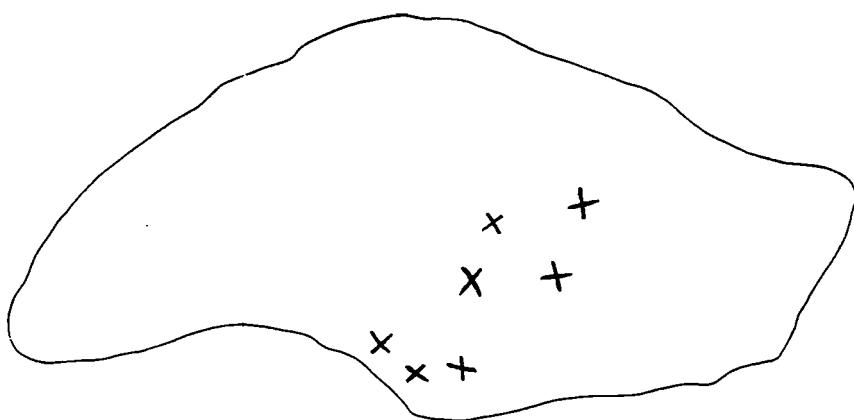
Toutes ces gravures, disposées assez irrégulièrement, sont un peu abîmées par le temps.

Les croix, d'après les habitants d'Introd, rappellent sept petits bergers écrasés par le rocher pendant qu'ils étaient en train de jouer.

Etant donné que les dimensions de la pierre sont exiguës, cette probabilité est extrêmement faible. De plus, comment a-t-elle pu s'arrêter au bord d'un précipice au lieu de continuer sa marche jusqu'au fond du vallon ?

A vingt minutes de marche à l'ouest de la « Pierre des Enfants », il y a un petit plateau appelé « Plan-Pepet », au pied de la montagne homonyme où, d'après une vieille légende populaire, nous pourrons admirer les « empreintes pédiformes » du diable et de la Vierge.

La tradition rapporte que le démon voulait renverser « Pepet »



Relevé d'après une photo - M.-L. Daudry

0 10 20 30 cm

Fig. 7 - « La pierre des enfants » de Soreyssamont

pour détruire le chef-lieu d'Introd mais que grâce à la Mère de Dieu le village fut sauvé de la destruction.

Or, sur une plate-forme rocheuse, encadrée d'une magnifique forêt et dominant la chaîne des Alpes, il y a plusieurs trous qui, tout en ayant la forme d'un sabot fourchu et d'un pied humain, semblent être naturels.

Ce n'est pas dans notre intention de tirer des conclusions mais nous estimons que les découvertes que nous venons de présenter et qui ont été signalées à la Surintendance des Antiquités et Beaux-Arts de la Vallée d'Aoste, au mois de septembre 1969, attestent la présence de l'homme préhistorique dans une zone qui confine à la nécropole néolithique de Champrotard.

FRANCA MARI

NUOVE SCOPERTE DI INCISIONI LINEARI E DI ROCCE A COPPELLE A SAINT-VINCENT E MONTJOVET

Quando, per una fortuita combinazione, un anno fa furono scoperte le prime incisioni lineari di Montjovet Chenal,¹ non avrei certamente sperato che nelle immediate vicinanze sarebbero state scoperte numerose altre rocce recanti incisioni simili accompagnate da coppelle (fig. 1).

Prima di descrivere queste nuove incisioni è bene che anticipi qualcosa sulle conclusioni a cui sono giunto in merito alle medesime, anche alla luce dei nuovi elementi che le stesse hanno apportato.

A prima vista ed all'occhio del profano, queste incisioni potrebbero sembrare se non recenti, tutt'al più medievali ed in ogni caso non risalenti oltre la venuta del Cristianesimo in Valle. L'elevato numero di simboli cruciformi parrebbe infatti provare una simile ipotesi.

Ma, dopo un più attento esame ho dovuto attribuire, almeno ad una buona parte di esse, un'antichità ben maggiore. Ho già avuto occasione di dire che la croce è stata usata di gran lunga prima del Cristianesimo e che costituisce l'estrema schematizzazione di una figura antropomorfa.²

Simboli cruciformi, facilmente databili e certamente non cristiani, sono d'altronde noti in numerosi insiemi di incisioni non solo

¹ Cf. D. DAUDRY, *Le incisioni rupestri di Montjoret La-Chenal*, in *Bulletin d'Etudes préhistoriques alpines*, numéro unique, Aoste 1969, pp. 168-192.

² Cf. D. DAUDRY, *Coup d'oeil sur les rochers gravés du val d'Aoste*, in *Bulletin cit.*, pp. 74-77.

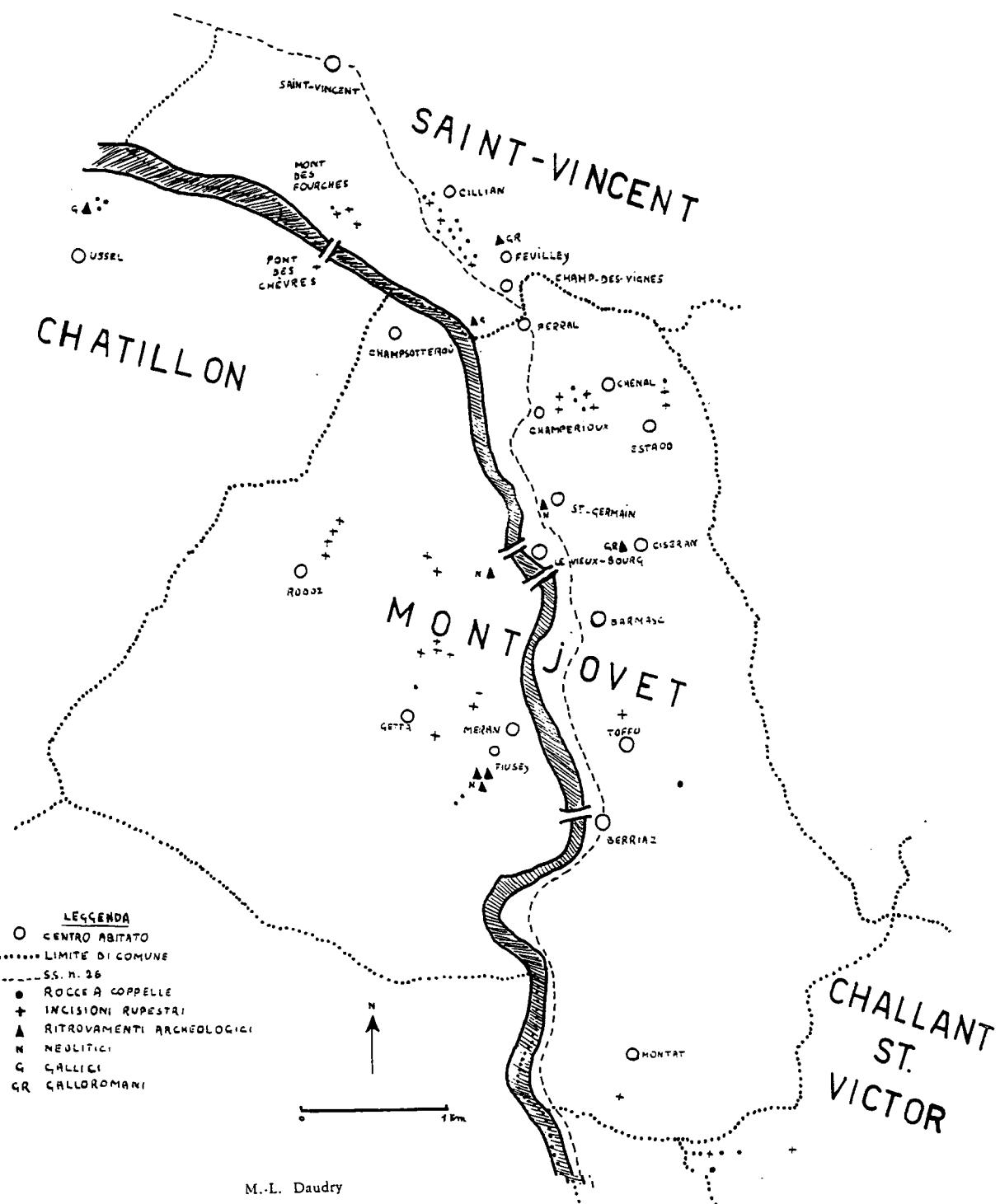


Fig. 1 - Incisioni rupestri nei comuni di Montjovet, Saint-Vincent, Châtillon e Challant-St-Victor

dell'area mediterranea dell'arte rupestre ma altresì di quella alpina.³ I recenti studi di R. Guiraud⁴ hanno inoltre sufficientemente messo a fuoco il problema, e, reputo, dimostrato l'infondatezza della tesi che vorrebbe vedere nelle croci unicamente segni cristiani o tutt'al più di cristianizzazione.

Gli abitanti dei dintorni attribuiscono alle nostre incisioni un'origine pastorale. Sono, essi dicono, graffiti senza un preciso significato eseguiti nei ritagli di tempo dai pastori di capre e pecore in tempi più o meno lontani. Potrei anche trovarmi d'accordo con questa interpretazione che d'altronde non contrasta con l'antichità che reputo poter attribuire alle nostre incisioni. Alcune considerazioni logiche mi portano però ad escludere una soluzione così semplicistica del problema.

I contadini, i pastori delle nostre montagne, profondamente religiosi, hanno sempre avuto e nelle maggioranza dei casi hanno ancora ora, un grande rispetto, direi quasi un senso di sacro terrore per la croce, simbolo della loro fede.

Un'antica massima superstiziosa, tramandata di generazione in generazione, dice: « Non far croci sulle pietre, se non vuoi che i morti ti rapiscano! ».

Reputo quindi poco probabile che i nostri pastori in epoca cristiana si siano permessi di incidere croci sui massi, nelle sperdute solitudini montane, senza un valido motivo ed al solo scopo di ingannare il tempo mentre custodivano il loro gregge. Le nostre incisioni non sono d'altronde legate ad alcun culto cristiano particolare nè possono aver avuto un qualche uso direi pratico.

³ Cf. D. DAUDRY, *Le incisioni* cit., pp. 168-172.

⁴ R. GUIRAUD, *Les gravures rupestres d'Olargues (Hérault)*, in *Revue d'Etudes ligures*, XXVI^{me} année, janvier-décembre 1960, n. 1-4, pp. 243-256; IDEM, *Cupules et gravures dans la commune de Combes (Hérault)*, in *Cahiers ligures de préhistoire et d'archéologie*, 13, 1964, I^{re} partie, pp. 125-137; IDEM, *Corpus des gravures rupestres d'Olargues (Hérault)*, in *Annales publiées trimestriellement par la Faculté des Lettres et Sciences humaines de Toulouse*, N.S., Tome I, Fascicule 5, décembre 1965, pp. 41-63; et encore IDEM, *Les gravures rupestres des Cévennes Occidentales*, in *Bulletin d'Etudes préhistoriques alpines*, II, Aoste 1970, pp. 165-175.

Dunque, se di opera pastorale si tratta, questa va ricercata nella sua forma precristiana, protostorica.

Alcuni simboli d'altronnde che nulla hanno a che fare col cristianesimo ed eseguiti contemporaneamente alle croci paiono decisamente risalire al noto schematismo nell'arte rupestre dell'epoca dei metalli.

E, proprio questi simboli, alcuni dei quali possono verisimilmente essere collegati a particolari culti preistorici e protostorici (dea madre, procreazione, culto solare, ecc.), sembrano attribuire un carattere rituale alle nostre incisioni.

E' comunque possibile che non tutte le incisioni abbiano un'unuale antichità. Uno studio approfondito delle medesime e delle varie sovrapposizioni tuttora in corso dovrebbe chiarire anche questo lato della questione.

Cosa sorprendente resta anche il fatto che nelle immediate vicinanze delle nostre incisioni sono, in varie epoche, venuti alla luce notevoli reperti archeologici preromani risalenti al tardo Neolitico ed all'epoca dei metalli. Di questi, anche se scientificamente non è possibile collegarli con certezza alle incisioni, dirò di volta in volta nella descrizione dei vari gruppi.

1° GRUPPO — Posizione: riva sinistra della Dora Baltea, comune di Saint-Vincent, cocuzzoli rocciosi tra la statale n. 26 (a sud) ed i villaggi di Champ-des-Vignes, Feuilley e Cillian (a nord), altitudine 600-650 m.; scopritori: don Antonio Bizzotto, Damiano Daudry e Franco Muz.

Sulla serie di rocce levigate dai ghiacciai e ricoperte da una patina bruno rossastra che costeggiano a nord la statale 26 per una lunghezza di circa un km (dalle case di Perral, ultimo villaggio di Montjovet, sino al torrente Cillian, all'ingresso est dell'abitato di Saint-Vincent) sono stati scoperti negli ultimi tempi dodici massi con coppelle nonchè tre zone con incisioni lineari.

Le pareti recanti incisioni sono di color verde e paiono di minor durezza delle rocce circostanti ricoperte dalla patina rossiccia; tutte

sono rivolte a sud o a est. Le superfici presentanti coppelle, a volte massi mobili, a volte pareti formanti un tutt'uno con la massa rocciosa circostante, sono disseminate da ovest a est lungo la sommità dei cocuzzoli stessi. Alcune sono situate nelle immediate adiacenze delle incisioni lineari (fig. 2 e 3).

In linea di massima le coppelle non paiono avere una disposizione particolare, ma sono disseminate senz'ordine apparente. In un solo caso (roccia all'estremità ovest, nelle immediate vicinanze del ponte romano), esse sono disposte in cerchio attorno ad una coppella centrale.

Su una roccia a coppelle (un masso mobile posto sul pendio sud del cocuzzolo più elevato), si intravvede, appena percettibile, un simbolo che penso di poter definire « solare ». Altri quattro simboli uguali a questo saranno descritti nel sesto e nel settimo gruppo.

La prima parete recante incisioni lineari, procedendo da ovest, è situata sullo sperone roccioso immediatamente a levante del ponte romano sul torrente Cillian ed a cinquanta metri a sud del villaggio omonimo. Leggermente pianeggiante presenta numerose croci delimitate da microcoppelle, microcoppelle disseminate qua e là, reticolati e scalette vari, un segno a « losanga » ed alcuni a triangolo, ad « arco » o a « balestra ». Questi ultimi sono particolarmente interessanti: in due casi sormontano un rettangolo con al centro una microcoppella. Degno di nota è pure un segno cruciforme « fiorito » sormontante un triangolo con al centro una microcoppella (fig. 4, 5, 6 e 7).

Interessantissimo è pure un simbolo chiaramente antropomorfo ed estremamente schematizzato: una linea verticale rappresenta il corpo, due linee oblique le braccia innalzate a mo' di orante ed una microcoppella la testa (fig. 8).

Le incisioni ad « arco » richiamano con sbalorditiva analogia le vicine incisioni di Chenal oltre che naturalmente numerosissime altre incisioni comuni a tutto l'arco alpino occidentale nonché all'intero solco vallivo del Rodano, alle Cevennes ed alla Penisola Iberica.⁵

⁵ Cf. D. DAUDRY, *Le incisioni* cit., *passim*.



Fig. 2
Tsallion: roccia a coppelle.
Foto D. Daudry

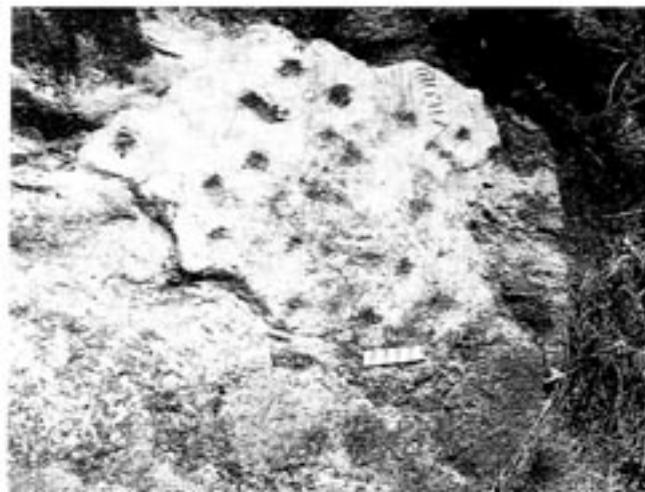


Fig. 3
*Tsallion:
altra roccia a coppelle.*
Foto D. Daudry



Fig. 4
*Incisioni
lineari sulla parete n. 1.*
Foto D. Daudry



Fig. 5
Parete n. 1:
particolare delle incisioni.
Foto D. Daudry

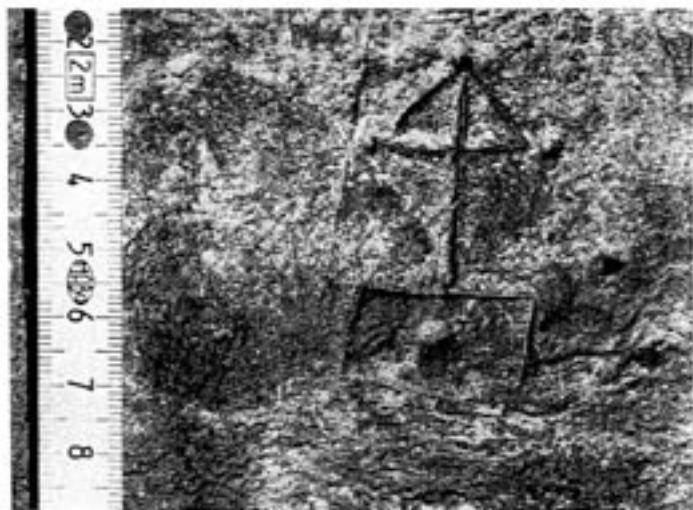


Fig. 6
Parete n. 1:
simbolo ad «arco»
sormontante un rettangolo.
Foto D. Daudry



Fig. 7
Parete n. 1:
simbolo cruciforme «fiorito»
sormontante un triangolo.
Foto D. Daudry

A nord delle incisioni lineari, ho potuto notare numerosissime coppelle di media grandezza (2 - 4 cm. di diametro), poco profonde e molto corrose dal tempo.

Tengo a sottolineare che probabilmente non tutte le incisioni hanno un'uguale antichità e che alcune sono state tracciate in epoca più recente, forse su imitazione delle precedenti.⁶

La seconda parete rocciosa recante incisioni lineari, è situata ad un centinaio di metri ad est della precedente, sul pendio sud del grande cocuzzolo denominato Tsallioun che separa il villaggio di Feuilley⁷ dalla strada statale.

Questa parete verticale presenta oltre alle solite croci delimitate da microcoppelle, alcuni segni ad « arco » assai interessanti (fig. 9 e 10) ed un simbolo cruciforme « fiorito » simile a quello della prima parete ma non sormontante alcun triangolo (fig. 11).

Un simbolo ad « arco » associato ad un rettangolo diviso da una diagonale pare presentare un tema noto (fig. 12). Credo infatti di potervi vedere con R. Gross⁸ il tipico antropomorfo accompagnato dall'estrema schematizzazione di un simbolo solare.

Profonde e larghe incisioni verticali ed orizzontali, prodotte verosimilmente per sfregamento di un oggetto più duro della roccia stessa, sormonta il tutto. Contrariamente alla mia opinione, penso infatti si tratti di un normale grande « polissoir », il Signor Franco Mezzena della Sovraintendenza alle Antichità della Valle da me interpellato in proposito, mi ha fatto notare che l'insieme sembrerebbe rappresentare una capanna.

Sulle circostanti pareti rocciose, a ovest, numerose coppelle circondano le incisioni lineari.

⁶ Naturalmente su questa parete, come d'altronde su quelle che seguono, non mancano le scritte moderne, tracciate senza cura qua e là e purtroppo sovente deturpanti quelle più antiche.

⁷ Un vasetto fittile, probabilmente preromano è conservato presso il Museo archeologico di Aosta e proviene da questo villaggio. Cf. P. BAROCELLI, *Forma Italiae, Regio XI transpadana, V. I, Augusta Praetoria*, Roma 1948, coll. 209-210.

⁸ R. GROSSO, *Un aspect du culte solaire dans l'Art schématique nord-méditerranéen - L'association des signes soléiformes et des signes anthropomorphes*, in *Travaux de l'Institut d'Art préhistorique*. X, Toulouse 1969, pp. 104-135.

m 3 4 5 6 7 8 9 10



Fig. 8
Parete n. 1:
simbolo antropomorfo.
Foto D. Daudry



Fig. 9
Incisioni
lineari della parete n. 2.
Foto D. Daudry



Fig. 10
Parete n. 2:
simbolo ad arco
Foto D. Daudry

La terza parete recante incisioni lineari è situata all'estremità est dell'ultimo dosso roccioso, sormontante il villaggio di Champ-des-Vignes.⁹

2° GRUPPO — Posizione: riva sinistra della Dora Baltea, comune di Saint-Vincent, pareti sud ed est dello sperone roccioso denominato Mont-des-Fourches, tra l'omonimo ripiano, a sud della statale n. 26, e la ferrovia (fig. 13); altitudine m. 500 - 550; scopritori: don Antonio Bizzotto e Damiano Daudry.

Quattro sono le rocce incise sinora reperite: tre con incisioni lineari ed una con due coppelle.

Sul pendio est del Mont-des-Fourches, a metà distanza fra il prato sottostante ed il culmine, una parete verdastra inclusa nella roccia rossastra presenta alcuni reticolati (fig. 14). Il tutto è però malauguratamente molto rovinato dal tempo e dagli uomini.¹⁰

Sul pendio sud dello stesso « monte », più o meno alla stessa altezza delle precedenti, su una parete in lieve pendenza, oltre ad alcune croci delimitate da microcoppelle, si nota un fitto reticolato con gli interspazi riempiti di microcoppelle (fig. 15). Questo reticolato seppur di dimensioni più modeste ricorda quelli ritrovati sulla parete verticale ad ovest dello sperone roccioso di Chenal.

Poco sotto a queste, su un piccolo ripiano della roccia stessa si possono intravvedere varie croci delimitate da microcoppelle ed alcuni simboli presumibilmente solari. Il tutto è però molto cancellato.

Sempre sul pendio sud, ma all'estremità ovest del medesimo su una parete pianeggiante sono ben visibili due coppelle ed alcuni stra-

⁹ Come rinvenuta in questa località è descritta da P. BAROCELLI. *op. cit.*, col. 209, una tomba di età gallica in nuda terra che ha fornito armille di tipo « vallese ». Devo far notare che tale tomba non è stata rinvenuta nelle vicinanze del villaggio Champ-des-Vignes, ma molto più a sud, sotto l'antica strada carrozzabile, all'estremità est del Plan-des-Fourches.

¹⁰ Ultimamente in un'ulteriore perlustrazione ho dovuto notare con rincrescimento che la zona è prescelta da ignoti per l'allenamento al tiro a segno e manco a farlo apposta, il bersaglio prediletto è la nostra parete incisa.



Fig. 11
Parete n. 2:
simbolo cruciforme « fiorito ».
Foto D. Daudry



Fig. 12
Parete n. 2:
*Antropomorfo con probabile
simbolo solare schematico.*
Foto D. Daudry

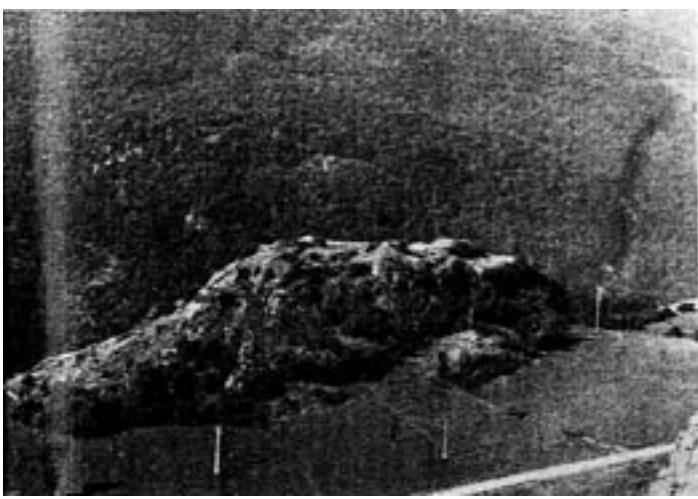


Fig. 13
Mont-des-Fourches.
Foto D. Daudry

ni segni che paiono essere stati prodotti per sfregamento di una lama o di un oggetto di durezza maggiore della roccia.

3° GRUPPO — Posizione: riva sinistra della Dora Baltea, comune di Montjovet, mulattiera collegante il villaggio di Estaod con la località di Lignire; altitudine m. 650 - 700; scopritore: don Antonio Bizzotto.

Tre sono le rocce incise.

1) — A poche centinaia di metri a nord della frazione di Estaod, a destra della strada per chi provenga dal villaggio stesso, un masso incluso in un muro di sostegno di un vigneto, presenta due bellissimi segni ad « arco » o a « balestra » ed alcune altre incisioni di oscuro significato (fig. 16). Quasi certamente la pietra staccata dalla sua originale sede è stata impiegata nella costruzione del muro, che, a dire il vero, è formato da massi di rilevanti dimensioni e pare abbastanza antico.

2) — Poco più avanti, sul lato opposto della strada, una superficie rocciosa quasi pianeggiante ed in posizione molto dominante, presenta alcune croci delimitate da microcoppelle. Tutte sono però molto consunte dal tempo e gran parte della roccia è ricoperta da erba e terra. Un più attento esame, soprattutto dopo aver ripulito la roccia dal materiale che la ricopre, potrà forse rivelarci qualcosa di più interessante.

Faccio osservare che sulla stessa roccia gli abitanti del villaggio di Estaod usano ancora ai giorni nostri accendere i falò in occasione delle feste di san Giovanni e di san Pietro.

3) — Qualche decina di metri oltre, sempre sullo stesso lato della strada, fra secolari castagni, un masso erratico granitico presenta sulla sua « schiena » tre coppelle di piccole dimensioni (2 - 3 cm. di diametro).

4° GRUPPO — Posizione: riva sinistra della Dora Baltea, comune di Montjovet, strada romana fra i villaggi di Toffo e di Barmasc; altitudine 460 - 490 m.; scopritore: Damiano Daudry.

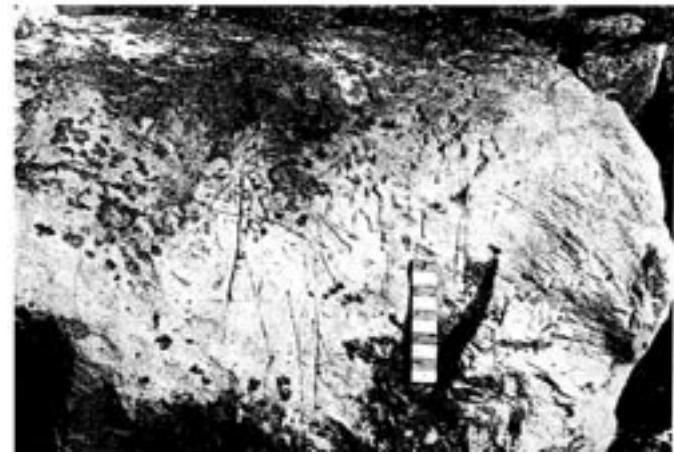
Fig. 14
Mont-des-Fourches: reticolati.
Foto D. Daudry



Fig. 15
Mont-des-Fourches:
reticolati e microcoppelle.
Foto D. Daudry



Fig. 16
Estaod:
pietra con incisioni lineari.
Foto D. Daudry



Più che di un gruppo vero e proprio si tratta di una sola roccia recante alcune incisioni lineari, reticolati (fig. 17). Questa è situata ad una ventina di metri dal villaggio di Toffo, nelle immediate adiacenze della strada romana. Devo ammettere che queste incisioni, data la posizione potrebbero anche essere notevolmente più recenti.¹¹

5º GRUPPO — Posizione: riva destra della Dora Baltea, comune di Montjovet, immediate adiacenze a sud-est della necropoli neolitica di Fiusey; altitudine 460 m.; lungo l'antica mulattiera fra questo villaggio e quallo di Getta; scopritore: Damiano Daudry.

Non si tratta qui di incisioni lineari ma di due rocce a coppelle.

1) — La prima è situata poco oltre il ripiano su cui è posta la necropoli neolitica,¹² lungo la mulattiera collegante i villaggi di Fiusey e di Getta. Si tratta di un masso erratico, dalla superficie pianeggiante ma molto irregolare, sulla quale sono disseminate senz'ordine alcuno una decina di coppelle di varia grandezza ed assai corrose dal tempo. Alcune hanno una vaga forma ovale, causata forse con l'andar del tempo dall'erosione della pioggia.

2) — La seconda roccia fa da « tetto » ad un bel riparo a pianta circolare, circondato da un muro a secco. Le coppelle collegate da alcuni canaletti sono raggruppate sulla superficie del masso che sovrasta l'ingresso del riparo stesso (fig. 18). Il riparo è stato certamente usato come deposito di foglie secche e come ovile anche in tempi recenti. Sarebbe opportuno tuttavia che quanto prima venissero effettuati sondaggi nelle immediate vicinanze o all'interno. Non è improbabile che proprio questa zona fosse la sede dell'insediamento neolitico relativo alla necropoli.

6º GRUPPO — Posizione: riva destra della Dora Baltea, comune di Montjovet, sentiero molto scosceso collegante

¹¹ Poco sopra la frazione Barmasc, verso nord-ovest, in località Paréy, ho rinvenuto oltre a numerosi cocci romani, anche due cocci di epoca galloromana.

¹² La necropoli scoperta nel 1900 fu oggetto di scavi sistematici. Cf. G. E. RIZZO, *Sepolcreto neolitico di Montjovet*, in *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino*, 1909; ed anche P. BAROCELLI, *op. cit.*, coll. 212-213.

direttamente i villaggi di Méran (altitudine 410 m.) e di Getta (altitudine 939 m.), denominato in dialetto « Vioun-de-Ronco-djiù »; scopritore: don Antonio Bizzotto.

Anche in questo luogo, più che di un gruppo di incisioni si tratta di una sola roccia incisa, anzi di un piccolo frammento di roccia recante tre simboli solari, rinvenuto isolato (fig. 19). Per il momento è conservato presso lo stesso scopritore, il rev. parroco di Saint-Germain.

Straordinaria è l'analogia fra questi tre simboli e quelli descritti rispettivamente nei gruppi primo e settimo.

7° GRUPPO — Posizione: riva destra della Dora Baltea, comune di Montjovet, sentiero simile al precedente, di cui rappresenta una variante verso sud-est, e denominato « Vioun-de-la-Bioula »; scopritore: don Antonio Bizzotto.

Le prime incisioni si incontrano poco oltre un tratto pianeggiante del sentiero, a breve distanza verso ovest da una modesta cava di marmo. Alcune croci sono incise sulle rocce che formano il pavimento naturale del sentiero stesso. Poco sopra, a sinistra, una strana incisione (due losanghe di diversa grandezza, concentriche), si presenta molto consunta dal tempo. Quest'ultima incisione mi è parsa abbastanza antica, mentre avanzo delle riserve sull'antichità delle croci.

Su varie rocce, a trecento metri a nord delle precedenti, ai piedi di un'erta salita che serpeggiando risale la montagna strapiombante in uno stretto canalone, sono concentrate numerose e belle incisioni lineari.

Tutte sono rivolte a sud-est. Per il momento ho eseguito solo sommari rilievi delle più interessanti.

La prima roccia a sinistra della strada presenta oltre ad alcune scritte moderne tre croci, due simboli ad « arco » accoppiati in modo insolito e una serie di quattro lineette delimitate da microcoppelle e

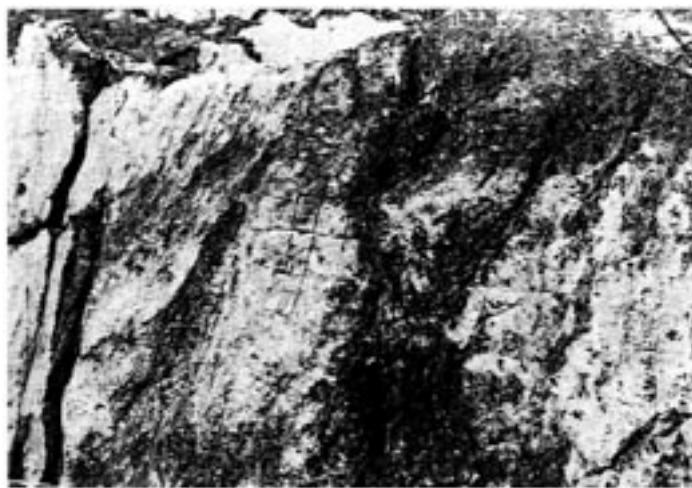


Fig. 17
Toffo:
reticolati presso la strada
romana.
Foto D. Daudry



Fig. 18
Finsey: coppelle e canaletti
sul « tetto » di un riparo.
Foto D. Daudry



Fig. 19
« Vioun-de-Ronco-djiù »:
simboli solari.
Foto D. Daudry

disposte a scala. Una microcoppella un pò più grande completa la scena (fig. 20).

A destra della strada un'incisione assai più grande delle altre sembra rappresentare schematicamente una scena di accoppiamento (fig. 21).

Nelle immediate adiacenze oltre a numerosi altri simboli cruciformi, sono degni di nota un simbolo solare (fig. 22 a) simile a quelli descritti nei gruppi primo e sesto, due segni ad « arco » (fig. 22 b) ed una strana scena che seppur leggermente rovinata pare rappresentare una scena rituale di procreazione ed oserei dire legata al culto della Dea Madre. La figura centrale sembra infatti essere una figura antropomorfa femminile in stato interessante (fig. 22 c e 23).¹³

Poco distante ho rilevato altri simboli di cui uno a losanga ed uno vagamente antropomorfo (fig. 24 a e b).

Sotto il sentiero, su un ripiano roccioso strapiombante su un pauroso baratro, ho rilevato oltre ad un simbolo a « balestra » orientato sud-nord (fig. 24 c) e ad altre incisioni (reticolati, scalette, croci), un'incisione più grande che pare rappresentare un'imbarcazione a tre alberi accompagnata da un simbolo solare (fig. 25). Quest'ultimo è molto simile a quello delle Alpi Cozie descritti da O. COISSON,¹⁴ mentre non assomiglia per nulla a quelli sopra descritti. Riconosco che l'ipotesi che si tratti di una imbarcazione a tre alberi accompagnata da un simbolo solare è quanto meno azzardata, ma francamente per il momento non saprei formularne una più plausibile.

Ad un centinaio di metri a nord di queste incisioni, un ultimo simbolo a « balestra » isolato, orientato nord-sud (fig. 24 d) sembra indicare l'impossibilità di proseguire oltre in quella direzione. Quivi infatti lo stesso sentiero piega decisamente verso sud-est per superare sempre serpeggiando il ripidissimo pendio sovrastante.

¹³ Cf. a questo proposito S. PONS e R. GROSSO, *Les gravures rupestres des Alpes Cotttiennes*, in *Annales cit.*, N.S., Tome I, Fascicule 5, décembre 1965, pp. 147-160.

¹⁴ O. COISSON, *Un groupe d'incisions rupestres dans une vallée des Alpes Cotttiennes septentrionales*, in *Bulletin cit.*, II, Aosta 1970, pp. 147-163.

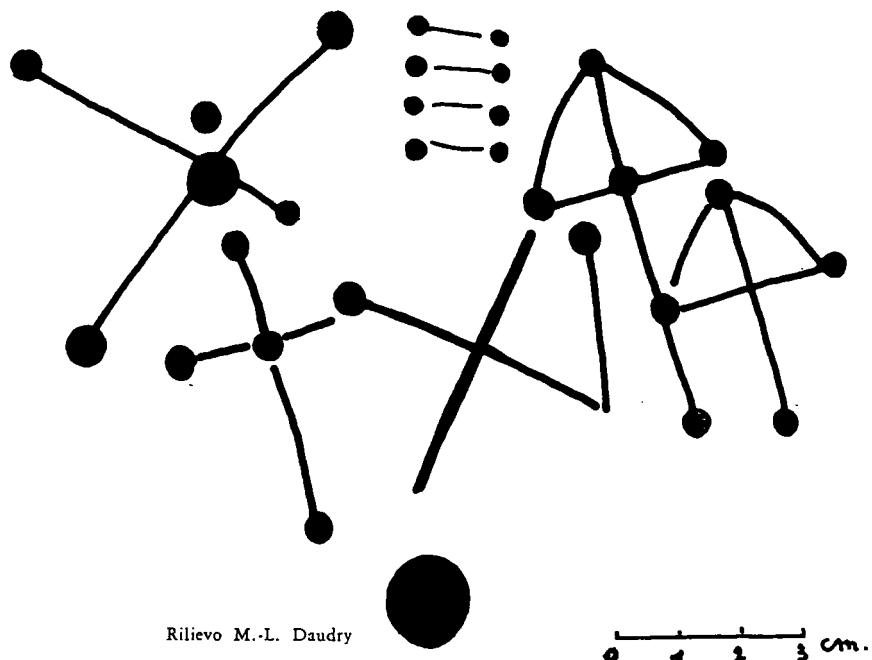


Fig. 20 - « Vioun-de-la-Bioula », 1^a roccia: simboli vari

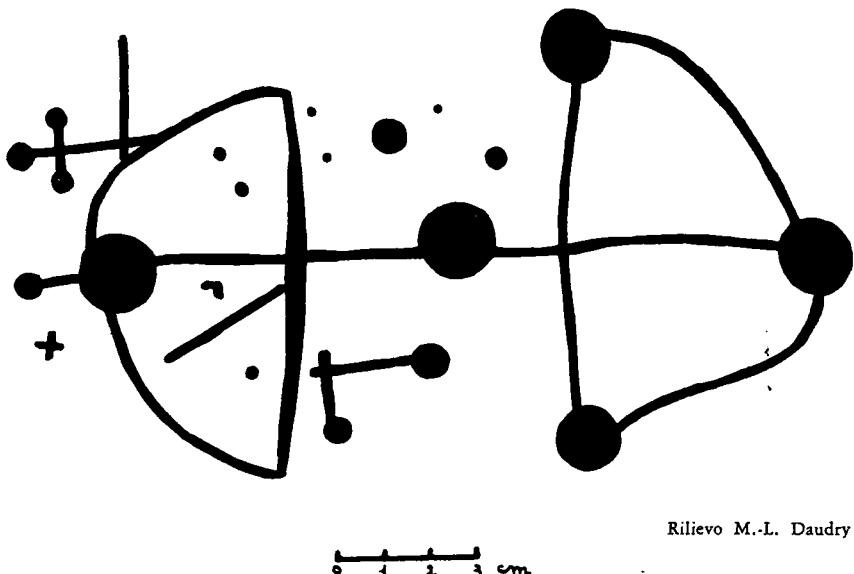
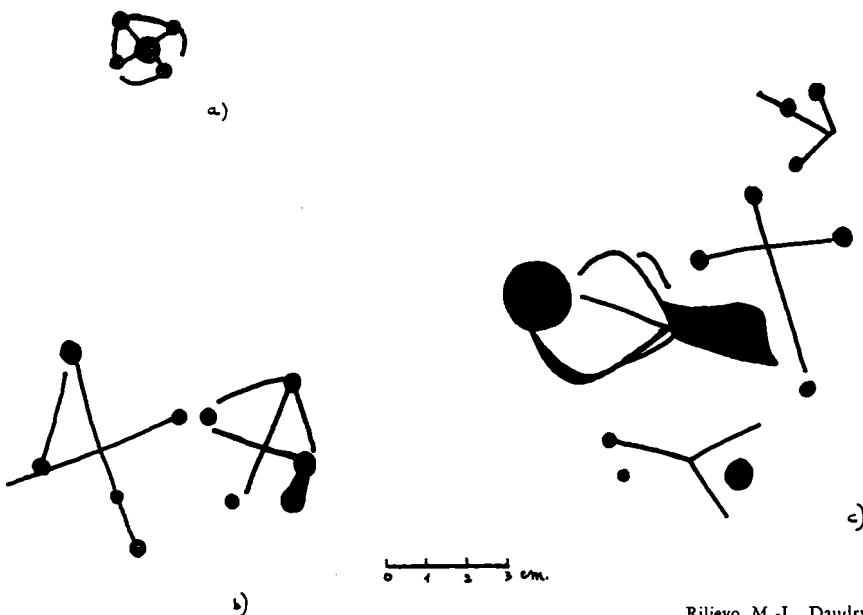


Fig. 21 - « Vioun-de-la-Bioula »: scena schematica di accoppiamento



Rilievo M.-L. Daudry

Fig. 22 - « Vioun-de-la-Bionla »:

- a) simbolo solare
- b) coppia di simboli ad arco
- c) scena rituale di procreazione

8° GRUPPO — Posizione: riva destra della Dora Baltea, comune di Montjovet, sentiero collegante il Borgo (altezza 402 metri) al villaggio di Rodoz (altezza 1080 metri); scopritore: don Antonio Bizzotto.

Sei sono le rocce incise: due immediatamente sopra il Borgo, vicinissime alla condotta d'acqua della centrale elettrica,¹⁵ tre poco sotto i prati di Rodoz, ad un'ora di strada a piedi dalle precedenti. Da quest'ultimo luogo proviene anche un frammento assai piccolo di roccia recante un'incisione cruciforme accompagnata da microcopelle e tuttora conservato presso la sede della nostra Società.

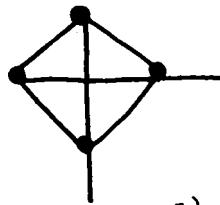
¹⁵ Come proveniente da questa località è descritta da P. BAROCELLI, *op. cit.*, col. 211, un'accetta di pietra verde levigata. Di fronte, sulla riva sinistra della Dora Baltea, lungo la statale 26, in località Pietra Scritta, è stata pure rinvenuta un'altra accetta di pietra verde levigata. Cf. *Ibidem*, col. 212 e nota 1.



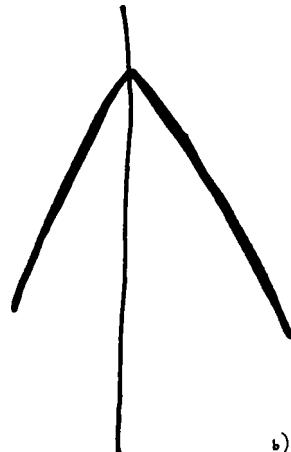
Foto D. Daudry

Fig. 23 - « Vioun-de-la-Bioula »: scena rituale di procreazione

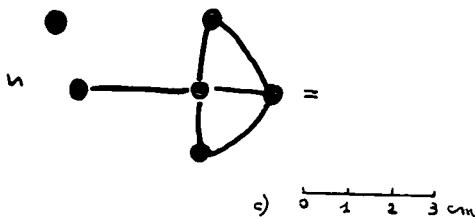
Rilievo M.-L. Daudry



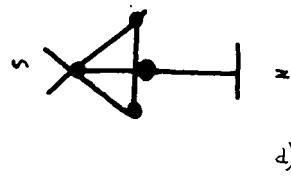
a)



b)



c) 0 1 2 3 cm



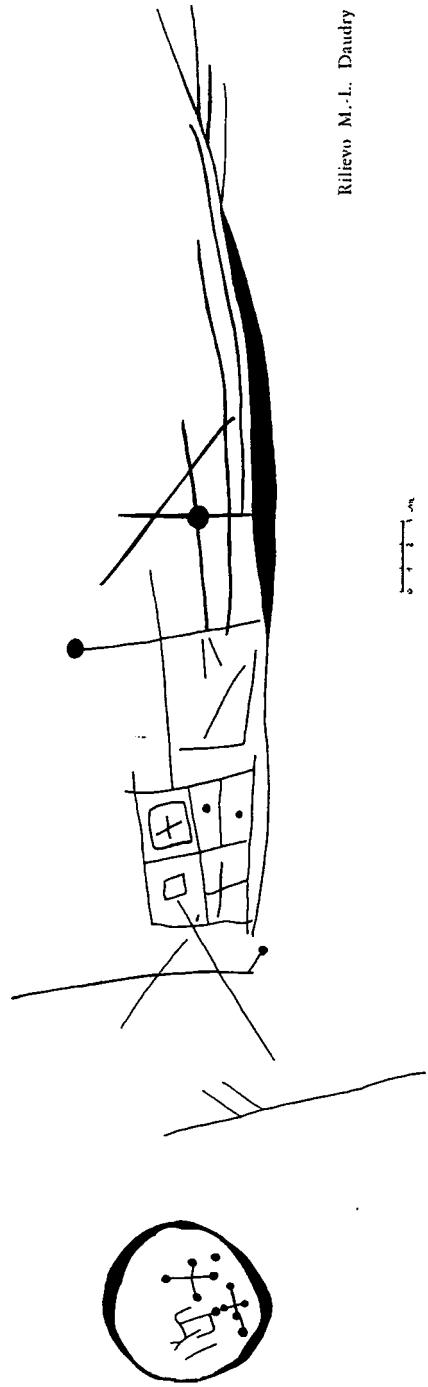
d)

Fig. 24 - « Vioun-de-la-Bioula »: simboli vari sparsi

$\overbrace{z+1}^n$

Rilievo M.-L.. Daudry

Fig. 25 - « Vionn-de-la-Bionla »: probabile imbarcazione a tre alberi



Sulla prima roccia, cominciando dal basso, a dieci minuti a piedi dal Borgo, oltre ad alcuni simboli cruciformi, si notano anche delle belle varianti del simbolo a «balestra» o ad «arco» (fig. 26, 27 e 28).

La seconda è situata a 300 metri a nord-ovest dalla precedente al bivio per Petit-Rodoz, in località La-Croi (La-Croix). Presenta oltre ai simboli ormai noti (croci, « balestre » o « archi », microcoppelle) anche due cerchi molto imprecisi e concentrici (fig. 29).

Le tre rocce, situate a brevissima distanza l'una dall'altra, poco prima di lasciare il bosco per raggiungere i prati sotto al villaggio di Rodoz, formano il pavimento naturale del sentiero e presentano in prevalenza simboli cruciformi alcuni dei quali « fioriti » da microcoppelle disposte simmetricamente attorno. Alcuni di questi simboli sono stati rovinati con un punteruolo, ed al centro presentano una cavità irregolare. Su una roccia, fra vari simboli cruciformi « fioriti », tre cerchi concentrici circondano una coppella. Questi, troppo precisi a mio avviso per essere antichi, racchiudono una scritta moderna. Mi è parso di potervi leggere BERIOLIM..... oppure BERTOLINI... (fig. 30). Sulla roccia superiore ho pure notato alcuni simboli a « balestra » molto simili a quelli descritti nel terzo gruppo.

9° GRUPPO.

Quest'ultimo gruppo di incisioni lineari che non ho avuto ancora il tempo di vedere, mi è stato segnalato da don Antonio Bizzotto. È situato poco oltre il Ponte delle Capre (altitudine 410 metri) lungo il sentiero che conduce al villaggio ormai abbandonato di Champsotteroù (altitudine 512 metri). Da questa stessa località proviene anche un frammento di pietra evidentemente lavorato recante alcuni simboli a tecnica lineare che paiono proporre temi noti (croce, losanga, « phi », freccia). Sull'antichità di questo reperto, che al momento è conservato dallo stesso scopritore, avanzo però qualche riserva. I segni mi sono parsi infatti di recente esecuzione (fig. 31).

10° GRUPPO.

Termino segnalando tre rocce a coppelle situate sul cocuzzolo sul quale si erge il castello di Ussel (comune di Châtillon, altitudine 615 metri). Anche se non sono comprese nei due comuni consi-

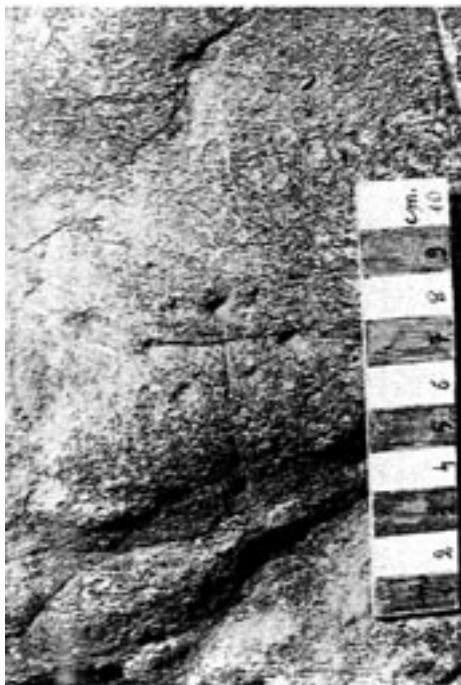


Fig. 26
Sentiero Borgo-Rodoz,
1^a roccia: simbolo cruciforme.
Foto D. Daudry



Fig. 27
Sentiero Borgo-Rodoz, 1^a roccia:
altro simbolo cruciforme.
Foto D. Daudry



Fig. 28
Sentiero Borgo-Rodoz,
1^a roccia: simbolo ad arco.
Foto D. Daudry

Fig. 29
Sentiero Borgo-Rodoz,
località La-Croix:
2^a roccia incisa.
Foto D. Daudry



Fig. 30
Sentiero Borgo-Rodoz,
incisioni recenti.
Foto D. Daudry



Fig. 31
Pietra incisa rinvenuta
al Ponte delle Capre.
Foto D. Daudry

derati in questa nota, mi è parso di doverle ugualmente segnalare perchè situate vicino alle incisioni che ho sinora descritto (fig. 32). Queste rocce mi sono state segnalate dal consocio Sergio Bosonetto.

Poco sotto, in una vigna, è stata rinvenuta recentemente una tomba ad inumazione distrutta contenente un'armilla enea gallo-romana.

Concludo questo primo sommario studio sulle numerose incisioni scoperte nei comuni di Montjovet e Saint-Vincent, annunciando sin d'ora che con alcuni collaboratori sto eseguendone i rilievi precisi per studiarne le eventuali sovrapposizioni e, per redigere un « Corpus » completo dei vari simboli che le stesse presentano.

ADDENDA

I

Il presente studio era ormai ultimato quando in compagnia del Signor Franco Muz scoprii in località « Plan-Janton » al confine fra i comuni di Montjovet, Verrès e Challant-Saint-Victor, una magnifica serie di rocce incise.

Data l'importanza delle medesime ho pensato utile darne una prima sommaria descrizione.

Le rocce incise sono situate a nord del « Plan-Janton » stesso, sul versante sud dello sperone roccioso denominato in dialetto « Tsasse-tes-Bëtche », sulla mulattiera che congiunge gli alti villaggi di Montjovet col laghetto di Challant. Per comodità le ho numerate dal basso verso l'alto.

Roccia n° 1.

E' situata nelle immediate adiacenze del pianoro. Presenta sulla sua superficie 9 coppelle ben marcate. Una è particolarmente degna di nota, misura 6 cm. di profondità e 9 di diametro (fig. 33).

Roccia n° 2.

A 10 metri dalla precedente verso ovest, sul sentiero conducente al lago di Challant, una roccia presenta 5 coppelle collegate da canaletti. Questi ultimi sono eseguiti a « martellina ».



Fig. 32
Châtillon - Ussel:
una delle tre rocce a coppelle.
Foto D. Daudry



Fig. 33
Challant-Saint-Victor,
Plan-Janton: roccia a coppelle.
Foto D. Daudry

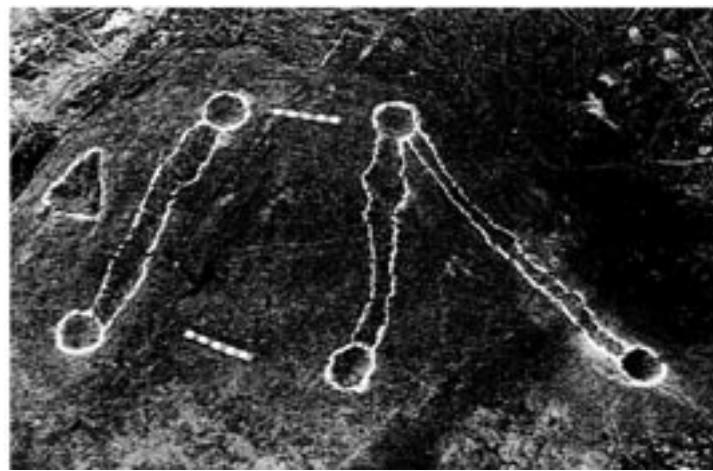


Fig. 34
Plan-Janton:
roccia incisa n. 2.
Foto D. Daudry

Completa la figura una cavità triangolare profondamente incisa (fig. 34).

Roccia n° 3.

Poco discosto da queste (30 m.), verso sud-est, su un'altra roccia sono incise quattro coppelle. Tre, ben conservate, sono di modeste dimensioni (3 - 4 cm. di diametro). Una, molto grande (20 cm. di diametro), è stata spezzata in due in tempi certamente antichi per lo sfaldamento della roccia.

Roccia n° 4.

E' situata a 10 metri dalla precedente, verso nord-est, e presenta 4 coppelle in fila, in ordine decrescente (9-8-7-6 cm. di diametro), che paiono indicare la strada per il lago (fig. 35). Ho notato che sono poste lungo una variante antica del sentiero ed ormai abbandonata da parecchio tempo.

Roccia n° 5.

A cento metri da questa sempre in direzione nord-est, sul fondo naturale del sentiero, è inciso uno stupendo antropomorfo cruciforme accompagnato da un probabile segno solare e da una zona circolare fittamente picchiettata. Il tutto è eseguito a « martellina » (fig. 36 e 37). Mi sono ripromesso di dedicare a questa stupenda incisione uno studio a parte.

Poco lunghi, verso nord, su un'altra roccia vi è una piccola coppella isolata.

Faccio notare che dalla zona si gode uno splendido panorama sulla parte di valle compresa fra Bard e Montjovet e che il lago di Challant dista poche centinaia di metri.

II

Il consocio Sig. Ternavasio Luciano mi ha segnalato un'incisione a « martellina » esistente sulla sponda nord del lago di Chailant, su un piccolo masso erratico e rappresentante un antropomorfo femminile. La pietra presenta varie altre incisioni più recenti. Penso però che questa incisione non dovrebbe risalire ad una grande



Foto D. Daudry

Fig. 35 - Plan-Janton: coppelle della roccia n. 4

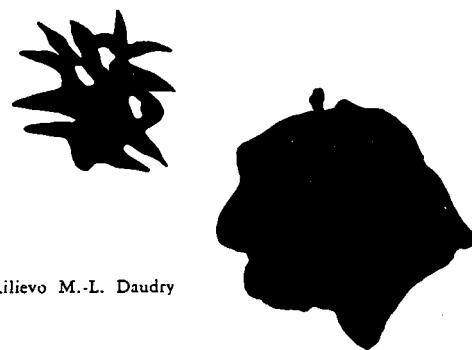


Foto D. Daudry

Fig. 36 - Plan-Janton: antropomorfo e probabile simbolo solare



cm. 0 1 2 3



Rilievo M.-L. Daudry

Fig. 37 - Plan-Janton: antropomorfo e probabile simbolo solare

antichità. Non mi stupirei in ogni caso, data la posizione favorevole in cui è situato il lago e la vicinanza delle incisioni segnalate al n. I che lo stesso riveli un bel giorno un insediamento preistorico, forse palafitticolo.

III

In compagnia di mia moglie ho scoperto alcune incisioni lineari (reticolati) ed alcune coppelle a qualche centinaio di metri dalla fra-

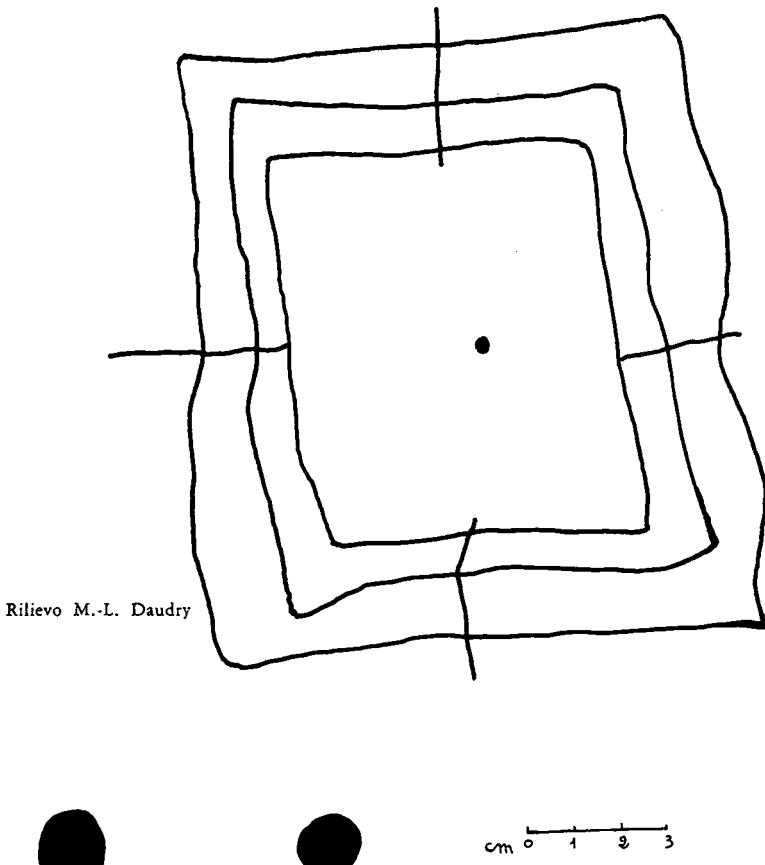


Fig. 38 - Montjovet-Montat: incisioni lineari e coppelle

zione di Montat, verso est, quasi sul confine fra i comuni di Montjovet e di Verrès (fig. 38).

*
**

Sempre in compagnia di mia moglie ho anche scoperto sul ripiano roccioso a ovest del villaggio di Petit-Oël, in comune di Montjovet, una serie di 5 coppelle assai grandi (8-10 cm. di diametro), ben conservate e disposte su due file (3 e 2 coppelle).

DAMIANO DAUDRY

CUPULES ET SIGNES CRUCIFORMES DANS LA COMMUNE DE FENIS (La Tornalla de la Martereunna)

Une prospection minutieuse nous a permis de découvrir, dans le vallon de Saint-Marcel, un ensemble très important de gravures rupestres.

A l'est du hameau de Réan, à l'altitude de 917 m et à environ un kilomètre de la route qui conduit au sanctuaire de Plout, il y a un petit tertre appartenant à la Commune de Fénis.

Ce cône, dominant toute la chaîne des Alpes Pennines et le cours de la Doire Baltée, est localisé à quelque trois cents mètres de l'oratoire de St-Antoine, à la limite d'une vaste terrasse. Autrefois, l'alimentation en eau de cette étendue de champs en friche, devait être assurée par un petit lac, ce qui nous ferait avancer l'hypothèse d'un ancien habitat dans les environs immédiats. Cependant, de nouvelles découvertes seraient nécessaires pour en apporter la confirmation.

Les recherches n'étant pas encore terminées, nous nous bornerons, dans cet article, à signaler les gravures que nous venons de découvrir.

Elles sont au nombre d'une centaine et sont concentrées sur une surface assez restreinte. Les signes les plus fréquents sont les croix qui sont isolées ou bien groupées par deux ou beaucoup plus. Leur tracé, large et profond, obtenu par piquetage, les fait rapprocher des signes en croix déjà découverts en Vallée d'Aoste.¹

¹ D. DAUDRY, *Coup d'oeil sur les rochers gravés du Val d'Aoste*, dans *Bulletin d'Etudes préhistoriques alpines*, numéro unique 1968-1969.

Le premier rocher de la pente Ouest de la petite colline est creusé de quatre belles cupules disposées en croix et mesurant 7-8 cm de diamètre sur 4-5 cm de profondeur. Une cinquième cupule est déjà assez abîmée par le temps (fig. 1).

Sur la deuxième pierre nous pouvons admirer dix signes cruciformes, deux belles cupules et, au centre de la roche, une magnifique scène vivante (fig. 2).

Nous croyons voir dans ce dessin stylisé une représentation rituelle. Le personnage central qui est peut-être un chef de tribu ou un druide, lève les bras dans l'attitude d'un orant. S'agirait-il de la manifestation du culte voué au dieu Penn, le dieu suprême des premiers habitants de la Vallée d'Aoste ? Cela ne nous étonnerait pas.

Ce signe cornu pourrait aussi nous faire hasarder l'hypothèse d'un boeuf attelé à la charrue avec conducteur, ce qui nous révélerait l'existence de représentations d'animaux en Vallée d'Aoste.

A droite, un tout petit bloc présente dix rainures qui ne semblent pas être naturelles. Une cinquième pierre compte quatre croix aux branches inégales (fig. 3). Tout près, nous pouvons voir quelques signes énigmatiques et deux petites croix.

A environ cinq mètres à l'est, un autre groupe de gravures piquetées mérite une description détaillée.

Une petite pierre est creusée de deux sillons. Sur un autre rocher nous pouvons admirer une très belle croix mesurant 24 cm de longueur sur 17 cm de largeur. A l'extrémité de chaque branche, il y a une cupule de 3-4 cm de diamètre. Deux autres cupules sont disposées à droite et à gauche du trou Nord de la branche verticale qui est à son tour coupée par un petit trou (fig. 4).

Un autre bloc possède onze signes en croix dont la disposition ne semble pas faite au hasard, même si la signification nous échappe. Les deux croix centrales sont unies par un long sillon ondoyant (fig. 5).

Tout près, deux pierres sont gravées de quelques sillons et d'une grande croix cupulée aux branches inégales. A droite, sur le même bloc, il y a trois rainures et une belle cupule mesurant 16 cm de diamètre sur 10 cm de profondeur.

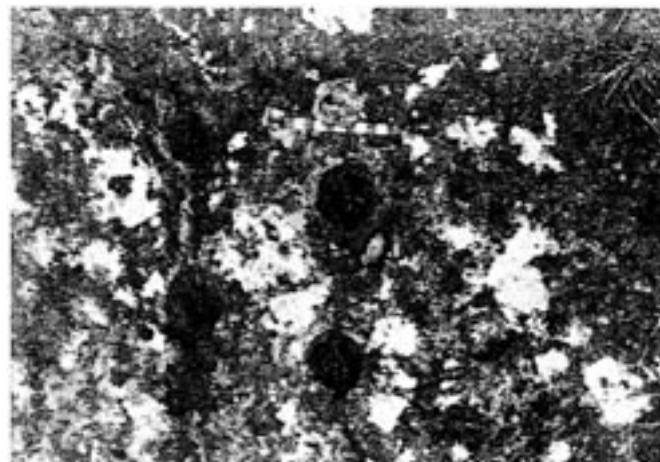


Fig. 1
Pierre à cupules.
Photo D. Daudry



Fig. 2
Détail de la pierre 2.
Photo D. Daudry



Fig. 3
Pierre à croix.
Photo D. Daudry

Fig. 4
Cupules.
Photo D. Daudry



Fig. 5
Signes cruciformes
Photo D. Daudry



Fig. 6
Cupules et figures anthropomorphes.
Photo D. Daudry



D'autres petits rochers présentent sur leur surface des sillons, des cupules, des croix simples et des croix cupulées, dont les dimensions sont très variées. Elles ont de 6 à 13 cm de largeur et de 17 à 23 cm de longueur.

Un bloc schisteux possède un magnifique anthropomorphe, trois cupules, trois signes cruciformes et une croix cupulée profondément gravée. A droite et à gauche de la cupule de la branche Est il y a deux petits trous de 2-3 cm de diamètre (fig. 6).

Au nord, une autre pierre est creusée de deux croix, de quelques sillons et d'un anthropomorphe en arc garni de deux belles cupules de 2 cm de diamètre (fig. 7).

Plusieurs rochers présentent des croix simples, des sillons et des cupules.

A l'est, un petit bloc est gravé d'une croix dont la branche Ouest est prolongée par un trait vertical qui termine par une cupule mesurant 5 cm de diamètre sur 2 cm de profondeur (fig. 8). Sur la même pierre, nous remarquons encore quelques sillons et une autre croix cupulée au trait vertical très long et légèrement incliné à gauche.

Sur les pentes Nord et Est de la petite colline, il y a encore plusieurs pierres gravées à signaler, mais puisqu'il serait ennuyeux de les décrire une à une, nous dirons que toutes ces roches sont creusées de quelques petites cupules et de signes cruciformes aux dimensions variées (fig. 9).

Or, quelle est la signification de ces gravures ? Y a-t-il un rapport entre le sanctuaire de Notre-Dame de Plout dont l'origine remonte au XVI^e siècle et les signes cruciformes de la « Tornalla de la Martereunna ? » Signalons que les habitants de Réan nous ont révélé que, d'après une vieille légende, sur cette petite colline rocheuse, s'élevait autrefois une « tornalla », c'est-à-dire une tour.

Dans une intéressante étude de Robert Guiraud¹ sur les « Cupules et gravures dans la Commune de Combes » nous pouvons lire:

² R. GUIRAUD, *Cupules et gravures dans la Commune de Combes - (Hérault)*, Extrait des *Cahiers Ligures de préhistoire et d'archéologie* publiés par les Sections Françaises de l'Institut International d'Etudes Ligures - 13 - 1964 - 1^e partie.



Fig. 7
Figures anthropomorphes.
Photo D. Daudry



Fig. 8
Croix et cupules.
Photo D. Daudry



Fig. 9
Groupe de pierres gravées.
Photo D. Daudry

« Les croix pourraient faire penser à des marques de christianisation, mais nous devons résolument abandonner cette idée. Nous ne voyons pas, en effet, pourquoi elles seraient si nombreuses. D'autre part, nous remarquons que la technique de gravure est exactement la même que celles des rigoles et autres figures. En outre beaucoup de croix sont limitées par des cupules. Nous pensons, pour notre part, que les signes cruciformes sont des représentations anthropomorphes stylisées identiques à celles, nombreuses, trouvées ailleurs ».

Quant aux pentes rocheuses de la « Tornalla de la Martereunna », nous pouvons remarquer que les croix et les cupules que nous venons de décrire, sont faites selon la même technique, ce qui confirmerait la contemporanéité des gravures et l'antériorité au christianisme.

A notre avis, le sanctuaire de Plout fut élevé à proximité d'une zone où il y avait déjà des marques d'un culte plus ancien.

En conclusion, une Commune riche en vestiges historiques prend encore une place importante dans le domaine archéologique de notre région.

Souhaitons que les gravures rupestres de Féni, puissent apporter une modeste contribution à la connaissance de la préhistoire de la Vallée d'Aoste.

FRANCA MARI

UN GROUPE D'INCISIONS RUPESTRES DANS UNE VALLEE DES ALPES COTTIENNES SEPTENTRIONALES

Les Alpes Cottiennes Septentrionales sont situées entre le Col des Traversettes au Sud (dans le groupe du Mont Viso) et le col du Mont Cenis au Nord¹ et renferment sur le versant italien les vallées du Pô, du Pélis, du Cluson et de Suze, chacune avec leur groupe de vallées secondaires.

Il y a déjà une trentaine d'années que l'attention des studieux de préhistoire avait été attirée sur l'existence d'incisions rupestres dans les Alpes Cottiennes et particulièrement dans les vallons de la Germanasque et de Pramol, affluents du Val Cluson, par le prof. S. Pons,² qui peut être considéré le pionnier de ces recherches dans cette zone.

¹ C.A.I., *Guida dei Monti d'Italia*, Vol. III, *Alpi Cozie Settentrionali*, a cura di EUGENIO FERRERI, Parte I, Torino 1923, préface, pp. VI-VII.

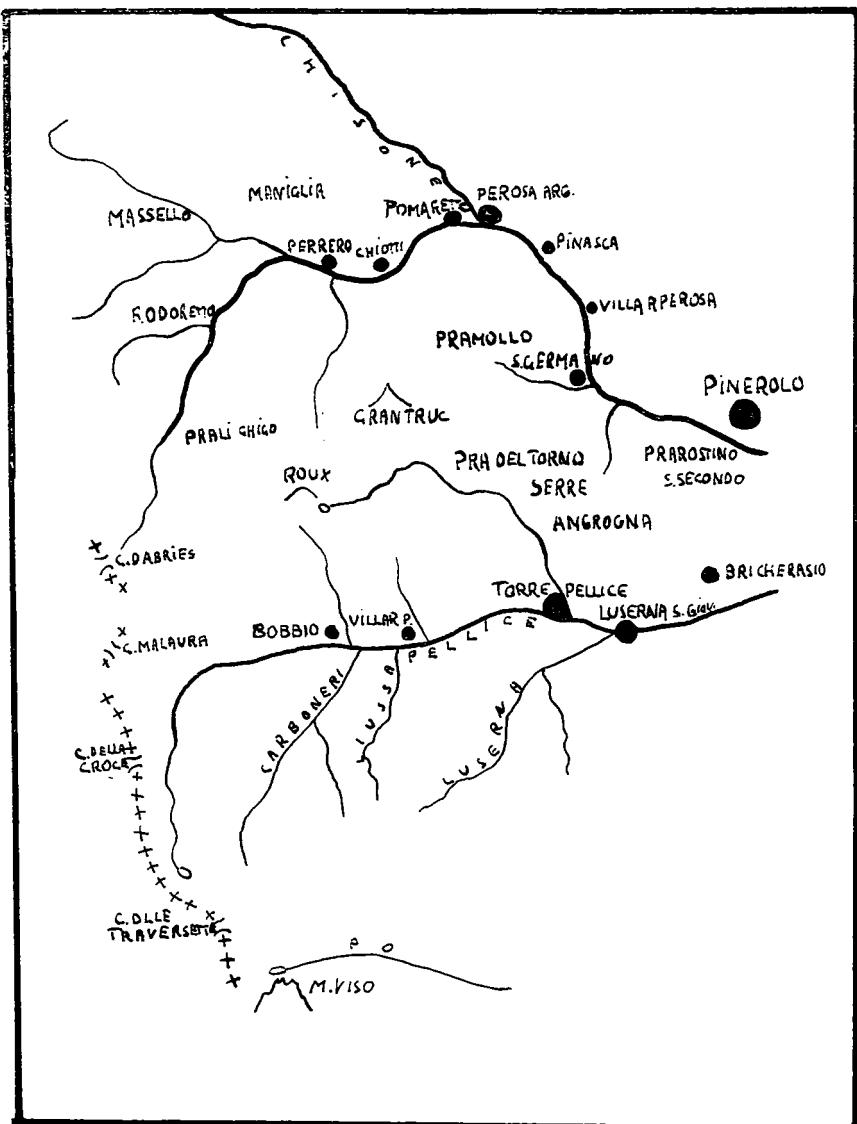
² S. PONS, *Preistoria Valdese: di alcuni relitti preistorici*, dans *Boll. della Soc. di Studi Valdesi*, n. 69, pp. 3-12, Torre Pellice 1938.

S. PONS, *Preistoria Valdese: di un antico disegno a calcina nella Valle della Germanasca (Alpi Cozie) e di alcune ricerche affini*, *ibidem*, n. 70, pp. 3-17, Torre Pellice 1938.

S. PONS, *Preistoria Valdese: Cenno iconografico sulle incisioni rupestri di S. Germano Chisone, Pramollo ed Inverso Porte*, *ibidem*, n. 71, pp. 1-13, Torre Pellice 1939.

S. PONS, *Le incisioni rupestri delle Alpi Cozie*, dans *Rivista Ingauna e Intemelia*, anno V, n. 1-4, pp. 68-105, Bordighera 1939.

S. PONS - R. GROSSO, *Les gravures rupestres des Alpes Cottiennes*, dans *Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Toulouse*, t. 1, fasc. 5, pp. 147-161, Toulouse 1955.



La Vallée d'Angrogne

Successivement le prof. C. Capello³ signalait l'existence de roches à cupules à Suse.

Dans ces dix dernières années ces vallées ont été prospectées plus attentivement et un grand nombre d'incisions, surtout de roches à cupules ont été découvertes.

Ces découvertes ont été déjà en partie publiées soit sur les Bulletins des Sociétés Savantes locales, soit sur des revues spécialisées.⁴

En prospectant la vallée d'Angrogne, qui est un des vallons secondaires du Val Pélis, nous avons eu la chance de découvrir un complexe d'incisions qui présentent un intérêt particulier, soit pour leurs caractéristiques spécifiques, soit pour leur disposition topographique.

Il s'agit d'un ensemble pratiquement inédit car nous n'en avons

³ C.F. CAELLO, *Scoperta di rocce cappelliformi nell'agro segusino*, dans *Boll. Soc. Piem. Antichità e Belle Arti*, N.S., A. III, n. 1-4, pp. 27-37, Torino 1949.

⁴ G. C. BORGNA, *Dall'Alpinismo alla preistoria rupestre*, dans *Boll. n. 1 del Centro Studi d'Arte Preistorica*, Pinerolo 1967, pp. 1-23.

G. BESSONE - R. FONTANINI - P. RICCIARDI - D. SCEGLIE, *Ritrovamenti di incisioni rupestri nel Pinerolese*, communication présentée au Congrès des Sociétés Savantes de Savoie, St-Jean-de-Maurienne 7-8 septembre 1968, (sous presse).

CENTRO STUDI D'ARTE PREISTORICA, *L'Arte preistorica nel Pinerolese*, 3 pages en appendice du volume, *Itinerario Artistico Turistico del Pinerolese*, II, *Le Vallate Alpine*, texte de GIOVANNI VISENTIN, Ed. Pro Pinerolo E.P.T. 1969.

O. COISSON, *Ricerche protostoriche nelle Valli Valdesi* dans *Boll. Soc. di Studi Valdesi*, n. 118, pp. 115-124, Torre Pellice 1965.

O. COISSON, *Incisioni rupestri nelle Alpi Occidentali e nella Valle del Pellice*, dans *Boll. Centro Camuno di Studi Preistorici*, Vol. III, pp. 97-109, Capo di Ponte 1967.

O. COISSON, *Ij sègn sle roche, preistoria 'd nòstre alp, arrista piemonteisa*, Anno X, n. 38, pp. 22-23, Torino, giugno 1968.

O. COISSON, *Le Mégalithique dans les vallées alpines du versant occidental italien*, mémoire lu au Congrès des Sociétés Savantes de Savoie, Saint-Jean-de-Maurienne 7-8 sept. 1968, (sous presse).

A. SANTACROCE, *Incisioni rupestri della Val di Susa*, communication présentée au Congrès des Sociétés Savantes de Savoie, St-Jean-de-Maurienne 7-8 sept. 1968, (sous presse).

A. SANTACROCE, *Incisioni rupestri di recente scoperte nella valle di Susa*, dans *Segusium. rivista della Società di ricerche e studi Valsesiani*, Anno V, n. 5, pp. 5-17, Susa sett. 1968. Cet article est important aussi pour les références bibliographiques. Pour une plus ample bibliographie sur le problème des incisions rupestres voir aussi: A. SANTACROCE, *Brevi notizie sulle incisioni rupestri ed alcuni suggerimenti per la loro ricerca*, dans *Bulletin d'Etudes préhistoriques alpines*, pp. 122-167, Aoste 1969.

fait qu'une description très sommaire dans une récente publication d'un catalogue des incisions rupestres du Val Pélis.⁵

Le Vallon d'Angrogne a son point le plus élevé dans la Cime Cialancia (m 2855); il est parcouru par le torrent homonyme dont la source est aux lacs de la Selle-Vieille et qui se jette dans le Pélis à La-Tour.

Administrativement tout le territoire est compris dans une seule commune, Angrogne, dont le chef-lieu est St-Laurent et les fractions les plus importantes sont: le Serre et le Pra-du-Tour.⁶

Ce vallon est important du point de vue historique car il a été le centre de la résistance pendant la longue période des guerres de religion contre les populations vaudoises qui occupaient, à partir du XIII^e siècle, les Vallées du Pélis et du Cluson.⁷

C'est un vallon assez étroit dans la partie basse, creusée par le torrent, tandis qu'il présente plus en haut, sur le versant gauche (orographique), des coteaux en pente douce et exposés au soleil, sur lesquels, en général, sont bâtis les hameaux.

Une coulée de rochers descendant de la cime du Servin coupe la vallée à un certain point, sur une largeur d'à peu près un kilomètre, et est appelée « La Rouciaglia » (litt.: localité rocheuse).

C'est tout juste dans cette région abrupte et sauvage que nous avons trouvé les incisions que nous allons décrire.

Ces parois de roches sont coupées par quelques sentiers, pas toujours aisés à parcourir, qui servent pour rejoindre les hameaux d'un côté et de l'autre de la Rouciaglia et les quelques rares granges

⁵ O. COISSON - F. JALLA, *Le incisioni rupestri della Val Pellice*, dans *Boll. Soc di Studi Valdesi*, n. 126, Torre Pellice déc. 1969, pp. 75-108.

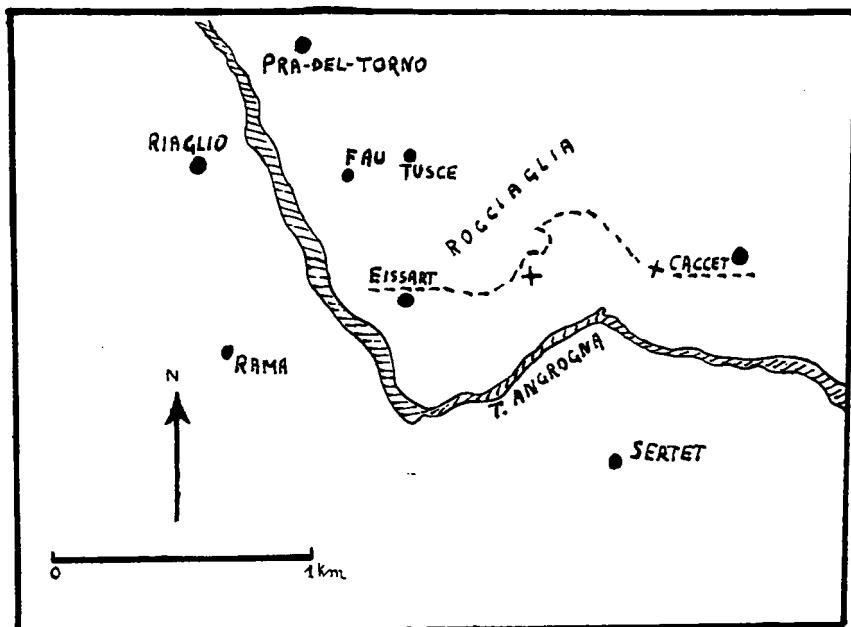
⁶ La description plus complète de la Vallée d'Angrogne est encore, quoique vieille de plus de 60 ans, celle du *Guide des Vallées Vaudoises du Piémont*.

Ce guide a eu 3 éditions: 1^{re}, éd. Imp. Besson, 16^o, pp. 338, Torre Pellice 1968; 2^e éd., Albarin & Coisson éditeurs, 16^o, pp. 346, Torre Pellice 1907; 3^e éd., A. Coisson éditeur, 16^o, pp. 353, Torre Pellice 1911.

⁷ La bibliographie relative à l'histoire Vaudoise groupait en 1953 3500 titres (A. ARMAND-HUGON, G. GONNET, *Bibliografia Valdese*, Numéro Special 93, du *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, Torre Pellice 1953, pp. 275) et elle est ajournée par les numéros successifs du *Bollettino della Soc. di Studi Valdesi*, semestriel, qui est actuellement au n. 126 (décembre 1969).

et petites fermes qui ont été jadis bâties sur de petits plateaux qui se sont formés de temps en temps entre les rochers, maisons pour la plupart à présent abandonnées.

Le groupe des incisions qui nous intéresse a la particularité



La région de la Rouciaglia

topographique d'être distribué le long d'un sentier qui relie le hameau de *Cachet* à l'E., qui est le dernier des hameaux importants de la partie plus peuplée de la Vallée, à ceux du *Saret* et de l'*Eissart* à l'O., qui sont au-delà de la barrière de la Rouciaglia, au début du bassin du Pra-du-Tour.

On pourrait donc supposer, si l'on interprète les incisions rupestres comme expression de symbolisme religieux, ou magico-religieux, qu'il s'agisse d'une sorte de voie sacrée, peut-être même établie sur la base d'un plan prédéterminé car les groupes d'incisions

plus importantes sont sur des rochers en position dominante et qui s'aperçoivent de l'un à l'autre, tandis que le sentier est obligé de côtoyer les petits vallons et de monter et redescendre pour dépasser des parois rocheuses.

En procédant de l'E. à l'O., c'est-à-dire en partant du hameau de Cachet, nous avons localisé six rochers principaux à groupes d'incisions que nous allons décrire.

Roche n° 1 — Lorsqu'on quitte Cachet par un sentier à plat, on rejoint, après une dizaine de minutes de marche, une maison isolée, nommée le Bec.

Ici commence la région de la Rouciaglia. Une centaine de mètres après cette maison le sentier passe quelques mètres au-dessus d'un éperon rocheux dominant la vallée, qui doit son nom: Bec, à sa forme.

Ici se trouve la première incision (photo n° 1). Elle fut découverte en 1966 par l'Ing. F. Jallà (sur signalement d'un agriculteur local. M. E. Danna). Il s'agit d'une incision anthropomorphe (la première qui a été trouvée en Val Pélis) haute de 18 cm représentant un homme, les bras ouverts et les doigts des mains en éventail.

La tête, presque triangulaire, est entourée de 3 petites cupules de 1 cm; le corps est aussi représenté par une forme tendant au triangle, tandis que les jambes sont cambrées en dehors; le phallus est exagéré en proportion de la stature de l'homme, peut-être en raison d'un culte de la procréation, qui pourrait être confirmé par la présence, au-dessu de la tête, d'un cercle (de 10 cm de diam.) coupé par une raie, peut-être représentation d'un organe féminin.

L'incision est nette et profonde. Les habitants de la région y voient l'image du Diable.

Sur la même roche, trois petites cupules isolées de 1 à 2 cm de diam. et, sur le rocher au-dessus, une croix de cm 20 x 15.

Roche n° 1 bis — Une quarantaine de mètres plus loin, le long du sentier qui avance dans la broussaille, nous avons noté, sur la droite, lors d'une visite à ces lieux avec l'Ing. F. Jallà en 1966, un

petit rocher portant 7 petites cupules de 1 cm disposées sur deux files de 3 et une au milieu (photo n° 2).

Le dessin mesure à peu près 10x10 cm; la distance intercupulaire est de 5 cm sauf à la file de droite où elle est de 4,5 cm.

Roche n° 2 — Toujours par le même sentier qui, peu après, commence à monter pour dépasser un coteau rocheux, au bout de la montée, quelques mètres plus bas, à gauche, sur une longue pierre plate (à peu près 3 m x 1,50) nous avons noté (lors de la première visite en 1966) trois croix dont celle centrale inscrite dans un cercle (photo n° 3). Entre la croix cerclée et la petite croix de gauche, un signe indéfini, qui pourrait être aussi une croix ou un signe vaguement anthropomorphe.

La croix cerclée a un diamètre maximum de 20 cm et un minimum de 19 cm. Les autres deux croix mesurent cm 8 x 8; le signe vague est haut de 10 cm.

Les distances sont: 38 cm de la croix de gauche au signe vague, 25 cm de celui-ci à la croix cerclée, 45 cm de cette dernière à la croix de droite.

Roche n° 3 — Après une dizaine de minutes, en dépassant une petite maison abandonnée, puis remontant à zig-zag, le sentier passe sur un très gros rocher (m 3x10).

Ici un cercle contient une croix dont les 4 bras sont à leur tour coupés par une raie transversale, formant ainsi une croix quadruple (photo n° 4) (diam. maximum cm 19, minimum cm 18). La croix est de cm 14 x 14, les raies transversales ont de 4 à 6 cm).

A côté, à 1 m à peu près, un groupe de 6 petites cupules ($\frac{1}{2}$ cm) dont 4 alignées (distance intercupulaire respectivement 4, 2, 8 cm) les autres deux au-dessus, une à 7 cm, l'autre à 10 cm de ce groupe, et à 10 cm l'une de l'autre.

Ces deux incisions sont très légères et très difficiles à apercevoir. (Elles ont été trouvées par M. E. Di Francesco en 1969, sur indication de M. Gonin, habitant à la maison du Bec).

Roche n° 4 — Peu après avoir quitté le précédent et avoir côtoyé un petit vallon, on rejoint une petite ferme, habitée seulement quelques jours en été, le Chiò Gaùtie (m 1055). Le sentier ensuite



Photo n° 1

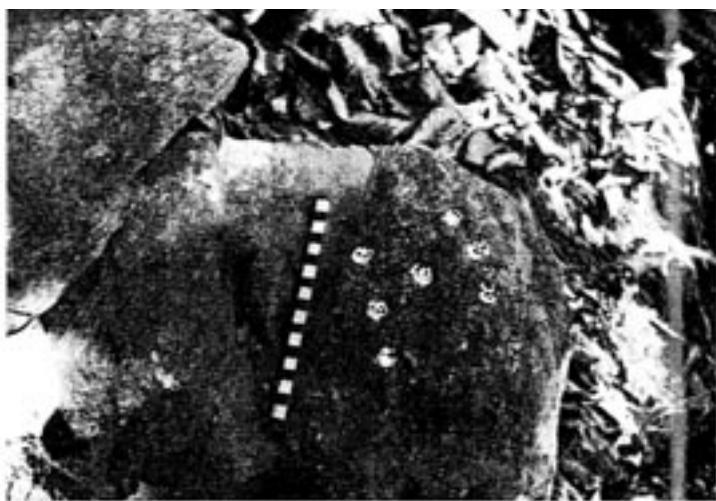


Photo n° 2



Photo n° 3

descend pour quelques minutes pour remonter ensuite quelque peu au-dessous d'une paroi rocheuse.

A ce point il coupe un long rocher sur lequel sont creusées cinq belles cupules et deux croix (photo n° 5). Quatre de ces cupules ont un alignement O-E, la cinquième, est au centre de l'alignement, en dehors, à gauche.

La première et la dernière cupule ont un diam. de 10 cm., les deux intermédiaires 6 et 5, celle externe 5. La distance intercupulaire est (de E à O): cm 40, 35, 80.

La cupule externe est à 30 cm de la 2^{ème} et à 20 cm de la 3^{ème}. Les deux croix se trouvent respectivement à gauche et à droite de l'alignement.

Celle à gauche est de cm 19x18 et présente 4 petites cupules à l'extrémité des 4 bras à peu près à 1 cm de la fin des bras.

Celle de droite est aussi cupulée aux extrémités mais les cupules font de terminus aux bras de la croix. Elle mesure cm 11x10.

Ce rocher avait été découvert par F. Jallà et O. Coisson en 1966.

Roche n° 5 — (Photo n° 6) En localité Baissa fountana, elle est à peu près 350 m après le n° 4. Signalée par M. Gonin du Bec elle a été inspectionnée pour la première fois par E. Di Francesco et O. Coïsson en août 1969.

Sur un rocher plat, une dizaine de m au S du sentier nous avons compté 10 croix, dont deux avec quatre cupules séparées à l'extrémité des bras (comme à la roche n° 4), un dessin anthropomorphe (photo n° 7) du même style que celui de la roche n° 1, et 4 petites raies, peut-être base d'une autre croix de 6x5 cm.

Trois des croix mesurent 4x4 cm, les autres respectivement: 4x6, 5x5, 6x6, 10x8, 10x10, et 14x10.

Ces incisions sont moins profondes que celles de la roche n° 1, et plus difficiles à apercevoir. L'anthropomorphe est moins clairement tracé. Un peu plus grand du n° 1, 23 cm, la tête ronde est bien visible, ainsi que les bras, les jambes et le phallus. Le corps est à peine ébauché, les doigts de la main droite sont clairement dessinés, ceux de la main gauche sont plus vagues.

Sur un côté du rocher nous avons noté des initiales (PE) répé-

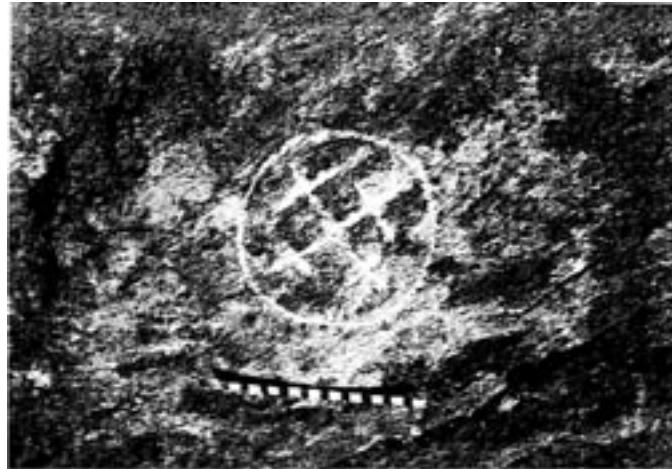


Photo n° 4



Photo n° 5



Photo n° 6

tées deux fois et une date: 1096. La date est certainement erronée car la graphie n'est pas de cette époque. Il est probable que ce certain P.E. ait voulu écrire 1696, ou peut-être même 1896.⁸

Roche n° 5 bis — Quelques mètres avant la précédente, lorsqu'on vient du sentier, un bloc de 2 m x 0,60, présente (photo n° 8) une croix simple de cm 8x8,5 à incision profonde, large de 1 cm, et un groupe de quatre petites croix cupulées de cm 6x6 entourées d'un cercle (diam. maximum cm 21, minimum cm 19).

Roche n° 6 — C'est la dernière, une cinquantaine de mètres à l'Ouest de la précédente.

Peu après, le sentier quitte la broussaille et la région rocheuse pour déboucher sur les coteaux gazonneux où, un peu plus en bas, est bâti le hameau de Saret.

Cette roche, d'à peu près 1 m 5x2 m est parsemée (ph. n° 9) d'une série de 8 croix cupulées de cm 6x6, une croix plus grande cm 12x10, un groupe de 4 petites cupules (possible base d'une autre croix qui n'a pas été tracée), un dessin vaguement anthropomorphe qui rappelle celui de la roche n° 3, 2 cupules isolées de 2 cm, deux petites rigoles, un signe à V (les deux branches de 8 cm, la distance entre les deux extrémités de 15 cm).

C'est la dernière, en ordre de temps, à avoir été découverte, le 9 octobre 1969, par E. Di Francesco e O. Coisson lors d'un recensement complet des incisions de cette zone.

Ceci sur un parcours d'un peu plus qu'un kilomètre, sur un sentier qui, plus ou moins, se maintient sur un niveau de 1000 mètres.

A ces signes, il faut ajouter quelques croix isolées qui s'aperçoivent de temps en temps sur quelques rochers le long du parcours; nous en avons compté 4, mais il se peut que d'autres nous soient échappées.

⁸ Les incisions préhistoriques ont souvent attiré l'émulation des populations de toutes les époques et il n'est pas rare, là où il y a des incisions rupestres de les trouver associées à d'autres plus récentes, médiévales et modernes. Même, dans quelques cas nous avons été amenés à la découverte d'incisions anciennes en examinant des roches où, à première vue, on aurait dit qu'il n'y avait que des incisions d'époque récente, sans intérêt.



Photo n° 7



Photo n° 8



Photo n° 9

Dans la même région, mais en dehors de ce sentier, (et, pour cette raison, nous n'en tiendrons pas compte dans le résumé statistique que nous allons faire de ces incisions) nous avons aussi repéré un rocher avec deux belles cupules dont une avec rigoles (ph. n° 10) (découvert en 1966 par F. Jallà et O. Coïsson), le long d'un sentier qui se détache de celui que nous avons parcouru jusqu'à présent près de la maison de Chiò Gautié pour remonter la côte et conduire aux maisons de Barma Mounastîra, plus en haut et d'ici rejoindre le Pra-du-Tour.

Il y a aussi une roche à cupules, à 10 minutes à l'Ouest du village de l'Eyssart, avec 4 cupules et une croix (trouvée en octobre 1969 par E. Di Francesco et O. Coïsson).

En résumant nous avons ici un ensemble d'incisions distribuées sur six rochers principaux et qui semblent avoir été tracés suivant un même raisonnement ou sur la base de mêmes rites magico-religieux.

Le total de ces incisions est résumé dans le tableau suivant:

	Anthropomorphes	Croix	Croix cercclées	Cupules	Microcupules (1 cm ou moins de diamètre)	Signes divers	Totaux
Roche n° 1	1	1	—	1	5	1	9
Roche n° 1 bis	—	—	—	—	7	—	7
Roche n° 2	—	2	1	—	—	1	4
Roche n° 3	—	—	1	—	6	—	7
Roche n° 4	—	2	—	5	—	—	7
Roche n° 5	1	10	—	—	—	4	15
Roche n° 5 bis	—	1	1	—	—	—	2
Roche n° 6	—	9	—	2	4	4	19
Croix isolées	—	4	—	—	—	—	4
Totaux	2	29	3	8	22	10	74

Les incisions plus nombreuses sont les croix. On dirait qu'ici, contrairement à ce qui semblerait être la règle générale en Val Péris où les cupules dominent et les croix sont en minorité, les croix aient la fonction qu'ailleurs ont les cupules.⁹ La roche 4 semblerait

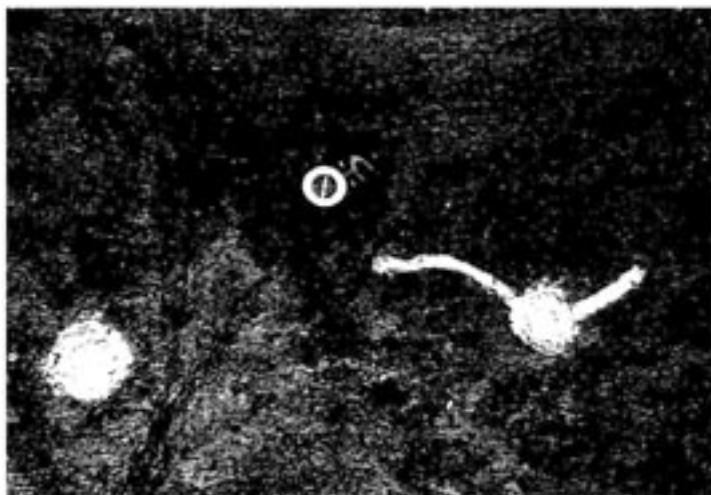


Photo n° 10

une exception puisque les cupules dominent sur les croix, mais tandis que partout les croix sont dessinées sans aucun ordre apparent et ne sont pas nécessairement orientées vers un point cardinal particulier, ces cupules suivent l'alignement E-O, c'est-à-dire qu'elles ont été faites suivant une règle prédéterminée qui était celle de l'orientation et de l'alignement.

Cela suggère qu'elles aient été faites pour une raison particulière pour laquelle il fallait recourir à quelque chose de différent du symbolisme normal de cet endroit qui était celui de la croix.

L'exposition de tous les rochers est vers S-E. Nous n'avons

⁹ Toujours dans ce même Vallon d'Angrogne nous avons d'autres exemples de rochers à croix: La Roccia Crui à la limite avec le vallon de Pramol, et une roche à 22 croix près du hameau de Ceresarea, à l'Ouest et en amont du Pra-du-Tour.

pas totalisé, dans le compte des microcupules (nous considérons telles les cupules de 1 cm ou moins de diamètre) celles associées aux croix, considérant que même lorsqu'elles sont séparées à l'extrémité des bras, elles font tout un avec ce signe.

Reste à éclaircir la signification du groupe de 7 de la roche 1 bis et de celui de 6 à la roche 3. Le groupe de 7 distribué symétriquement, l'autre moins, mais il y a toutefois un alignement de 4 cupules.

D'autre part, si l'on tient compte aussi des 5 grosses cupules de la roche 4 et, plus loin, après les Eyssart, hors de notre sentier, mais toujours sur le même niveau, la roche à 4 cupules, nous trouvons une progression: 7 - 6 - 5 - 4 qui pourrait être significative.

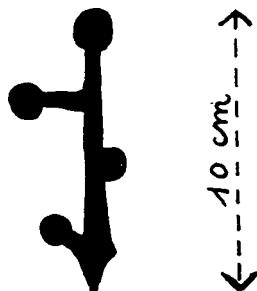
Il est intéressant aussi de suivre l'évolution des trois croix cerclées. La première est une simple croix inscrite dans un cercle, les extrémités des 4 bras touchent le cercle. C'est un pétroglyphe que l'on retrouve assez fréquemment, pratiquement dans tout le monde.

La deuxième a au lieu une croix plus petite que le cercle et dont les bras ont été coupés afin de former 4 petites croix réunies au centre.

Cette image semble s'être perfectionnée à la troisième où les petites croix sont nettement séparées et sont cupulées. Le cercle externe est toujours de la même grandeur (20 cm à peu près). A noter que la majorité des autres croix, non cerclées, est sensiblement plus petite, une seule (roche 1) est de cm 20x15 et une autre (roche 4) est de 19x18 mais mesurée aux petites cupules qui sont à 1 cm de l'extrémité des bras.

Dans la colonne des signes divers nous avons classé aussi les deux petites incisions des roches 2 et 6, que nous avons indiquées comme « vaguement anthropomorphes ».

Les petites cupules du n° 2 peuvent représenter la tête et des parties du corps le tout réunis par la rigole; celle perpendiculaire pourrait être un bras.



ROCHE N°2



ROCHE N°6

De même le n° 6, où la tête est représentée par la bifurcation et le corps est muni d'un bras terminant en une main à trois doigts.

Les deux dessins les plus intéressants sont sans doute ceux des deux hommes.

Ils devaient probablement symboliser des personnages importants puisqu'ils sont gravés sur deux rochers en position particulièrement dominante et qui peuvent se voir l'un l'autre.

Ces rochers sont aux deux extrémités d'une espèce d'amphithéâtre naturel dominant le cours du torrent Angrogne.

Si l'on fait abstraction de la roche n° 6, on pourrait dire que ce sentier sacré est fermé aux deux extrémités par ces deux incisions anthropomorphes.

L'exposition de tous les rochers est vers S.-E.

*
**

A mesure que les prospections se font plus soignées et que les recherches s'intensifient, nous découvrons que nos montagnes sont riches en pétroglyphes sur tout l'arc alpin et non pas seulement concentrés dans les splendides centres du Bego et du Val Camonica.

La Vallée d'Aoste, par exemple, ignorait jusqu'à trois ans passés, la richesse de ses incisions rupestres.

Il a suffi que quelques studieux, doués de bonne volonté et

d'amour pour l'histoire de leur Vallée se soient mis à la recherche pour que de nombreuses découvertes aient déjà été faites et dont M. D. Daudry a donné un premier compte rendu dans deux intéressants articles sur le premier numéro de ce Bulletin, et d'autres signalements apparaissent dans le numéro actuel.

Nos Alpes ne nous ont pas encore révélé tous leurs secrets, mais nous pouvons déjà deviner, à travers ces découvertes encore fragmentaires, le substrat d'une civilisation alpine égale sur tous ses versants indépendamment des frontières que la politique des états modernes a voulu créer artificiellement.

OsVALDO COISSON

LES GRAVURES RUPESTRES DES CEVENNES OCCIDENTALES

Les prospections méthodiques que nous poursuivons depuis une dizaine d'années dans la région montagneuse du Nord-Ouest du département de l'Hérault, nous ont permis de découvrir plusieurs ensembles importants de cupules et de gravures.

La partie héraultaise des Cévennes Occidentales est formée du massif Caroux-Espinouse-Saumail¹ qui s'insère entre la Montagne Noire Orientale et les Monts de Lacaune. A l'Est, ce sont les plateaux secondaires du Larzac et de l'Escandorgue.

L'altitude maximum n'atteint pas 1.200 mètres.

Le sol est constitué de roches de plus en plus métamorphisées quand on va du Sud vers le Nord. D'abord, nous trouvons les schistes tendres des vallées du Jaur et de l'Orb, puis les micaschistes de plus en plus cristallins. Les crêtes et les plateaux sont formés de gneiss oeillé veiné de quartz et parsemé d'enclaves de pegmatite. Au Nord, s'étend le granite.

Malgré l'altitude moyenne, les sommets connaissent un véritable climat de montagne. Bénéficiant, l'été, de l'ensoleillement méditerranéen, ils subissent, pendant l'hiver, les souffles glacés du mistral.² Les pluies océaniques les atteignent. Leur verdure contraste fortement avec l'aridité des collines du Bas-Languedoc.

Les Cévennes Occidentales recevaient, pendant la belle saison, les troupeaux d'ovins venus du bas-pays. Cette transhumance, dont

¹ S'écrit aussi « Somail ».

² Vent du Nord-Nord-Ouest appelé ici « Tarral ». Une petite chapelle de l'Espinouse porte le nom de St-Martin-duFroid !

l'origine remonte certainement au Néolithique, vient de mourir ces dernières années, victime de la vie moderne...

Peut-être est-ce cette économie pastorale ou cette beauté sauvage des sites, ces panoramas immenses dus à la limpidité de l'atmosphère, qui expliquent la présence ici des gravures rupestres ?

On remarque une répartition irrégulière qui met en évidence cinq groupes distincts (fig. 1):

I — Le groupe entre Agoût et Vèbre. Il est situé sur la crête qui sépare les deux vallées, à 965 et 1020 m d'altitude, à la limite des départements du Tarn et de l'Hérault.³

II — Le groupe du Saumail: sur la pente Sud du massif, à une altitude moyenne de 600 mètres. Il est surtout concentré dans la commune de Prémian.

III — Le groupe de l'Espinouse, dans les communes de St-Julien et St-Vincent d'Olargues, toujours sur la pente Sud de la montagne.

IV — Le groupe du Caroux, le plus important de tous. La plus forte densité se trouve à l'Est et au Nord-Est, dans les communes de Combes et de Rosis, sans doute parce que là le schiste se prête mieux au travail de piquetage. Les gravures sont présentes aussi sur les gneiss et les pegmatites du plateau, à 1000 mètres d'altitude.⁴

³ R. GUIRAUD et ABBÉ JOSEPH GIRY; *Nouvelles gravures rupestres aux confins de l'Hérault et du Tarn*. À paraître dans les *Cahiers Ligures de Préhistoire et d'Archéologie*, 1969.

⁴ Une partie des gravures du Caroux ont été décrites dans:

R. GUIRAUD, *Cupules et gravures dans la Commune de Combes (Hérault)*. *Cahiers Ligures de Préhistoire et d'Archéologie*, 13, 1964, pp. 125-137.

Les dernières découvertes sont étudiées dans:

R. GUIRAUD, *Nouvelles gravures et cupules dans le massif Caroux-Espinouse-Saumail*. À paraître dans les *Cahiers Ligures*, 1969.

V — Les gravures de la « Peyro Escrito » dans la commune d'Olargues.⁵

Nous ne parlerons pas, dans cet article, des gravures de la « Peyro Escrito » d'Olargues, déjà décrites par ailleurs. Signalons seulement que leur datation se préciserait grâce aux observations faites récemment au Mont Bégo.⁶

Le problème n'est pas du tout le même pour les gravures piquetées des massifs montagneux. Les représentations, la technique sont différentes. Leur large répartition et leur association avec les mégalithes leur donne un caractère bien particulier.

Nous distinguerons les cupules et bassins, les signes cruciformes et enfin les autres signes.

CUPULES ET BASSINS.

Ce sont, et de très loin, les plus nombreuses gravures. On n'en trouve pas partout mais seulement sur des crêtes, des cols, à proximité d'autres gravures ou de mégalithes.

Les dimensions diffèrent selon la nature de la roche. Sur le schiste tendre on trouve les plus petites, bien régulières, de deux centimètres de diamètre et presque autant de profondeur qui voisinent avec de plus grandes: 8 à 10 cm de diamètre, 4 à 5 cm de profondeur. On peut voir aussi de grands bassins sur le schiste tendre. Sur le gneiss, par contre, et à plus forte raison sur la pegmatite,

⁵ R. GUIRAUD, *Les gravures rupestres d'Olargues (Hérault.)* *Rerue d'Etudes Ligures*, 1960, pp. 243-256.

R. GUIRAUD, *Le peuplement du bassin de l'Orb des origines à l'époque gallo-romaine*. Toulouse 1964.

R. GUIRAUD, *Corpus des gravures rupestres d'Olargues (Hérault)* *Préhistoire VII: Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Toulouse* 1965, pp. 41-63.

⁶ Informations archéologiques. Circonscription de Provence - Côte d'Azur - Corse. *Gallia-Préhistoire*, Tome XI, 1968, fasc. 2, pp. 523-524, Mission de Lumley 1967.

Contrairement à ce qu'affirmait ISETTI, les gravures en technique linéaire seraient postérieures aux gravures piquetées. Nous avions tenté une datation de la Peyro Escrito en nous référant aux travaux d'Isetti. Il faudrait donc rajouter les gravures d'Olargues.

il y a peu de petites cupules mais beaucoup de grands bassins de plusieurs dizaines de centimètres de diamètre et d'une vingtaine de centimètres de profondeur, quelquefois pourvus d'une rigole d'écoulement.

Les cupules sont parfois solitaires sur un bloc, mais souvent aussi groupées en nombre plus ou moins important: deux, trois, quatre, sans ordre apparent, séparées ou bien reliées par des rigoles.

Nous avons trouvé, sur les pentes du Saumail et surtout sur le Caroux des pierres à cupules fort intéressantes: jusqu'à trente, quarante cupules sont sur le même rocher, de toutes les tailles, plus ou moins profondes, souvent très régulières et reliées par des sillons creusés en tous sens (fig. 2). Impossible, même là, de trouver une composition volontaire, une représentation quelconque.

Dans le massif Caroux-Espinouse-Saumail, nous avons dénombré un millier de cupules dont une dizaine seulement sont rectangulaires.

Nous ne savons pas pourquoi ces cupules furent creusées. Pour le moment nous ne pouvons affirmer qu'une chose: c'est qu'elles ne pouvaient pas servir à recueillir l'eau de pluie.⁷

CRUCIFORMES:

Les signes en croix sont beaucoup moins abondants. Ces gravures sont toujours associées aux cupules: on trouve, en effet, des cupules soit sur la même roche soit sur la roche voisine.

Le plus souvent, les croix ont des branches inégales et les extrémités sont limitées par de petites cupules (fig. 6, n° 10, 13). Ce caractère se retrouve dans d'autres régions: Ardèche et Alpes pour n'en citer que deux.⁸

⁷ Cupules parfois creusées sur des parois verticales. Cupules situées à très courte distance d'un point d'eau permanent: source, ruisseau.

⁸ Y. COURT et A. LEPRINCE, *Les pétroglyphes du Sud de l'Ardèche*. Article polycopié 1964.

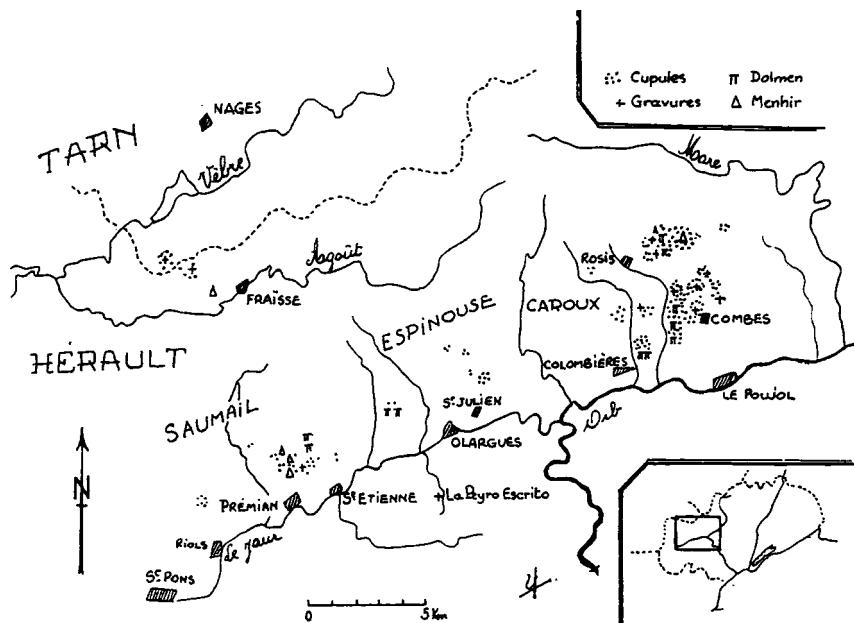


Fig. 1

Répartition des cupules, gravures et mégalithes dans les Cévennes Occidentales



Fig. 2 - Une pierre à cupules du Caroux, près du Col de Vente-Vieille,
Commune de Rosis

Certaines croix sont doubles ou triples (fig. 6, n° 8, 11).

Rarement isolées, elles sont groupées par deux, quatre ou beaucoup plus. Nous avons découvert deux pierres à croix, toutes deux à la Forêt des Ecrivains Anciens Combattants, dans la commune de Combes. La première porte 39 croix,⁹ l'autre, 19 (fig. 3). Une plaque de micaschiste qui semble avoir été découpée et dont la surface est très érodée, était aussi gravée de nombreux cruciformes. On en distingue encore quelques-uns.

Une mention particulière doit être faite pour l'ensemble de la Commune de Nages (Tarn). Il y a là des croix associées à des symboles solaires et d'autres signes. Ce qu'il y a de remarquable, c'est le souci de composition qui se manifeste. Nous devinons une symétrie voulue, un groupement qui possède certainement une signification qui nous échappe (fig. 4).

Dans le même ensemble, à la limite des départements de l'Hérault et du Tarn, se trouve une épaisse dalle de gneiss, bien taillée en rond sur tout son pourtour, au centre de laquelle quatre cruciformes diamétralement opposés sont inclus dans un cercle.

Ce sont là les deux seuls exemples où la répartition des gravures n'est visiblement pas faite au hasard.

Nous avons eu déjà l'occasion d'écrire que les cruciformes sont des représentations anthropomorphes très schématisées et certainement pas des marques de christianisation.¹⁰

LES AUTRES FIGURES:

— Les pédiformes se trouvent surtout dans la commune de Rosis. Ce sont des cupules peu profondes représentant des pieds par

L.-R. NOUGIER, *Gravures rupestres de la région d'Aubenas. Préhistoire VII: Annales de la Faculté des Lettres de Toulouse* 1965, pp. 193-204.

D. DAUDRY, *Coup d'œil sur les rochers gravés du Val d'Aoste. Bulletin d'Etudes Préhistoriques Alpines*, 1968-1969, p. 78.

⁹ R. GUIRAUD, *Cupules et gravures dans la Cne de Combes...* op. cit.

¹⁰ R. GUIRAUD, *Cupules et gravures dans la Cne de Combes...* op. cit.

paires (fig. 6, n° 26 et fig. 5). Sur une même crête, nous en avons compté 39, nombre important qui n'est atteint en aucun autre lieu — au moins à notre connaissance —.

Peut-être pourrions-nous désigner sous le nom de pédiformes certains signes du groupe de Nages. Dans ce cas, le pourtour seul serait piqueté.

— Ce n'est que dans l'ensemble qui se trouve entre Vèbre et Agoût que nous voyons des symboles solaires formés de lignes rayonnantes (fig. 4 et fig. 6, n° 25).

— Deux signes en « fer à cheval »: l'un, aux branches très longues, dans la commune de Prémian (fig. 6, n° 1), l'autre dans la commune de Combes (fig. 6, n° 2).¹¹ Certains signes gravés sur la pierre de Nages pourraient être aussi des signes en « fer à cheval » (fig. 4).

— Quelques anthropomorphes schématiques fort simples (fig. 6, n° 3 à 6). On peut considérer aussi comme anthropomorphe la figure gravée au milieu des croix, sur le rocher de la Forêt des Combattants (fig. 6, n° 17).

- Des serpentiformes, dans la commune de Rosis (fig. 6, n° 18).
- Des cercles ou ovales (fig. 6, n° 22, 23).
- Un rectangle avec ses médianes est visible sur un bloc au col de St Vital, Commune de Combes (fig. 6, n° 24).

- Des rigoles convergentes, à la Forêt des Combattants et dans la Commune de Rosis (fig. 6, n° 20, 21).

- Des figures qui se rapprochent des signes en Ø, sur les pierres à croix de la Forêt des Combattants (fig. 6, n° 15, 16).

- Des signes dont nous ne connaissons pas la signification (fig. 6, n° 7 et certains signes de la fig. 4).

En résumé, les cupules et les croix dominent largement tandis que les autres signes sont rares. On note une certaine pauvreté de l'inspiration, une monotonie dans la répétition des motifs.

¹¹ Signe que nous avons pu relever et photographier à temps car il a été détruit peu après par un bulldozer lors de l'aménagement d'une piste pour chevaux!...



Fig. 3
Détail d'une pierre à croix de la Forêt des Combattants.
« Le Cap des Agasses »,
Commune de Combes.

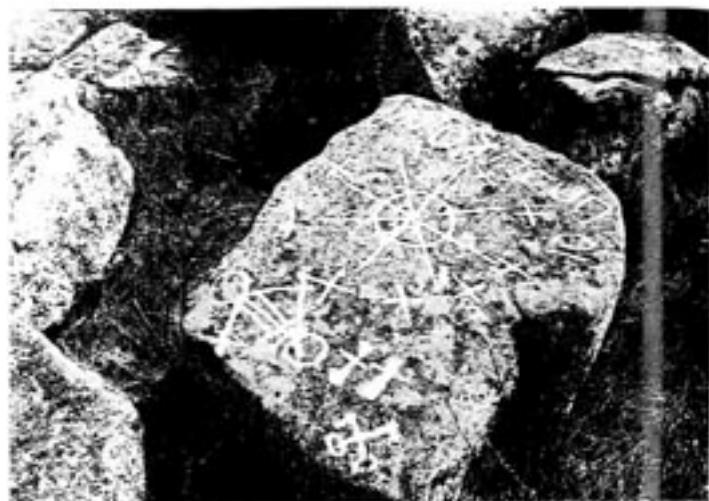


Fig. 4
Gravures de la Commune de Nages (Tarn), au lieu-dit « Le Roc del Bosc ». En haut, à gauche, on aperçoit deux symboles solaires gravés sur des rochers qui affleurent le sol.



Fig. 5
Pédiformes près du col de Vente-Vieille,
Commune de Rosis.

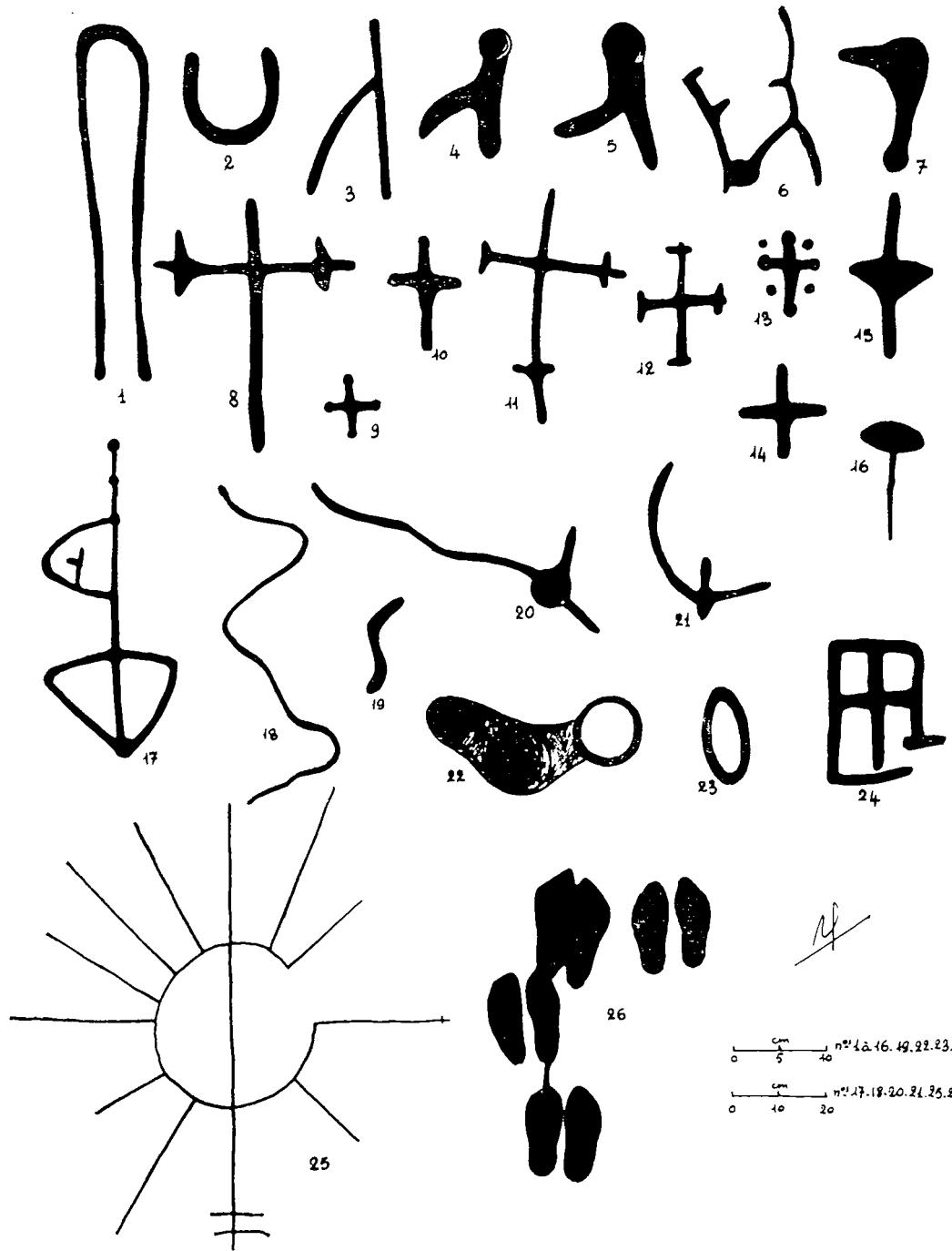


Fig. 6 - Les principales gravures piquetées des Cévennes Occidentales:

n° 1: groupe du Saumail, Commune de Prémian.

n° 2 à 5, 7 à 17, 22, 24: groupe du Caroux, Commune de Combes.

n° 6, 18 à 21, 23, 26: groupe du Caroux, Commune de Rosis.

n° 25: groupe entre Agoût et Vèbre, Commune de Fraisse.

GRAVURES ET MEGALITHES:

L'association gravures-mégalithes est indiscutable. Partout où il y a des dolmens ou menhirs, partout il y a des gravures. Prenons quelques exemples:

- Groupe entre Agoût et Vèbre: statue-menhir de Cambaissy à quelques centaines de mètres.
- Groupe du Saumail: deux dolmens près des gravures. Nous venons de découvrir trois menhirs et une statue-menhir¹² tout près des cupules. La face arrière de la statue-menhir est creusée d'une cupule.
- Groupe de l'Espinouse: cupules près des dolmens de St-Vincent.¹³
- Groupe du Caroux: que ce soit au-dessus de Colombières-sur-Orb, dans la commune de Combes ou dans celle de Rosis, il y a toujours des mégalithes et des gravures ensemble. C'est l'endroit où les dolmens sont nombreux, c'est aussi l'endroit où cupules et gravures abondent.

Deux autres faits précis sont à signaler:

- Trois cupules sont creusées sur la dalle de couverture d'un dolmen.¹⁴
- Le menhir de Pierre Plantée porte sur sa face Sud de nombreux cruciformes qui n'ont rien à voir avec des marques de christianisation (petites cupules aux extrémités des branches).

On a beau admettre que ce ne sont pas là des preuves irréfutables, il est tentant de penser à la contemporanéité des gravures et des mégalithes.

¹² Etude en cours.

¹³ Abbé J. GIRY et R. GUIRAUD, *Les mégalithes du massif Caroux-Espinouse-Saumail*. *Cahiers Ligures* 12, 1963, pp. 3 à 33.

¹⁴ R. GUIRAUD, *Cupules et gravures dans la Cne de Combes..... op. cit.*

GRAVURES ET INDUSTRIE LITHIQUE:

Un autre fait troublant est à noter: nous avons découvert près des gravures et seulement près des gravures, un mobilier lithique pauvre: une hache taillée en quartz, très fruste, au tranchant seul aménagé, deux grattoirs en quartz, des plaques de schiste régularisées, rondes ou ovales, une belle hache en schiste avec une rainure transversale.¹⁵ Un tel outillage ne peut pas être tardif. Il date très certainement du Chalcolithique ou du Bronze ancien, mais pas d'une époque plus récente.

*
**

Les cupules et les gravures schématiques, assez peu connues jusqu'alors, voient leur répartition géographique s'accroître par les découvertes récentes. Ce qui frappe, c'est l'exacte analogie entre elles: ressemblance des figurations, de la technique d'exécution, du support rocheux et enfin des sites.¹⁶ Leur association avec les mégalithes, remarquable dans les Cévennes Occidentales, se constate en d'autres lieux.

Nous n'avons pas la prétention d'apporter une solution aux problèmes posés par les cupules et les gravures piquetées, cependant nos observations nous ont permis d'avancer des hypothèses.

Souhaitons que de nouvelles découvertes, dans les Pyrénées, les Cévennes ou les Alpes, apportent des éléments de datation et surtout des renseignements sur la signification de cet art, si schématique et si dépouillé qu'il reste encore pour nous énigmatique.

Novembre 1969.

ROBERT GUIRAUD

¹⁵ Outilage décrit dans :

R. GUIRAUD, *Nouvelles gravures dans le massif Caroux-Espinouse-Saumail.... op. cit.*

¹⁶ La ressemblance est frappante entre les gravures des Cévennes et celles du Val d'Aoste. Certaines photographies de l'article de D. DAUDRY pourraient porter la légende « Gravures du Caroux ». La recherche des sites privilégiés où le panorama est remarquable, est aussi une caractéristique qui se vérifie partout.

PIERRES A CUPULES ET RITUEL AFRICAIN

La « Peyro Escrito » d'Olargues dans l'Hérault - France, entre autres signes dont beaucoup sont de technique linéaire, présente:

— des alignements parallèles de cupules - photographies 28 et 29 à la page 170 du *Peuplement Préhistorique du Bassin de l'Orb* de R. Guiraud;¹

— des cupules disposées en cercle avec indication du centre par une cupule, n° 2, figure 68 à la page 173 de la même publication.

Ces associations de cupules sont en tous points semblables à celles que j'ai observées dans l'Ouest Volta et dont les clichés joints donnent un exemple.

Comme R. Guiraud dans le Bassin de l'Orb — n° 10, même figure — j'ai pu relever dans l'Ouest Volta un groupement en rectangle de cupules à la différence qu'ici un arc de cercle se substitue à l'un des petits côtés.

Existe-t-il dans les vallées alpines de telles associations géométriques de cupules ?

Malgré les identités de thèmes avec Olargues, qui relève du Symbolisme des Métaux, les stations voltaïques de Sakrala et Boribani n'appartiennent pas à la protohistoire. Une telle répétition justifie cependant qu'on essaie de les situer dans le temps:

On lit à la page 327 du volume I de la « Nouvelle Clio », « La Préhistoire », publié aux Presses Universitaires de France par André Leroi - Gourhan et ses collaborateurs, sous la signature de Michel Brézillon:

¹ Cf. R. GUIRAUD, *Le peuplement du Bassin de l'Orb*, ESPIC, Toulouse, 1964.

« Ni favorable à la conservation des œuvres, ni propice à l'exploration systématique, la zone équatoriale commence toutefois à révéler des sites d'art schématique (Cameroun, Côte d'Ivoire, Haute-Volta, Katanga, Angola) ». En ce qui concerne la Haute-Volta, Michel Brézillon pense sans doute aux gravures schématiques d'Aribinda étudiées par J. Rouch dans le Mémoire n° 2 (1961) des « Etudes Voltaïques » (publication Ifan - Quagadougou).

Ce sont ces quelques lignes d'un livre essentiel parce que faisant le tour de la préhistoire mondiale qui m'incitent à faire connaître les stations que j'ai découvertes dans l'Ouest Volta bien qu'il ne s'agisse pas cette fois de gravures schématiques mais d'associations géométriques de cupules. C'est aussi le fait que les pierres à cupules font présentement l'objet d'un effort de recensement auquel notre jeune société n'est pas étrangère. Cette parenthèse refermée, il convient de noter que J. Rouch a tendance à attribuer au Moyen Age les gravures d'Aribinda.

Les stations de l'Ouest Volta se situent sur le plateau limité par la falaise de Bobo-Dioulasso à Banfora, entre les villages de Taga et de Toussiana respectivement à 72 km et 85 km de Bobo par la route internationale n° 10, Côte d'Ivoire - Haute-Volta.

La station I est à situer par rapport à la première dépression rencontrée après le village de Taga (à 5 km environ). Le fond de cette dépression est caractérisé par un peuplement de roniers. Il faut alors quitter à pied la route en direction S. E. et marcher environ 2 km ce qui amène à proximité immédiate de la crête de la falaise. Les associations de cupules se présentent là sur des placages gréseux sensiblement horizontaux proches d'un ruisseau intermittent s'écoulant parallèlement à la falaise et dont l'appellation « Boribani » ne figure pas sur les cartes. Beaucoup de ces placages et par conséquent des gravures susceptibles d'y être relevées peuvent être pour cette raison supposés recouverts par la pellicule arable d'ailleurs un peu partout cultivée. Partout l'érosion est importante. Nous avons noté — Jean Laflotte et moi-même — les groupements suivants, qui se répètent: lignes parallèles de cupules; cupules disposées en cercle pointé au centre; cupules disposées en deux cercles concentriques

avec indication du centre toujours. Les sillons qui accompagnent une association de ce dernier type pourraient être à première vue interprétés comme des ripple-marks mais leur divergence s'y oppose. Pour trois des associations circulaires, un long sillon sinueux part du centre des cercles. Ce même sillon se retrouve une fois dans la seconde station.

Cette station II est située à proximité du pont « Martin » par lequel la route franchit, 4 km environ avant Toussiana, le ruisseau permanent Sakrala, encore appelé « Coulibaly ». Il s'agit d'un petit ensemble de blocs gréseux déjà visible de la route et localisé à une centaine de mètres de celle-ci en direction S-E. Les groupements de cupules de cette station, également remarqués par J. Laflotte et par moi-même, répètent les motifs du premier ensemble: lignes parallèles, cercle simple ou deux cercles concentriques, ces motifs se répétant, plus un étonnant « rectangle » dans lequel un arc de cercle se substitue à l'un des petits côtés. Il est à remarquer que même de près ces gravures peuvent passer inaperçues, le grès s'érodant de lui-même en nombreuses cupules naturelles. C'est seule la disposition particulièrement géométrique de certaines d'entre elles qui a d'abord attiré notre attention.

Le père Hébert, de la mission de Toussiana, connu pour ses travaux d'histoire voltaïque, a enquêté auprès des Toussian les plus âgés qui lui ont dit tout ignorer de telles associations de cupules. Or, ce sont les Toussian qui dirigent la grande initiation fétichiste des Karaboro dont on sait qu'ils se sont fixés dans le pays vers 1700. Les Karaboro occupent les villages de Fandiora, Tiéfora et Labola dans la plaine qui s'étend au pied de la falaise.

Rien dans la tradition donc. Par ailleurs, le plateau de Toussiana a donné de nombreuses pierres polies (une centaine), le plus souvent en roche dite roche verte, constituée par des sédiments éruptifs métamorphisés dont les affleurements sont multiples dans la région. Ces pierres polies sembleraient autoriser un rapprochement qui amènerait à attribuer aux associations géométriques de cupules une assez grande ancienneté. Mais la découverte récente par le père Hébert d'un banc gréseux orné de cupules disposées en cercles



Alignements parallèles et cercles: les associations de cupules de l'Ouest-Volta (environs de Toussiana) — les 2 clichés — répètent celles du Symbolisme des Métaux de la Peyro Escrito d'Olargues (la bande blanche mesure 80 cm)

libérant des lignes sinueuses jusqu'à donner l'image d'un masque dont qu'il faut bien s'arrêter à une interprétation rituelle.

En conclusion, les roches voltaïques proches de Toussiana portent la marque d'un rite africain antérieur à 1700 dont l'expression graphique répète certaines associations de cupules du Symbolisme des Métaux observées notamment à Olargues (Hérault).

De telles associations géométriques de cupules n'ont-elles été relevées en Europe que dans le Bassin de l'Orb ? De quels types sont les principaux groupements qui ont pu être recensés dans les Alpes ?

PAUL BELLIN

A PROPOSITO DI « PIETRE SOLARI » E DI UNA « STRADA LASTRICATA » SULLE ALTURE DI PONTEY

Tutti coloro che conoscono un po' a fondo la Valle d'Aosta, sia direttamente per aver visitato i suoi angoli più caratteristici, sia indirettamente attraverso le numerose pubblicazioni che trattano argomenti storici o geografici riguardanti la nostra regione, avranno sicuramente sentito parlare di quella famosa strada che partendo da Bellecombe (villaggio sito a 1008 m. di alt. sopra Ussel nel comune di Châtillon), attraversa le foreste del Barbeston e si perde sulle alture di Fénis.¹

Aimé Chenal in un suo studio² accenna all'esistenza della sudetta strada ed afferma inoltre che essa ad un dato punto si presenta, cosa non abituale, lastricata da larghe macine da mulino. Sempre a proposito di questa « route pavée » lo stesso Aimé Chenal ci dà nuovi raggagli nella nota n. 31 di un altro suo scritto.³

Lo Chenal, citando Luigi Verri, accenna alla scoperta da parte di quest'ultimo di un monumento megalitico situato nella foresta del Barbeston, monumento rappresentato da un disco assai spesso, scalpellato sulla sommità di una roccia. Luigi Verri collegando la

¹ Cf. in proposito J.-B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste*, Aosta 1966, pp. 13 e 14; A. CHENAL, *Viabilité pré-romaine en Vallée d'Aoste*, in *Le Flambeau*, Aoste, n. 2, été 1962; IDEM, *Enquête toponymique*, in *Société académique religieuse et scientifique du duché d'Aoste*, *XLI Bulletin*, pp. 106-115; E. AGAVIT, *I valichi della Valle d'Aosta in epoca preromana*, in *Bulletin d'Etudes préhistoriques alpines*, Aoste 1969, pp. 5-41.

² A. CHENAL, *Viabilité*, cit., p. 64.

³ A. CHENAL, *Enquête*, cit., p. 105, nota 31.

scoperta del « disco » con l'esistenza delle strane « ruote » che ricoprono certi tratti della strada fra Bellecombe e le alture di Fénis, non accetta l'ipotesi di trovarsi di fronte a una cava di macine per mulino, anche perchè, a dir suo, il tipo di roccia non si presterebbe ad un tale uso. In verità, non sappiamo a quali precise conclusioni egli sia giunto. Lo Chenal, poggiandosi sulla scoperta fatta dal Verri, avanza l'ipotesi di un culto religioso preistorico, culto solare praticato probabilmente dai Salassi.

Chi si interessa, anche a livello di semplice dilettante, di archeologia preistorica non può non rimanere colpito da un argomento così affascinante; soprattutto quando certe ipotesi ci parlano di culti religiosi preistorici. Come se ciò non bastasse vengono a stuzzicare la nostra fantasia e la nostra curiosità le leggende e i racconti popolari, i quali sembrano voler coprire con un velo di mistero la vera storia delle « pietre circolari ». Brevemente citerò alcuni racconti fattimi da abitanti di Pontey e di Ussel.

Un contadino di Pontey, da me interrogato sull'argomento, non solo mi parlò delle macine e delle « pietre rotonde », ma mi confermò anche l'esistenza nel medesimo luogo, di una grotta dalle pareti ornate di « cerchi » e di altri strani segni. Personalmente egli non era mai riuscito a trovare l'ingresso della caverna ma gliene aveva parlato suo nonno, capitato per caso in quella grotta alla ricerca di un gregge smarrito. Sempre a Pontey la leggenda racconta che in tempi remotissimi viveva nelle foreste del Barbeston una tribù di uomini nani; individui semi selvaggi che rapivano tutti i viandanti che si avventuravano in quei paraggi, costringendoli poi a lavorare nelle cave di pietra. Un'ultima e affascinante leggenda ci parla dell'esistenza nelle vicinanze dell'alpe Valmeriana di una caverna le cui pareti portano scolpite scene varie e figure umane, e di un'altra che presenterebbe invece « sedili » e « tavoli in pietra ».

Sommerso da questa valanga di notizie, mi chiesi se era possibile fare un po' di luce fra tanta leggendaria oscurità. Il 15 novembre 1969, in compagnia del maestro Valter Garin di Torgnon, mi recai a Bellecombe; da qui, imboccata la strada che diparte a Sud-Ovest del villaggio, puntammo verso l'alpe Valmeriana. Il percorso

da seguire è il seguente: Bellecombe, ponte sul torrente Moriola, ponte sul torrente Pessey, alpè Pranego, alpe Crête-Chârdon, alpe Pra-Garin, alpe Salé, alpe Salé Superiore, Valmeriana. Da Bellecombe fino all'alpe Salé Superiore non notammo nulla di straordinario; la mulattiera ora è ampia, ora si restringe sull'orlo di un precipizio, ma di lastricatura circolare neppure l'ombra. Unico avvenimento degno di essere segnalato è il ritrovamento di una piccola macina del peso di qualche kg. e del diametro di circa 35 cm. La macina trasportata a valle è ora conservata nella sede della nostra Società di Studi preistorici.

Finalmente, continuando la nostra attenta perlustrazione della zona, a qualche centinaio di metri a Ovest dell'alpe Salé Superiore, notammo non lungi dal sentiero, alla base di una parete rocciosa, due bellissimi dischi sporgenti, di circa 20 cm. di spessore (fig. 1); a pochi passi il terreno presentava una spaccatura piuttosto angusta, attraverso cui ci infilammo con una certa difficoltà. Era l'ingresso di una grotta (con ogni probabilità non l'ingresso originario, ma una spaccatura formatasi in seguito ad assestamenti del terreno). La grotta, di forma circolare e dalla volta a cupola, presentava sulle pareti, a diversa altezza dal suolo, numerosi dischi del tutto simili nella forma e nelle dimensioni a quelli visti poco prima all'esterno (fig. 2 e 3). Moltissime anche le nicchie e i segni di martellamento, elementi validissimi, insieme alla constatata sufficiente durezza della roccia, per assicurarci di essere in presenza di una cava di macine. L'esame della suddetta grotta non è sufficiente per poter dare un giudizio preciso sull'argomento; bisogna proseguire l'esplorazione della zona lungo il sentiero che attraverso il bosco conduce a Valmeriana.

Per diversi chilometri sul terreno si rinvengono a decine, sparse un po' ovunque, macine di varia grandezza e spessore; alcune di esse sono intiere e in buono stato, molto più numerose sono però quelle spezzate a metà, o mancanti di una parte più o meno grande; alcune giacciono appoggiate agli alberi, altre sono seminasoste nelle pietraie, altre ancora sono disordinatamente abbandonate ai bordi della strada o sul fondo della medesima. L'impressione dell'osserva-



Fig. 1
Macine all'ingresso della cava.
Foto D. Daudry



Fig. 2
Interno della cava.
Foto P. Daudry



Fig. 3
*Macina abbozzata
sulle pareti della cava.*
Foto P. Daudry

tore è ovunque la stessa: nessuna disposizione particolare o intenzionale delle macine bensì abbondanti resti di una grandiosa cava abbandonata. A questo punto mi sembra sia necessario trarre alcune conclusioni:

1) Mi pare che sia una cosa molto azzardata e poco verosimile parlare di un monumento megalitico legato ad un rito preistorico in quanto nella foresta del Barbeston di tali « monumenti » ne



Foto D. Daudry

Fig. 4 - Macine abbozzate ed abbandonate lungo il presunto sentiero lastricato

possiamo vedere a decine; quasi su ogni masso, su ogni parete rocciosa appaiono dei « dischi », o meglio delle macine la cui estrazione non venne portata a termine (fig. 4). Possiamo ora capire come tali macine estratte solo per metà nell'interno di una caverna abbiano potuto suggerire idee così fantasiose ai pastori o ai viandanti penetrati per caso e senza una buona illuminazione in quelle cave sotterranee. Con ogni probabilità siamo di fronte a elementi che non hanno nessun legame con la sfera extra materiale; si tratta per contro di resti di quella che dovette essere un tempo una delle più importanti cave di macine da mulino della nostra Valle.

2) La questione della famosa strada che molti vogliono vedere

in certi punti lastricata con macine, mi sembra ormai abbastanza chiara. Come ho già accennato, la disposizione delle macine sulla strada è assai irregolare ed il loro numero è irrilevante; ben più numerose se ne possono vedere sparse in ogni angolo del bosco, infine il loro aspetto è quello di « pezzi » o materiale di scarto; nessuna lastricatura dunque ma solo macine abbandonate.

3) Per terminare, alcuni interrogativi a cui potranno dare valide risposte ulteriori ricerche. A quando possiamo far risalire nel tempo l'inizio dei lavori in questa enorme cava di macine ? Con che intensità e con quale importanza il lavoro si protrasse durante i secoli ? Le macine estratte erano usate solo per i mulini della nostra Valle o venivano anche esportate ? Quando e per quali ragioni l'attività delle pietre venne definitivamente abbandonata ?

La leggenda degli « uomini nani » e dei loro prigionieri sembra voler indicare l'impiego di schiavi nelle cave del Barbeston; non è improbabile che i Romani utilizzando mano d'opera locale e schiavi, già estraessero da queste rocce macine o altri utensili (vasi o recipienti) per uso domestico. D'altronde, le piccole dimensioni delle macine stesse (il diametro varia dai 35 ai 70 cm.) lasciano supporre che le stesse venivano estratte prima dell'avvento dei grandi mulini ad acqua, apparsi un po' ovunque verso il XIII-XIV secolo.⁴ Anzi sembrerebbe probabile l'ipotesi che proprio l'avvento di questi abbia causato l'abbandono della cava. Infatti la natura della roccia, cosparsa di piccolissimi granati, non si presterebbe, a detta di uno scalpellino, al taglio di macine di grandi dimensioni.

Interessanti supposizioni potrebbero essere ancora avanzate sull'argomento, ma allo stato attuale delle ricerche non voglio aggiungere ipotesi fantasiose ad un tema che ne è già così ricco.

PIERRE DAUDRY

⁴ Per quel che riguarda l'estrazione, l'uso e la vendita delle macine in Valle cf. R. ORDANO, *Il commercio vercellese delle macine della Valle d'Aosta*, in *La Valle d'Aosta, Relazioni e Comunicazioni presentate al XXXI Congresso Storico Subalpino*, Aosta 9-10-11 settembre 1956, vol. II, pp. 811-818 e M. C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I pedaggi delle alpi occidentali nel Medio Evo*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, serie IV, vol. V, 1961, p. 133 e seg.

L'AIRE DES PERLES A AILETTES EN ITALIE ET EN FRANCE

Je suis de ceux qui voient dans la perle à ailettes l'héritière de la pendeloque en crâches de cerf accolées, étudiée par Sauter,¹ en passant par les « vénus-phallus » (F. Bourdier) du Paléolithique européen dont la plus représentative dans ce sens serait celle de Dolni Vestonice en Tchécoslovaquie, terre cuite déjà, au Gravettien.

Elle serait dans la tradition de l'illustration d'une androgynie associant les principes mâle et femelle, point de vue que je donnai, sans grand écho, voici quelques années à la Société Préhistorique Française. Il y a là comme l'exprime Marc Bordreuil dans ses « Recherches » au Congrès Préhistorique de France d'Ajaccio (1966) un phénomène culturel et humain et je crois avec lui opportun de publier dès à présent l'inventaire exhaustif des découvertes, tâche qu'il a entreprise pour la France.²

Les éléments de parure qui nous occupent sont représentés depuis le Natoufien épipaléolithique du Mont Carmel, où ils résultent de l'accollage par deux de reproductions en os de crâches de cervide,³ jusqu'à la péninsule ibérique en passant par la Hongrie où ils sont à Ercsi et Aldo Csikola en tôle de bronze et datés du Bronze Ancien I,⁴ la Suisse (métal ou pierre) et l'Italie du Nord. En Italie,

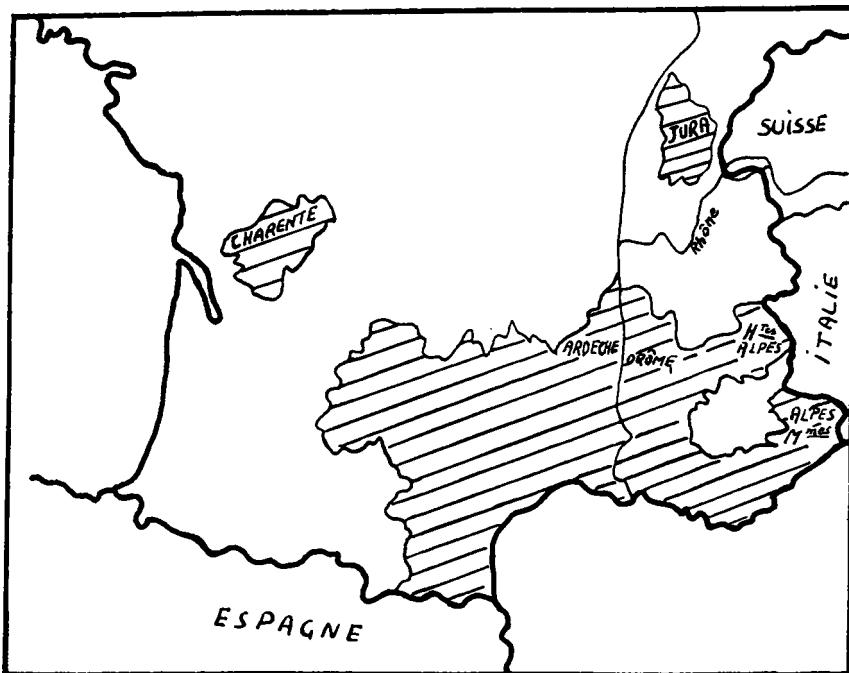
¹ MARC R.-SAUTER, *Histoire de la perle à ailettes*, 35^e Annuaire de la Société Suisse de Préhistoire, 1944.

² MARC BORDREUIL, *Recherches sur les perles à ailettes*, Congrès préhistorique de France, XVIII^e Session, Ajaccio, S.P.F. Paris 1966.

³ D. GARROD et D. BATE, *The stone age of Mont Carmel*, Oxford 1937.

⁴ S. FOLTINY, *Zur chronologie der Bronzzeit des Karpatenbeckens*, Bonn 1955.

F. Zorzi, au 4^e Congrès de l'INQUA, Rome-Pise 1953, présenta le type en pierre de l'énéolithique de Colombare di Negrar (Vérone).⁵ Leur présence à la Tana Bertrand-Pigna, en Ligurie mais près de la



L'aire des perles à ailettes en France

frontière française, marque pour G. Bailloud et P. Mieg de Boofzheim « le point le plus oriental attribuable à l'ensemble chalcolithique du Sud-Est de la France ».⁶ Il y a là une direction de recherches. C'est pourquoi je donne la carte, établie par départements, de l'aire d'expansion des perles à ailettes pour la France en précisant pour les

⁵ F. ZORZI. *Resti di un abitato capannicolo eneolitico alle Colombare di Negrar (Verona)*, 4^e Congrès INQUA, Rome 1953.

⁶ G. BAILLOUD et P. MIEG de BOOFZHEIM. *Les civilisations néolithiques de la France*, Picard, Paris 1955.

Alpes Maritimes les sites dans lesquels cet élément de parure a été reconnu. Ce sont:

- le dolmen des Claps d'Escragnolles;
- le tumulus de l'Appara à Saint-Vallier;
- le dolmen de Saint-Cézaire;
- le dolmen des Peyraoutes de Roquefort-les-Pins dans la région de Grasse et dans celle de Nice-Menton;
- la grotte Repaire II de Roquebrune.

Dans les Hautes-Alpes:

- la grotte sépulcrale de la Chapelle de Saint-Ouric d'Eourres et la sépulture mégalithique de Saint-Pancrace à La Bâtie-Neuve, ont également donné des perles à ailettes selon les « Recherches » de Marc Bordreuil.⁷

Dans le même esprit sans tenir compte des intrusions septentrionales que constituent pour la France les îlots de Charente et du Jura, je pense qu'il convient de rechercher à la lumière d'observations inédites quelle est la limite Nord de cet élément de parure dans le couloir rhodanien.

La vallée de La Payre, sur la rive droite du Rhône, constituait à ma connaissance la limite septentrionale de l'aire des perles à ailettes jusqu'aux recherches menées, quelques km plus au Nord, dans la vallée de l'Ouvèze par nos collègues J.-M. Dorel et G. Taupenas. En 1962 et 1963, MM. Dorel et Taupenas fouillèrent en effet la Grotte des Clos ($x = 790,040$; $y = 276,300$; $z = 330$ - feuille Crest n° 1) qui s'ouvre dans la falaise, sur la rive gauche de la rivière, entre Le Pouzin et Les Fonts-du-Pouzin. Grotte sépulcrale mais aussi peut-être habitat comme semble l'attester la présence de deux foyers. L'un des fouilleurs, J.-M. Dorel, me précise qu'ils ont tamisé la couche la plus remaniée où ils ont reconnu 2 niveaux, B et C. Le niveau B leur a livré les restes osseux très incomplets de 5 adultes et d'un enfant, 2 silex dont une pointe de flèche chalcolithique. Dans le niveau C, ils ont mis au jour un foyer important, un second plus petit, quelques ossements, 18 silex dont

⁷ MARC BORDREUIL, *Recherches*. cit.

5 lames et une belle pointe chalcolithique, et enfin 2 colliers. Le premier collier est constitué par 562 perles en stéatite de 3,5 mm de diamètre moyen, le second comprend 1 dent perforée (chien ?), 60 perles en calcite de 7 mm de diamètre moyen, 10 perles de même dimension en stéatite et 11 perles à ailettes en calcite.

* *

Quelques tessons de céramique ont été recueillis, sans grand enseignement. Les fouilles ont été interrompues au contact d'un sol plus homogène.

Cette découverte, dans la Grotte des Clos, de la vallée de l'Ouvèze, de 11 perles à ailettes est, à ce jour, la plus septentrionale qui soit dans le Couloir du Rhône. Elle ouvre le dossier des résultats d'une enquête que notre Société de Recherches préhistoriques alpines pourrait étendre en développant la reconnaissance de l'aire de répartition de ces éléments de parure dans les Alpes, de part et d'autre de la frontière italo-française puisqu'aussi bien la diffusion autour du Bassin de la Méditerranée de la perle à ailettes témoigne d'un phénomène culturel et humain qui intéresse nos deux pays.

PAUL BELLIN

DONNEES ANTHROPOLOGIQUES SUR QUELQUES PORTEURS DU BRASSARD D'ARCHER

C'est seulement dans la mesure où les archers et potiers héritiers de la civilisation almérienne — après qu'elle ait évolué au chalcolithique de Los Millares et au Bronze II d'El Argar — sont en même temps les peintres et graveurs du Symbolisme des Métaux, du moins dans son aspect le plus ibérique, que se justifie la parution de cette note dans une revue de Préhistoire alpine. Les signes gravés du Plateau du Sornin (Vercors), publiés ici, restent en effet de facture plus méditerranéenne qu'alpestre. Sont-ils l'œuvre des porteurs du brassard d'archer et du caliciforme ou, plus raisonnablement peut-être, d'un groupement humain influencé par ceux-ci. C'est dans ce sens qu'il me paraît intéressant de donner l'analyse de restes osseux qui s'accompagnaient d'un mobilier funéraire ayant livré un brassard d'archer.

Le mobilier trouvé dans le tertre funéraire de Sabatas à Chomérac (Ardèche), fouillé par moi-même, a été publié par Jean Combier dans le tome VI - 1963 de *Gallia Préhistoire*. Il comporte des éléments de parure tout à fait classiques du Chalcolithique languedocien, un brassard d'archer (fin du Chalcolithique ou Bronze ancien), une vingtaine d'armilles filiformes décorées et une plaque de ceinturon en bronze du type Les Jogasses (1^{er} âge du Fer). Les inhumations chalcolithiques ont été pratiquées dans deux sillons naturels formés par des bancs rocheux érodés en gradins, quelques dalles imbriquées posées sur le rocher limitant le dépôt funéraire. Armilles

et plaque de ceinturon attestent que le monument a fait l'objet d'une réutilisation à l'Age du Fer. Les restes humains, très brisés à de rares exceptions ont été analysés par le D^r R.-P. Charles.

**

*Analyse des restes humains du Tumulus de Sabatas
à Chomérac (Ardèche)
par R.-P. CHARLES
du Cabinet d'Egyptologie du Collège de France*

Restes humains recueillis par Paul Bellin:

A - Débris de boîtes crâniennes (non dénombrables).

B - Fragments de maxillaires (avec p 1-2 d) et branche horizontale de la mandibule d'un sujet masculin âgé de 50 ans environ:

Longueur de la branche horizontale	76,5
Hauteur de la branche aux M _{1,2}	25
Epaisseur	19
Hauteur de la symphyse	31
Epaisseur	16
Indice de robustesse aux molaires	76,0
Indice de robustesse à la symphyse	51,6

Les empreintes musculaires sont très accentuées, et les gonions éversés. Les dents sont très usées: il y a lieu de noter comme fait particulièrement remarquable la persistance de m₂ en avant des M₁; toutes les dents antérieures étant tombées depuis longtemps, il est difficile d'identifier chaque alvéole, mais il semble que les P₂ n'aient jamais poussé, ce qui expliquerait la persistance des dents déciduales qu'elles auraient dû remplacer.

C - Région mentonienne et partie gauche de la mandibule d'un sujet féminin âgé de 35 ans environ:

Longueur de la mandibule	91
Longueur de la branche horizontale	84
Hauteur de la branche aux M _{1,2}	27,5
Epaisseur	16

Hauteur de la symphyse	27
Epaisseur	18,5
Indice de robustesse aux molaires	58,2
Indice de robustesse à la symphyse	68,5

Les empreintes musculaires sont atténuées, et les gonions non éversés. Les dents ne sont pas usées. C et M₃g sont tombées post mortem.

D - Fragment de la branche horizontale droite d'une mandibule de jeune femme (20 ans).

E - Fragment de la branche horizontale droite d'une mandibule d'homme adulte (25-30 ans).

F - Symphyses mandibulaires provenant de 4 sujets différents; au total l'examen des mandibules permet de dénombrer 8 sujets.

G - Fragment de temporal droit (avec l'apophyse mastoïde) d'un sujet féminin.

H - Axis (2^e vertèbre cervicale) complet.

I - Fémurs d'un sujet probablement féminin:

	Dr.	G.
Longueur en position anatomique	—	419
Stature correspondante	—	1m,59
Circonférence au milieu	82,5	82
Diamètre antéro-postérieur au milieu	28,5	28
Diamètre transverse au milieu	25	25
Diam. antéro-postérieur sous-trochantérien	22,5	23
Diamètre transverse sous-trochantérien	32	30,5
Indice de robustesse	—	19,6
Indice du pilastre	114,0	112,0
Indice mérique	70,3	75,4

L'un et l'autre sont assez robustes avec le pilastre moyen; le droit est hyperplatymérique et le gauche platymérique.

J - Fragments d'os longs inutilisables. Notons un fragment de tibia hyperplatycnémique.

K - Rotules provenant de 6 sujets différents.

L - 5 astragales droits.

M - 2 astragales gauches.

En marge de l'analyse du Dr R.-P. Charles qui porte sur une dizaine de sujets et montre qu'hommes et femmes étaient inhumés sans discrimination j'indique qu'un grand nombre de débris osseux inutilisables ont été recueillis et au total 1258 dents. Les deux sillons naturels dans lesquels les inhumations ont été faites ne pouvant à l'évidence recevoir 40 sujets on peut supposer la pratique préalable du décharnement présépulcral.

PAUL BELLIN

BIBLIOGRAPHIE

A propos de *Données nouvelles sur l'art schématique dans le Sillon rhodanien et les préalpes* par PAUL BELLIN, dans *Bulletin d'Etudes préhistoriques alpines*, numéro unique, Aoste 1969, p. 86-106.

— Le « Puits aux Ecritures » du Plateau de Sornin se situe à 40 minutes (mn) de marche du gouffre Berger et non à 40 mètres (m) comme il est dit à la 32^e ligne de la page 87.

— Une lecture plus attentive du signe 24a — ligne 31 de la page 99 et fig. 24 de la page 101 —, lequel signe est « en fourchette » révèle deux petites cupules à la base de l'évasement. La partie évasée, divisée par un trait vertical, montre au sommet et de part et d'autre de ce trait deux autres fines cupules. La figure est un anthropomorphe, le type en est particulier et, à ma connaissance, jamais décrit.

PAUL BELLIN

*
**

JACQUES-CLAUDE COURTOIS, *Découvertes archéologiques de l'Age du Bronze et de l'Age du Fer dans les Hautes-Alpes, 1955-1967*, Gap, Vollaire, 1968.

Cette présentation a fait l'objet d'une publication distincte en brochure d'une cinquantaine de pages quoiqu'extraites du Bulletin de la Société d'Etudes des Hautes-Alpes.

Le département des Hautes-Alpes c'est essentiellement le bassin supérieur de la Durance et il est surtout axé sur la haute vallée de la Durance — on voit l'analogie que cette grande vallée alpine peut présenter avec le Val d'Aoste par ses caractères physiques et par les facilités qu'elle offre et a pu offrir aux communications. C'est dire l'intérêt pour nous de cette publication.

J.-C. Courtois a rassemblé plusieurs études; les deux plus importantes rezent les fouilles effectuées sur le site protohistorique d'Orpierre où les influences massaliotes sont encore sensibles et dans les tumuli du bassin de

Buech. C'est surtout la première partie consacrée à l'Age du Bronze qui a retenu notre attention.

Les découvertes récentes renforcent l'hypothèse de l'exploitation des mines de cuivre de Saint-Véran et confirment une pratique généralisée des altitudes élevées (cachette de fondeur à 2000 m d'altitude, sur le flanc nord du massif de la Meije).

Ce premier chapitre s'ouvre par une étude générale sur la Protohistoire dans les Hautes-Alpes et s'efforce de la situer dans le cadre beaucoup plus étendu des Alpes Occidentales. On appréciera cette synthèse, toute provisoire, cela va de soi. Mais elle eût gagné à être accompagnée par les cartes de répartition, mises à jour, que J.-C. Courtois a déjà publiées dans le Bulletin de la Société Préhistorique Française et qu'il se contente de rappeler.

Les récentes découvertes en Val d'Aoste, à Vollein et à Saint-Martin-de-Corléans, permettront sans doute de préciser les relations à l'Age du Bronze entre le bassin rhodanien et le versant padan des Alpes Occidentales.

La seule carte que donne J.-C. Courtois dans cette étude est celle des Hautes-Alpes; l'absence de légende en gêne la lecture. Mais la richesse et la qualité de l'illustration photographique ou dessinée sont dans l'ensemble remarquables.

RENÉ GROSSO

*
**

Revue de Géographie alpine, Grenoble, Allier.

La Revue de Géographie alpine que publie chaque trimestre l'Institut de Géographie alpine de l'Université de Grenoble donne chaque année, dans son numéro du 3^e trimestre, un « bulletin bibliographique des Alpes françaises ». Ce bulletin fait état des articles publiés pendant l'année écoulée tant au plan géographique qu'historique et éventuellement archéologique. La partie archéologique de cette bibliographie, d'ailleurs intégrée au reste selon l'ordre alphabétique des auteurs, est sans doute la moins bonne et peut-être la seule qui risque d'être incomplète. On consultera néanmoins ce « bulletin bibliographique » avec intérêt pour la richesse globale de son information.

RENÉ GROSSO

*
**

PAUL et GERMAINE VEYRET, Au cœur de l'Europe les Alpes, Paris, Flammarion, 1967.

Voilà la plus importante oeuvre géographique que l'on ait consacré aux Alpes depuis « les Alpes Occidentales » de Raoul Blanchard. Mais, alors que cette oeuvre monumentale n'embrassait cependant qu'une partie de l'arc

alpin, l'ouvrage de P. et G. Veyret en couvre l'ensemble. Après avoir voué des années de recherche aux Alpes ils présentent aujourd'hui cette brillante synthèse.

Isoler les deux pages consacrées aux origines du peuplement alpin n'a donc guère de signification, encore que beaucoup de faits, beaucoup de découvertes soient présentés en si peu de lignes. Les auteurs ont jugé bon de préciser que « ces difficiles recherches sortent de notre compétence », mais ils montrent, là encore, une excellente connaissance de la question. Et il est regrettable que leur humilité leur impose une telle brièveté. D'ailleurs, dans beaucoup d'ouvrages semblables et pour des raisons souvent analogues, l'évocation de la vie préhistorique ne nourrit que les premiers paragraphes du chapitre historique.

Pourquoi ne pas donner, dans une publication qui se distingue justement, outre la qualité du texte, par l'abondance de l'illustration, une photographie du site de Hailstatt ou une carte de répartition des palafittes, pourquoi ne pas reproduire les outils des premières populations alpines recueillis en grottes ou dans des habitats de plein air ? Les gravures rupestres du Mont-Bégo ou du Val Camonica sont heureusement évoquées, mais des reproductions de scènes agricoles auraient aidé à réaliser que les premiers occupants de la chaîne « ont créé la terre qui depuis a nourri tant de générations ».

Ces manifestations artistiques sont peut-être également l'un des aspects — et des signes — de l'isolement de la culture alpestre. A ce sujet, P. et G. Veyret font remarquer que « l'isolement n'est nullement en contradiction avec le passage et le grand commerce », affirmation qui mérite d'être méditée pour une meilleure compréhension des découvertes archéologiques dans les Alpes.

RENÉ GROSSO

*
**

A. BOCQUET, *Quelques gisements dauphinois et la voie du Col du Lantaret à la fin du I^e Age du Fer*, Cahiers rhodaniens, Institut international d'études ligures, XIII, 1968.

L'article d'A. Bocquet paru dans le dernier numéro des « Cahiers rhodaniens » est vraisemblablement un résumé de la thèse d'Université qu'il a soutenue en 1968 à la Faculté des Sciences de Grenoble et à laquelle nous ne saurions donc trop renvoyer nos lecteurs. Avec les travaux de J.-C. Courtois que nous signalons ailleurs nous avons ainsi un panorama, certes incomplet mais déjà suggestif, sur la protohistoire des Alpes françaises. Il est regrettable que ce bel ouvrage général sur les Alpes de P. et G. Veyret (en voir plus avant le compte rendu très partiel), publié antérieurement, n'ait pu reproduire quelques-uns des documents iconographiques que présentent les

deux archéologues. Mais les travaux d'A. Bocquet semblent bien confirmer ce qu'annonçaient P. et G. Veyret : « l'isolement n'est nullement contradictoire avec le passage et le grand commerce ».

C'est l'abondance des riches tombes du VI^e siècle avant J.-C. concentrée sur un certain itinéraire et parfois à des altitudes élevées qui permet à A. Bocquet de définir une voie hallstattienne qui reliait la plaine du Pô aux plaines de la Saône en passant par le Col du Mont-Genèvre, par celui du Lautaret, puis par le plateau de la Mure plutôt que par la vallée de La Romanche trop accidentnée; la cluse de Vareppe semble avoir été un passage obligé et privilégié; à partir de là le tracé de cette voie hallstattienne est sans doute discutable mais peut avoir passé par la région de Crémieu, dans le Bas-Dauphiné, près du confluent de l'Ain et du Rhône, où l'on a découvert autrefois un dépôt de pointes de flèches en bronze à caractère grec indiscutable. Il s'agit là d'une hypothèse, sans doute, mais bien argumentée et qui signale un courant transalpin jusqu'alors ignoré des phéhistoriens : « Jusqu'à présent, la plupart des spécialistes faisaient passer par les cols suisses et le haut Rhône le commerce entre les Celtes et les Italo-Grecs pendant les périodes où la voie terrestre était préférée à la voie maritime par Marseille et le couloir rhodanien. Or la mise en évidence de la trouvaille de Carisien (près de Crémieu), jointe à celle de la route du Lautaret, permet de placer plus au Sud un courant transalpin vers le Nord-Ouest au Hallstatt récent - Tène ancienne ». Rappelons que ce commerce devait porter essentiellement sur l'étain.

L'auteur n'entend d'ailleurs pas refaire la protohistoire alpine à partir de sa thèse : « D'autres passages ont dû exister aussi en montagne, qui demanderaient des études nouvelles afin d'être précisés, tant en Savoie ou dans les Hautes-Alpes que sur le versant italien ».

RENÉ GROSSO

*
**

Gallia Préhistoire, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, 1968.

Le Directeur de la Circonscription des Antiquités préhistoriques de Provence-Côte d'Azur-Corse rappelle la découverte faite à 3 km au Nord-Ouest de Moustiers-Sainte-Marie du bison gravé de Ségrîès, découverte étonnante, à l'Est de la Vallée du Rhône et au cœur des Préalpes de Provence. La gravure est de faibles dimensions : 291 mm de la pointe de la corne à l'extrémité de la queue et 190 mm du sommet du dos à la base de la patte avant. Par son style, le bison de Segriès se rapproche de ceux dessinés à Niaux, dans une grotte pyrénéenne, mais au cœur du domaine franco-cantabrique de l'art rupestre.

Dans la rubrique de Tende, une partie des travaux de la mission De Lumley au Mont Bégo est évoquée avec croquis à l'appui. L'antériorité des gravures de technique linéaire par rapport aux gravures piquetées, en aucun cas prouvée par cette mission, semble devoir être une idée à abandonner définitivement. Plusieurs cas de superposition de gravures piquetées par des linéaires ont au contraire été relevés et toutes les gravures linéaires signalées comme pré-Merveilles ont vu cette antériorité démentie par les moulages.

RENÉ GROSSO

* *

HENRY DE LUMLEY, *Proportions et constructions dans l'art paléolithique: le bison*, Simposio internacional de arte ruprestre, Barcelona, 1968.

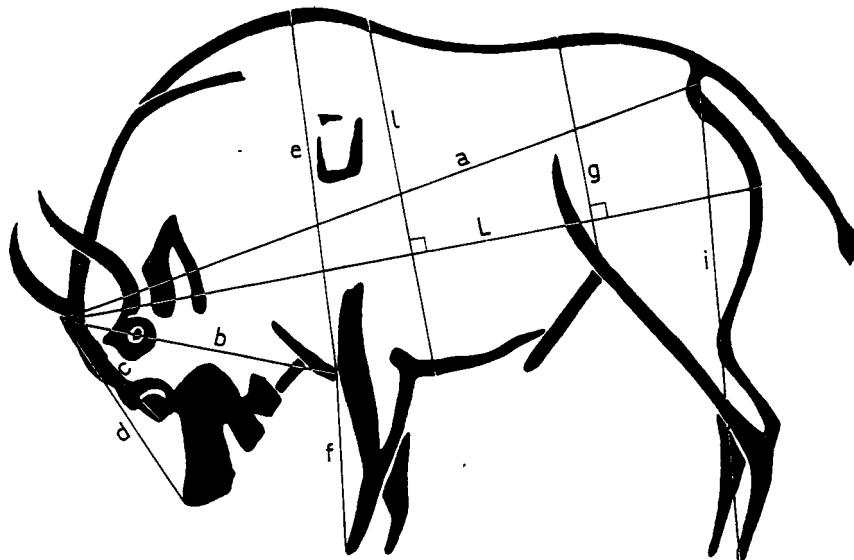
Le long, patient et significatif exposé méthodologique qu'Henry de Lumley consacre au bison des artistes paléolithiques a été suscité par le bison gravé de Ségris却发现 en 1963 dans les Préalpes du Sud.

« La découverte du bison gravé de Ségris, à Moustiers-Sainte-Marie, dans le bassin du Verdon (affluent de rive gauche de la Durance), dans une région où n'avait jamais été découvert de gravure ou de peinture paléolithique, posait deux problèmes : celui de son authenticité et dans le cas où celle-ci pourrait être prouvée, sa datation et son rattachement à un ensemble d'autres œuvres d'art pariétales. Pour résoudre ces problèmes, nous avons étudié — c'est Henry de Lumley qui s'exprime ainsi — les proportions générales des bisons figurés par les hommes du paléolithique et nous avons essayé de mettre en évidence des processus de construction... élaborés plus ou moins confusément... Comment imaginer autrement qu'ils aient pu, sans recul, effectuer sur une paroi faiblement éclairée, des dessins de grande taille.

Nous avons, pour vérifier ces hypothèses, tracé sur le bison de Ségris des segments de droite réunissant des points qui nous paraissent caractéristiques et faciles à utiliser dans un procédé de construction géométrique » (voir la gravure ci-jointe).

Les rapports entre ces segments comparés aux mêmes rapports établis pour les autres bisons connus de l'art pariétal conduit l'auteur à affirmer que « le bison de Ségris apparaît plus proche des bisons figurés à Niaux que de ceux représentés dans d'autres cavernes, ... que le bison gravé à Ségris et ceux peints à Niaux ont été réalisés sinon par les artistes d'une même tribu, du moins par des hommes qui auraient acquis un même principe de construction et de schématisation ».

Le bison du Verdon étant pour l'instant unique en cette région et ses proportions ne se retrouvant donc pas dans d'autres gravures voisines qui définiraient une « école » locale on pourrait ne voir dans sa parenté avec des œuvres pyrénéennes qu'une troublante coïncidence. On pourrait même aller



jusqu'à douter de son authenticité. Ce serait s'engager dans une mauvaise querelle semblable à celle qu'ont provoquée en leur temps Altamira ou Rouffignac.

Le bison de Ségris est un élément nouveau et original dans l'histoire de la conquête des Alpes, mais finement analysé et éclairé par Henry de Lumley; ainsi il intègre davantage ces montagnes à la préhistoire de l'Europe Occidentale et enrichit nos connaissances quant aux origines de l'art dans le monde alpin.

RENÉ GROSSO

*
**

LOUIS BARRAL et SUZANNE SIMONE, *Préhistoire de la Côte d'Azur Orientale*, Imprimerie Nationale de Monaco, 1968.

Lieu privilégié pour les établissements humains sans doute depuis des millénaires la Côte d'Azur orientale offre sur quelques dizaines de kilomètres un tableau fort riche de la Préhistoire. La présentation des sites préhistoriques avec leurs vestiges humains ou mobiliers pouvait donc s'insérer dans un exposé brossé à grands traits de Préhistoire générale. D'où l'allure de précis que prend cette petite brochure. Les auteurs s'en expliquent et justifient « une bonne dose de généralités » par leur souci didactique devant l'ignorance de la Préhistoire par « l'honnête Homme du XX^e siècle ». Les lecteurs relative-

ment avertis regretteront peut-être que la description des sites azuréens ait pu souffrir de ces développements liminaires.

L'ouvrage reste néanmoins pratique et, à la présentation des sites préhistoriques accompagnée d'une carte, fait suite un répertoire des musées de la région « entièrement ou partiellement réservés à la Préhistoire ou à l'archéologie »; c'est un guide bien fait pour l'amateur d'archéologie en vacances sur la Côte d'Azur.

Dans cette optique on regrettera l'absence de reproductions photographiques de paysages : entrées de grottes et leur environnement, stations de plein air, rochers gravés du Mont Bégo plutôt que de médiocres relevés de gravures. La distinction aussi ne se fait pas entre la Préhistoire qui a appartenu à une écologie méditerranéenne et celle qui pouvait avoir des affinités alpines, même si la haute montagne est toute proche. Mais l'ambition de cette brochure ne pouvait aller jusque là.

RENÉ GROSSO

ACTES DE LA SOCIETE

ACTIVITE DE LA SOCIETE DE RECHERCHES ET D'ETUDES PREHISTORIQUES ALPINES ANNEES 1967-1968-1969¹

Mesdames et Messieurs,

avant tout permettez-moi, en Vous donnant la bienvenue à cette première Assemblée ordinaire de notre Société, de Vous présenter mes plus vifs remerciements pour votre présence ici aujourd'hui.

Un remerciement tout particulier à nos Membres honoraires MM. les professeurs Fefrante Rittatore Vonwiller et Marc-R. Sauter qui ont bien voulu rehausser par leur présence notre modeste séance de travail.

Et, permettez-moi aussi, de présenter mes remerciements les plus empressés à l'Administration régionale et surtout à M. César Dujany, Assesseur régional à l'Instruction publique pour l'appui moral et matériel qu'il a bien voulu réservé à notre Société depuis sa fondation, ainsi qu'à M. Joseph Albaney, Assesseur régional à l'Industrie et au Commerce pour avoir mis à notre disposition cette belle salle.

Je veux enfin témoigner ma profonde reconnaissance à tous les Sociétaires qui d'une façon ou d'une autre ont bien voulu me donner leur précieuse collaboration.

Notre Société, fondée le 24 décembre 1967, comptait alors huit sociétaires, huit amateurs d'archéologie et en particulier d'archéologie préhistorique.

Actuellement elle compte 59 sociétaires dont 8 sociétaires d'honneur et 51 sociétaires effectifs.

Elle entretient des relations avec une quinzaine de Sociétés et Instituts universitaires de la France, de la Suisse et de l'Italie et notamment avec les Universités de Milan, de Genève, de Toulouse et de Barcelona, avec l'Institut

¹ Relation présentée par le Secrétaire échu M. D. Daudry à la première assemblée ordinaire des Sociétaires.

international d'Etudes ligures, avec l'Institut de préhistoire de Florence, avec le « Centro camuno di Studi preistorici » de Capo di Ponte ainsi qu'avec le « Centro di Studi d'arte preistorica » de Pinerolo.

Depuis la fondation de notre Société, nous avons aussi entretenu des rapports de collaboration avec la Surintendance aux Antiquités et Beaux-Arts de la Vallée d'Aoste.

Au cours des deux années qui viennent de s'écouler, nous avons signalé à la même les trouvailles suivantes :

1) L'existence de la nécropole néo-énolithique de Vollein dans la Commune de Quart. La nécropole a fait l'objet d'une campagne de fouilles menées pendant le printemps, l'été et l'automne 1968 sous la direction de Mlle Mollo archéologue régional.

Nous souhaitons que ces fouilles suspendues désormais depuis une année reprennent au plus tôt et soient terminées, afin de pouvoir connaître les conclusions que Mlle Mollo tirera de ses observations.

2) La démolition de deux tombes en ciste retrouvées à Nus, près du village Fognier lors de la construction d'un garage.

3) La découverte occasionnelle tout près du hameau de Effraz, dans la Commune de Quart, de plusieurs tombes un ciste, non mieux datées et d'un bracelet en cuivre.

4) La découverte au village de Surpian, commune de Saint-Marcel d'une série de fioles en verre bleu. Ces fioles furent malheureusement détruites.

5) La démolition de trois tombes en ciste à Saint-Vincent lors de la construction d'une maison.

6) L'existence d'un pilier de pont romain sur la route des Gaules jusqu'à présent inconnu, à Montjovet, sur le torrent Bussolinaz (fig. 1).

7) L'existence de nombreuses pierres gravées, une quarantaine.

8) La découverte de coquillages fossiles, dans une carrière de pierres, au-dessus du village d'Arcesaz.

9) L'existence d'une probable station gallo-romaine à Saint-Marcel sur l'alpage Druges.

10) La découverte sur le glacier du Rutor d'une corne longue de deux mètres ayant appartenu probablement à un bovidé préhistorique.

11) L'existence à Montjovet, entre le chef-lieu et la localité de Mont-Couer, d'un mur de soutènement de la route romaine long d'une vingtaine de mètres et inconnu jusqu'à présent (fig. 2).

Par l'intervention directe auprès de M. Dominique Prola, Surintendant aux Antiquités et Beaux-Arts, nous avons sauvé de la destruction sûre un magnifique rocher avec des gravures cruciformes au Plaret de l'Arp sur Bonne de Va'grisanche et un très beau tronçon de route romaine (1 Km environ)



Fig. 1
*Pilier de pont romain
sur le torrent Bussolinaz
à Montjovet.*
Photo D. Daudry



Fig. 2
*Montjovet, hameau de Berriaz,
mur de soutènement
de la voie romaine.*
Photo D. Daudry



Fig. 3
*Tronçon de route romaine
entre les villages de Toffo et
Barmasc à Montjovet.*
Photo D. Daudry

(fig. 3 et 4) entre les villages de Toffo et Barmasc dans la commune de Montjovet.



Photo D. Daudry

Fig. 4 - Autre tronçon de route romaine

L'un et l'autre étaient menacés par le projet de construction d'une nouvelle route.

Au cours des deux années de son existence la Société a organisé quatre conférences publiques qui ont obtenu un brillant succès :

— M. Alberto SANTACROCE de Turin, le 4 février 1968, a entretenu un bon groupe de membres sur le thème *Brevi notizie sulle incisioni rupestri ed alcuni suggerimenti per la loro ricerca*.

— Le 13 février M. l'abbé Marius Hudry a parlé dans la salle des fêtes du Collège Frédéric Chabod à Aoste sur *Les débuts de la civilisation alpestre, protohistoire de la Tarentaise*.

Cette conférence a été organisée en collaboration avec le Département régional de l'Instruction publique.

— Le 2 avril, M. le Professeur Marc Sauter nous a illustré deux de ses chantiers de fouilles au Valais. Deux films ont accompagné sa savante dissertation.

— Et enfin le 2 octobre, le sociétaire fondateur René Grossu par de très belles projections et un brillant exposé nous a parlé des *Gravures rupestres du Mont Bégo*.

Quelques membres de notre Société ont pris part au cours de l'année 1968 à trois Congrès d'archéologie préhistorique :

1) Au *Convegno di studio sulle incisioni rupestri*, tenu à Casale en Piémont le 28 juin.

2) Au *Congrès des Sociétés savantes de Savoie*, déroulé à Saint-Jean-de Maurienne les 7 et 8 septembre.

3) Au *Symposium international d'art préhistorique*, à Capo di Ponte, du 23 au 28 septembre.

Souci du Conseil Directeur échu a été aussi celui de commencer la formation d'une petite Bibliothèque préhistorique spécialisée. Nous avons à présent une cinquantaine d'ouvrages, en partie achetés et en partie reçus en cadeau.

J'invite très chaleureusement les Sociétaires à bien vouloir dès maintenant faire cadeau d'une copie de leurs ouvrages à la Société.

La Société possède aussi toutes les cartes au 25.000 concernant le Val d'Aoste. Elles nous ont été déjà de grande utilité pour la localisation précise des trouvailles.

Quelques petits objets constituent aussi un premier nucléus de collection :²

1) une pierre gravée d'une croix et de microcupules, provenant du hameau de Rodoz dans la commune de Montjovet (don du soussigné);

2) une autre petite pierre avec six rainures de polissage, provenant d'un pré au sud du Bourg de Montjovet (don du soussigné) (fig. 5);

3) une pointe de lance ? en pierre polie, provenant de l'endroit occupé par la sortie de l'autoroute à Châtillon (don de MM. Franco Muz et Camillo Chamonal) (fig. 6);

4) deux briques romaines provenant de Montjovet Ciseran, localité de Paréy (don du soussigné);

5) une meule à moulin très ancienne et en tout cas remontant au moins

² C'est notre intention de déposer éventuellement ces objets au Musée archéologique d'Aoste. Des contacts à ce sujet ont déjà été entrepris avec Mlle R. Mollo Archéologue régional.

au haut moyen âge, provenant des carrières abandonnées de Valmérianaaz sur Pontey (fig. 7).

A propos de ces meules nous faisons remarquer qu'elles avaient été jusqu'à présent interprétées par les érudits locaux comme de grands symboles d'un prétendu culte solaire. D'autres avaient affirmé qu'il s'agissait de grandes pierres taillées par les Salasses pour pavé un chemin qui, en côtoyant les pentes du Mont Barbeston, aurait relié la Commune de Montjovet à celle de Fénis en traversant le territoire de Châtillon et de Pontey.

M. Pierre Daudry qui est aussi l'inventeur de la trouvaille, après une minutieuse exploration de tout le territoire et après avoir aussi attentivement examiné les prétendues roues solaires vient de conclure qu'il ne s'agit que des ébauches de meules à moulin.

La Société possède quelques centaines de photos, bref, toutes les nouvelles trouvailles ont été jusqu'à présent documentées. Il serait expédié que tout inventeur de nouveaux documents, fournisse à la Société des photos des mêmes.

Il reste entendu que pour toute documentation fournie à la Société les frais seront remboursés.

Propositions.

Je veux conclure ma brève relation sur l'activité de notre Société dans les deux années qui viennent de s'écouler en avançant une petite trace de travail pour le nouveau Conseil Directeur.

La sauvegarde du patrimoine archéologique et en particulier du patrimoine préhistorique de la Vallée d'Aoste devra continuer à être le but principal de notre activité.

La Société continuera à signaler à la Surintendance aux Antiquités et Beaux-Arts toute nouvelle découverte ainsi que tous les monuments menacés. Il faudrait aussi tâcher de faire reconnaître comme monuments tous les rochers gravés découverts, au moins les plus importants afin de les protéger mieux.

Cependant, pour pouvoir mieux contrôler toute menace de destruction d'un monument ou inventorier et étudier toutes les indications qui parviennent de part et d'autre à notre Société il faut que tous les membres collaborent activement. J'ai pu constater cette année l'impossibilité de ma part de me rendre partout où l'on m'avait signalé des trouvailles. J'ai encore plusieurs endroits à visiter et pourtant plusieurs personnes à qui je veux faire parvenir par ces mots mes remerciements les plus vifs ont bien voulu m'aider dans ma tâche. MM. Muz, Chamona!, Daudry Pierre, Bosonetto, Cazzadore ainsi que Mme et M. Louis Pasquino et Mlle Mari se sont toujours volontiers prêtés pour se rendre où il y avait quelque chose de nouveau à voir.

Cependant, à mon avis, il faudrait diviser le territoire de la Vallée en

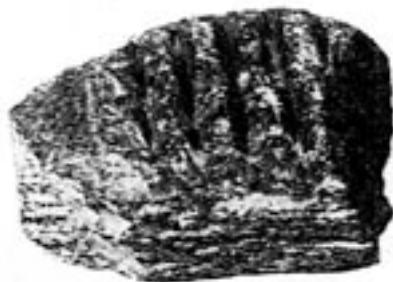


Fig. 5
Pierre avec des rainures de polissage.
Photo S. Cazzadore

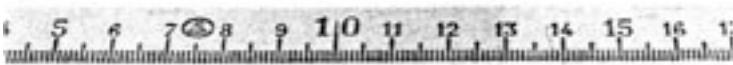


Fig. 6
Pointe de lance (?) en pierre polie.
Photo S. Cazzadore

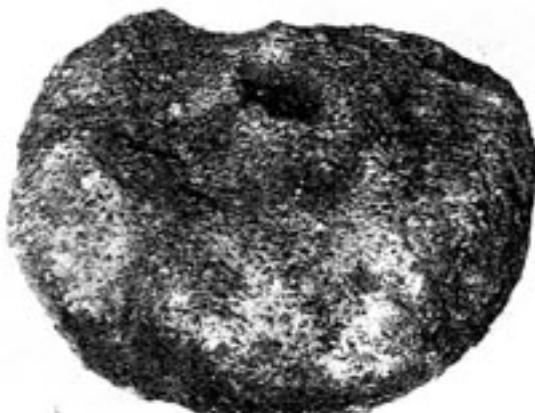
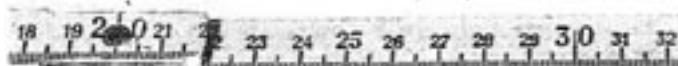


Fig. 7
Petite meule à moulin.
Photo S. Cazzadore



zones. Chacun d'entre nous devrait prendre la responsabilité de celle qui l'intéresse le plus. Ce ne sont bien entendu que des suggestions, le nouveau Conseil directeur devra se prononcer au plus tôt là-dessus.

Un second et dernier problème, quoique moins important que celui que je viens de poser devra aussi préoccuper les Membres du nouveau Conseil directeur : la Société a un extrême besoin d'un siège social. Il nous faut avoir au plus tôt une place à nous pour nos réunions, pour notre bibliothèque, pour les objets de notre petit musée, c'est-à-dire pour notre activité scientifique.

M. l'Assesseur à l'Instruction Publique m'a annoncé à ce propos qu'il serait plus facile pour lui de nous procurer un siège en dehors de la ville d'Aoste. Je pense que sa proposition devrait être bien examinée et même acceptée.

Je termine ces simples mots en souhaitant dès maintenant un bon et fructueux travail aux nouveaux Membres du Conseil directeur que vous-mêmes aujourd'hui vous êtes appelés à élire. Merci.

Aoste, le 23 novembre 1969.

LE SECRETAIRE
(DAMIEN DAUDRY)

PROCÈS-VERBAUX

Séance du 2 mars 1969.

Le 2 mars 1969, à 10 h. 30, le Conseil Directeur Provisoire se réunit en séance ordinaire pour examiner les 3 points inscrits à l'ordre du jour.

Il décide d'abord :

- a) de faire imprimer le Bulletin chez l'Imprimerie Marguerettaz;
- b) de charger le Secrétaire d'examiner la position juridique du Bulletin.

Il se propose ensuite :

- a) de continuer à entretenir des rapports de collaboration avec la Sûrintendance des Antiquités et Beaux-Arts de la Vallée d'Aoste;
- b) de remercier officiellement M. l'Assesseur à l'Instruction Publique pour la généreuse contribution accordée à la Société.

A 13 h., avant de lever la séance, le Conseil Directeur approuve :

- a) le compte rendu financier de l'année 1968;
- b) l'activité déployée par la Société en 1968;
- c) la liste des membres.

*
* *

Séance du 9 mars 1969.

Dimanche 9 mars 1969, à 10 h., le Comité de Rédaction du Bulletin se réunit dans un local public d'Aoste pour examiner et discuter les 2 points inscrits à l'ordre du jour.

A la séance de travail participe aussi Mlle R. Mollo, archéologue de la Sûrintendance des Antiquités et Beaux-Arts de la Vallée d'Aoste.

Après avoir décidé de mettre en train le premier numéro du Bulletin, le Comité de Rédaction examine les articles parvenus à la Société et résout de les faire imprimer au plus tôt.

La séance est levée à 13 h.

*
* *

Assemblée ordinaire des sociétaires fondateurs et effectifs, 23 novembre 1969.

Le 23 novembre 1969, à 10 h., dans une salle de l'ancien palais régional, se réunit en session ordinaire l'Assemblée des Sociétaires fondateurs et effectifs.

La séance est ouverte par M. Damien Daudry, secrétaire sortant, qui souhaite la bienvenue à tous les membres présents de la Société et remercie MM. les Professeurs Marc-R. Sauter de l'Université de Genève et Ferrante

Rittatore Vonwiller de l'Université de Milan pour avoir bien voulu prendre part à la séance de travail.

M. Daudry présente ensuite une Relation illustrant l'activité de la Société depuis sa fondation.

Puis, l'Assemblée approuve à l'unanimité le compte rendu financier des années 1967-1968-1969.

A 12 h. l'Assemblée élit, selon les modalités statutaires, neuf membres qui, avec les huit fondateurs de la Société, composent le nouveau Conseil Directeur. Sont élus à la majorité relative :

- M. Berthod Dante;
- Mme Bosonetto Bois Rosa;
- M. Cazzadore Giancarlo Silvio;
- Mme Daudry Noro Maria Luisa;
- M. Daudry Pierino;
- Mlle Mari Franca;
- M. Orlandoni Mario;
- M. Pasquino Luigi;
- M. Santacroce Alberto.

A 12 h. 30 la séance est levée.

*
**

Séance du 23 novembre 1969.

Le 23 novembre 1969, à 12 h. 45, les 17 membres composant le nouveau Conseil Directeur, se réunissent en séance ordinaire. Le Conseil, constatant la nécessité d'avoir un bibliothécaire et un archiviste et conservateur de Musée, décide de modifier l'article X des Statuts sociaux pour y insérer ces deux nouvelles charges.

Il choisit ensuite parmi ses membres ceux qui seront chargés des fonctions énumérées à l'article X des susdits Statuts et distribue les charges sociales de la façon suivante :

Président de la Société :

- M. Damien Daudry.

Vice-Président :

- M. Ugo Torra.

Secrétaire :

- Mlle Franca Mari.

Trésorier :

- M. Luigi Pasquino.

Bibliothécaire :

- M. Franco Muz.

Archiviste et conservateur du musée :

— M. Gianfranco Cazzadore.

A 13 h. 30, avant de lever la séance, le Conseil Directeur examine et accueille favorablement la demande d'admission dans la Société de MM. Antonio Bizzotto et Raffaele Dajelli.

A 13 h. 45, les travaux étant conclus, la séance est levée.

*
**

Séance du 14 décembre 1969.

Dimanche 14 décembre, à 10 h. 30, le Conseil Directeur est convoqué en séance ordinaire par M. le Président Daudry.

Après avoir examiné la proposition de M. l'Assesseur à l'Instruction Publique qui offre à la Société un siège provisoire dans l'ancien palais régional, l'Assemblée l'accepte à l'unanimité.

Ensuite, sur proposition de M. le Président, le Conseil Directeur décide de modifier l'article XIV des Statuts Sociaux. Outre les Sociétaires honoraires, pourront être nommés des Sociétaires correspondants, n'ayant aucun droit de vote. Ils recevront gratuitement le Bulletin Social et un exemplaire des Statuts Sociaux mais ils devront verser annuellement une cotisation établie par le Conseil Directeur.

Enfin, à 11 h. 30, l'Assemblée approuve le procès-verbal de la séance du 23 novembre écoulé.

LA SECRETAIRE
(FRANCA MARI)

MODIFICATION DES STATUTS SOCIAUX

L'article X et l'article XIV des Statuts Sociaux ont été modifiés par le Conseil Directeur de la manière suivante :

Article X

- Le Conseil Directeur élit parmi ses membres à la majorité relative :
- un PRESIDENT qui est également Président de la Société, la présente et signe toute lettre de convocation;
 - un VICE-PRESIDENT qui remplace le Président dans toutes ses missions sur sa délégation, ou dans le cas d'un empêchement quelconque. En cas de décès ou de démission du Président, le Vice-Président le remplace avec le titre de Président Intérimaire. Un nouveau Président devra être élu dans un délai de six mois;
 - un SECRETAIRE, chargé de la correspondance;
 - un TRESORIER, chargé des comptes de la Société et de la collecte des cotisations;
 - un BIBLIOTHECAIRE, préposé au soin de la bibliothèque;
 - un ARCHIVISTE ET CONSERVATEUR DE MUSÉE, préposé à la conservation des documents et de l'éventuel matériel archéologique de la Société.

Toutes les charges susdites, sauf cas de force majeure, ont une durée de 5 ans et cessent en même temps que le Conseil Directeur. En cas de vacance d'une charge autre que présidentielle, le Président en assume les fonctions par intérim et dans le délai d'un mois pourvoit à la nomination d'un nouveau membre.

Article XIV

Le Conseil Directeur pourra nommer des Sociétaires honoraires, choisis de préférence parmi les personnalités italiennes ou étrangères connues dans le domaine des études préhistoriques ou parmi des personnes méritant la reconnaissance de la Société.

Le Conseil Directeur pourra aussi nommer des Sociétaires correspondants, n'ayant aucun droit de vote. Ils recevront gratuitement le Bulletin Social et un exemplaire des Statuts Sociaux, mais ils devront verser annuellement une cotisation établie par le Conseil Directeur.

* * *

D'après le nouveau alinéa de l'article XIV, toutes les Associations et les Institutions culturelles qui avaient été admises dans la Société en qualité de membres effectifs et celles qui donneront leur adhésion à l'avenir, deviendront membres correspondants.

Les Sociétés susmentionnées seront exemptées de toute cotisation pourvu qu'elles échangent des publications contre le *Bulletin d'Etudes préhistoriques alpines*.

LISTE DES MEMBRES¹

Conseil directeur

- DAUDRY Damien, Président;
- TORRA Ugo, Vice-président;
- MARI Franca, Secrétaire;
- PASQUINO Luigi, Trésorier;
- MUZ Franco, Bibliothécaire;
- CAZZADORE Giancarlo, Archiviste Conservateur du Musée;
- BERTHOD Dante, Conseiller;
- BOSONETTO Sergio, Conseiller;
- BOSONETTO BOIS Rosa, Conseiller;
- BOZON Anna, Conseiller;
- DAUDRY Pierre, Conseiller;
- DAUDRY NORO Marie-Louise, Conseiller;
- GROSSO René, Conseiller;
- ORLANDONI Mario, Conseiller;
- PARTITI Alessandro, Conseiller;
- PASQUINO AGAVIT Emilia, Conseiller;
- SANTACROCE Alberto, Conseiller.

Membres d'honneur

- ANATI doct. prof. Emmanuel, Président du « Centro Camuno di Studi preistorici » - 25044 Capo di Ponte (Brescia).
- BAROCCELLI comm. doct. prof. Piero, ancien Surintendant aux Antiquités du Piémont et de la Ligurie, corso Inghilterra, 45 - 10138 Torino.
- BORDON comm. compt. Mauro, ancien Président de la Junte régionale de la Vallée d'Aoste - 11020 Nus.
- COLLIARD doct prof. Lin, Directeur des Archives Historiques Régionales, 7, rue Marmore - 11100 Aoste.
- DUJANY doct. César, Président de la Junte Régionale de la Vallée d'Aoste, La-Tour - 11024 Châtillon.
- FRUTAZ Mgr doct. Aimé-Pierre, Président de l'Académie Saint-Anselme, via Benedetto XIV, 5 - 00165 Roma.
- LAMBOGLIA doct. prof. Nino, Directeur de l'Institut international d'Etudes Ligures, via Romana, 17 bis - 18012 Bordighera.
- LUSTRISSY expert Ferruccio, Assesseur régional à l'Instruction Publique, 10/a, av. F. Chabod - 11100 Aoste.
- MOLLO doct. Rosanna, Archéologue régional de la Vallée d'Aoste, 10 rue Saint-Ours - 11100 Aoste.

¹ Dans la liste, marqués par un astérisque, sont aussi inclus les Membres disparus.

- PROLA doct. arch. Domenico, Surintendant aux Antiquités et Beaux-Arts de la Vallée d'Aoste, 12, rue Pape Innocent V - 11100 Aoste.
- RIPOLL PERELLO' doct. prof. Eduard, Directeur du Museo Arqueolo gico, Parque de Montjuich - Barcelona (4), Espagne.
- RITTATORE VONWILLER comm. doct. prof. Ferrante, professeur de palethnologie à l'Université de Milan, via Mellerio, 6 - 20123 Milano.
- SAUTER doct. prof. Marc-R., professeur d'Anthropologie à l'Université de Genève, 12, rue G. Revilliod - 1227 Acacias-Genève, Suisse.
- THIEBAT doct. Auguste, Surintendant aux Etudes de la Région autonome de la Vallée d'Aoste, 18, rue Festaz - 11100 Aoste.

Membres effectifs

- AGAVIT Rosita, La-Crête - 11018 Villeneuve.
- ALBORNO doct. Aldo, 46, av. de la Paix - 11100 Aoste.
- BARELLO Rita, 5, av. F. Chabod - 11100 Aoste.
- BELLET chan. Jean, Grand Séminaire de Saint-Jean-de-Maurienne - Savoie, France.
- BELLIN doct. prof. Paul-Emile, Charmes-sur-Rhône - 07 France.
- BERATTINO compt. Guglielmo, via Miniere, 51 - 10015 Ivrea.
- BERTHET comm. doct. prof. Aimé, Sénateur de la République Italienne, 8, rue des Portes Prétoriennes - 11100 Aoste.
- BERTHOD Dante - 11013 Courmayeur.
- BIZZOTTO abbé Antonio, curé plébain de Saint-Germain - 11020 Montjovet.
- BOSONETTO Sergio, Directeur Didactique, 12, rue Abbé Trèves - 11100 Aoste.
- BOSONETTO BOIS Rose, institutrice, 12, rue Abbé Trèves - 11100 Aoste.
- BOZON Anna, institutrice, 21, av. du Grand-Saint-Bernard - 11100 Aoste.
- CAVERI avt. Séverin, 10, rue Saint-Anse'me - 11100 Aoste.
- CAZZADORE Giancarlo Silvio, 25, rue Bréan - 11100 Aoste.
- CHAMONAL compt. Camillo, Berriaz - 11020 Montjovet.
- CHENAL compt. Aimé, 492, av. du Grand-Paradis, Fresia 2 - 11100 Aoste.
- COISSON Osvaldo, via Monterinaldi, 43 - 50010 Trespiano Firenze.
- DAJELLI doct. arch. Raffaele, via Galvani, 9 - 21047 Saronno (Varese).
- DAUDRY Damien, instituteur, Le-Vieux-Bourg - 11020 Montjovet.
- DAUDRY Pierre, instituteur, Chétoz - 11020 Quart.
- DAUDRY NORO Marie-Louise, Le-Vieux-Bourg - 11020 Montjovet.
- DONNA D'OLDENICO baron doct. Giovanni, via Tenivelli, 11 - 10144 Torino.
- DORO Augusto, piazza San Carlo, 198 - 10121 Torino.
- FAURE prof. Raou', 12, rue de Paris - Grenoble, France.

- FRASCA doct. prof. Giovanni Battista - 11029 Verrès.
- GAMBA compt. Feliciano, via Nizza, 360 - 10100 Torino.
- GARIN Valter, instituteur, Champagnod - 11020 Torgnon.
- GUIRAUD doct. prof. Robert, 2, chemin des Aires - 34 Bédarieux, France.
- GROSSO doct. prof. René, 97, av. des Sources - Avignon, France.
- HUDRY abbé Marius, Institution Saint-Paul - 73 Cévins, France.
- JOCCOLE compt. Pierre - 11010 Valsavaranche.
- JOYEUSAZ prof. Charles, 140, av. F. Chabod - 11100 Aoste.
- *LANGE doct. ing. Guglielmo.
- LUCAT doct. Anselme, 5, av. de la Paix - 11100 Aoste.
- MANAVELLA Bruna, 6, rue Esperanto - 11100 Aoste.
- MARI doct. prof. Franca, 37, rue du Temple - 11100 Aoste.
- MARTIN Georges, Valerod - 11020 Pontey.
- MEZZENA Franco, via Rosa, 5 - 37100 Verona.
- MORO Eufrasia, institutrice, 167, rue E. Chanoux - 11024 Châtillon.
- MUSUMECI Sergio, 19, rue Challant - 11100 Aoste.
- MUZ Franco, 115, rue E. Chanoux - 11024 Châtillon.
- *NELVA-STELLIO doct. arch. Giulio.
- ORLANDONI Mario, 17, av. du Grand-Saint-Bernard - 11100 Aoste.
- PARTITI compt. Alessandro, 22, av. des Maquisards - 11100 Aoste.
- PASQUINO Luigi, instituteur, 7, rue Vevey - 11100 Aoste.
- PASQUINO AGAVIT doct. prof. Emilia, 7, rue Vevey - 11100 Aoste.
- PASSERIN D'ENTRÈVES noble des comtes chev. François - château de Saint-Christophe (Aoste).
- PAUTASSO doct. Andrea, corso E. De Nicola, 20 - 10128 Torino.
- PELLISSIER compt. Enrica - 11028 Valtournanche.
- PERRIN Livio, instituteur, Champagnod - 11020 Torgnon.
- PERSONNETTAZ Arline, 3, Collignon - 11100 Aoste.
- RAVERA doct. ing. Giuseppe, corso Massimo d'Azeglio, 10 - 10015 Ivrea.
- ROFFINO doct. ing. Giorgio, via Circonvallazione, 74 - 10015 Ivrea.
- ROGGERO Roberto, corso Agnelli, 84 - 10137 Torino.
- ROLFO abbé Carlo, curé de Piverone - 10010 Torino.
- ROULLET doct. César - 11100 Saint-Christophe (Aoste).
- SCARZELLA doct. prof. Mario, via Orfanotrofio, 25 - 13051 Biella.
- SANTACROCE Alberto, corso G. Ferraris, 153 - 10134 Torino.
- TERNAVASIO Luciano, av. de la Gare - 11027 Saint-Vincent.
- TORRA Ugo, Via Cuniberti, 7 - 10015 Ivrea.
- TRINCHERI Giorgio, corso G. Ferraris, 115 - 10128 Torino.
- VIGNA doct. prof. Franco, 1/a, Bibian - 11100 Aoste.
- VIGNONO chan. Ilo, Curia Vescovile - 10015 Ivrea.

Membres correspondants

- ARCHIVES Historiques Régionales, 2, rue Ch. Promis - 11100 Aoste.
- CENTRO CAMUNO di Studi preistorici - 25044 Capo di Ponte (Brescia).
- SEGUSIUM, Società di Ricerche e Studi Valsusini - 10059 Susa (Torino).
- MUSEO ARQUEOLÓGICO de Barcelona, Parque de Montjuich - Barcelona (4), España.
- SOCIETE ACADEMIQUE de l'ancien Duché d'Aoste, place de l'Académie Saint-Anselme - 11100 Aoste.
- SOCIETE d'Histoire et d'Archéologie de Maurienne - Saint-Jean-de-Maurienne - Savoie (France).

* *

La Société échange en outre son *Bulletin* contre les publications de :

- L'INSTITUT international d'Etudes ligures; et des
- MUSÉES d'Art et d'histoire de la Ville de Chambéry.

ACHEVÉ D'IMPRIMER
SUR LES PRESSES DE L'IMPRIMERIE
MARGUERETTAZ-MUSUMECI
D'AOSTE
LE 30 JUIN 1970